



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27/05/2013

INDICE

IFEL - ANCI

27/05/2013 La Stampa - Nazionale	9
"Chiusa la procedura d'infrazione potremo spendere fino a 12 miliardi"	
27/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	11
Modello di smart city rivisto e corretto ora il fine è la qualità della vita urbana	
27/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	13
Missione trasformare l'elefante in motore	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	15
«In due anni Milano è rinata La strada è quella giusta»	
27/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	18
Zanonato: senza Ilva addio siderurgia Il Pd non esclude la nazionalizzazione	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	20
La Provincia fa ricorso, e lo Stato deve pagare	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	21
Lo «sblocca-debiti» guarda a Sud	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	23
Caccia all'aliquota giusta per l'acconto Imu	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	26
Debutta alla Camera il Dl sulla sospensione dell'Imu	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	27
Nuovo ostacolo alle entrate Tares	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	29
Tia, fatture illegittime se manca l'identikit	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	30
Subito una riforma organica	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	31
Nelle partecipate stop agli aumenti dati dal contratto	

27/05/2013 Il Giornale - Nazionale	32
Diventa realtà il sistema Mose: l'enorme puzzle salva-Venezia	
27/05/2013 QN - La Nazione - Nazionale	33
Imu, caos anche sull'acconto Ma chi sbaglia sarà perdonato	
27/05/2013 Corriere Economia	34
Imu Prima casa salva (per ora) Ecco chi e quanto pagherà	
27/05/2013 Corriere Economia	36
Ue, la strana «linea Merkel» sui paradisi fiscali	
27/05/2013 ItaliaOggi Sette	37
La cedolare secca ritrova linfa	
27/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	39
«Deficit italiano in regola» Ora la Ue chiede riforme	
27/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	41
Sigarette elettroniche, ecco la nuova tassa	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	43
La lezione italiana che Europa e Bce non devono ignorare	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	45
LE SEMPLIFICAZIONI RIPARTONO DAL FISCO: MENO ADEMPIMENTI	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	50
Il ricorso tributario non ammette la Pec	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	51
Convalida al «buio» per le dimissioni	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	52
Patto più morbido, così i virtuosi avviano anche nuovi lavori	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	53
Bonus assunzioni ancora a singhiozzo	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	56
Premio flessibilità per l'Italia virtuosa	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	59
Dirigenti delusi da troppe riforme poco efficaci	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	60
Non è una burocrazia per giovani	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	62
Redditi al buio per i ministri	

27/05/2013 Il Sole 24 Ore	65
Slalom in bilancio per il calcolo dell'Irap	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	68
Il registro va pagato sull'importo aggiornato	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	70
Rivalutazioni 2012: passaggio obbligato tra i quadri di Unico	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	73
Tempi ristretti per la perizia e il versamento	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	74
GIURISPRUDENZA AI RAGGI X	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	76
Stop alla rettifica senza verbale	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	78
Una strategia per luce e gas	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	81
Rimodulazione per il sistema delle tariffe	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	82
Il domicilio non cade con la difesa	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	84
Certificatori verso nuove regole	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	86
Nella Pex i preliminari per realizzare l'impianto	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	88
La programmazione diventa triennale	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	89
La Regione non può gonfiare gli incentivi	
27/05/2013 La Repubblica - Nazionale	90
"Ora il governo ha la strada spianata"	
27/05/2013 La Repubblica - Nazionale	91
"In 10 anni 73 miliardi di grandi opere acquedotti, scuole, ospedali le priorità"	
<i>LUPI</i>	
27/05/2013 La Repubblica - Nazionale	92
Il Tesoro incassa il bonus sei mesi per la manovra su lavoro, edilizia e fisco	

27/05/2013 La Stampa - Nazionale	94
Ue, via libera da 12 miliardi	
27/05/2013 La Stampa - Nazionale	96
Pronto il "dolce" redditometro Spariscono gli scontrini dai controlli	
27/05/2013 La Stampa - Nazionale	97
Addio ai furbetti degli asili: arriva il nuovo riccometro	
27/05/2013 La Stampa - Nazionale	98
Ogm, la Corte Ue bocchia l'Italia	
27/05/2013 La Stampa - Nazionale	99
La pensione con più di 40 anni	
27/05/2013 La Stampa - Nazionale	100
Via la sanzione per chi non fa la differenziata	
27/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	101
Tajani: «Una svolta decisiva adesso gli esami continuano»	
27/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	102
Sbloccato un tesoretto da 7-8 miliardi, ecco le priorità	
27/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	104
Così i tagli all'istruzione hanno colpito anche le paritarie	
27/05/2013 Il Giornale - Nazionale	105
Un dovere rifiutare il rigore più cieco	
27/05/2013 Il Gazzettino - Nazionale	107
Pubblica amministrazione, si sbloccano i pagamenti Margine per gli investimenti	
27/05/2013 Il Foglio	108
Le banche svizzere non avranno più segreti. Com'è che Saul Bellow divenne improvvisamente egoista	
27/05/2013 Il Tempo - Nazionale	112
Ue: stop alla procedura per il deficit dell'Italia	
27/05/2013 L'Unità - Nazionale	113
Ma il rientro nel club dei virtuosi non è immediato	
27/05/2013 L'Unità - Nazionale	115
Arriva il nuovo «Riccometro», stretta sui criteri di calcolo per evitare truffe	
27/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	116
VISCO CI PARLI DELLE BANCHE CHE PRESTANO POCO DENARO	

27/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	117
Confindustria: "È decisivo per la ripresa economica"	
27/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	119
La Pa online migliora ma gli utenti conoscono solo i siti delle tasse	
27/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	120
"Con meno debiti e più capitale le banche eviteranno il crac"	
27/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	121
Stop all'Agenda digitale informatizzazione al palo e niente argine ai costi	
27/05/2013 Corriere Economia	123
Per non sbagliare basta tagliare in due il conto 2012	
27/05/2013 Corriere Economia	124
Spesa Pagamenti al buio Ma l'anticipo sarà un po' salato	
27/05/2013 Corriere Economia	126
Unico, debuttano le patrimoniali estere	
27/05/2013 Corriere Economia	127
Camusso, Bonanni e Angeletti discutono solo con Letta	
27/05/2013 ItaliaOggi Sette	128
Inversione contabile dell'Iva, l'eccezione diventa regola	
27/05/2013 ItaliaOggi Sette	130
Fisco europeo senza segreti	
27/05/2013 ItaliaOggi Sette	132
Iva al rovescio, sanzioni ad hoc	
27/05/2013 ItaliaOggi Sette	134
Senza requisiti è retrocessione	
27/05/2013 ItaliaOggi Sette	135
Il mosaico è completo: fattura elettronica verso il debutto	
27/05/2013 ItaliaOggi Sette	136
Assegni, aumenti non vincolati	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	139
Maroni: un referendum sull'euro. Solo al Nord	

27/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	141
Fondi alle paritarie: vince il no Ma Bologna non si scalda	
<i>BOLOGNA</i>	
27/05/2013 Corriere della Sera - Roma	142
Niente code e seggi vuoti Vota soltanto il 37,7% L'affluenza mai così bassa	
<i>ROMA</i>	
27/05/2013 Corriere della Sera - Roma	144
«La Nuvola? Non si farà» I residenti si appellano a Procura e Corte dei Conti	
<i>ROMA</i>	
27/05/2013 Il Sole 24 Ore	145
Leggi in arrivo in Veneto e nelle Marche	
27/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	146
Delrio: il sistema misto funziona bene prendiamone atto senza preconcetti	
<i>BOLOGNA</i>	
27/05/2013 Il Giornale - Nazionale	147
Ilva, il crac può costare l'1% di Pil	
27/05/2013 Il Secolo XIX - Genova	148
Anci convoca le Poste «Non chiudete gli uffici»	
<i>GENOVA</i>	
27/05/2013 L Unità - Nazionale	149
«Una catastrofe perdere l'acciaio Entri lo Stato con partner privati»	
27/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	151
Si trova sulle rive del Po la capitale delle "start up"	
<i>TORINO</i>	
27/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	153
Il Piemonte che produce e la crisi "Stringiamo i denti fino al 2014"	
<i>TORINO</i>	

IFEL - ANCI

3 articoli

Intervista

"Chiusa la procedura d'infrazione potremo spendere fino a 12 miliardi"Il ministro Delrio: li useremo per il lavoro dei giovani e per ridurre le imposte sulla casa
CARLO BERTINI ROMA

«Dietro questo risultato ci sono un lavoro e una serie di sacrifici che vengono da lontano e l'azione del premier è stata efficace». Graziano Delrio, titolare degli Affari regionali, è soddisfatto della «buona notizia» in arrivo dall'Europa, dovuta anche al fatto che «il governo ha dato dimostrazione che siamo seri e affidabili». Quale tesoretto si sbloccherà ora? «Solo la chiusura della procedura ci permette un margine di spesa tra i 7 e i 10 miliardi, 12 nelle previsioni più ottimistiche: significa che nel 2014 avremmo un deficit dello 0,5% in più, rispetto all'1,8% nominale». E come verrà speso? «Abbiamo detto che la priorità è il lavoro ai giovani, l'altra è la casa: ad esempio gli oneri per spalmare in 10 anni il bonus energia e il 55% dello sconto per le ristrutturazioni edilizie valgono circa 2 miliardi. Sul tema casa c'è la ridiscussione della fiscalità, cioè la riforma dell'Imu per dare maggiore autonomia agli enti locali. E per il lavoro, ci muoveremo soprattutto sugli investimenti: si possono mobilitare risorse molto superiori ai 7 miliardi di cui si parla, fino a 10-12 miliardi. Quindi è una buona notizia che deve essere accompagnata da un lavoro molto serio di revisione del patto di stabilità, per fare in modo che gli investimenti produttivi non vengano conteggiati. Molti Paesi chiedono che gli investimenti per la crescita siano esclusi dal calcolo del deficit con quella che viene chiamata golden rule». E sarà possibile ottenere questo, visto che il fiscal compact ci costringe, almeno in teoria, a ridurre di 50 miliardi l'anno il nostro debito? «E' la classica domanda da mille punti. Ora dobbiamo ottenere un embrione di golden rule: tantissimi comuni hanno denari in cassa e sono pronti a fare la loro parte. Ma auspicherei che il patto di stabilità per i piccoli comuni si possa annullare del tutto e per gli altri ridiscutere completamente nel 2014. Alla fine di giugno nel consiglio Europeo si farà un punto rilevante su questo. Ci sono 2-3 miliardi di euro nelle casse delle città metropolitane dove gli investimenti producono crescita e che sarebbero facilmente smobilizzabili». Nelle raccomandazioni che accompagnano la chiusura della procedura di infrazione la Commissione chiede di rendere più efficiente la pubblica amministrazione e insiste sul bisogno di introdurre una maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Concorda? «Sul primo punto, abbiamo già obbligato i piccoli comuni alla gestione associata dei servizi; e le Province, dove siederanno solo i sindaci, assieme alle città metropolitane, sono due esempi di riforme in tal senso. Su questo c'è ancora molto da fare, ma va fatto prima dell'anno prossimo per portare a termine il percorso. Sul mercato del lavoro, a livello personale sono favorevole ad una maggiore contrattazione a livello territoriale che renda più efficace la creazione di lavoro e ricchezza. Ma di questo, nel governo non abbiamo ancora parlato». E' d'accordo con Epifani che va evitato l'aumento dell'Iva piuttosto che destinare tutte le risorse al rimborso dell'Imu? «Il problema è che sarà difficile trovare le risorse per tutto: oltre a quelle di cui si parla è ancora più prioritario trovare le risorse per sbloccare gli investimenti del patto di stabilità. Poi ci sono emergenze importanti sui tagli della spending review che non colpisce davvero gli sprechi e che creano grandi problemi per Comuni e Regioni. Quindi dobbiamo far ripartire una mole di investimenti in periferia, il modo migliore per creare lavoro subito. Ci sono tanti cantieri pronti, come la messa in sicurezza delle scuole. E quindi se ci sono margini di manovra, usiamoli per produrre crescita e lavoro e non per fare sconti ai ricchi sull'Imu». Forse il Pdl non sarà di questo avviso. «Alla fine saremmo tutti d'accordo che se ci sarà qualche soldo in più per far ripartire le opere pubbliche, questa è la priorità assoluta per il Paese e le imprese. Si deve partire da lì. E sull'Imu, la prima cosa è trovare il modo per semplificare le tasse a livello locale, garantendo piena autonomia ai comuni, semplificando il quadro istituzionale con la riforma delle province già in cantiere. Ma soprattutto vanno anche corrette le storture dell'Imu: a Roma si paga spesso meno in centro che in periferia e si può correggere utilizzando gli osservatori immobiliari dell'Agenzia del demanio che danno i valori di mercato delle case. La riforma deve partire dal

concetto di equità, non ci si può discostare dal principio che chi più ha più deve contribuire».

Le frasi chiave Patto di stabilità Bisogna lavorare per cambiarlo, escludendo gli investimenti dal calcolo del deficit Risorse già disponibili Nelle casse dei Comuni ci sono 2 o 3 miliardi da usare per la crescita ma intoccabili Occupazione e salari A livello personale sono favorevole a una maggiore contrattazione a livello territoriale

Foto: Il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio

RAPPORTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Modello di smart city rivisto e corretto ora il fine è la qualità della vita urbana

ADESSO LA TENDENZA È TARARE SULLE ESIGENZE DEGLI ABITANTI LE AZIONI DIRETTE A RISPARMIO ENERGETICO E OTTIMIZZAZIONE DEGLI SPOSTAMENTI RIDUCENDO LO SMOG E I FATTORI DI STRESS. IL CASO DEL PROGETTO PERIPHERIA. L'UNIONE EUROPEA HA STANZIATO 12 MILIARDI PER "CONVERTIRE" I GRANDI CENTRI ENTRO IL 2020

Luigi Dell'Olio

Milano Non solo risparmio sul fronte dei consumi energetici e ottimizzazione degli spostamenti, ma anche interventi strutturali per vivere meglio, riducendo l'inquinamento ambientale e i fattori di stress. Di smart city si parla ormai da diversi anni e gli esperimenti lanciati in diverse città occidentali hanno dimostrato la convenienza di investire in tecnologie per migliorare l'ambiente urbano. E' il caso dei semafori intelligenti, coordinati in base alle tempistiche di percorrenza stradale, che riducono i tempi di attesa, così come dei sistemi di illuminazione pubblica che minimizzano gli sprechi grazie a sensori che spengono gli apparecchi quando non servono, per proseguire con i sistemi informatizzati che informano sul traffico nelle principali strade cittadine. La nuova tendenza è a finalizzare questi sforzi affinché siano il più possibile focalizzati sulle esigenze e i desiderata di chi abita i centri urbani: una dimensione umana che non rinuncia al ruolo decisivo della tecnologia, ma la rende strumentale al miglioramento della vita. Un esempio in tal senso arriva dal progetto europeo Peripheria che punta a promuovere, attraverso interventi per la sicurezza urbana, una migliore vivibilità e accessibilità degli spazi aperti al pubblico come parchi e musei. Del resto, alla base del concetto di città intelligente c'è proprio l'obiettivo di conciliare e soddisfare le esigenze dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni grazie all'impiego diffuso e innovativo delle tecnologie, in particolare nei campi delle comunicazioni, mobilità, ambiente ed energia. Settori strategici per lo sviluppo dei prossimi anni, tanto che l'Unione Europea ha deciso di mettere sul piatto 12 miliardi di euro per sviluppare la conversione "smart" dei grandi centri entro il 2020. Per l'Italia, che conta diversi progetti in tal senso (da Torino a Milano, da Trieste a Bari), si tratta di una grande occasione di sviluppo, considerato anche che per altre vie i fondi latitano. Uno studio realizzato nei mesi scorsi da European House-Ambrosetti per conto di ABB vede nella creazione di città intelligenti l'opportunità per un nuovo rinascimento italiano. Secondo il documento, per diventare un Paese più smart la Penisola dovrebbe investire il 3% di Pil da qui al 2030, ma in cambio otterrebbe ritorni pari all'8-10%, senza contare i miglioramenti in termini di immagine e competitività internazionale e quelli relativi ad aspetti interni quali la vivibilità, l'innovazione, la coesione sociale e la creatività. Senza dimenticare l'impatto ambientale, considerato che il concetto di sostenibilità è fondamentale nella smart city di volto umano. Per far fronte alla scarsità di risorse, in un'epoca in cui lo sviluppo è sempre più collegato alla disponibilità di risorse turistiche e naturali, lo "sfruttamento" di queste ultime deve essere all'insegna del rispetto, della sicurezza e della rinnovabilità. Un discorso che dal patrimonio naturale può essere esteso anche a quello culturale materiale e intangibile. Per raggiungere gli obiettivi prefissati non bastano comunque le tecnologie e gli stanziamenti di denaro necessari a realizzare le opere richieste. Un ruolo fondamentale lo svolge anche la conoscenza degli strumenti a disposizione da parte dei cittadini e la loro capacità di utilizzarli in maniera intelligente. A questo proposito va segnalato il risultato della ricerca "Gli Italiani e l'Agenda Digitale", che Cisco ha commissionato a fine 2012 all'Ispo, che comprendeva anche un capitolo dedicato al tema smart city, e in particolare al tema della trasformazione di Milano in una città intelligente nel quadro del progetto Expo Milano 2015. E' emerso che il 77% della popolazione non ha mai sentito parlare di smart city, e gli altri ne hanno una conoscenza abbastanza vaga. Solo il 7% ha dichiarato di sapere bene di cosa si tratta. Ben diversa la questione per quanto riguarda gli opinion leader, selezionati fra personalità di spicco del mondo economico, dei media, della cultura e delle istituzioni: il 70% degli intervistati ha mostrato di conoscere il tema smart city, c h e e v i d e n t e mente ora dovrà essere trasmesso su larga scala per

produrre i risultati sperati. In questo contesto si inquadra l' Osservatorio Nazionale Smart City Anci, nato per mappare e mettere in rete le esperienze già avviate dai comuni italiani, individuare le soluzioni tecnologiche e gli strumenti di programmazione adatti, evidenziare gli ostacoli ancora esistenti, elaborare analisi, ricerche e modelli replicabili. Tra le prime attività in programma c'è la realizzazione di un vademecum condiviso che possa agire da guida per le città impegnate su questo fronte. Un primo bilancio del lavoro svolto in questo senso lo si farà al Forum Pa, con un tavolo di lavoro calendarizzato per il 30 maggio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

[L'EVENTO]

Missione trasformare l'elefante in motore

DAL 28 AL 30 MAGGIO A ROMA IL FORUM "IL PAESE ALLA SFIDA DELLA TRASPARENZA" PONE DOMANDE SU COME CAMBIARE LA PA IN UNA MACCHINA CAPACE DI AIUTARE LA RIPRESA ITALIANA

Sibilla Di Palma

Milano Qual è il modello di pubblica amministrazione che l'Italia dovrebbe adottare per risollevarsi dalla crisi? Ma anche, in che modo le tecnologie possono aiutare il cittadino a interagire con chi eroga i servizi pubblici? Sono alcuni dei quesiti ai quali si cercherà di rispondere nel corso della 24esima edizione di Forum Pa, in programma presso il Palazzo dei Congressi di Roma dal 28 al 30 maggio. Il fil rouge della manifestazione quest'anno è "Il Paese alla sfida della trasparenza", intesa come possibilità di «sapere se e dove i miei soldi sono andati a produrre valore per la società in cui vivo, in modo che io possa giudicare e decidere, perché questa solo è democrazia», commenta Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum Pa. Sei i focus tematici e di approfondimento che verranno affrontati nel corso della tre giorni attraverso convegni e una serie di seminari, momenti formativi e workshop. Il primo tema sarà al centro dell'appuntamento inaugurale "Quale Pa per quale Paese?" cui prenderanno parte, tra gli altri, il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Enrico Giovannini, e il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato. Altro aspetto cruciale sarà la nuova Programmazione 2014-2020 di impiego dei fondi europei. Ampio spazio verrà poi riservato ai temi delle Smart Cities, con diverse iniziative organizzate in collaborazione con Peripheria (progetto cofinanziato dalla Commissione Europea) e con Anci, della cittadinanza attiva e dell'innovazione tecnologica in sanità, con una grande conferenza internazionale in programma per mercoledì 29 maggio che vedrà la partecipazione di esperti provenienti dall'Europa e dall'America che porteranno la loro esperienza in materia di eHealth. Senza scordare la questione cruciale della Pa digitale cui verrà riservato il convegno "Do more with less", fare di più con meno, in cui si parlerà di semplificazione, dematerializzazione e Sistema pubblico di connettività. «In questi tempi di crisi sentiamo ripetere sempre più spesso che la Pa deve trasformarsi da "elefante burocratico" in una macchina in grado di supportare le politiche per la ripresa», sottolinea Sismondi. Ma poco si è fatto in questo senso secondo il presidente di Forum Pa: «Fino a oggi la politica non ha mai veramente voluto un'amministrazione innovativa: da una parte si parla di amministrazione digitale, dall'altra vengono dimezzate le spese di formazione, praticamente azzerate le risorse per acquistare professionalità innovative e si blocca il turn over creando la Pa più vecchia del mondo». Aspetti sui cui il convegno conclusivo "Quale amministrazione per l'Italia del 2020" proverà a tirare le fila con la partecipazione dei ministri D'Alia e Delrio, del viceministro Catricalà e del presidente di Confindustria Squinzi. A corredo dell'evento, infine, ci saranno anche numerosi premi riservati alle amministrazioni più virtuose. Tra questi, Open Pa in cui verranno premiate quelle che hanno fatto dei passi importanti verso la "trasparenza dinamica", rendendo conto ai cittadini non solo delle spese sostenute, ma anche del rapporto tra costi e benefici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nella foto qui sopra Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum Pa

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

73 articoli

Il sindaco

«In due anni Milano è rinata La strada è quella giusta»

GIULIANO PISAPIA

Caro direttore,

ho letto con attenzione l'articolo sulla «solitudine politica» della giunta di Milano e i commenti dei lettori. La ringrazio, dunque, per l'occasione che mi consente di fare alcune precisazioni e di rivendicare con orgoglio quello che in condizioni difficilissime (più difficili per noi che per altri, perché il nostro bilancio contiene anche le ingenti somme destinate ad Expo e i servizi che forniamo ad alcuni milioni di city users) abbiamo fatto in questi due anni. Il fatto che ci sia chi critica le scelte dell'amministrazione, in democrazia è un valore: per quanto mi riguarda sono abituato ad ascoltare, sapendo che poi debbo decidere. Inevitabilmente, come voi avete raccontato anche ieri a proposito di movida e mobilità, ogni decisione scontenta qualcuno. Le critiche sono sempre legittime e spesso anche utili; penso però che bisogna partire dai dati di realtà, non dalle suggestioni momentanee. Chi governa deve farlo nell'interesse generale di una città complessa nella quale convivono interessi e volontà diverse, spesso opposte. Purtroppo episodi tragici non sono solo un problema di casa nostra: proprio in questi giorni leggiamo quel che accade a Londra, a Parigi, persino a Stoccolma e in tante città italiane.

Ho sempre detto che non ho la bacchetta magica e ogni mattina penso con angoscia alle difficoltà da affrontare in un momento davvero eccezionale; ma la strada sulla quale stiamo portando la città è quella che avevamo disegnato e abbiamo la consapevolezza che, nelle condizioni date, stiamo facendo il massimo possibile. Milano, anche grazie ai nostri contributi per le start-up e per i giovani, sta resistendo alla crisi meglio di ogni altro luogo del Paese. Per due anni abbiamo salvaguardato i redditi più bassi in ogni modo, abbiamo dato ospitalità ai senza casa per evitare tragedie nei periodi di grande freddo e, con la fondazione welfare, abbiamo aiutato singoli e imprese. Non abbiamo voluto cedere alle logiche di bilancio e, lo diciamo con forza, se la battaglia affinché rimangano ai comuni gli introiti dell'Imu (che è un'imposta municipale) andrà a buon fine - e come sarebbe bello che il «Corriere» la appoggiasse - potremmo davvero guardare al futuro con animo tranquillo.

La memoria è labile, ma due anni fa Milano stava perdendo la sua scommessa internazionale, bloccata da litigi e consulenze milionarie. Con pragmatismo, senza steccati ideologici, assumendoci le nostre responsabilità e facendo le nostre scelte, abbiamo rimesso Expo in carreggiata e ora tutti riconoscono che l'Esposizione Universale sarà la nostra grande speranza per il futuro. Fra tre anni la città sarà più bella: abbiamo sbloccato i lavori della Darsena, tornerà l'acqua nel cuore di Milano, e abbiamo avviato un cambiamento radicale, coerente con i desideri che hanno espresso i milanesi; abbiamo avviato progetti di formazione e di iniziativa imprenditoriale; abbiamo agito senza indugi per sostenere il lavoro (è il risultato della caparbia del Comune se Sea handling è riuscita finora a salvaguardare migliaia di posti di lavoro); abbiamo attivato il piano di interventi per eliminare l'amianto nelle scuole e negli uffici, che c'era anche prima ma altri avevano nascosto la polvere sotto il tappeto.

Molti chiedono quale sia la nostra «visione»: eccola, Milano non sarà più una città soffocata dal traffico e dallo smog. Area C ha già trasformato il centro; il progetto delle piste ciclabili, l'incremento del car-sharing e del bike-sharing, il teleriscaldamento e le energie rinnovabili, il wi-fi ci daranno una città migliore (ieri, insieme a tanti cittadini, ho pulito i muri imbrattati dallo scempio dei writers). Col nuovo P.G.T. abbiamo messo la città al sicuro da colate di cemento. Milano sarà una città più vivibile e anche più gioiosa; una città nella quale, e dalla quale, riparte l'economia, che crea nuova occupazione (ogni settimana incontro delegazioni straniere che intendono investire su Milano e sul suo futuro, perché sta ritornando una città attrattiva). Stiamo realizzando il progetto Smart City, tra le prime Milano sarà una città del futuro. Progetti per realizzare i quali ci vuole tempo: ma le basi le abbiamo già gettate.

Non c'è nessuno stallo. Anche se è vero che una legislazione schizofrenica rende spesso molto complicato realizzare un progetto già deciso, allungando scandalosamente i tempi (l'avviso pubblico per il nuovo sovrintendente della Scala non è affatto, ad esempio, un escamotage per prendere tempo; è un atto dovuto sulla base del nuovo statuto della Fondazione modificato anche guardando a una maggiore trasparenza e a quanto accade in molti altri grandi teatri, quelli che portiamo ad esempio solo quando ci piace). E a proposito di nomine: forse qualcuno ha già dimenticato come venivano fatte nelle società partecipate, dove i C.d.A. erano spesso la camera di compensazione di politici da sistemare o di amici degli amici; noi siamo stati i primi a trasformare in fatti le parole e a mettere in pratica la selezione sulla base del merito. Così come sulla parità di genere, che ho praticato con convinzione ma senza vincoli di legge, semplicemente guardando avanti. E quando si parla della «casta» mi viene da sorridere: a Milano il sindaco guida da solo la sua auto e gli assessori vengono a Palazzo Marino in bicicletta, in motorino, col metrò.

Siamo consapevoli che ci sono molte difficoltà, ma siamo convinti di essere sulla strada giusta, pur consapevoli delle difficoltà. Coerenti con la nostra impostazione che vuole mettere al primo posto la salvaguardia dei più deboli e che cerca di mettere nell'angolo gli egoismi dei più forti. Testardi nel trovare il modo per amministrare nel nome di una giustizia sociale ma senza debolezze. Fermi, anche di fronte a fatti tragici, nel non lasciarci andare a false promesse, buone solo ad avere applausi facili. Convinti che il nostro compito - che è molto faticoso, mi creda - è quello di aiutare i milanesi a superare questa crisi.

Infine, sulla «solitudine politica»: in qualche misura questo è vero, perché vede, l'elezione del sindaco di Milano è stato il primo atto con il quale gli italiani hanno dimostrato di voler girare pagina. Hanno eletto un uomo che si è presentato solo, non sotto le insegne di un partito; che aveva una solida professione e che crede che fare il sindaco sia un servizio temporaneo; che è riuscito a coagulare intorno a sé uno schieramento molto ampio, molto aperto e molto eterogeneo. L'esercizio di equilibrio per mantenere l'unità di queste forze, che sono il nostro patrimonio più prezioso, effettivamente, non è facile. Il presidente Napolitano lo aveva intuito: fare il sindaco di Milano, soprattutto in un momento di crisi, mi ha detto, è uno dei compiti più difficili in Italia. Non mi sono scoraggiato, sono andato avanti, facendo ogni giorno scelte anche difficili e assumendomene la responsabilità. Del resto non siamo neppure alla metà... alla fine saranno i cittadini a giudicare.

RIPRODUZIONE RISERVATA

3.000

Foto: i vigili urbani in organico a Milano. Pure se il numero dei reati è in calo a Milano dell'8% (dal 2011 al 2012), sono aumentati quelli «di strada» (scippi, borseggi, furti in casa). In aumento gli omicidi: 31 vittime nel 2012 rispetto alle 29 del 2011

400

Foto: milioni di euro il disavanzo nel bilancio di Palazzo Marino. Il Comune vanta 800 milioni di euro di crediti arretrati da Equitalia. Ma solo una piccolissima parte potrà essere messa in bilancio perché non sono facilmente riscuotibili. Dibattito

L'analisi

Dopo l'allarme sicurezza e la denuncia dell'assessore Franco D'Alfonso («con noi al potere non è cambiato niente»), Gian Giacomo Schiavi, vicedirettore del Corriere della Sera, ha messo in evidenza come la giunta arancione di Milano sia «un caso di solitudine politica»

Il modello Milano

«Quel che non funziona a Milano, e si è visto in questi giorni, è la bussola della politica finita nel gorgo dei detti e contraddetti», ha scritto Schiavi. La giunta Pisapia è appena uscita da un rimpasto che «ha modellato la nuova struttura di comando a palazzo Marino e che - nonostante scuse di rito e pacificazione in corso - ridimensiona di fatto il modello Milano». Pur con i tanti nodi da risolvere, come la sicurezza, in un momento di difficoltà economica

Foto: Anti graffiti Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia mentre partecipa al «Cleaning day» anti graffiti organizzato ieri (Omnimilano)

Zanonato: senza Ilva addio siderurgia Il Pd non esclude la nazionalizzazione

Il commissariamento per l'Ilva? Interviene quando una società è oppressa dal debito, non mi pare che qui ci siano le condizioni. Flavio Zanonato ministro dello sviluppo economico. L'apertura di Epifani. Domani vertice dei ministri con Letta. L'ad dimissionario. L'assemblea dei soci del 5 giugno potrebbe anche ridare l'incarico all'ad dimissionario Bondi.
Roberto Bagnoli

ROMA - «Nessun commissariamento né chiusura, l'Ilva deve essere risanata, continuare a produrre acciaio e rimanere italiana». Il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato interviene sul primo «caso» dal suo incarico di governo e spiega, a *SkyTg24*, che «se l'Ilva si ferma possiamo dire addio a tutta la siderurgia con enorme danno per la nostra manifattura e la meccanica». Dopo il maxi-sequestro per 8 miliardi di euro disposto dalla procura di Taranto e le dimissioni del vertice, il governo scende in campo deciso a risolvere la difficile partita. Ma in campo scende anche la politica e da ieri si comincia a parlare di «esproprio» o di «nazionalizzazione» come del resto prevede uno dei commi della legge salva-Ilva approvata l'anno scorso dal governo Monti. Non lo chiede solo il leader di Rifondazione Paolo Ferrero ma non lo esclude nemmeno il presidente della commissione Bilancio della Camera, il «lettiano» Francesco Boccia. E anche il segretario del Pd Guglielmo Epifani, interpellato sulla vicenda dal *Corriere*, sostiene che «non bisogna escludere nulla pur di continuare a tenere in vita l'impianto siderurgico, sapendo però che bisogna fare i conti con Bruxelles». In attesa di un primo faccia a faccia con la Commissione, che avverrà venerdì prossimo, l'esecutivo già da oggi comincia a lavorare al dossier con un incontro con l'amministratore delegato del gruppo siderurgico Enrico Bondi che dovrà spiegare il motivo delle sue dimissioni e se la società secondo lui può continuare ad operare. Sempre oggi il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando dovrebbe in serata ricevere una dettagliata relazione dai suoi tecnici. Ma la giornata decisiva è domani, martedì: è attesa infatti la relazione trimestrale dell'Ispra con il compito di verificare - come prevede la legge - se l'azienda ha proceduto e come al risanamento rispettando i canoni dell'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale. Subito dopo il ministro Orlando riferirà in Parlamento. Zanonato ha aggiunto che nella stessa giornata «ci sarà un incontro anche con il presidente del Consiglio Enrico Letta per discutere a fondo di tutti gli aspetti della vicenda e prenderemo in mano la situazione perché una cosa è certa: non vogliamo che questa attività chiuda». Per quanto riguarda l'ipotesi del commissariamento circolata in questi giorni il ministro la esclude: «Non mi pare ci siano le condizioni, la società non sta producendo debiti ma utili, è in grado di reggere, deve risolvere il problema ambientale». Zanonato non accenna alla possibilità di esproprio e nel suo entourage si esclude che questa ipotesi sia mai stata valutata per ora da parte del governo. Troppe le controindicazioni, dalla enorme mole di investimenti necessari al problematico via libera da parte di Bruxelles.

Le parole di Bondi, l'anziano manager che da solo un mese ha preso le redini del gruppo siderurgico, saranno determinanti per capire le vere strategie di rilancio dell'impianto e le ragioni delle sue dimissioni (insieme a quelle del presidente Bruno Ferrante e del consigliere Giuseppe De Iure) al di là del clamore del gesto. Le dimissioni, infatti, non sono immediate ma scatteranno il giorno 5 giugno quando è convocata l'assemblea dei soci. Che potrebbe ridare l'incarico a Bondi o nominare un nuovo consiglio di amministrazione. All'assemblea parteciperà anche Mario Tagarelli, il commercialista nominato custode ed amministratore dei beni della famiglia Riva posti sotto sequestro dal giudice Patrizia Todisco. Potrebbe essere proprio Tagarelli, secondo indiscrezioni, a nominare i nuovi amministratori completando così il commissariamento voluto dalla magistratura.

RIPRODUZIONE RISERVATA

12 mila

Foto: I lavoratori impiegati nello stabilimento tarantino dell'azienda siderurgica Ilva

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«LITI IN FAMIGLIA»

La Provincia fa ricorso, e lo Stato deve pagare

Valeria Uva

L'abolizione delle Province è ancora solo uno slogan. Ma quel che è certo è che prima di abolirle, il Governo dovrà pagarle. Sono infatti già cinque le amministrazioni provinciali che hanno fatto ricorso e hanno ottenuto dal tribunale i decreti ingiuntivi per riavere indietro i residui passivi accumulati nella Tesoreria statale, fin dal lontano 1996. L'ultima in ordine di tempo è Teramo, che il 10 maggio scorso si è vista riconoscere un credito di 15 milioni di euro.

«Con questi soldi - spiega il presidente della provincia, Valter Catarra - potremo pagare le imprese e far riaprire i cantieri». Nel 2012 si erano mosse Treviso e Venezia. La prima ha ottenuto 24 milioni, somma non più vincolata alle giacenze di tesoreria statale, però mai restituita alla Provincia. Venezia addirittura 44 milioni, tutti già versati nelle casse dell'ente guidato da Francesca Zaccariotto, a dicembre scorso. E hanno vinto il primo round in tribunale anche Padova (36 milioni) e Arezzo (10 milioni).

Per ora solo briciole, se si considera che il debito totale dello Stato nei confronti delle Province per mancati trasferimenti erariali ammonta, secondo le stime Upi, a due miliardi. Una valanga di soldi rimasta «impigliata» anche per via di un complesso intreccio di norme: fino al 2008, infatti, le Province potevano prelevare i propri fondi dalla Tesoreria statale solo al raggiungimento di livelli minimi nelle proprie giacenze di cassa. Il vincolo della tesoreria unica è stato eliminato, appunto, dal 2008, ma gran parte dei trasferimenti alle Province si sono nel frattempo trasformati nei cosiddetti residui passivi perenti, somme inesigibili dalle stesse Province fino a che non vengono richieste e riassegnate con legge dello Stato.

In questi anni, però, le varie Finanziarie hanno riassegnato i fondi con il contagocce rispetto alle richieste dal territorio. Da qui l'enorme arretrato accumulato in cassa e la decisione dell'Upi di tentare la strade dei ricorsi.

Decisiva per chi l'ha spuntata (ma in alcuni casi, come Arezzo, si è arrivati all'appello) sono state le note (spesso semplici mail) con cui il ministero dell'Economia confermava l'esistenza dei residui, ritenute dai giudici la prova che il credito fosse «certo, liquido ed esigibile». Esattamente come ora il Governo chiede agli stessi enti per gli arretrati da pagare con il DI sblocca-debiti. Per il Mef, dunque, un vero e proprio contrappasso.

Valeria Uva

© RIPRODUZIONE RISERVATA I crediti riconosciuti Provincia Importo Venezia 44 Padova 36 Treviso 24 Teramo 15 Arezzo 10 In milioni di euro

L'impatto sul territorio 1 Lombardia 235 2 Veneto 134 3 Toscana 111 4 Campania 96 5 Puglia 89 6 Piemonte 86 7 Sicilia 84 8 Emilia Romagna 66 9 Lazio 54 10 Calabria 48 11 Sardegna 44 12 Marche 32 Umbria 32 14 Basilicata 29 Liguria 29 16 Abruzzo 28 17 Trentino A. A. 25 18 Friuli V. Giulia 20 19 Molise 5 Valle d'Aosta 5
Fonte: elaborazioni Ance su decreto Mef del 14 maggio 2013 Ripartizione regionale dei pagamenti autorizzati per fatture 2013 e/o nuovi lavori. In milioni di euro

Pagamenti alle imprese LA DISTRIBUZIONE DEI FONDI

Lo «sblocca-debiti» guarda a Sud

Nelle regioni meridionali oltre l'86% degli anticipi concessi ai Comuni dalla Cdp
Gianni Trovati

I meccanismi messi in campo dallo «sblocca-debiti» per disincagliare i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione puntano con decisione verso Sud e offrono un termometro fedele dei diversi gradi di difficoltà che imprigionano i bilanci degli enti territoriali. A riprova del fatto che l'intervento urgente è stato essenziale per allentare un po' il cappio dei crediti incagliati sulla vita di aziende spesso in attese pluriennali della liquidazione delle fatture, ma che senza una riforma strutturale il problema rischia di ricrearsi in pochi mesi. Non solo per colpa del Patto di stabilità.

Che lo «sblocca-debiti» ora in corso di conversione in legge al Senato non sia l'intervento risolutivo è cosa nota. Uno sguardo ai numeri generali mostra però che il tratto di strada più consistente è ancora da percorrere: nel 2013 tra Regioni, sanità ed enti locali il decreto mette in circolazione poco più di 14 miliardi e altri 15,4 miliardi sono in calendario per l'anno prossimo. In tutto, però, queste due cifre coprono poco più del 21% dei «residui passivi», cioè degli impegni di spesa iscritti nei bilanci di questi enti ma ancora non trasformati in pagamenti effettivi (sono 136,9 miliardi; si veda Il Sole 24 Ore del 18 febbraio). Lo stesso Parlamento, del resto, ha chiarito l'esigenza di far partire quanto prima una «fase 2» per aggredire gli altri debiti che ancora mancano all'appello.

È la geografia delle risorse già liberate con il primo provvedimento, disegnata dalle tabelle elaborate per il Sole 24 Ore dal Centro Studi Sintesi, a mostrare l'urgenza di pensare a nuove regole a regime, che oltre a liberare gli investimenti da parte degli enti pubblici in grado di programmarli provino a risolvere i problemi prima che si trasformino in malattie terminali. Da questo punto di vista, è particolarmente interessante guardare la distribuzione degli anticipi di liquidità assegnati dalla Cassa depositi e prestiti, che rappresentano lo strumento più indicativo perché sono destinati agli enti locali dove la quota di debiti "liberati" dal decreto supera più o meno abbondantemente le risorse che sono in cassa.

L'86,4% di queste risorse ha preso la via delle regioni del Centro-Sud, con una netta supremazia "conquistata" dai Comuni della Campania, che si sono accaparrati un terzo dei fondi disponibili (588 milioni su 1,76 miliardi), seguiti dal Lazio (20%) e dalla Calabria (14%). A spiegare il primato della Campania è il dato del solo Comune di Napoli, che aveva bussato alle porte della Cassa depositi e prestiti per ottenere una maxi-anticipazione da 949 milioni di euro, cioè quasi la metà dei 2 miliardi messi sul piatto per tutti i Comuni italiani. Tra le richieste over-size si può segnalare poi quella presentata dai commissari che guidano Reggio Calabria, e che ambivano a 300 milioni (187,5 concessi). Ma ovviamente i conti difficili della finanza locale non si concentrano solo al Sud: Roma ha chiesto 557,6 milioni e se n'è visti riconoscere 348,5, Torino 381,8 e ha ottenuto un'assegnazione da 238,6, mentre Milano non figura negli elenchi dei municipi che si sono rivolti alla Cassa.

Come ogni cura, anche quella a suon di anticipazioni si concentra ovviamente dove ci sono i problemi maggiori. C'è il fatto, però, che Napoli, Reggio Calabria e molti altri Comuni soprattutto meridionali si sono appena imbarcati sulla scialuppa del «pre-dissesto», cioè il fondo rotativo varato dallo Stato per salvare le amministrazioni dal default. Anche in questo caso la filosofia è analoga, e si concretizza in anticipazioni da parte dello Stato da ripagare negli anni successivi, perché nella nostra finanza pubblica in difficoltà non esistono pasti gratis.

La sovrapposizione fra i due strumenti è resa evidente dallo stesso decreto «sblocca-debiti», che ai Comuni impegnati nell'anti-dissesto chiede (doverosamente) di aggiornare il piano di rientro tenendo conto degli oneri aggiuntivi creati dall'obbligo di restituzione delle nuove anticipazioni targate Cassa depositi e prestiti. Per fare le correzioni del caso, il decreto ha concesso alle amministrazioni interessate 60 giorni in più, allungando di conseguenza i tempi per l'analisi dei piani di rientro da parte della Corte dei conti e per l'avvio effettivo delle

misure anti-dissesto.

Ma nei tempi delle emergenze senza fine le novità si sovrappongono continuamente, e su questo panorama interviene anche la sospensione dell'Imu sull'abitazione principale e i terreni agricoli. I Comuni impegnati nell'anti-dissesto avrebbero dovuto portare tutte le aliquote al massimo, e dal momento che le compensazioni sono calcolate sul gettito 2012 chi non avesse già portato al top le aliquote l'anno scorso si trova oggi ad aver previsto nel piano di rientro un'entrata che non c'è più.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA La distribuzione L'analisi territoriale degli strumenti messi incampodal decreto sui debiti della Pa - Valori in milioni (*) dovranno essere assegnati spazi finanziari pari a500 mln entro il 15/7/13; (**) al netto accantonamenti 2013/14 per complessivi626 mln Fonte: elab. Centro studi Sintesi Regioni Bonus sul patto di stabilità (*) Anticipazioni dal Mef per debiti non sanitari (**) Anticipazioni dal Mef per debiti sanitari Anticipazioni di liquidità dalla cassa depositi e prestiti Totale Comuni Prov. Regioni Asl Comuni Prov. Altri enti locali Valore assoluto % Piemonte 193 82 448 634 145 5 - 1.507 11,1 Valle d'Aosta 6 0 - 3 - - - 9 0,1 Lombardia 491 344 - 189 19 - - 1.043 7,7 Liguria 70 11 17 82 5 - - 184 1,4 Trentino A. A. 35 0 - 19 - - - 54 0,4 Veneto 292 34 - 777 1 - - 1.104 8,1 Friuli V. G. 43 5 - 6 - - - 55 0,4 Emilia Romagna 265 47 - 424 9 - 0 745 5,5 Toscana 321 79 38 231 34 - 0 703 5,2 Umbria 67 7 - 17 23 - - 115 0,8 Marche 66 38 8 45 4 5 - 167 1,2 Lazio 313 87 924 787 357 2 1 2.471 18,2 Abruzzo 69 23 - 174 33 2 0 301 2,2 Molise 20 2 11 44 11 1 0 90 0,7 Campania 478 101 587 532 588 - 2 2.288 16,9 Puglia 171 49 - 147 55 - - 423 3,1 Basilicata 45 22 - 16 25 5 - 112 0,8 Calabria 222 28 101 107 251 10 0 719 5,3 Sicilia 245 38 140 606 197 5 0 1.232 9,1 Sardegna 68 21 - 160 2 - 1 253 1,9 TOTALE 3.482 1.018 2.275 5.000 1.760 35 6 13.575 100

Fisco e immobili IL VERSAMENTO DEL 17 GIUGNO

Caccia all'aliquota giusta per l'acconto Imu

Se il Comune ha già deliberato si può scegliere se pagare con le nuove regole o con quelle del 2012
Cristiano Dell'Oste Valentina Maglione

Pagare l'Imu su seconde case e altri fabbricati non sarà facile, ma nemmeno calcolarla. Gli ultimi chiarimenti ufficiali dicono che si può determinare l'acconto usando le aliquote fissate dai Comuni nel 2012, oppure quelle più favorevoli eventualmente deliberate per quest'anno dal consiglio comunale. La scelta dell'aliquota, però, è solo il primo passo per presentarsi alla cassa senza errori entro il 17 giugno.

Vecchie e nuove delibere

Nella maggior parte dei casi, i Comuni non hanno ancora preso decisioni per l'Imu nel 2013. Anche dove l'hanno fatto, però, è quasi sempre più conveniente calcolare l'acconto con le vecchie regole. Complici le difficoltà dei bilanci comunali, infatti, le riduzioni d'imposta sono state pochissime, e generalmente concentrate sull'abitazione principale, per la quale però il versamento dell'acconto è stato congelato. Vedi per tutti il caso di Brescia, che addirittura aveva votato già lo scorso autunno la riduzione per quest'anno sulla prima casa. Al contrario, per gli altri immobili le aliquote del 2013 sono spesso identiche o più care di quelle del 2012.

Su un trilocale affittato a canone libero, ad esempio, le vecchie regole ad Asti consentono di pagare, anziché 414 euro, solo 351 euro di acconto (che sono comunque molti di più dei 297 versati a giugno dell'anno scorso, quando vennero usate le aliquote base). L'importo varia da una città all'altra in base al livello del prelievo, ma anche alla rendita catastale di partenza, di cui si è tenuto conto nelle elaborazioni in pagina. Senza dimenticare, comunque, che il risparmio di giugno è solo temporaneo, e andrà "restituito" con il saldo di dicembre. A meno che il Comune non corregga la delibera con l'assestamento di bilancio entro il prossimo 30 settembre.

Un discorso a parte va fatto per i fabbricati produttivi, per i quali quest'anno scatta l'aumento da 60 a 65 del moltiplicatore, con un rincaro implicito dell'8,3% che spesso assottiglia o azzerava il vantaggio di scegliere le vecchie aliquote.

Resta comunque un minimo di margine per un calcolo di convenienza in quei Comuni che l'anno scorso avevano dettato agevolazioni speciali per le imprese, come quelle per le società di nuova costituzione o insediate in capannoni recuperati da fallimenti o crisi aziendali. Quest'anno, infatti, gli immobili del gruppo catastale D pagano l'Imu con lo 0,76% di base fissato dallo Stato - senza possibilità di sconto - cui si può aggiungere un'addizionale comunale fino allo 0,3 per cento.

In questo scenario, versare l'acconto con le vecchie regole può risultare molto vantaggioso. A Pavia, ad esempio, si può pagare lo 0,46% anziché lo 0,76% per una nuova attività iniziata nel 2012. Anche se poi resta l'ipoteca del saldo di dicembre, perché se non cambieranno le regole nazionali non ci sarà spazio per nessuna agevolazione locale.

Sanzioni da non applicare

In qualche caso potrebbe essere meglio seguire le regole più recenti, soprattutto se il Comune ha assimilato all'abitazione principale le case degli anziani ricoverati o ha previsto sconti particolari. Come a Pisa, dove l'aliquota sui fabbricati D/1, cioè i capannoni, è passata da 1,06 a 0,76 per cento.

A stretto rigore, la circolare 2/DF/2013 consente di usare le delibere approvate nel 2013 solo finché non sarà convertito l'emendamento al decreto sui debiti della Pa, che scade il 7 giugno: quando il testo sarà legge, si dovranno usare solo le aliquote 2012.

Peraltro, un'impostazione così restrittiva è probabilmente in contrasto con lo statuto del contribuente, che vieta l'applicazione di sanzioni nei casi di oggettiva incertezza normativa. Chi si sentirebbe di sanzionare un pensionato che va alla cassa il 14 giugno con un modello F24 compilato dal Caf la scorsa settimana sulla base delle aliquote 2013? O il proprietario di una casa affittata che segue la delibera appena adottata dal

proprio Comune?

Il rebus dell'acconto, in ogni caso, non finisce con l'individuazione dell'aliquota. Dal conteggio delle pertinenze all'inquadramento dei fabbricati rurali, all'esame delle delibere comunali deve aggiungersi quello di visure e planimetrie catastali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi L'acconto Imu in alcuni dei Comuni che hanno già deliberato le aliquote per il 2013. Il contribuente può pagare l'acconto con le aliquote comunali 2012, ma può anche usare quelle più recenti. Dati in euro Acconto 2012 con le regole statali Acconto 2013 con la delibera dell'anno precedente Acconto 2013 con la nuova delibera comunale Immobile produttivo in categoria D/1 (capannone), in zona industriale, usato dal proprietario LA CASA AFFITTATA IL PICCOLO CAPANNONE Trilocale in centro affittato a canone libero, categoria catastale A/2, classe medio-alta ASTI 297 351 414 1.317 1.314 1.426 BENEVENTO 346 456 483 1.197 1.706 1.809 CUNEO 453 483 573 1.436 1.658 1.863 LA SPEZIA 618 732 781 1.257 1.720 1.899 PISA 618 667 667 1.724 2.604 1.867 TREVISO 354 387 406 2.155 2.549 2.672 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Quattro mosse per non sbagliare

1

VERIFICARE LO STOP ALL'ACCONTO

Abitazione principale e «assimilazioni»

L'acconto Imu è sospeso per l'abitazione principale, ma anche per le assimilazioni decise dal Comune, con delibera del 2012 o del 2013. L'assimilazione è possibile per le abitazioni dei residenti all'estero iscritti all'Aire e per le case non affittate di disabili o anziani ricoverati in via permanente e residenti in un istituto di cura

La casa dell'ex coniuge

In caso di separazione o divorzio, il coniuge assegnatario ha diritto d'abitazione sull'ex casa familiare e non versa l'acconto

Coop edilizie e case popolari

Niente acconto il 17 giugno anche per le case delle coop edilizie a proprietà indivisa o le case popolari

2

CONTROLLARE I DATI IN CATASTO

Il limite delle pertinenze

La sospensione dell'acconto Imu sull'abitazione principale riguarda anche le pertinenze, fino a un massimo di tre, di cui una per ognuna di queste categorie catastali: C/2 (soffitte, cantine o magazzini), C/6 (box auto) e C/7 (tettoie). Nel limite vanno conteggiate anche le pertinenze iscritte in catasto con la casa, per esempio la cantina dell'alloggio. Va pagato l'acconto per le pertinenze in più, come il secondo box

Il requisito della «ruralità»

L'acconto è sospeso anche per i terreni agricoli, compresi gli incolti, e i fabbricati rurali strumentali. Gruppo, quest'ultimo, in cui rientrano gli edifici accatastrati in D/10, ma anche quelli di altre categorie, purché dotati dell'annotazione «R»

3

INDIVIDUARE L'ALiquOTA

Stesse regole del 2012

L'acconto Imu da pagare entro il 17 giugno è il 50% di quanto dovuto in base ad aliquote e detrazioni decise dal Comune nel 2012, anche se entro il 16 maggio scorso fosse già stata pubblicata sul sito delle Finanze una delibera comunale per il 2013. Questo chiarimento è contenuto in un emendamento al DL 35 non ancora convertito in legge, ma può essere applicato fin da subito, secondo la circolare 2/DF/2013. Si possono seguire le regole comunali 2012 anche per l'acconto Imu sui fabbricati produttivi in categoria D (esclusi i D/10, per cui l'acconto è congelato)

Libertà di scelta

Per ora, chi vuole può pagare seguendo le delibere comunali per il 2013, se più favorevoli di quelle dell'anno scorso

4

PERFEZIONARE IL PAGAMENTO

Modello F24 o bollettino

L'acconto Imu può essere pagato con il modello F24 o, in alternativa, utilizzando il bollettino postale. Ai codici tributo dell'anno scorso le Entrate ne hanno aggiunti due con la risoluzione 33/E per i fabbricati produttivi tenuti all'acconto: 3925 per la quota statale ad aliquota dello 0,76%; 3930 per l'eventuale maggiorazione comunale fino allo 0,3%

Gli altri codici tributo

Le abitazioni principali in categorie catastali di pregio (A/1, A/8 e A/9) versano l'acconto con il codice 3912. Gli altri fabbricati diversi da quelli di categoria D usano il codice 3918 e le aree fabbricabili il 3916. Non si usano più, invece, i codici 3919 e 3917 perché su questi fabbricati non c'è più quota statale

Parlamento. L'agenda dei lavori

Debutta alla Camera il Dl sulla sospensione dell'Imu

Più che l'esame dei disegni di legge, saranno altre questioni a tenere occupati deputati e senatori. Questioni che rischiano di avere un effetto dirompente sul Governo. Come la mozione sull'ineleggibilità del leader Pdl, Silvio Berlusconi, annunciata la scorsa settimana al Senato dal Movimento 5 stelle e che dovrebbe essere riproposta in settimana, quando si insedierà la giunta delle elezioni di Palazzo Madama.

Sullo sfondo c'è, poi, la questione della legge elettorale, intorno a cui continuano le manovre dei partiti. Intervento che dovrebbe fare da battistrada al resto delle riforme istituzionali.

In attesa di tali sviluppi, il Parlamento prova a imporsi un ordine dei lavori che gli consenta di iniziare a marciare con maggiore lena. Il calendario dell'attività è, tuttavia, ancora striminzito. Tengono banco i decreti legge: in settimana parte presso le commissioni congiunte Finanze e Lavoro della Camera l'esame del Dl sulla sospensione dell'Imu sulla prima casa, mentre le commissioni riunite Lavori pubblici e Territorio del Senato proseguono l'analisi del decreto sulle misure ambientali. Sempre a Palazzo Madama c'è il Dl sul pagamento dei debiti della Pa, assegnato alla Bilancio, la cui scadenza si fa sempre più vicina. Deve, infatti, essere convertito in legge entro il 7 giugno.

Continua, inoltre, l'audizione dei ministri, che illustrano al Parlamento le linee programmatiche dei loro ministeri. In settimana tocca a Gaetano Quagliariello (Riforme costituzionali), Gianpiero D'Alia (Pubblica amministrazione), Maurizio Lupi (Infrastrutture) ed Enzo Moavero Milanesi (Affari europei).

© RIPRODUZIONE RISERVATA I decreti legge in lista d'attesa Provvedimento N. N. atto Scad. Stato dell'iter Chiusura degli Opg e misura sulle staminali 24 C734 25 maggio 7 Approvato definitivamente. In corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale Pagamentodei debiti della Pa e versamento dei tributi degli enti locali 35 S662 7 giugno Approvato dalla Camera. Assegnato alla commissione Bilancio del Senato Proroga dello stato d'emergenza post-sisma del 2012, ricostruzione in Abruzzo, emergenza rifiuti a Palermo e misure ambientali in Campania, Expo 2015 e misure per il porto di Piombino 43 S576 25 giugno All'esame delle commissioni riunite Lavori pubblici e Territorio del Senato Rinvio Imu sulla prima casa, proroga Cig, precari della Pa, taglio stipendio dei ministri parlamentari 54 C1012 20 luglio 7 All'esame delle commissioni riunite Finanze e Lavoro della Camera C= atto Camera; S = atto Senato 7 Novità rispetto alla settimana precedente

Tributi. I Comuni che riscuotevano a ruolo nel 2012 devono usare Equitalia che però ha chiesto di non inviare più i documenti

Nuovo ostacolo alle entrate Tares

Con il bollettino valido solo dal 1° luglio strada chiusa per gli «anticipi» in molti enti IN CONTRADDIZIONE Anche il calendario dettato nelle istruzioni può contrastare le scelte deliberate dalle amministrazioni
Giuseppe Debenedetto

L'imminente uscita di Equitalia dal comparto dei tributi locali sta rendendo difficoltosa la riscossione dell'acconto Tares 2013 per i Comuni Tarsu che utilizzavano il ruolo.

Il DI 35/2013 consente di riscuotere le prime rate della Tares con le stesse modalità di pagamento del 2012, quindi i Comuni gestiti da Equitalia avrebbero potuto riscuotere l'acconto solo tramite l'agente nazionale della riscossione. Peraltro Equitalia, con un avviso del 23 aprile, aveva comunicato di aver istituito il codice entrata del nuovo tributo Tares, invitando gli enti a predisporre la minuta di ruolo con il nuovo codice 2R28, al netto dell'ultima rata. Appena dieci giorni dopo è arrivato l'invito di Equitalia ai Comuni a interrompere la consegna dei ruoli a partire dal 20 maggio, in vista della cessazione prevista per il 30 giugno.

I Comuni che nel frattempo avevano già deciso di inviare i ruoli a Equitalia si trovano così a un bivio: proseguire con l'agente della riscossione, rischiando di ricevere indietro i ruoli, oppure optare per soluzioni alternative. Strada, quest'ultima, che andrebbe presa in seria considerazione, in quanto - a prescindere dall'eventuale proroga a Equitalia - il saldo della Tares 2013 dovrà comunque riscuotersi tramite gli strumenti ordinari, cioè con il modello F24 o con il bollettino centralizzato, quindi in ogni caso Equitalia dovrà uscire di scena su questo versante. Andrebbe inoltre considerata la possibilità di utilizzare le altre modalità di pagamento offerte dai servizi elettronici di incasso e di pagamenti interbancari (Mav, Rid, Pos, eccetera), ma occorre attendere la conversione in legge del DI 35/2013.

Si allungano pertanto i tempi per la riscossione dell'acconto Tares poiché l'unica alternativa al momento percorribile per i comuni Tarsu (gestiti da Equitalia) è rappresentata dal bollettino postale approvato con Dm 14/5/2013. Utilizzabile tuttavia solo a partire dal 1° luglio 2013.

A questo punto sarebbe conveniente approvare quanto prima gli atti applicativi della Tares (regolamento, piano finanziario e tariffe) ed effettuare così un unico invio per acconto e saldo. Non mancano comunque le criticità sul versamento tramite bollettino. In particolare l'articolo 4 del Dm stabilisce che il pagamento venga effettuato «dal 1° giorno ed entro il 16° giorno di ciascun mese di scadenza delle rate». L'indicazione, non prevista dalla legge, è destinata a creare diversi problemi se il Comune individua una scadenza successiva o precedente al 16° giorno. Nel primo caso il contribuente non saprebbe a quale scadenza fare riferimento (ministeriale o comunale), mentre nella seconda ipotesi il contribuente potrebbe pretendere di versare entro il 16 invece della data anteriore fissata dal comune.

Si creerebbero così le premesse per evitare l'applicazione delle sanzioni, trattandosi di violazione dipendente da obiettive condizioni di incertezza. Sul bollettino postale mancano invece alcuni campi ritenuti utili, come la quota relativa al tributo provinciale (che va invece accorpata alla Tares) e l'indicazione in chiaro del comune destinatario del pagamento (oltre al codice catastale) per abbattere i rischi di errore sia da parte del contribuente sia da parte degli intermediari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore del 22 maggio sono state illustrate le istruzioni operative del nuovo bollettino Tares

I passaggi

01 | LA REGOLA

Il DI 35/2013, per evitare la crisi di liquidità legata al rinvio dei versamenti Tares, ha previsto la possibilità di utilizzare per le prime rate del 2013 gli stessi criteri di calcolo e gli stessi strumenti operativi usati nel 2012

02 | IL NODO

I molti Comuni che nel 2012 hanno utilizzato gli avvisi bonari attraverso Equitalia dovrebbero continuare a usarli, ma l'agente nazionale della riscossione ha chiesto agli enti di non inviare più nuovi documenti

03 | LA MANCATA SOLUZIONE

Il nuovo bollettino Tares avrebbe potuto rappresentare un'alternativa ai ruoli di Equitalia, ma le istruzioni operative del ministero indicano che questo strumento è utilizzabile solo dal 1° luglio

L'altra partita. La decisione della Cassazione

Tia, fatture illegittime se manca l'identikit

IL PROBLEMA Boccia il documento che non riportava i criteri della tariffa e le norme che giustificano la richiesta di pagamento

Maurizio Bonazzi

Sono illegittime le fatture Tia che non riportano i criteri giustificativi della tariffa applicata e le norme poste a base della richiesta di pagamento. Ad affermarlo è stata la Corte di Cassazione, con la sentenza 11157/2013, che ha ritenuto invalida la fattura emessa da un gestore del servizio di smaltimento dei rifiuti, nonostante la stessa indicasse la superficie occupata, la categoria di riferimento e l'importo unitario a metro quadrato.

Secondo la Suprema Corte, alla fattura contenente la richiesta della tariffa di igiene ambientale (Tia), così come al relativo procedimento di quantificazione e riscossione del prelievo in questione, si devono applicare i principi generali del procedimento tributario di accertamento e di riscossione, in larga parte desumibili dalla statuto dei diritti del contribuente che detta i requisiti minimi di forma e contenuto degli atti impositivi (articolo 7 della legge 212/2000). Sul punto i giudici del Palazzaccio hanno ribadito quanto già espresso dalla stessa Corte (sentenza 17526/2007) e dalla Consulta (sentenza 238/2009), ossia che gli atti con cui il gestore del servizio smaltimento rifiuti solidi urbani richiede al contribuente quanto da lui dovuto a titolo di tariffa di igiene ambientale, anche quando gli stessi dovessero avere la forma di fattura commerciale, non attengono al corrispettivo di una prestazione liberamente richiesta, ma a un'entrata pubblicistica. Ne consegue che, avendo natura di atti impositivi, anche le fatture Tia debbono rispondere ai requisiti sostanziali propri di questi provvedimenti e possono essere impugnate davanti alle commissioni tributarie, nonostante non siano espressamente ricomprese tra l'elenco degli atti opponibili (articolo 19 del Dlgs 546/1992). È bene precisare che la Cassazione, nella controversia esaminata, non è stata chiamata a ribadire quanto già dalla stessa precisato sul presupposto che, avendo la Tia natura tributaria, la fattura non doveva neppure essere emessa in quanto relativa ad un'operazione fuori campo Iva.

Dal 2013 la questione assume connotati diversi posto che con l'introduzione della Tares, che ha spazzato via tutti i precedenti regimi (Tia compresa), il Comune o il suo gestore possono applicare una tariffa avente natura corrispettiva, quindi rilevante ai fini Iva, solo in presenza di sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico (articolo 14, comma 19, del DI 201/2011). Va da sé, allora, che stante la sinallagmaticità del rapporto, la fattura "Tares-corrispettivo" non può essere annoverata tra gli atti impositivi, venendo così meno i più stringenti requisiti richiesti per gli atti impositivi, fatta salva comunque l'opportunità di fornire all'utenza un'adeguata informativa. In tutti gli altri casi, gli atti con i quali comuni e gestori chiederanno il pagamento della "Tares-tributo" dovranno possedere, a pena di nullità, i requisiti di minimi previsti dall'articolo 1, comma 162, della legge 296/2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Subito una riforma organica

La Commissione finanze della Camera ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con cui impegna il Governo a intervenire sulla riscossione coattiva a mezzo ruoli prevedendo sia il divieto di sottoporre a esproprio o ipoteca la prima casa, sia l'abrogazione della norma che consente l'iscrizione a ruolo di un terzo del credito tributario. Un'iniziativa apprezzabile, visto il disagio in cui versano molti cittadini. Nel frattempo, però, la fiscalità locale è in stato confusionale perché, previsto il rinvio della rata di giugno per l'Imu e il pagamento della Tares secondo i criteri Tarsu, nessuno sa cosa succederà nei prossimi due mesi. Non meno confusa è la riscossione. La scadenza di giugno, che dovrebbe segnare l'uscita di Equitalia dai tributi locali, sconcerta i Comuni. A parte l'apprezzabile (e per ora unica) iniziativa dell'Emilia Romagna, gli altri enti hanno fatto ricorso a iniziative diverse, singolari e non sempre corrette. Alcuni Comuni hanno affidato, con gara, il servizio pubblico alle società iscritte all'albo previsto dall'art. 53 del Dlgs 446/97, altri hanno aderito (illegittimamente) a società in house; la stragrande maggioranza è nel limbo dell'incertezza.

La richiesta al Governo di una proroga a Equitalia, avanzata dalla Commissione finanze, è di buon senso, a patto che serva a realizzare una compiuta riforma del procedimento esecutivo con ingiunzione che rappresenta l'unico strumento, alternativo al ruolo, affidato ai Comuni per riscuotere i loro crediti. Da anni questa riforma viene invocata inutilmente. Le proposte emerse finora sono state poco meditate e in evidente contrasto con la normativa Ue. Quale che sia il soggetto chiamato a operare e il modulo organizzativo scelto dall'ente è necessario dotarlo di uno strumento legislativo efficace e celere, che consenta di recuperare il credito in tempi brevi e con procedure semplici. La riforma non potrà non tener conto delle società concessionarie, titolari di migliaia di contratti in corso, che oggi subiscono danni gravissimi dal caos creato da continue norme che hanno anche squilibrato il sinallagma contrattuale.

Presidente Anacap

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stipendi. Corte dei conti Toscana

Nelle partecipate stop agli aumenti dati dal contratto

IL PRINCIPIO Il congelamento del trattamento economico previsto per gli enti «supera» le indicazioni delle intese nazionali

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

di Pietro di Benedetto

Il blocco degli stipendi dei dipendenti pubblici travolge anche i lavoratori delle società partecipate e vieta il riconoscimento degli aumenti stabiliti in sede di contrattazione collettiva nazionale.

A questa conclusione è giunta la Corte dei Conti Toscana, con la deliberazione 140/2013/Par.

Il dubbio è sorto al Comune di Montecatini Terme (in provincia di Pistoia), il quale ha chiesto ai magistrati contabili se, in sede di determinazione del trattamento economico dei dipendenti delle società partecipate, prevalesse il contratto nazionale di lavoro oppure la disposizione contenuta nell'articolo 4, comma 11, del DI 95/2012. In particolare, l'amministrazione comunale ha interrogato la Corte dei Conti, evidenziando che il contratto nazionale applicabile ai lavoratori della società partecipata e vigente per il triennio 2011-2013, prevedeva aumenti stipendiali nel corso di quest'anno.

La società è tipo strumentale e, pertanto, alla stessa si applica l'articolo 4, comma 11, del DI 95/2012, il quale impone, per il biennio 2013-2014, il tetto alle retribuzioni dei singoli dipendenti, che non può superare quello ordinariamente spettante nel 2011. Destinatari di questa norma sono le società controllate direttamente o indirettamente dalle Pubbliche amministrazioni indicate dal l'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001 e che, nel 2011, abbiamo realizzato più del 90% del loro fatturato per prestazioni di servizi nei confronti di Pubbliche amministrazioni.

Fiumi di inchiostro sono stati scritti sulla portata della disposizione, in quanto i dubbi applicativi sono molteplici. Ma rispetto al quesito specifico posto dal Comune di Montecatini, i magistrati contabili non hanno perplessità: la norma si pone nel solco tracciato, per i dipendenti pubblici, dall'articolo 9, comma 1, del DI 78/2010. Per questo motivo, le indicazioni fornite dalla stessa Corte in ordine a quest'ultima disposizione possono essere estese anche al comma 11 dell'articolo 4 del DI 95/2012. La logica alla base del quadro normativo in questione è rappresentata dalla volontà di «cristallizzare la spesa di personale» attraverso il blocco del trattamento economico ordinariamente spettante al personale. E non vi sono dubbi che gli aumenti previsti in un contratto collettivo nazionale di lavoro rientrino in quella nozione di retribuzione prima accennata e che il legislatore ha voluto bloccare in quanto vanno a incidere sul trattamento fondamentale. La conseguenza è inevitabile: nel corso del 2013 non possono essere incrementati gli stipendi, anche se questi aumenti sono stati definiti in un contratto nazionale sottoscritto prima dell'entrata in vigore della norma che ha imposto il tetto delle retribuzioni al 2011.

Come detto, la disposizione travolge le società strumentali controllate dalla pubblica amministrazione. Ma questo non significa che le altre tipologie di società e organismi partecipati possano incrementare i trattamenti economici dei dipendenti ad libitum. Non si può non ricordare la norma che impone il consolidamento della spesa di personale di questi soggetti con l'ente pubblico controllante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme/documenti

Q

APPROFONDIMENTO ONLINE

Delibere e pareri della Corte dei conti

GRANDI OPERE

Diventa realtà il sistema Mose: l'enorme puzzle salva-Venezia

Calate le prime paratoie. Le barriere difenderanno la città-gioiello dalle maree Un'infrastruttura ingegneristica all'avanguardia, fiore all'occhiello per il Paese LAVORO Oltre 4mila gli addetti L'obiettivo è chiudere il cantiere nel 2016 PROTAGONISTI Consorzio Venezia Nuova e Magistrato delle acque sono i soggetti realizzatori
Alessio Giannullo

Un gigantesco, millimetrico puzzle per salvare la città-gioiello dalla minaccia dell'acqua alta. Il «Mose» di Venezia è una delle più grandi opere di ingegneria attualmente in corso nel mondo. Costruito dal Consorzio Venezia Nuova per conto del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Magistrato alle Acque di Venezia, è già arrivato ai primi test con quattro enormi paratoie calate nei cassoni per essere agganciate. È lo «step» di maggio 2013. Le prime a uscire dalla produzione sono state le paratoie per la barriera di Lido Nord: 21 in tutto, per coprire uno spazio di 420 metri. Arrivate da Monfalcone, sono state stoccate in un'area di circa 6 ettari. Sono le più piccole tra quelle previste ma hanno dimensioni di tutto rispetto: lunghe 18 metri e mezzo, larghe 20 e con uno spessore di tre metri e mezzo. Le paratoie d'acciaio in tutto sono 78, per 4 barriere. Collocate una accanto all'altra e azionate in caso di pericolo saranno in grado di opporsi a tutte le acque alte, anche alle più minacciose: fino a 3 metri. Una previsione in grado di resistere anche nell'ipotesi peggiore di innalzamento delle acque previsto dai modelli calcolati in base a possibili cambiamenti climatici. Il Mose è un sistema di dighe mobili installate alle tre bocche di porto - i varchi attraverso i quali la marea entra in Laguna. La sua costruzione, autorizzata dal «Comitatone» nell'aprile del 2003 (sotto il secondo governo Berlusconi), è stata avviata nel maggio dello stesso anno. L'opera è davvero di straordinario valore e interesse tecnologico. Ed è stata progettata nell'ambito di un continuo scambio di informazioni con le migliori energie ingegneristiche mondiali e in stretta collaborazione con le esperienze analoghe avviate in Olanda (a Rotterdam) e in Inghilterra (sul Tamigi). Un vero fiore all'occhiello per l'Italia. Il progetto ha avuto naturalmente un lungo iter ed è stato sottoposto a un ampio dibattito pubblico. Oggi è largamente condiviso, sul piano sociale oltre che politico (è stato portato avanti da tutti i governi che si sono succeduti nel corso degli anni). Ciò è stato possibile anche grazie alle garanzie che fornisce sul piano ambientale, tutelando perfettamente la biodiversità di una zona a protezione speciale. Considerata l'immagine internazionale e la fama mondiale del «marchio-Venezia» è stato presentato in molti Paesi, ottenendo reazioni entusiastiche. Oggi le opere hanno raggiunto un avanzamento di circa il 75 per cento. E procedono sulla base dell'atto contrattuale tra Magistrato alle Acque di Venezia e Consorzio Venezia Nuova. Il contratto ha introdotto il criterio del «prezzo chiuso» per il completamento del sistema di difesa, per cui tempi e costi di realizzazione sono stabiliti in base a un flusso di finanziamenti articolato e definito. Il costo dell'opera è di 5.493 milioni di euro. A oggi i fondi disponibili sono 3.659 milioni di euro. Recentemente sono stati finanziati con la legge di stabilità 1.095 milioni; e 180 milioni attraverso il Cipe. Il totale progressivamente assegnato al «sistema Mose» è, dunque, a oggi, di 4.934 milioni. Il fabbisogno residuo è pari a 559 milioni di euro, come ci racconta l'ingegner Maria Teresa Brotto, responsabile della direzione tecnica dell'opera. Il costo complessivo comprende, oltre al valore delle sole opere alle bocche di porto, anche una serie di richieste di enti terzi e di attività connesse all'opera e aggiunte negli ultimi anni (l'inserimento architettonico e paesaggistico dell'opera; una serie di interventi di recupero ambientale concordati con l'Unione europea; le opere di infrastrutturazione della parte nord dell'Arsenale di Venezia per la gestione e manutenzione del Mose e del territorio lagunare). Gli addetti attualmente coinvolti nella realizzazione del Mose sono oltre 4mila. Di questi, circa mille sono le maestranze impegnate nei cantieri alle bocche di Lido, Malamocco e Chioggia. Se i finanziamenti, come sembra, arriveranno in modo regolare e continuo, l'opera sarà ultimata nel 2016.

Foto: Il Mose è un sistema di dighe mobili installate alle tre bocche di porto, i varchi attraverso i quali la marea entra in Laguna. La sua costruzione, autorizzata dal «Comitatone» nell'aprile del 2003 (sotto il secondo governo Berlusconi), è stata avviata nel maggio dello stesso anno

BUSSOLA PER I CONTRIBUENTI OBBLIGATI ALLA PRIMA RATA

Imu, caos anche sull'acconto Ma chi sbaglia sarà perdonato

Nicoletta Magnoni BOLOGNA E DUE. A giugno, come già è accaduto l'anno scorso, chi dovrà pagare l'acconto Imu non ha certezze, deve districarsi fra sovrapposizioni di provvedimenti, nonché fare e rifare i conti magari presentandosi più volte ai Caf. Il solito pasticcio. E così, anche questa volta, ecco la circolare delle Finanze (del 23 maggio) in cui, nero su bianco, è previsto che chi sbaglia perché si perde nel caos normativo è perdonato: i Comuni non faranno scattare sanzioni nel caso in cui «la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della normativa tributaria». Lo Statuto del contribuente apre il suo paracadute, e questo è l'unico dato acquisito. Su calcolo dell'imposta, e relativo pagamento invece, le istruzioni per l'uso risentono del caotico intreccio legislativo. La circolare delle Finanze cerca di dare chiarimenti. L'ACCONTO. La norma delle origini (inutile trascrivere il riferimento, già superato) prevede che la prima rata Imu si calcoli sulla base delle aliquote deliberate dai Comuni e pubblicate sul sito delle Finanze entro il 16 maggio. Pochi Comuni hanno già deciso, ma il problema non è questo perché, in mancanza di aggiornamenti, si utilizzano le aliquote dell'anno scorso. Il nodo è un emendamento al decreto del 6 aprile scorso che sblocca i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese creditrici: la modifica ancora in discussione (la conversione in legge deve avvenire entro il 7 giugno) stabilisce che l'acconto si calcola, in ogni caso, con le aliquote del 2012. La situazione appare complicata, ma si può semplificare così: dal 3 giugno (primo giorno utile per il versamento dell'imposta) al 7 (data di conversione in legge del decreto) nei Comuni in cui sono state deliberate le aliquote 2013 si può calcolare e versare l'Imu sulla base degli aggiornamenti. Questa mossa conviene solo ai proprietari di immobili situati nei Comuni (pochissimi) in cui il prelievo è stato abbassato. Dal 7 giugno, invece, si paga la metà di quanto versato in totale nel 2012. Chi vuole semplificarsi la vita, dunque, paga direttamente dopo il 7 giugno (e entro il 17) un acconto pari al 50% di quanto versato nel 2012. Chi, invece, ha già fatto lavorare i tecnici del Caf senza tener conto dell'emendamento che diventerà effettivo il 7 giugno, o paga prima di tale data sulla base del calcolo già fatto oppure deve rifare i conti. FOTOGRAFIA DEL 2012. Ovviamente, il versamento in base al 2012 può essere effettuato solo se nulla è cambiato rispetto all'anno scorso. E se la prima casa nel 2012 resta tale nel 2013, quest'anno scatta la sospensione dell'acconto. Se, viceversa, l'immobile era abitazione principale nel 2012 e nel 2013 non lo è più, si versa l'acconto Imu con le aliquote 2012. Il possesso limitato ad alcuni mesi dell'anno, poi, come previsto dalle regole di calcolo, sconta un'imposta rapportata a quel periodo. Altro caso: l'abitazione (non data in affitto) di italiani residenti all'estero o di anziani e disabili residenti in case di cura. L'anno scorso anche su questo punto l'incertezza è stata prolungata. Così, se il Comune nel 2012 ha considerato tali immobili come prima casa con una delibera valida anche per il 2013, scatta la sospensione della rata di giugno. Stessa cosa nel caso di una delibera nuova di zecca nel 2013 che stabilisce l'assimilazione. Infine, la casa ex coniugale assegnata a uno dei due coniugi con sentenza di separazione o divorzio: prima rata sospesa anche in questo caso e anche per l'altro coniuge se si è trasferito in un'abitazione di proprietà.

Tasse/1 La sospensione del 17 giugno vale solo per l'abitazione principale, le pertinenze e i terreni agricoli **Imu Prima casa salva (per ora) Ecco chi e quanto pagherà**

Nessuna esenzione per gli immobili dati in uso gratuito ai familiari
STEFANO POGGI LONGOSTREVI*

L'Imu rimandata a settembre. Ma solo per l'abitazione principale e i terreni agricoli. Resta confermato, invece, il pagamento del 17 giugno per tutti gli altri immobili con un salasso pesante: dalle tasche dei contribuenti usciranno non meno di 10 miliardi. La sospensione del pagamento dell'Imu sull'abitazione principale dà alle famiglie un po' di ossigeno finanziario, anche se l'importo medio pagato nel 2012 per la prima casa è stato di 255 euro.

Anche questa volta, però, l'Imu si conferma un'imposta spinosa da maneggiare. Non è semplice capire, infatti, chi la deve pagare e chi no. E a 20 giorni dal termine non c'è la certezza sulle modalità di calcolo dell'acconto contenute in un decreto legge non ancora convertito.

Inoltre la sospensione del pagamento non è un'abolizione definitiva: tutto dipende dalla capacità di governo e Parlamento di varare entro il 31 agosto una riforma complessiva delle imposte sugli immobili. Il decreto pubblicato il 21 maggio dispone che, in assenza di riforma, l'Imu tornerebbe dovuta e l'acconto 2013 sull'abitazione principale e i terreni andrebbe versato entro il 16 settembre prossimo. E' una clausola di salvaguardia introdotta anche per evitare censure comunitarie sulla copertura dell'onere della prevista abolizione, che vale oltre 4 miliardi di euro.

Durante l'estate, quindi, bisognerà stare attenti per farsi trovare pronti al rientro dalle ferie. Per constatare che l'Imu non è più un problema. O per prepararsi al pagamento.

Definizione

Per abitazione principale si intende un'unica unità immobiliare ad uso abitativo classificata nel gruppo catastale A (esclusi la categoria A10, destinata agli uffici), nella quale il contribuente e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente.

La sospensione dell'acconto Imu del 17 giugno non si applica però alle abitazioni di maggior pregio, ossia quelle di categoria A1 (immobili signorili), A8 (ville) e A9 (castelli e palazzi) anche se usate come abitazione principale. Se il contribuente utilizza come abitazione principale due appartamenti adiacenti, ma accatastati separatamente, dovrà scegliere a quale unità applicare la sospensione.

Nel caso in cui i coniugi abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nello stesso comune, le agevolazioni per l'abitazione principale e le pertinenze si applicano per uno solo di essi. E quindi la sospensione dall'Imu spetta solo a uno dei coniugi.

Se gli immobili destinati ad abitazione principale sono ubicati in comuni diversi, la sospensione vale invece per l'abitazione di entrambi.

In caso di divorzio il soggetto tenuto a pagare è il coniuge assegnatario, anche se non proprietario dell'ex casa familiare, che usufruisce, quindi, della sospensione a condizione che vi dimori abitualmente e risieda anagraficamente.

Pertinenze

La sospensione vale anche per le pertinenze dell'abitazione principale, che possono essere:
un'unità immobiliare classificata come C/2 (cantina, soffitta o locale di sgombero), sempre che non vi sia un locale avente le stesse caratteristiche censito unitamente all'abitazione come vano accessorio;
un'unità immobiliare C/6 (box o posto auto);
un'unità immobiliare classificata come C/7 (tettoia).

Entro il limite massimo di una pertinenza per categoria catastale (C2, C6 e C7), il contribuente ha la facoltà di individuare a quali beni applicare la sospensione. Se, per esempio, possiede 3 pertinenze di cui una cantina e due box, avrà diritto alla sospensione solo per la cantina e per uno dei due box. L'altro è assoggettato all'Imu con aliquota ordinaria.

Altri beni

La sospensione dell'acconto Imu è espressamente prevista dal decreto anche per:

i terreni agricoli, sia quelli destinati all'attività agricola in senso imprenditoriale sia gli orticelli coltivati per diletto e i fondi incolti;

le unità immobiliari di proprietà delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari;

gli alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (IACP).

Chi paga

L'Imu rimane regolarmente dovuta, con versamento dell'acconto entro il 17 giugno e saldo al 16 dicembre, per tutti gli altri immobili, tra cui ad esempio uffici, negozi, depositi, immobili commerciali e industriali, altri fabbricati strumentali, case affittate, sfitte o seconde case, abitazioni date in uso gratuito a figli o familiari, pertinenze non di prima casa o non agevolabili, aree fabbricabili, immobili di qualsiasi categoria posseduti da società.

I casi dubbi

Per gli anziani o disabili ricoverati in case di riposo o altri istituti di ricovero, dove hanno trasferito la residenza, la sospensione dell'Imu sull'ex abitazione principale - se l'immobile non è affittato - dipende dal singolo comune. L'esenzione tempranea dal pagamento spetta se l'ente locale se ha previsto nella delibera o regolamento Imu l'assimilazione all'abitazione principale.

Per l'immobile posseduto dagli italiani residenti all'estero, se non affittato, la sospensione si applica solo nei (rari) casi in cui il Comune abbia stabilito l'assimilazione dell'immobile all'abitazione principale.

**Associazione italiana*

dottori commercialisti

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Illustrazione di AMALIA VIOLI

Foto: Ministro Fabrizio Saccomanni, alla guida del dicastero dell'Economia nel governo guidato da Enrico Letta

Offshore

Ue, la strana «linea Merkel» sui paradisi fiscali

L'accordo in difesa del segreto bancario svizzero. Ora ha aiutato Juncker. Ma le elezioni...
icaizzi@corriere.it a cura di Ivo Caizzi

Le elezioni in Germania del settembre prossimo stanno condizionando anche il potenziamento della direttiva Ue contro gli evasori delle tasse europei con capitali nascosti nei paradisi fiscali.

La settimana scorsa, nel Consiglio dei 27 capi di Stato e di governo dell'Ue, l'atteso via libera politico è slittato a «prima della fine dell'anno». Il rinvio è stato inizialmente attribuito al «no» del premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, che difende il segreto bancario del suo piccolo Granducato. Ma poi dal palazzo Justus Lipsius di Bruxelles, sede del *summit*, è trapelato informalmente un altro retroscena di origine tedesca, più credibile di quello sul mini-Stato da 500 mila abitanti in grado di bloccare altri 26 leader, che rappresentano circa 500 milioni di cittadini.

Il rinvio del potenziamento della direttiva anti paradisi fiscali, orientata a chiudere l'era del segreto bancario in Europa, sarebbe stato in realtà appoggiato dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel, che da sempre dimostra di non essere certo disposta a far passare a Bruxelles quanto non condivide. In questo caso Merkel gradirebbe la difesa dell'anonimato per chi occulta capitali nelle piazze *offshore*. Fino all'anno scorso, insieme al suo ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble, ha cercato addirittura di far saltare l'azione comune dell'Ue concludendo un accordo bilaterale con la Svizzera, che di fatto spiazzava la Commissione europea e i governi impegnati a cancellare il segreto bancario per recuperare i mille miliardi annui stimati come evasione fiscale in Europa.

Il patto della cancelliera con Berna salvava la riservatezza delle banche svizzere e l'anonimato degli evasori fiscali tedeschi. E' stato però bocciato dal Parlamento federale *Bundesrat*, dove socialdemocratici e verdi hanno la maggioranza. Schaeuble ci ha riprovato caldeggiando una conciliazione con l'opposizione di centrosinistra. La campagna elettorale ha poi convinto il centrodestra della Merkel a non insistere, soprattutto da quando è montata l'indignazione nell'opinione pubblica davanti alle rivelazioni giornalistiche sulle imprese e sui ricchi abituati a evadere o eludere le tasse dietro il segreto delle piazze *offshore*. Anche perché il candidato premier socialdemocratico, Peer Steinbrueck, è schierato contro i paradisi fiscali da quando era ministro delle Finanze.

Al summit l'Austria e gli altri Paesi collegabili a regimi a bassa tassazione (Regno Unito, Olanda, Irlanda, Cipro, Malta) apparivano restii a esporsi per sostenere l'opposizione di Juncker al rapido e completo via libera alla direttiva anti evasori. Soprattutto la Francia, l'Europarlamento e la Commissione europea, ma anche l'Italia e tanti altri Stati, si dichiaravano schierati contro la grande evasione fiscale. Sarebbe bastata la solita determinazione della Merkel per far evaporare il «no» del Lussemburgo.

Invece la cancelliera ha accettato il rinvio: a dopo le elezioni tedesche. Se dovesse uscirne un governo di grande coalizione con Steinbrueck, la direttiva fiscale Ue decollerebbe. Ma, se Merkel riuscisse a governare da sola, potrebbe perfino riprovare a ostacolare l'azione Ue contro il segreto bancario e i paradisi fiscali, come ai tempi del suo accordo con la Svizzera. Naturalmente a Bruxelles circolano ipotesi maliziose sul perché la cancelliera, Schaeuble e il partito dei cristianodemocratici tedeschi siano così disponibili a tollerare l'anonimato di connazionali con capitali nascosti nelle banche svizzere, lussemburghesi e di altri paradisi fiscali.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Germania Wolfgang Schaeuble

in evidenza

La cedolare secca ritrova linfa

DI NORBERTO VILLA

Verso Unico 2013 Nel quadro RB di Unico torna la cedolare secca. E le norme recenti ridanno linfa alla tassazione sostitutiva Villa a pag. 11 Ritorna anche quest'anno la cedolare secca nei modelli Unico. E le novità normative in tema di tassazione delle locazioni danno nuova linfa a questa possibilità alternativa: abbattendo la deduzione forfettaria sulle locazioni ci saranno ancora più ipotesi in cui la tassazione secca risulterà conveniente. Come ormai risaputo per le abitazioni concesse in locazione è possibile scegliere un regime di tassazione definito «cedolare secca». Tale imposizione sostituisce l'Irpef e le addizionali regionale e comunale: la cedolare secca comporta che i canoni tassati con l'imposta sostitutiva sono esclusi dal reddito complessivo e, di conseguenza, non rilevano ai fini della progressività delle aliquote Irpef. Inoltre anche le imposte di registro e di bollo relative al contratto di locazione cedono il passo di fronte a questa tassazione sostitutiva. Chi decide è solo il locatore e cioè colui che è titolare del diritto di proprietà o di altro diritto reale di godimento sull'immobile. Da un punto di vista oggettivo l'opzione può essere esercitata per i contratti di locazione aventi a oggetto immobili a uso abitativo e relative pertinenze locati per finalità abitative. L'opzione per il regime della cedolare secca si esprime in sede di registrazione del contratto e produce effetti per l'intera durata del contratto, salva la possibilità di revoca. L'opzione viene espressa in dichiarazione solo per i contratti di locazione per i quali non sussiste l'obbligo di registrazione (contratti di durata non superiore a trenta giorni complessivi nell'anno), salvo che il contribuente provveda alla registrazione volontaria o in caso d'uso del contratto prima della presentazione della dichiarazione dei redditi. In tal caso l'opzione deve essere esercitata in sede di registrazione del contratto. Prima di optare però il locatore deve comunicare al conduttore, tramite lettera raccomandata, la scelta per il regime alternativo di tassazione e la conseguente rinuncia, per il corrispondente periodo di durata dell'opzione, a esercitare la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone a qualsiasi titolo. Fino a oggi la cedolare secca ha ottenuto un discreto successo, ma che è destinato ad aumentare in forza di un'altra novità che è intervenuta nel modo della tassazione immobiliare. Infatti, con la riforma del lavoro (legge 83/2012) si è prevista la riduzione dell'abbattimento forfettario previsto per i canoni di locazione tassati ai fini Irpef: in sostanza la riduzione comporta il passaggio dal 15 al 5% della deduzione forfettaria sui redditi da locazione dichiarati nell'Irpef. Un aumento secco del livello di tassazione che però non colpirà i fabbricati locati situati a Venezia per le quali la riduzione rimarrà fissata al 25%. Ma l'abbattimento farà sorgere una nuova esigenza in quanto cambieranno i calcoli di convenienza ponendo a confronto la tassazione Irpef e quella secca con la cedolare. In questo secondo caso infatti la base imponibile è data dall'intero canone di locazione. Nella generalità dei casi in precedenza significava che la differenza di base imponibile tra i due regimi era del 15% mentre ora scende al 5%. Facile ipotizzare che un numero ancora maggiore di locazione troveranno nella cedolare la forma di tassazione più conveniente. Ecco di seguito le regole per il calcolo dell'imposta: • la base imponibile della cedolare secca è costituita dal canone di locazione annuo stabilito dalle parti; • l'aliquota è del 21% per i contratti disciplinati dal codice civile o a canone libero; • l'aliquota (agevolata) è del 19% per i contratti di locazione a canone concordato (o concertato) sulla base di appositi accordi tra le organizzazioni della proprietà edilizia e degli inquilini relativi ad abitazioni site nei comuni con carenze di disponibilità abitative e negli altri comuni ad alta tensione abitativa Ed ecco le indicazioni necessarie nel modello unico. Per tutte le locazioni per le quali il regime scelto è quello della cedolare nella sezione I del quadro RB vanno indicati i dati dell'immobile e va barrata la casella di colonna 11 «Cedolare secca», mentre nella sezione II del quadro RB devono essere indicati gli estremi di registrazione del contratto di locazione (nel caso di contratti di durata non superiore a 30 giorni non registrati va invece barrata la casella «Contratti non superiori a 30 gg.»). Tutto ciò per offrire un monitoraggio e senza influenzare l'Irpef anche se il reddito fondiario assoggettato alla cedolare secca deve essere «aggiunto al reddito complessivo solo per determinare la condizione di familiare fiscalmente a carico,

per calcolare le detrazioni per carichi di famiglia, le detrazioni per redditi di lavoro dipendente, di pensione e altri redditi, le detrazioni per canoni di locazione e, in generale, per stabilire la spettanza o la misura di agevolazioni collegate al reddito (es. Isee e assegni per il nucleo familiare)» (come chiarito dalle istruzioni a Unico 2013). Calcoli per l'acconto facilitati

Calcoli facilitati dalle istruzioni al modello Unico per l'acconto della cedolare secca. Le diverse opzioni che possono intrecciarsi con riguardo a tale adempimento necessitano di una schematizzazione utile a evitare errori. Il punto di riferimento è il rigo RB11 in cui occorre indicare il totale dell'imposta cedolare secca dovuta per il 2012. Questo è il punto di partenza che consente di stabilire se è dovuto o meno l'acconto relativo alla cedolare secca per l'anno 2013. I due casi sono i seguenti: • se quanto indicato nel rigo RB11 non supera euro 51,65 (visto che tutti gli importi indicati in dichiarazione sono espressi in unità di euro, l'acconto risulta dovuto qualora l'importo del rigo RB11, col. 3, risulti pari o superiore ad euro 52), non è dovuto acconto; • se quanto indicato nel rigo RB11 è pari o superiore a euro 51,65, è dovuto l'acconto nella misura del 95% del suo ammontare. Dopo di che è possibile individuare le misure delle singole «rate» di acconto: • lo stesso è dovuto in un'unica soluzione entro il 2 dicembre 2013 se l'importo dovuto è inferiore a euro 257,52; • lo stesso è invece dovuto in due rate se l'importo dovuto è pari o superiore a euro 257,52, di cui: 1. la prima, nella misura del 40%, entro il 17 giugno 2013 ovvero entro il 17 luglio 2013 con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo (tale rata di acconto può essere versata ratealmente come previsto per le imposte sui redditi); 2. la seconda, nella restante misura del 60%, entro il 2 dicembre 2013. Questo almeno per chi non voglia ricalcolare lo stesso. Infatti rimane sempre facoltà del contribuente che prevede una minore imposta da dichiarare nella successiva dichiarazione di determinare gli acconti da versare sulla base di tale minore imposta.

Tutti i quadri della cedolare secca Nei righe da RB1 a RB10 per ogni immobile se trattasi di bene locato soggetto a cedolare secca (barrare la casella 11 e compilare la casella 14 o 15) Rigo RB11 (Imposta cedolare secca): in tale rigo indicare l'imposta sostitutiva, con aliquota del 21% o del 19%, dovuta sul reddito imponibile derivante dai contratti di locazione per i quali si è optato per l'applicazione del regime della cedolare secca È necessario compilare la presente sezione per poter accedere all'applicazione della cedolare secca

«Deficit italiano in regola» Ora la Ue chiede riforme

Procedura chiusa. «Ma su Imu e Iva fondi da reperire» Il ruolo di Moavero Il negoziato condotto dal ministro Moavero e le discussioni sul vincolo del 3%

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Quattro anni in castigo, e ora il perdono, però con libertà vigilata e tanto di «braccialetto elettronico». Banalizzando al massimo l'annuncio che arriva da Bruxelles, è questo che sta per succedere all'Italia: dopodomani, secondo voci ufficiose, la Commissione Europea proporrà che il nostro Paese esca dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo, avviata nell'ottobre 2009, cioè appunto quasi quattro anni fa. Decisione quasi automatica: il rapporto fra deficit e prodotto interno lordo era al 5,3% nel 2009, ben oltre il massimo del 3% fissato dall'Unione Europea, e viene ora stimato per il 2012 al 3%, per poi assestarsi al 2,9% del Pil nel 2013. «Finalmente una buona notizia», è il commento a caldo di Palazzo Chigi.

Primo, prevedibile risultato della misura, che è stata preparata giorno per giorno dal lavoro negoziale del ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanese, e dal rappresentante permanente presso la Ue, Ferdinando Nelli Feroci: si dovrebbero ridurre i rendimenti che dobbiamo pagare sui nostri titoli pubblici offerti agli investitori, e dunque dovrebbe calare lo «spread», il differenziale di rendimento fra i titoli di Stato decennali italiani e gli omologhi Bund tedeschi. Ci costerà meno caro trovare il denaro sui mercati. E il fatto di uscire dai «sorvegliati speciali», nella partita sul deficit, potrebbe liberare circa 8 miliardi. In molti, soprattutto a Palazzo Chigi, sperano in margini per nuovi investimenti. Anche Guglielmo Epifani, segretario del Pd, si schiera su questa linea. E c'è chi vede in quei miliardi «liberati», o magari in nuove concessioni da Bruxelles, un possibile «rincalzo» per la tassa Imu da abolire, o per l'aumento del punto Iva che si vorrebbe cancellare. Anche se, su tutto ciò, le fonti Ue non hanno mai avuto dubbi: trovare le risorse in casa, non aumentando però quel debito pubblico che alla fine graverebbe sul resto della Ue, e rispettando sempre i paletti del deficit. Si vedrà: c'è un altro mese per negoziare, fino al prossimo vertice Ue. Ma oggi, non si tratta solo di ragioneria. Mercoledì, insieme alla «sentenza», l'Italia - come altri Paesi sotto giudizio - riceverà anche un dossier di raccomandazioni per evitare rischi futuri: sei avvertimenti, e sei boe cui Roma dovrà restare ancorata anche nella tempesta della recessione.

Non musica nuovissima, in realtà, ma probabilmente non poteva essere altrimenti: l'Europa vive così da anni, fra esorcismi sempre uguali. Si parte dunque dal monito scontato a proseguire nel consolidamento dei conti pubblici, quasi una ricetta-fotocopia per tutti gli Stati Ue; e dall'appello a rendere più efficiente l'amministrazione pubblica. Bruxelles chiede poi a Roma di rendere più efficace il sistema delle sue banche, e torna a domandare più flessibilità sul lavoro, cioè meno contratti collettivi e più contratti aziendali: echi dell'era Fornero e dell'ortodossia berlinese alla Merkel, forse però da riconciliare con il fatto che oggi, per le strade italiane, ci sono già 1,8 milioni di disoccupati in più. In coda alle raccomandazioni, altre due «sempreverdi»: ridurre la pressione fiscale (che ogni pochi mesi e con qualunque governo, per l'Italia, Bruxelles ri-certifica in salita) e aprire alla concorrenza nel mercato dei servizi.

A Roma, divampa già la lite su che cosa fare «dopo». «L'Italia non ne può più di questa cattiva Europa, di questa Europa tedesca, egoista», scandisce Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera. Per alcuni, la fine della procedura è un «via da Berlino», un lasciapassare alla spesa: «Ma attenzione - spiega una fonte diplomatica qualificata - non vi è un rapporto diretto fra la fine della procedura e nuove deroghe o spese. Dopodomani verrà consegnato all'Italia un certificato di buona condotta che sarà innanzitutto un segnale per i mercati: i rendimenti dei titoli caleranno. Tutto il resto si dovrà trovare poi riprogrammando per esempio certi fondi del bilancio Ue, e all'interno dei bilanci nazionali». Traduzione: la Ue non è (sempre) mensa e cassa comune, tanto meno quando c'è da servire un piatto chiamato Imu.

loffeddu@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Maastricht

Il disavanzo scende dal 7% al 2,7% Tra il 1996 e il 1997 il governo guidato da Romano Prodi

(nella foto) riuscì a portare il deficit dal 7% al 2,7%, entro gli obiettivi di Maastricht. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo venne inoltre ridotto

al 114% dal 120%

Nell'euro

L'obiettivo mancato del pareggio Con il successivo governo di centrosinistra guidato da Massimo D'Alema (nella foto il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco), in carica per 14 mesi dal settembre 1998, l'Italia non riuscì a raggiungere l'obiettivo indicato dal patto di Stabilità di portare il deficit a zero una volta partito l'euro

Il crac Lehman

I nuovi vincoli sui tempi del risanamento Dall'inizio della crisi finanziaria, con il crac Lehman, l'Italia è finita sotto procedura da parte dell'Unione Europea (nella foto l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti). Questo ha comportato l'obbligo di portare entro quest'anno il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo sotto il 3%

Il Fisco Il dilemma della definizione: si tratta di prodotto da fumo o medico? E c'è chi si fa le scorte per risparmiare

Sigarette elettroniche, ecco la nuova tassa

Gettito da tabacco giù di 700 milioni Si pensa al balzello per compensare
Mario Sensini

ROMA - Ci hanno provato a novembre, nel Decreto Sviluppo, poi a dicembre, nella legge di Stabilità, e ancora pochi giorni fa, con un emendamento al decreto sui debiti della Pubblica Amministrazione. Il tentativo di tassare le sigarette elettroniche, finora, non è riuscito. Ma è questione di giorni, perché le Finanze spingono a più non posso. Le vendite delle «e-cig» raddoppiano, il gettito delle imposte sulle sigarette sta crollando.

Secondo i Monopoli nel 2013 lo Stato incasserà 700 milioni di euro di meno. E il buco, che rischia di ampliarsi in futuro, va chiuso prima che diventi una voragine. Fosse facile. La tecnologia della sigaretta elettronica sta ponendo infatti interrogativi, problemi e difficoltà enormi all'amministrazione fiscale che, assetata di tasse, la sta inseguendo ormai da mesi. Anche se secondo i più ottimisti, immaginando un'imposta pesantissima, si potrebbero incassare una cinquantina di milioni di euro. Ma solo per il momento.

Il business è davvero molto lucrativo. Le vendite, come detto, raddoppiano di anno in anno. In Cina, dove sono state brevettate e dove vengono prodotte, una buona sigaretta costa al grossista, Iva e dazi compresi, circa 25 euro, viene ceduta ai dettaglianti a 35 e da questi, a 65 euro al cliente finale. Un ricarico del 100%. E questo spiega come mai nelle nostre città, così come nei centri commerciali, in piena crisi, gli unici negozi nuovi che aprono sono quelli che vendono sigarette elettroniche. In Italia sarebbero ormai oltre duemila e continuano a spuntare come funghi, nella più totale assenza di una normativa. E della relativa tassazione. Il vero nodo è la definizione della sigaretta elettronica. È un prodotto da fumo, e quindi fa male? È un dispositivo medico, che serve per smettere o come alternativa al tabacco? Oppure non è niente di tutto questo? La questione è dirimente: se sono prodotti da fumo si applicano le regole delle sigarette, cioè la vendita esclusiva in tabaccheria, i divieti pubblicitari, gli obblighi informativi. E, naturalmente, la tassa dei tabacchi, cioè l'accisa. Se ci si azzarda a immaginarle come dispositivi medici, dovrebbero essere vendute nelle farmacie.

Nonostante il pressing delle Finanze, al ministero della Salute prendono tempo, ci stanno ragionando da mesi, e non sono ancora arrivati a una conclusione. Né loro, per il vero, né tutti quelli che nel mondo, a vario titolo, si stanno occupando della questione. In Europa l'unico Paese dove il mercato della e-cig è regolamentato è la Gran Bretagna, e per il resto, anche nel mercato unico, ognuno fa come gli pare. Mentre il Parlamento Europeo è inchiodato da anni nella discussione di una nuova direttiva sul tabacco e sui prodotti assimilabili.

La Salute finora ha solo stabilito il divieto di vendita ai minori. Avvicinandole pericolosamente ai prodotti da fumo. Anche se non c'è combustione, se emettono vapore e non fumo, e non contengono tabacco. Semmai alcuni liquidi che alimentano la sigaretta elettronica, che grazie a un atomizzatore si trasformano in vapore acqueo, possono contenere nicotina. La quale non si estrae solo dal tabacco e, di per sé, non è tassata, altrimenti dovrebbero esserlo anche i chewing gum o i cerotti che si vendono in farmacia.

Forzando un po' le cose, si potrebbe arrivare a determinare il quantitativo equivalente di tabacco che servirebbe per produrre la nicotina contenuta in una boccetta di liquido. E poi tassarlo con l'accisa. Ma non finirebbe lì. Perché in quel caso, se si volesse consentirne la vendita in esercizi diversi dalle tabaccherie, i negozianti dovrebbero registrarsi coi Monopoli, aprire un conto e un deposito fiscale. Insomma, tanta di quella burocrazia che forse scoraggerebbe una delle poche attività che oggi creano occupazione.

Anche per questo, soprattutto nel Pd, alcuni preferirebbero un'imposta di consumo invece dell'accisa, e dunque un regime fiscale più semplice e leggero, soluzione che sarebbe assai gradita ai produttori e ai rivenditori. Mentre le multinazionali del tabacco, ancora non si è capito perché, suggeriscono di tassare gli atomizzatori, cioè i «filtri». Tutte e due le ipotesi, però, non piacciono alle Finanze, perché, dicono,

garantirebbero un gettito misero.

Così, mentre all'Economia si scervellano su quale tassa applicare, e alla Salute discutono su che cosa sia la sigaretta elettronica, nel mercato ha cominciato a serpeggiare un po' di panico. Tanti «svapatori», questo il neologismo con cui si chiamano fra loro, si sono preoccupati e stanno facendo incetta di liquidi nei negozi. Molti altri aspettano l'evoluzione della vicenda, tutt'altro che spaventati. Sigarette, liquidi, cartucce e accessori si comprano tranquillamente online in centinaia di paesi del mondo. Un duty free e un produttore che spedisca pacchi anonimi si trova sempre. La tassa, dicono, si può sempre evitare. A meno che alle Finanze non decidano di tassare il vapore.

RIPRODUZIONE RISERVATA

65

Foto: euro, il prezzo al cliente finale di una sigaretta elettronica. In Cina, dove sono state brevettate e dove vengono prodotte, una buona sigaretta costa al grossista l'equivalente di circa 25 euro (Iva e dazi compresi). Ai dettaglianti viene poi ceduta a 35 euro. In pratica il ricarico, alla fine, raggiunge il 100%

MERCLEDÌ IL VERDETTO UE SUL DEFICIT

La lezione italiana che Europa e Bce non devono ignorare

Carlo Bastasin

Forse la Commissione Ue dovrà adottare un metro un po' più lungo dei normali cento centimetri per misurare il deficit italiano e riconoscere che è rimasto sotto il 3 per cento. Ma non può rovinare la festa adesso. Dopo anni di grandi sacrifici, l'Italia deve riuscire a chiudere la procedura d'infrazione per deficit eccessivo. I sacrifici sono stati fatti nelle condizioni più difficili, fino a chiedersi se un gioco che giorno dopo giorno si faceva sempre più duro valesse una candela che invece si scioglieva sotto i nostri occhi. Forse non capiamo nemmeno noi che quello che l'Italia è riuscita a fare ha un'importanza vitale per tutta l'area euro, anche se paradossalmente ha poco a che fare con le politiche di bilancio.

Il rigore dei conti pubblici era visto come la soluzione della recessione stessa quando, tra il 2010 e il 2011, la crisi europea, sull'emozione dei conti greci inaffidabili, era considerata prima di tutto un problema di finanza pubblica. La credibilità fiscale avrebbe convinto gli investitori a finanziare ancora il debito italiano a tassi normali. Sappiamo ora che non era sufficiente.

Carlo Bastasin

I danni della crisi sono stati troppo profondi, le ripercussioni nel sistema bancario hanno fatto sparire il credito alle imprese. Fin dal 2007 i più lungimiranti avevano previsto un decennio giapponese per l'Europa: banche intasate di crediti cattivi, poco inclini a prestare denaro. La sindrome giapponese prevedeva assenza di crescita e un lungo periodo di disinflazione. Non era servito a Tokyo avere un debito altissimo per uscire dalla stagnazione.

La situazione europea non è molto diversa da quella giapponese. L'inflazione nell'area euro è scesa in un anno dal 2,6% all'1,2 di aprile. Risalirà per pochi mesi, ma l'indice dei prezzi dei servizi fa prevedere che scenderà sotto l'1% entro il 2013, come già avviene in un terzo dei 17 Paesi. In Grecia i prezzi sono negativi. In Germania, il Paese che dovrebbe avere un livello dei prezzi più alto della media per distribuire un po' di crescita all'esterno, i prezzi sono all'1,1%, cioè sotto la media. Uno studio condotto a Brookings calcola che per avere un riequilibrio non deflazionistico nell'area euro Berlino dovrebbe avere un aumento dei prezzi annui di oltre il 5 per cento. Stiamo andando nella direzione opposta.

La ragione della disinflazione è che è stata perseguita come la soluzione di una crisi che dopo il 2011 era considerata non più solo fiscale, ma come una crisi di competitività. I Paesi in difficoltà avrebbero dovuto procedere a una svalutazione interna, cioè a ridurre il livello dei salari, attraverso riforme strutturali. La rigidità dei mercati e la difficoltà di fare riforme in emergenza ha fatto sì che il calo del costo del lavoro avvenisse attraverso la disoccupazione e che ciò aggravasse la recessione. Ora l'Fmi stima che il Pil dell'area sia inferiore del 3% a quello che potrebbe essere.

A differenza del Giappone, l'area euro non è un'entità politica unica, capace di distribuire al proprio interno in modo democratico i costi e i benefici in ragione delle preferenze dei propri cittadini. Per questa ragione si è posta seri limiti nell'utilizzo delle politiche di bilancio. Anche la politica monetaria tuttavia ha effetti redistributivi molto forti e la Bce non ha come controparte un governo bensì 17, ognuno dei quali diffidente degli altri e con il dovere di difendere interessi nazionali.

La Bce ha come unico mandato la stabilità dei prezzi, con un obiettivo di medio termine vicino al 2 per cento. L'economista Anjel Ubide ha calcolato che in base al rendimento del Bund l'inflazione attesa in Germania nei prossimi cinque anni è dell'1,2% e osserva che non è immaginabile che l'inflazione nel resto dell'area euro salga invece al 3%, portando la media verso l'obiettivo della Bce, senza riaprire gravi squilibri nelle bilance dei pagamenti. Non sarà facile per la Bce gestire una reflazione nell'area euro che passa da un aumento dei prezzi proprio in Germania, il Paese più diffidente nei confronti dell'inflazione e delle politiche attive. Ma aspettare che i prezzi scendano verso lo zero - per poter agire al riparo dalle critiche è molto rischioso.

In un seminario a Washington Peter Praet della Bce ha ammesso che la Banca vede venire i rischi alla stabilità più da una discesa dei prezzi che da un loro aumento. La quantità di moneta cresce a un ritmo del 2% contro un obiettivo del 5 per cento. Il credito alle imprese nell'area euro scende senza sosta da un anno. Le opzioni che proteggono dalla discesa dei prezzi costano molto più di quelle che proteggono dall'inflazione. Da sei mesi le banche riducono i loro bilanci, cosa che non avevano fatto nei nove mesi precedenti. In un certo senso la crisi del credito è una crisi nuova e incontrastata.

La Bce dovrebbe essere libera di guardare al medio termine, accettando anche i rischi di sbagliare, come avviene quando si stima il futuro, proprio come fanno le altre banche centrali. In tutto il resto del mondo le banche centrali stanno acquistando titoli privati e pubblici, azzerando i tassi d'interesse, creando programmi di credito specifici o operazioni di allentamento quantitativo (anche nella Ue).

La Bce non deve soprattutto farsi frenare dal rischio di azzardo morale, cioè dal timore che i governi non facciano abbastanza per la disciplina fiscale e per le riforme strutturali. In fondo è proprio questo il grande segnale che l'Italia ha dato a tutti gli altri Paesi: nonostante le enormi difficoltà, abbiamo rispettato gli impegni sul disavanzo pubblico. Non c'è stato azzardo morale: abbiamo pagato più tasse del necessario e stretto i denti.

Tutti sanno che la cautela della Bce ha a che fare con le pressioni della Bundesbank e con la sfiducia dei banchieri centrali nei governi. Forse la Bce con la sua cautela è anche davvero l'unica banca centrale al mondo a non creare rischi e futura instabilità. Ma se questo non impedisse all'economia europea di piegarsi su se stessa, o anzi lo favorisse, allora l'elogio ex post alla cautela avrebbe la stessa capacità consolatoria della scritta su una lapide.

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano anti-burocrazia IL TAGLIO DEGLI OBBLIGHI

LE SEMPLIFICAZIONI RIPARTONO DAL FISCO: MENO ADEMPIMENTI

In arrivo il primo pacchetto di misure dell'agenzia delle Entrate Nel decreto di giugno gli interventi su lavoro e attività produttive

A CURA DI

Francesca Barbieri

Valentina Melis

Giovanni Parente

Rosalba Reggio

Riapre il cantiere delle semplificazioni. Dal fisco al lavoro passando per le imprese, già nei prossimi giorni potrebbero arrivare misure per alleggerire il carico della burocrazia su cittadini e sistema economico. Un cantiere su cui lavorerà il Governo in vista di un possibile decreto a giugno, anche dopo il pressing delle categorie su questo versante (giovedì scorso Confindustria ha presentato nuove proposte di semplificazione). Ma si profila anche un restyling per via amministrativa. È molto vicino al traguardo un primo pacchetto di semplificazioni tra le voci (inizialmente erano 108, poi diventate 130) su cui l'agenzia delle Entrate ha avviato nei mesi scorsi una consultazione con le associazioni di categoria.

Doppia mossa

Le modifiche più probabili a stretto giro riguarderanno adempimenti che dovrebbero confluire dentro la dichiarazione dei redditi. È il caso delle comunicazioni dei dati di contabilità di imprese e professionisti rilevanti per gli studi di settore: dal prossimo anno viaggeranno insieme a Unico, evitando anche una duplicazione rispetto ad altre informazioni fornite. Così come la dichiarazione dei redditi dovrebbe ospitare un campo per confermare la scelta della modalità di calcolo del l'irap secondo le regole adottate dalle società di capitali o del regime di trasparenza per i soci. Adesso serve una comunicazione preventiva, in futuro si potrà procedere direttamente e poi esprimere l'opzione in Unico. Un altro cambiamento si profila sull'iscrizione al registro Vies, necessaria alle partite Iva per operare in ambito comunitario. L'ipotesi più concreta al momento potrebbe essere quella di un'iscrizione automatica, lasciando poi al Fisco il controllo successivo dei requisiti e l'eventuale cancellazione se non dovessero essere stati rispettati.

A questo pacchetto potrebbe aggiungersi una seconda tranche di semplificazioni. In campo c'è una revisione delle comunicazioni anti-evasione introdotte negli ultimi anni. Da quella sulle operazioni nei Paesi ritenuti paradisi fiscali (con un innalzamento della soglia dagli attuali 500 a mille euro), alla trasmissione dell'elenco dei beni ai soci che potrebbe essere unita a Unico o ancora all'accorpamento di Intrastat in un solo invio. Modifiche che, però, richiedono approfondimenti e in alcuni casi "ritocchi" legislativi.

L'occupazione

Via legislativa che sarà molto probabilmente percorsa dal Governo per arrivare a una «forte operazione di semplificazione sugli aspetti formali non sostanziali per le imprese sul lavoro e la previdenza», come evidenziato dal ministro Enrico Giovannini nei giorni scorsi al Senato. Un costo per le imprese, stimato in 5 miliardi l'anno, che si tenterà di ridurre, con «un'operazione forte» condotta dal sottosegretario delegato Jole Santelli: «Il punto di partenza è semplificare gli oneri formali per evitare inutili passaggi e duplicazioni. Le aree di intervento riguardano, in primis, la tutela e sicurezza del lavoro, le comunicazioni all'Inps e quelle sui contratti». In settimana «incontreremo parti sociali ed esperti di settore - aggiunge Santelli - e a inizio giugno presenteremo una bozza con i primi interventi».

Punto di partenza è proprio il Ddl sulle semplificazioni predisposto dal Governo Monti, che non ha mai visto la luce, diretto a tagliare 3,7 miliardi l'anno per cittadini e imprese. Una parte corposa di quel testo riguardava gli adempimenti legati alla sicurezza sul lavoro. In questo campo potrebbe passare sul canale telematico la denuncia degli infortuni all'Inail, con l'abolizione della doppia comunicazione all'Istituto e all'autorità di pubblica sicurezza, ed essere estesa poi ai certificati di maternità la trasmissione telematica prevista per gli

altri certificati medici. Per rilanciare l'occupazione giovanile, i primi interventi punteranno a semplificare contratti a termine (dalle causali alle pause tra un incarico e il successivo) e apprendistato. Su quest'ultimo fronte, come sui tirocini, resta il problema delle norme frastagliate a livello regionale.

Infine, in tempi di crisi, gli operatori sollecitano interventi che vadano incontro alle difficoltà delle imprese: «Sarebbe necessario intervenire sul Durc - spiega Vincenzo Silvestri, vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - consentendo alle imprese, una volta tornate in regola con i contributi, di recuperare le agevolazioni perse nei periodi di mancata regolarità. Sarebbe inoltre utile se l'Inps ammettesse la possibilità di una seconda rateazione».

Rifiuti e indennizzi

Alleggerimento delle autorizzazioni e indennizzo per i ritardi sono i punti chiave del menu di interventi per alleggerire il peso della burocrazia sulle imprese. Le prime misure agiranno, probabilmente, sul recepimento delle norme europee, spesso interpretate in chiave restrittiva. Un esempio emblematico riguarda la tracciabilità dei rifiuti: in Italia il vincolo è stato esteso anche a quelli non pericolosi, creando un vero e proprio aggravio aggiuntivo per le aziende di minori dimensioni. Per disincentivare ritardi burocratici, poi, è allo studio un sistema di indennizzo automatico e la possibilità di far valere il danno da ritardo davanti al giudice. Molto si potrà fare, però, solo vigilando sull'applicazione degli strumenti già messi in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti aperti/2 IMPRESE 01 | AUTORIZZAZIONE UNICA AMBIENTALE

Sostituisce fino a sette procedure diverse. Basterà un'unica domanda da presentare per via telematica allo Sportello unico per le attività produttive (Suap) per richiedere l'unica autorizzazione necessaria

02 | SPORTELLO UNICO

PER L'EDILIZIA

Diventa il referente unico del soggetto interessato per tutte le vicende amministrative relative al titolo abilitativo edilizio

03 | DURC E ANTIMAFIA

Non devono più essere presentati alle pubbliche amministrazioni e devono essere acquisiti d'ufficio

04 | DPS

È stato eliminato il Documento programmatico della sicurezza

05 | CONTROLLI

Sono state definite linee guida per il coordinamento e la pianificazione dei controlli sulle imprese

06 | POTERI SOSTITUTIVI

Possono essere facilmente attivati su richiesta anche di privati in caso di inerzia della Pa, con responsabilità disciplinare e manageriale per coloro che hanno posto in essere il comportamento omissivo

07 | BUDGET REGOLATORIO

È prevista una relazione sul bilancio complessivo degli oneri amministrativi introdotti ed eliminati. Se un'amministrazione sfiora e gli oneri amministrativi introdotti risultano superiori a quelli eliminati, il Governo provvede al relativo pareggio 01 | RIFIUTI PERICOLOSI

Il governo sta valutando la possibilità di rivedere la norma Sistri sulla tracciabilità dei rifiuti pericolosi. Il recepimento italiano della normativa europea è stato infatti più restrittivo rispetto alla norma comunitaria: nella nostra legge, infatti, la tracciabilità è prevista anche per i rifiuti non pericolosi. Un'estensione che rappresenta un aggravio di costi soprattutto per le piccole e medie imprese. Al di là della norma specifica, però, il nuovo esecutivo lavorerà per smontare le burocratizzazioni, contrastando la pratica italiana di rendere le direttive europee più onerose e complesse

02 | AUTORIZZAZIONI

Il governo lavorerà alla cosiddetta "opzione zero" messa a punto dai saggi del Quirinale. Il progetto prevede la soppressione di tutte le autorizzazioni ritenute non indispensabili.

03 | INDENNIZZI

L'esecutivo sta prendendo in considerazione un meccanismo di indennizzi a imprese e cittadini per i ritardi della burocrazia. Potrebbe dunque essere introdotta una norma che preveda un indennizzo forfettario e automatico per i ritardi delle pubbliche amministrazioni e che coesisterebbe con la possibilità di far valere il danno da ritardo davanti al giudice

04 | RELAZIONE SUGLI ONERI

Da gennaio 2014 le amministrazioni statali dovranno trasmettere alla Presidenza del Consiglio dei Ministri una relazione sul bilancio complessivo degli oneri amministrativi introdotti ed eliminati nel corso dell'anno precedente. Se il risultato non fosse in pareggio (o in diminuzione di oneri) il governo dovrà provvedere al pareggio adottando entro 90 giorni, uno o più regolamenti per ridurre gli oneri amministrativi 73 L'Italia è al 73° posto su 185 Paesi nella classifica Doing Business LAVORO 01|CAUSALI

Ci sono tre eccezioni all'obbligo di indicare la causale nel contratto a termine: per il primo incarico (non prorogabile), di durata fino a dodici mesi, anche in somministrazione; su indicazione dei contratti collettivi, per il lancio di nuove attività o servizi; per le start up innovative (il contratto a termine deve avere una durata non inferiore ai sei mesi).

È stato eliminato l'obbligo di causale anche per la somministrazione a termine di lavoratori svantaggiati

02|BUONI LAVORO

Dal 18 luglio 2012 tutti i lavoratori possono effettuare prestazioni di lavoro accessorio per qualsiasi attività e nei confronti di qualsiasi committente, fino a 5mila euro di compensi all'anno (3mila per i percettori di ammortizzatori)

03|PUBBLICI ESERCIZI

I datori di lavoro dei pubblici esercizi possono fare assunzioni anche con dati anagrafici del lavoratore incompleti, integrando la comunicazione entro il terzo giorno successivo all'instaurazione del rapporto

04|MATERNITÀ

Per le interdizioni delle lavoratrici in gravidanza, buona parte delle competenze è passata dalle Dtl alle Asl

05|ASSUNZIONE DI DISABILI

Le imprese interessate da Cigs, mobilità o contratti di solidarietà con sedi in più province possono chiedere la sospensione degli obblighi occupazionali per le persone disabili direttamente al ministero del Lavoro dove l'azienda ha la sede legale 01|CONTRATTI A TERMINE

Gli intervalli obbligatori tra un contratto a tempo determinato e il successivo, portati a 60 e 90 giorni dalla riforma Fornero, potrebbero tornare a 10-20 giorni. Potrebbe essere resa più "leggera" la causale, generalizzando la possibilità di stipulare contratti a termine senza motivazione specifica o allungando il termine di 12 mesi (per il primo incarico a termine acausale) a 18-24 mesi

02|APPRENDISTATO

Tra le ipotesi allo studio, rimuovere gli ostacoli burocratici sul contratto e interventi sugli obblighi di stabilizzazione: si potrebbe passare dai vincoli agli incentivi per chi stabilizza. La formazione potrebbe essere ricondotta in ambito aziendale

03|STAGE

Gli operatori sollecitano gli interventi attuativi dell'accordo Stato-Regioni sulla disciplina degli stage, che oggi è di competenza esclusiva delle Regioni: meno della metà degli enti, però, ha legiferato, gli altri hanno normative incomplete, assenti o senza attuazione

04|DENUNCIA INFORTUNI

Senza la piena attuazione del sistema informatico «Sinp» il datore di lavoro ha l'obbligo della doppia denuncia degli infortuni all'Inail e alle autorità di pubblica sicurezza. Allo stesso modo non è ancora stato eliminato l'obbligo di tenuta del registro infortuni

05|DURC

La durata del Durc potrebbe essere raddoppiata (a 180 giorni). Potrebbe estendersi ai Durc rilasciati per gli appalti la procedura compensativa che permette di ottenere il documento di regolarità contributiva anche in presenza di debiti, se l'impresa ha un credito di parti importo dalla Pa

06|MATERNITÀ

Potrebbe essere estesa ai certificati di maternità la trasmissione telematica prevista per gli altri certificati medici 90 giorni Stop obbligatorio per rinnovare un contratto a termine di oltre 6 mesi

I fronti aperti/1

FISCO

CHE COSA È STATO GIÀ FATTO

01 | LA VIA DEL DECRETO

Due decreti legge in due anni con l'intento dichiarato di semplificare il sistema fiscale. Nella primavera del 2011 e in quella del 2012 rispettivamente il Governo Berlusconi e il Governo Monti hanno avviato un pacchetto di interventi per snellire gli adempimenti fiscali a carico di cittadini e imprese

02 | CONTABILITÀ LIGHT

Tra le misure introdotte dal DI 70/2011 c'è anche un abbassamento delle soglie per l'accesso alla contabilità semplificata e l'abolizione della scheda carburante per le partite Iva che pagano esclusivamente con moneta elettronica. Quest'ultima misura è, di fatto, rimasta in stand by fino a novembre scorso quando sono arrivati i chiarimenti dell'agenzia delle Entrate

03 | LE COMUNICAZIONI

Il DI 16/2012 è intervenuto sulle comunicazioni al Fisco: per lo spesometro è stata eliminata la soglia dei 3mila euro per l'invio delle operazioni compiute tra partite Iva (di fatto un ritorno all'elenco clienti-fornitori); è stato introdotto il tetto dei 500 euro al di sotto del quale non vanno segnalati gli scambi con i Paesi black list

04 | FRENI A EQUITALIA

Tanto il decreto del 2011 quanto quello del 2012 hanno previsto anche misure per limitare i poteri di Equitalia soprattutto per quanto riguarda fermi, ipoteche e procedure esecutive. Allo stesso tempo sono state previste anche agevolazioni per la rateizzazione dei debiti

I NUMERI

TEMPI E SPESE PER GLI ADEMPIMENTI FISCALI

LE MISURE ALLO STUDIO

01| PARTITA DOPPIA

La partita delle prossime semplificazioni fiscali si gioca sul fronte amministrativo, ma per alcune misure sarà comunque necessario un intervento legislativo

02|LA LISTA DELL'AGENZIA

Sono in dirittura d'arrivo alcune delle semplificazioni contenute nell'elenco (all'inizio con 108 voci poi salite a 130) su cui l'agenzia delle Entrate ha avviato una consultazione con le associazioni di categoria

03|DATI STUDI DI SETTORE

Il modello dei dati per l'applicazione degli studi di settore potrebbe essere allegato a Unico evitando così duplicazioni nella comunicazione di informazioni sui dati contabili di professionisti e imprese

04|ISCRIZIONE AL VIES

Tra gli interventi più probabili c'è l'iscrizione automatica al Vies (il sistema di interscambio dati contro le frodi Iva) necessaria alle imprese per operare sul mercato comunitario. All'Agenzia spetterebbe un controllo successivo sui requisiti per procedere, in mancanza, all'eventuale cancellazione

05|CREDITI D'IMPOSTA

Anche per il quadro dei crediti d'imposta nel modello Unico si profila un restyling per uniformare la richiesta di informazioni su ogni credito

06|LE OPZIONI

La scelta per il metodo di calcolo dell'Irap con le stesse regole utilizzate da Spa e Srl e quella per il regime della trasparenza non avrebbero più bisogno di un adempimento ad hoc ma potrebbe essere comunicata direttamente in Unico

07|LEASING E NOLEGGIO

La comunicazione dei contratti di leasing e noleggio verrà accorpata al nuovo spesometro

L'ELENCO COMPLETO

130

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

Gli adempimenti semplificabili

secondo l'agenzia delle Entrate

Foto: IL GAP DI COMPETITIVITÀ IL RANKING LA GIUNGLA DEI CONTRATTI Fonte: Banca mondiale - Doing Business STOP OBBLIGATO Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

Il caso/2. Niente invio con posta certificata

Il ricorso tributario non ammette la Pec

264 mila Le nuove liti I ricorsi in primo e secondo grado presentati nel corso del 2012
Antonio Iorio

La posta elettronica certificata (Pec) è diventata obbligatoria per professionisti, imprese e pubbliche amministrazioni negli ultimi anni. Proprio per incentivarne l'utilizzo sono state introdotte sanzioni per chi - con varie scadenze - non l'avesse adottata o comunicata. L'utilità dello strumento è evidente: una semplice mail sostituisce la raccomandata con ricevuta di ritorno e ne acquisisce lo stesso valore legale.

Nei rapporti con il Fisco e, in particolare, nel processo tributario, la Pec rappresentava una svolta importante. A distanza di qualche anno, la situazione è veramente singolare. Le Commissioni tributarie e l'agenzia delle Entrate inviano comunicazioni ufficiali ai difensori tramite Pec: fissazioni delle udienze, esito delle decisioni, esiti reclami e mediazioni. Mentre, a parti inverse, il flusso di comunicazioni non funziona.

Così, se il difensore deve notificare un ricorso o atti alle Entrate o al giudice non può usare la posta certificata. La Pec diventa, invece, il canale obbligatorio se la Commissione deve informare sulla data dell'udienza di discussione del ricorso o se l'Agenzia deve comunicare l'esito della mediazione. Al punto che se il professionista non sta attento nel consultare la casella rischia effetti negativi. E vale la pena ricordare anche quanto appare sul sito della Suprema corte: «La Corte di cassazione non ha reso operativa la Pec utilizzabile ai fini processuali; al momento è utilizzabile ai soli fini amministrativi».

L'impossibilità di impiegare l'e-mail certificata riguarda spesso anche il deposito di atti non propriamente processuali: alcuni uffici dell'Agenzia non accettano neanche l'invio di memorie o documenti nel corso del procedimento di adesione tramite Pec. La motivazione prevalente è che si dispone di un solo, o di pochi, indirizzi certificati per tutto l'ufficio.

L'alternativa allora è la mail tradizionale, che però non ha alcun valore legale, ma anche in questo caso non mancano gli uffici in cui i funzionari per disposizioni superiori non possono ricevere sulla propria posta elettronica i documenti.

Per evitare di recarsi di persona agli sportelli delle Entrate (magari perché la sede è molto distante dallo studio del professionista) non resta che la "vecchia" raccomandata con ricevuta di ritorno. Anche in questo caso, però, l'attenzione deve essere massima. Meglio non utilizzare la busta: qualche mese fa un contribuente ha inviato due comunicazioni nella stessa busta a un ufficio dell'Agenzia ritenendo inutile fare due raccomandate, ma si è visto contestare la definitività dell'accertamento perché l'istanza di adesione (una delle due comunicazioni) non sarebbe mai arrivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/1. Comunicazioni duplicate

Convalida al «buio» per le dimissioni

30 giorni I tempi per l'«invito» I termini per il datore in assenza di comunicazione delle dimissioni
Alessandro Rota Porta

Il fine nobile - contrastare gli abusi - appesantisce la burocrazia per tutte le imprese, anche quelle perfettamente in regola. Stiamo parlando dell'obbligo di convalida delle dimissioni (e della risoluzioni consensuali), introdotto dalla riforma Fornero dal 18 luglio 2012, per arginare il fenomeno delle cosiddette dimissioni in bianco, ossia quella pratica illegale messa in atto da alcuni datori di far firmare un foglio senza data, solitamente ai neoassunti, per simularne le dimissioni.

Ma, rispetto agli sporadici abusi, che pur ci possono essere, la misura vale il costo burocratico che devono sostenere le migliaia di imprese (e di lavoratori) coinvolti in questo adempimento? L'esperienza della convalida era peraltro già stata tentata dalla legge 188/2007, per poi essere abrogata dopo pochi mesi.

Se dunque lo spirito può essere nobile, meno condivisibili sono le modalità previste dal legislatore e forse sarebbe stata sufficiente l'introduzione di un forte apparato sanzionatorio, come peraltro ha fatto la legge 92/2012 (sanzione amministrativa da 5mila a 30mila euro), nei confronti dei datori fuori regola.

La convalida, di norma, deve avvenire alle direzioni territoriali del lavoro o ai centri per l'impiego: se il lavoratore non la effettua, il datore di lavoro dovrà "rincorrerlo" - entro il termine di 30 giorni dalla ricezione delle dimissioni - invitandolo all'adempimento presso le sedi citate o con la firma di una dichiarazione di "avallo", in calce alla comunicazione telematica di cessazione del rapporto. Altrimenti le dimissioni si considerano prive di effetto.

Ma le tempistiche non collimano: l'obbligo di comunicazione del datore scade al quinto giorno successivo alla fine del rapporto; invece, il lavoratore ha tempo a revocare le dimissioni nei 7 giorni successivi alla ricezione dell'invito citato in precedenza.

Allo stesso modo, se il datore avesse già trasmesso la comunicazione preventivamente alla cessazione del rapporto di lavoro - optando per far "certificare" quest'ultima da parte del lavoratore - ma questi dovesse poi cambiare idea e revocare il recesso, occorrerà annullare la trasmissione.

Meccanismi più semplici sarebbero altrettanto efficaci a salvaguardare i diritti dei lavoratori senza caricare di oneri le imprese. Una proposta: si potrebbe rendere obbligatorio l'inserimento di una clausola, nel contratto di assunzione, dove si informa il lavoratore che le eventuali dimissioni si ritengono valide se non revocate per iscritto nei successivi 3/4 giorni; e portare a 10 giorni dal recesso (in modo da consentire in modo agevole la ricezione dell'eventuale revoca) il termine per i datori per trasmettere le comunicazioni. In questo modo, si eviterebbe la duplicazione degli obblighi e la "pigrizia" del lavoratore non costringerebbe a ulteriori adempimenti l'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allentamento. Liberati 1,25 miliardi

Patto più morbido, così i virtuosi avviano anche nuovi lavori

LE STIME Secondo l'analisi dell'Ance, le risorse aggiuntive per aprire altri cantieri premiano soprattutto Lombardia e Veneto

Valeria Uva

Non ci sono solo debiti vecchi di anni tra la massa di crediti sbloccati dal decreto per i pagamenti della Pa. Più in sordina, c'è un «tesoretto» da 1,25 miliardi che serve anche a riaccendere la macchina dei lavori pubblici in molti Comuni e Province. Probabilmente non si tradurrà tutto in nuove gare d'appalto, ma servirà a sbloccare alcuni dei lavori aggiudicati, ma fermi per paura di sfiorare il patto di stabilità.

Si tratta di fondi per fatture già pagate dagli enti prima del 9 aprile scorso, che vengono «scontate» dal Patto e aprono spazi finanziari per pagare altre fatture sempre del 2013, ma - ecco la novità - eventualmente anche nuovi lavori. Già, perché c'è anche qualche ente «virtuoso» che ora si trova nella condizione di aver esaurito l'arretrato e di poter sfruttare l'allentamento del patto per nuovi investimenti. «È un segnale positivo - commenta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti -: sono risorse che possono essere immesse subito nel mercato e serviranno per avviare opere fondamentali per il territorio come la manutenzione di strade ed edifici».

Secondo le elaborazioni dei costruttori il «tesoretto» è concentrato soprattutto al Nord: su 1,25 miliardi (su un totale di 4,5) di spazi finanziari concessi a Comuni e Province dal decreto del 14 maggio scorso, ben 235 vanno alla Lombardia (147 ai Comuni e 87 alle Province) e 134 al Veneto (62 solo a Venezia, che però deve usarli per gli stati di avanzamento lavori del 2013 su cantieri già aperti). In Lombardia e Veneto il fenomeno degli arretrati era meno pesante: molti enti locali avevano liquidità ed erano riusciti a saldarne buona parte (per esempio con alienazioni di beni o partecipazioni, che non rientravano nel patto). E quindi hanno «approfittato» dell'apertura al 2013 del decreto sblocca-debiti (in un primo momento destinato solo ai debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012) per chiedere un allentamento anche per quest'anno.

Il nuovo «obiettivo di patto» (questa è la definizione tecnica) in molti casi si traduce anche in nuove opere. Ad Ascoli Piceno riparte la nuova sede dei vigili urbani, un lavoro da due milioni, con tanto di gara aggiudicata e di mutuo acceso, ma ferma. «Per via del patto di stabilità finora dovevo centellinare i cantieri - spiega il sindaco, Guido Castelli - per non ritrovarmi poi a non poter pagare e con i lavori bloccati». Ora invece il Comune può contare su un «bonus» di 4,7 milioni in più come obiettivo di patto, con i quali si accelera anche l'opera maggiore, il polo universitario, da tempo con il motore al minimo.

Ma Ascoli è solo un esempio. Alla Provincia di Venezia possono contare «su 8 milioni di spazi finanziari per il 2013 - ricorda il direttore finanziario, Matteo Todesco - che saranno usati per le manutenzioni stradali e la messa in sicurezza di scuole, per esempio a Mestre e Chioggia».

Ma il problema ora si sposta al prossimo anno, per il quale il decreto non ha previsto niente di simile. Il rischio che gli stessi cantieri, appena aperti, si blocchino di nuovo esiste. Buzzetti insiste: «Serve un piano Marshall per l'edilizia e un allentamento intelligente dei vincoli di spesa, altrimenti il settore non riparte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro LE MISURE INATTUATE

Bonus assunzioni ancora a singhiozzo

La mappa degli incentivi in stand-by, dagli sgravi per i lavoratori svantaggiati a quelli per la ricerca FONDI SBLOCCATI La scorsa settimana sono stati «liberati» 20 milioni per le aziende che assumono lavoratori esclusi dalla mobilità

PAGINA A CURA DI

Alessandro Rota Porta

Inizia oggi la "missione" europea del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, per studiare un piano di misure per la lotta contro la disoccupazione, soprattutto quella giovanile. Tra i diversi interventi allo studio del Governo spiccano le proposte rivolte all'incentivazione delle assunzioni e le ipotesi circa l'introduzione di una defiscalizzazione per i datori di lavoro che stipulano nuovi contratti con i giovani. Misure che potrebbero portare una boccata di ossigeno alle imprese, rispetto a un costo salariale, ormai difficilmente sostenibile, nonchè favorire l'ingresso nel mercato del lavoro di quei soggetti che soffrono di più la crisi economica.

Qualsiasi formulazione venga introdotta, dovrà però superare gli attuali ostacoli del sistema dei bonus: sebbene, infatti, le opportunità per ricorrere all'impiego di lavoratori beneficiando di agevolazioni, sulla carta, apparentemente già non manchino, le difficoltà per i datori di lavoro risiedono soprattutto nei meccanismi attuativi di questi strumenti.

Tracciando una ricognizione degli incentivi oggi disponibili, si può riscontrare come - salvo che per alcune tipologie ormai consolidate da molti anni (ad esempio quelle riguardanti l'assunzione dei disoccupati o cassaintegrati di lungo periodo) - la maggior parte delle misure non sia, in pratica, fruibile.

Alcune casistiche possono far meglio comprendere gli aspetti frenanti: ad esempio, il blocco degli sgravi derivanti dalle assunzioni dei lavoratori iscritti alla cosiddetta "piccola mobilità" (licenziati per giustificato motivo oggettivo da aziende con meno di 15 dipendenti), che a causa della legge di stabilità 2013 non sono più accessibili per via della mancata proroga della possibilità di iscrizione, ha causato lo stallo anche degli incentivi con riferimento a quei contratti instaurati prima del 2013.

Si tratta di un anticipo delle scadenze agevolate inerenti i rapporti di lavoro in essere al 31 dicembre, che l'Inps ha disposto a titolo cautelativo nel mese di marzo (con effetto retroattivo al 31 dicembre 2012) e su cui si attendono i chiarimenti del Lavoro. Un parziale "ristoro" arriva con lo sblocco del bonus per riassumere: 20 milioni totali da dividere tra le imprese che reimpiegano chi è escluso dalla mobilità.

Ma ci sono anche bonus autorizzati da tempo che attendono ancora il completamento del quadro attuativo: gli incentivi introdotti dalla riforma del lavoro in capo alle donne "svantaggiate" e ai lavoratori over 50 disoccupati, in vigore dal 1° gennaio 2013, non sono operative a causa dello stand-by nella pubblicazione del decreto attuativo e delle regole Inps.

Anche i fondi stanziati a ottobre 2012 per la stabilizzazione di donne e giovani devono ancora essere assegnati dall'Inps: a breve, dovrebbe arrivare la graduatoria stilata dall'Istituto con le aziende ammesse all'incentivo - da 3mila a 12mila euro - per le stabilizzazioni o assunzioni di donne e giovani, utilizzabili mediante conguaglio con i contributi previdenziali dovuti per il mese di giugno (si veda Il Sole 24 Ore del 23 maggio).

Invece, i contratti di inserimento delle donne realizzati tra il 2009 e il 2012 sono stati agevolati solo qualche mese fa (anche se manca ancora la pubblicazione del Dm).

Quali sono quindi le problematiche che devono essere risolte?

Intanto, i benefici non sono mai stati raccolti in un unico "contenitore" normativo: gli input lanciati dal Protocollo Welfare nel 2007 e dal Collegato Lavoro nel 2010 sono caduti nel vuoto.

Poi, le disposizioni di legge quasi mai introducono strumenti immediatamente utilizzabili. Spesso il risultato è un'evoluzione "a singhiozzo" dove l'articolato legislativo rimanda a successivi decreti attuativi (talvolta senza fissare limiti temporali), la cui operatività - a cascata - dipende dall'emanazione delle circolari degli enti via via

coinvolti nella gestione operativa degli incentivi.

La mera introduzione di disposizioni normative di carattere incentivante non è dunque sufficiente a rilanciare l'occupazione: le aziende e gli operatori hanno perso la fiducia in questi strumenti e, se ci saranno nuovi bonus, questi dovranno riconquistare il loro appeal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tasselli mancanti

MISURA

LAVORATORI ISCRITTI ALLE LISTE DI MOBILITÀ (legge 223/91)

8Provenienti da licenziamenti per giustificato motivo oggettivo da aziende con meno di 15 dipendenti (piccola mobilità)

8Contribuzione pari al 10%, esclusi i premi Inail

8Per un massimo di 12 mesi nel caso di assunzione a tempo determinato

8Per ulteriori 12 mesi se il contratto viene trasformato a tempo indeterminato

818 mesi in caso di contratto a tempo indeterminato

CRITICITÀ

8La mancata proroga della "piccola mobilità" dopo il 31 dicembre 2012 ha indotto l'Inps a bloccare - in via cautelativa e con effetto retroattivo a questa data - anche le agevolazioni in essere riferite a contratti agevolati instaurati nel 2012: si attendono i chiarimenti ministeriali

CONTRATTI DI INSERIMENTO DI PERSONALE FEMMINILE (anni 2009-2012)

8Incentivi economici in capo ai datori di lavoro che abbiano assunto, negli anni dal 2009 al 2012, donne prive di un impiego, regolarmente retribuite da almeno sei mesi e residenti in regioni caratterizzate da elevati tassi di disoccupazione femminile

8Il decreto interministeriale è stato annunciato il 21 marzo 2013 e attende la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale»

BONUS R&S (DI 83/2012)

8Personale in possesso di un dottorato di ricerca universitario conseguito presso una università italiana o estera se riconosciuto equipollente in base alla legislazione vigente in materia

8Personale in possesso di laurea magistrale in discipline di ambito tecnico o scientifico, di cui all'allegato 2 del DI 83

8Credito d'imposta pari al 35% del costo aziendale di tale personale, nel limite massimo di 200mila euro annui per impresa

8Stanziamiento di 25 milioni di euro nel 2012 e 50 milioni a partire dal 2013

8Assunzioni o trasformazioni (non oltre i 12 mesi dalla data di assunzione) a tempo indeterminato effettuate dal 26 giugno 2012 (compresi i contratti di apprendistato)

8Il decreto interministeriale

di regolazione avrebbe dovuto essere emanato entro 60 giorni dall'entrata in vigore del DI 83/2012 (26 giugno 2012): attende ancora la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale»

8Occorrerà poi aspettare - a cascata -

un provvedimento del Mise con il quale verranno definiti i contenuti

della domanda di accesso all'agevolazione e le istruzioni operative per la presentazione, l'avviso dell'avvio della procedura di trasmissione

delle istanze nonché i successivi provvedimenti delle Entrate
per la determinazione dei codici tributo

LAVORATORI OVER 50 DISOCCUPATI DA OLTRE 12 MESI

8Donne di qualsiasi età, prive di un impiego retribuito da almeno 6 mesi, residenti in aree geografiche
"svantaggiate"

(ovvero ovunque residenti se prive di impiego retribuito da almeno 24 mesi)

8Riduzione del 50% dell'onere contributivo per un massimo di 12 mesi in caso di contratto a termine
(prolungata fino al 18° mese in caso di trasformazione a tempo indeterminato o di assunzione a tempo
indeterminato)

8Il dm Lavoro-Economia di definizione
delle aree geografiche attende

la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale»

8Per gli over 50 mancano le istruzioni Inps

Le vie della ripresa IL VERDETTO DI BRUXELLES

Premio flessibilità per l'Italia virtuosa

Con l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo attesa mercoledì si ampliano i margini per la golden rule LA CONTROPARTITA Con l'ingresso nel club dei migliori il focus si sposta sulla riduzione del debito e sulla necessità di intervenire su burocrazia e competitività

PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

Da "sorvegliata speciale" a capofila della golden rule, per utilizzare gli spiragli di flessibilità previsti dalle regole europee per rilanciare l'occupazione. Il salto del fossato per l'Italia è a portata di mano e dovrebbe diventare realtà dopodomani, mercoledì 29 maggio, quando la Commissione Ue - salvo colpi di scena - archiverà ufficialmente la procedura per deficit eccessivo aperta nell'ottobre 2009 insieme ad altri otto Paesi.

Allora il disavanzo era al 5,3% del Pil, ben oltre la soglia del 3% tollerata dal Patto di stabilità e di crescita. Ma la correzione, messa in campo sin dall'anno successivo, ha portato il nostro Paese al 3% nel 2012, mentre il deficit dovrebbe attestarsi quest'anno al 2,9 per cento. Non solo. Le rassicurazioni del governo Letta sulle coperture del rinvio dell'Imu sembrano avere convinto Bruxelles a mettere la parola fine sul dossier Italia, tanto che i segnali e le dichiarazioni ufficiali degli ultimi giorni vanno tutti in questa direzione.

La chiusura della procedura porterà un dividendo in termini di fiducia, minori interessi sul debito da pagare e soprattutto un maggiore peso politico. L'Italia entrerà infatti nel club dei virtuosi del deficit. Un gruppo ristretto che ospita oggi solo sette Paesi, in cui la Germania è l'unico big, con nuovi benefici in termini di bilancio, ma anche qualche obbligo, proprio mentre Francia e Spagna hanno appena ottenuto due anni in più per riportare i conti pubblici sulla retta via.

Solo con questo passo formale Roma potrà calare il jolly della golden rule, la regola aurea che consente di scorporare dal calcolo del disavanzo alcuni investimenti produttivi. Il dibattito, avviato nella primavera del 2012 dall'allora premier Mario Monti, è già in corso da mesi dietro le quinte delle istituzioni europee. L'obiettivo è utilizzare e specificare quello che i Trattati definiscono il «margine di manovra adeguato riguardo alla necessità di investimenti pubblici» per poter deviare temporaneamente da quello che in gergo viene chiamato "obiettivo di bilancio di medio termine", improntato alla riduzione del deficit strutturale.

Il cantiere è aperto e vede impegnati gli Stati membri e la Commissione Ue. L'Italia è la capofila dell'iniziativa e ha già registrato una forte convergenza con Francia e Spagna. L'ipotesi allo studio è quella di scorporare dal calcolo del disavanzo parte della quota di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali previsti dal pacchetto 2014-2020. Una voce di spesa verificabile che potrebbe così riuscire a superare le perplessità dei Paesi del Nord, timorosi che una maggiore flessibilità si traduca in discrezionalità e minore trasparenza. Il primo dei parametri per concedere la deroga sarà legato alla possibilità di aumentare l'occupazione giovanile. Un dato non di poco conto per l'Italia perché la misura libererebbe un tesoretto per finanziare il "pacchetto giovani" a firma del ministro Enrico Giovannini promesso entro l'estate.

Il tema della golden rule per l'occupazione è stato affrontato a margine del vertice Ue della scorsa settimana tra il premier Letta e Angela Merkel e potrebbe approdare sul tavolo dei ministri del lavoro nella riunione convocata a Berlino il prossimo 3 luglio. L'iniziativa ha già ricevuto la benedizione della Commissione Ue, che nelle prossime settimane presenterà una Comunicazione per trovare l'equilibrio tra la necessità di rilanciare gli investimenti e il rispetto della disciplina di bilancio.

Su un punto in particolare Bruxelles non vuole cedere: la deviazione dovrà essere temporanea per non mettere in pericolo la sostenibilità del debito pubblico. Questo perché il passaggio dal "braccio correttivo" a quello "preventivo" della governance economica comporta una serie di nuovi obblighi, come un focus specifico sul debito. Un tema particolarmente sensibile per il nostro paese che presenta un livello oltre il 130% del Pil e che in base alle regole del Six Pack a partire dal 2015 dovrà ridurlo a un ritmo medio del 3,3% all'anno, ovvero un ventesimo del differenziale che separa il livello attuale dal target del 60 per cento.

Roma potrà però ottenere degli "sconti" perché in passato è riuscita a far includere nelle regole europee alcune circostanze attenuanti, come l'andamento difficile dell'economia o il basso livello di indebitamento privato.

Eppure l'Italia non potrà adagiarsi sugli allori, perché le raccomandazioni che la Commissione Ue pubblicherà insieme alla decisione sulla procedura punteranno il dito su una serie di punti deboli del nostro paese, come l'assenza di competitività e la necessità di una nuova dieta della spesa della pubblica amministrazione. Con nuove riforme da mettere in campo e obiettivi da rispettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli scenari CHE COS'È È prevista dall'articolo 126 e dal protocollo 12 del Trattato Ue e costituisce la base giuridica del Patto di Stabilità e di Crescita. Fa parte del cosiddetto "braccio correttivo" e si applica ai Paesi che hanno superato il limite del 3% di deficit-Pil. L'apertura della procedura viene decisa dalla Commissione Ue e poi approvata dal Consiglio Ecofin. Il Paese sotto procedura deve correggere il disavanzo entro un dato termine e ha sei mesi di tempo per tracciare la rotta di correzione

AUSTRIA BELGIO CIPRO FRANCIA GRECIA IRLANDA OLANDA PORTOGALLO SLOVACCHIA SLOVENIA SPAGNA ITALIA 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 OTTOBRE OTTOBRE MAGGIO FEBBRAIO FEBBRAIO FEBBRAIO OTTOBRE OTTOBRE OTTOBRE OTTOBRE FEBBRAIO OTTOBRE I PAESI DELL'AREA EURO SOTTO PROCEDURA E I TEMPI PER LA CORREZIONE DI ROTTA 3% È la soglia limite di disavanzo/pil che non bisogna superare per poter ottenere la chiusura della procedura per deficit eccessivo

COSA SUCCEDERÀ SE LA COMMISSIONE CONFERMA LA PROCEDURA 1 Le conseguenze del mancato rientro Se un Paese non riduce il deficit la Commissione Ue può proporre sanzioni sotto forma di un deposito infruttifero pari allo 0,2% del Pil del paese. Se l'inadempienza si protrae e lo squilibrio viene ritenuto pericoloso per l'intera area euro le sanzioni possono arrivare fino allo 0,5% del Pil. Lo prevede il Six Pack, il pacchetto di sei provvedimenti entrato in vigore il 13 dicembre 2011. Questo difficilmente si applicherebbe all'Italia che nel 2012 ha registrato un disavanzo al 3% e non oltre

2 Tempi supplementari per la riduzione del deficit Francia e Spagna, in difficoltà con la riduzione del deficit, hanno ottenuto due anni in più per correggere la rotta. Se la Commissione decidesse di non chiudere la procedura potrebbe concedere i tempi supplementari anche all'Italia, anche se quest'anno il deficit del nostro paese è previsto al 2,9%

COSA SUCCEDERÀ SE LA COMMISSIONE CHIUDE LA PROCEDURA 1 Come si chiude la procedura La procedura è archiviata se il deficit eccessivo viene corretto "in modo sostenibile". Tra i fattori decisivi che l'esecutivo Ue monitora figurano il deficit dell'anno precedente e il trend dei due successivi, le stime di crescita e l'andamento del deficit strutturale

2 Cosa comporta l'uscita dalla procedura Con l'uscita dalla procedura il Paese non è più "sorvegliato speciale" ed entra a far parte del club dei virtuosi del deficit. Si passa così dal "braccio correttivo" a quello "preventivo" previsto dal Patto di Stabilità per i conti pubblici dei Paesi europei. La base giuridica è l'articolo 121 del Trattato Ue

Benefici Margine di manovra adeguato "in particolare riguardo alle necessità di investimenti pubblici". E' da qui che prende le mosse il negoziato sulla golden rule, per scorporare temporaneamente gli investimenti produttivi dal calcolo del deficit e restare così sotto la soglia del 3% rilanciando l'occupazione e la crescita

Obblighi 1 I Paesi dovranno perseguire un "obiettivo di bilancio a medio termine" con un miglioramento del deficit strutturale dello 0,5% annuo. Questo obiettivo viene aggiornato ogni tre anni. Lo prevede il Six Pack. La Commissione Ue effettua un monitoraggio ex ante ed ex post. Nel primo caso analizza i Programmi di stabilità e di convergenza. Se l'esame è negativo invia raccomandazioni ai paesi per correggere la rotta. Nel secondo caso se l'esecutivo Ue vede una significativa deviazione dall'obiettivo di medio termine può lanciare un avvertimento al paese

Obiettivo di medio termine 2 In base al Six Pack ogni aumento della spesa dovrà essere compensato da un aumento delle entrate

Equilibrio spesa-entrate 3 In base alle regole del Six pack entrate in vigore a dicembre 2011 i Paesi che hanno un debito oltre il 60% del Pil rischiano una procedura di

infrazione anche se hanno il deficit sotto il 3%. Nei prossimi due anni occorrerà dunque ridurre il debito al ritmo medio di 1/20 all'annodel differenziale tra il livello attuale e il target del 60%. Sono previste sanzioni semi-automatiche in caso di violazione Riduzione del debito pubblico 4 Le circostanze attenuanti Il Six Pack prevede però che nella sua valutazione sull'obiettivo di medio termine la Commissione Ue tenga conto di circostanze attenuanti, come l'andamento difficile dell'economia o il livello di indebitamento privato

Fondazione PromoPa. Il monitoraggio

Dirigenti delusi da troppe riforme poco efficaci

ECESSO DI LEGGI Trasparenza e anticorruzione sono arrivati insieme al nuovo Codice di comportamento e l'ingorgo è fonte di problemi organizzativi

Gianni Trovati

La legge anticorruzione servirà «poco» per prevenire in modo efficace fenomeni degenerativi nella Pubblica amministrazione, la riforma della trasparenza è «abbastanza» utile nel garantire un livello adeguato di legalità ma aggraverà «abbastanza» o «molto» il lavoro negli uffici, anche perché trasparenza e anticorruzione arrivano insieme al nuovo Codice di comportamento e l'ingorgo è certamente fonte di problemi organizzativi.

Non è semplice trovare tracce di entusiasmo per l'inesauribile produzione normativa di questi anni fra i primi che sono chiamati ad attuarla, cioè i dirigenti della Pubblica amministrazione. A sondarne umori, difficoltà e prospettive è la settima edizione della «Pa vista da chi la dirige», il monitoraggio annuale che la Fondazione PromoPa presenterà dopodomani nell'ambito del Forum Pa di Roma.

I dirigenti pubblici appaiono piuttosto stanchi, e c'è da capirli. Appena usciti dal dibattito cresciuto intorno alla riforma Brunetta del pubblico impiego, proprio quando iniziava il tempo dell'applicazione delle nuove regole gli uffici pubblici sono stati travolti dalla serie infinita delle nuove «emergenze»; affrontate con norme che ogni volta promettevano di «rivoluzionare» l'organizzazione, seguendo però priorità e percorsi spesso divergenti fra loro.

Un caso evidente è quello degli incentivi in busta paga legati al merito, che hanno rappresentato uno dei pilastri proprio della riforma Brunetta. Secondo i diretti interessati, la parola d'ordine legata all'abbandono dei premi a pioggia in favore dei bonus collegati ai risultati avrebbe avuto un ruolo importante nel favorire il raggiungimento degli obiettivi, con un netto aumento del favore fra il 2007 e il 2013: peccato, però, che tutto il sistema degli incentivi sia stato travolto dal blocco degli stipendi, che ha finito per congelare la situazione precedente, e poi dalle norme sulla revisione di spesa. Quando poi si chiede ai dirigenti un consuntivo dell'efficacia ottenuta dai tagli della spending review nell'individuare sprechi e inefficienze, il 49,1% risponde che le nuove regole sono state «poco efficaci», mentre il 32,2% se la cava con un «abbastanza»: gli entusiasti, secondo i quali la spending review ha centrato «completamente» gli obiettivi per cui è stata pensata, sono 6 su mille. Pochini.

Tutto male, dunque? Non proprio. Un giudizio tendenzialmente migliore viene riservato dai dirigenti alle regole sulla digitalizzazione di procedure e servizi e alla spinta per l'utilizzo della Posta elettronica certificata, e cresce drasticamente la quota di dirigenti che guardano al proprio ruolo come a quello di «civil servant»: sempre che le regole li mettano in condizione di esercitare davvero questa funzione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione. Ricerca di ForumPa: sotto i 35 anni solo il 10% dei dipendenti, mentre in Francia sono il 28%

Non è una burocrazia per giovani

Problematica anche la formazione del personale e la distribuzione geografica
Antonello Cherchi

I luoghi comuni sulla pubblica amministrazione sono veri a metà. Non è esatto dire, per esempio, che i dipendenti pubblici sono tanti e costano troppo, mentre trova riscontro il fatto che sono soprattutto anziani, mal distribuiti sul territorio e poco qualificati. È quanto emerge da una ricerca di Forum Pa che verrà presentata nel corso della tre giorni di lavori romana dedicata all'universo pubblico.

Che i dipendenti pubblici non siano poi così numerosi lo si evince anche dal rapporto con Paesi simili al nostro, come la Francia e la Gran Bretagna, dove a essere impiegati nella Pa sono, rispettivamente, il 20 e il 19% del totale degli occupati, contro quasi il 15% della realtà nostrana. E anche se si allarga lo sguardo ai Paesi Ocse, il numero dei dipendenti pubblici italiani - sempre riferito al totale della forza lavoro - occupa comunque posizioni intermedie. Così come è per i costi del personale pubblico in rapporto al Pil: qui da noi è del 10,8%, poco sopra la media europea (10,6%, che è anche il valore riscontrato nel Regno Unito), lontano dalla performance tedesca (8,1%), ma al di sotto della quota francese (13,3%).

Le similitudini con gli altri Paesi finiscono però qui. Per il resto, la fotografia del pubblico impiego italiano delinea una situazione quale la si sperimenta quotidianamente: ovvero, quella di una burocrazia poco efficiente. I motivi sono diversi. Intanto, la distribuzione territoriale dei dipendenti pubblici: si va dai 91 addetti ogni mille abitanti presenti in Valle d'Aosta ai 41 della Lombardia. La situazione non cambia se il rapporto lo si fa con il totale degli occupati: il risultato è che in Calabria si hanno 127 dipendenti pubblici ogni mille occupati e in Lombardia 59.

A questo elemento si deve aggiungere il fattore età: i lavoratori pubblici italiani al di sotto dei 35 anni sono solo il 10,3%, contro il 28% della Francia e il 25% della Gran Bretagna. Il rapporto si inverte se si guarda alla fascia d'età degli ultracinquantenni: da noi rappresentano il 44%, contro il 29% della Francia e il 30,7% del Regno Unito. Questo significa che in Italia c'è poca propensione al cambiamento (e l'innalzamento dell'età pensionabile aggrava la situazione, poiché penalizza il turnover) e anche i costi ne risentono, perché i dipendenti anziani tendono - per automatismi di carriera - a posizionarsi verso le fasce medio-alte delle qualifiche, però con minimi ritorni in termini di produttività e di responsabilità. E questo anche perché non si investe adeguatamente nella formazione del personale.

In pratica, la nostra è una pubblica amministrazione di dirigenti, perché mentre il numero dei dipendenti si è ridotto, quello delle posizioni di vertice ha continuato ad aumentare, così che ora si può contare un dirigente ogni 11,5 addetti, mentre in Francia il rapporto è di uno a 33. Ed è sempre il discorso dei costi del personale a soffrirne, perché se già la retribuzione media annua lorda del settore pubblico è mediamente più alta che nel privato - nel 2011 quasi 35mila euro contro 23mila; così, seppure con un divario ridotto (36mila euro contro 33mila), è pure in Francia, mentre in Gran Bretagna vince il privato (38mila euro contro i 34mila del pubblico) - le retribuzioni degli incarichi apicali prendono a lievitare, fino ai 259mila euro annui lordi dei dirigenti di prima fascia nelle agenzie fiscali.

Non va meglio neanche per quanto riguarda le quote rosa: le donne che lavorano nel pubblico sono più degli uomini (55%), ma in Francia raggiungono il 61% e nel Regno Unito il 65 per cento. Non solo: i dirigenti donna sono molto pochi (questo anche negli altri Paesi). Per esempio, dei 254 direttori generali delle aziende sanitarie, nell'89% dei casi sono uomini.

Qual è la ricetta per cambiare passo? Secondo Carlo Mochi Sismondi, curatore della ricerca, bisogna ripensare il perimetro dell'azione pubblica. «Il motto deve essere: fare meno, ma farlo meglio, immettendo giovani formati alle professionalità che ora servono alla Pa (project manager, negozianti, operatori di rete, economisti e sociologi dell'innovazione, ingegneri), favorendo l'uscita di chi non vuole o non sa adattarsi al

cambiamento, responsabilizzando la dirigenza, che deve essere pensata come "tutta precaria", non perché soggetta alla mano rapace della politica, ma perché deve rispondere alla legge dei risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri dell'inefficienza LA DISTRIBUZIONE Il numero di dipendenti pubblici di ciascuna regione in rapporto al numero di abitanti Dipendenti pubblici Dipendenti/ 1.000 abitanti Lombardia 409.346 41,27 Lazio 392.186 68,46 Campania 303.211 51,97 Sicilia 277.003 54,84 Veneto 227.604 46,09 Emilia R. 227.137 51,24 Piemonte 222.977 50,02 Puglia 213.596 52,21 Toscana 209.730 55,93 Calabria 118.900 59,11 Sardegna 105.257 62,82 Liguria 99.915 61,80 Friuli V. G. 83.369 67,46 Marche 83.077 53,07 Trentino A. A. 73.897 71,25 Abruzzo 71.872 53,54 Umbria 49.594 54,71 Basilicata 32.602 55,49 Molise 19.916 62,28 Valle d'Aosta 11.669 91,00 Totale 3.232.858 53,46 Nota: per i dipendenti pubblici dati 2010

IL CONFRONTO Percentuale di dipendenti pubblici sul totale degli occupati QUOTE ROSA LONTANE La percentuale di dirigentidonne nellaPa Gran Bretagna ** Francia * Italia * 3.396 5.493 5.722 14,8% 20% 19,2% Università 25 Agenzie 29 Enti di previdenza 38 Istituti o enti di ricerca 41 Amministrazioni centrali 45 Enti pubblici non economici 47 * dati 2011; ** dati 2012

IN PICCHIATA Il personale della Pain Italia. In milionill personale della Pain Italia. In milioni Nota: non è considerato il personale con contratti flessibili 3,25 3,30 3,35 3,40 3,45 3,50 3,55 '01 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '

DONNE IN MAGGIORANZA La presenza femminile fra i dipendenti pubblici. In% Italia Francia Gran Bretagna 55 45 61 38 65 35 Donne Uomini

Foto: - * dati 2011; ** dati 2012

Costi della politica. Finora nessuno ha pubblicato sul sito la retribuzione e la situazione patrimoniale

Redditi al buio per i ministri

Unica certezza: chi è anche parlamentare perde il doppio stipendio L'ECCEZIONE Solo Moavero Milanese (Affari europei) ha reso noti guadagni e patrimonio ma era già nel Governo Monti
Antonello Cherchi

L'ultimo è l'intervento presentato al Consiglio dei ministri di venerdì scorso: un disegno di legge (che verrà approvato nella prossima seduta del Governo) per abolire il finanziamento pubblico dei partiti. Il taglio ai costi della politica continua. Giovedì era stato il Quirinale ad annunciare di aver rinunciato a 10,3 milioni di euro iscritti a bilancio per il triennio 2014-2016 sotto la voce di adeguamenti economici. E poco più di una settimana fa era toccato all'Esecutivo dare la propria sforbiciata, imponendo a ministri e sottosegretari che sono anche parlamentari di rinunciare al doppio stipendio, optando per quello della Camera in cui si è stati eletti.

Un taglio che coinvolge il presidente del consiglio, 13 ministri e 20 sottosegretari e che va dai 75mila euro (si parla sempre di cifre nette) del premier ai 41mila dei ministri, per scendere ai quasi 40mila dei sottosegretari. Costoro dovranno contare "solo" sulla busta paga da parlamentare, che, per quanto anch'essa oggetto di ripetuti tagli, resta di tutto rispetto: 14mila euro netti al mese.

È l'unico dato certo che si conosce sul reddito del nuovo Governo. La via inaugurata dall'ex premier Mario Monti, di pubblicare online la situazione patrimoniale del proprio Esecutivo, finora, infatti, non è stata seguita da nessun componente del nuovo Governo. Inutile cercare sui siti qual è la retribuzione dei vertici dei dicasteri. Ci sono le biografie, inappuntabili curricula, l'elenco delle dichiarazioni rilasciate, carrellate di foto (per i più precisi, anche in alta definizione), le interviste, ma della situazione patrimoniale nessuna traccia. L'unico che l'ha pubblicata è il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero Milanese, che però non ha dovuto fare molta fatica se non, eventualmente, aggiornarla. Moavero Milanese, infatti, ricopriva lo stesso incarico durante il Governo Monti.

E pensare che ora c'è un motivo in più perché i politici rendano trasparenti redditi passati e attuali. Dopo che Mario Monti aveva imposto la pubblicità dei guadagni, delle azioni possedute, delle auto utilizzate, degli altri incarichi rivestiti, è infatti arrivato il decreto sulla trasparenza (il Dlgs 33 di marzo scorso), indotto dalla legge anticorruzione (la 190 del 2012). Ebbene, quel decreto - che è entrato in vigore il 20 aprile (nove giorni prima che il nuovo Governo giurasse) - impone alle pubbliche amministrazioni di pubblicare online, in una sezione ad hoc del sito istituzionale, una serie di informazioni. Nel caso di chi riveste incarichi politici, l'articolo 14 prevede che si mettano sul web, tra l'altro, «i compensi di qualsiasi natura connessi all'assunzione della carica» e le dichiarazioni dei redditi. Obbligo che si estende, per quanto riguarda la situazione patrimoniale, anche al coniuge e ai parenti entro il secondo grado, anche se in questi casi per la pubblicazione dei dati è necessario il loro consenso (in caso di diniego, questo va comunque reso noto).

Per il momento, invece, tutti i siti dei ministeri restano muti. Unica attenuante è il fattore "tempo": il decreto, infatti, concede ai politici tre mesi (dall'elezione o dalla nomina) per pubblicare tutte le informazioni. Un mese è già praticamente trascorso. Ne restano ancora due. La trasparenza, dunque, non è compromessa. Resta, tuttavia, da chiedersi come mai alcune informazioni (come il curriculum), pure previste dal decreto, siano già online e sul trattamento economico occorra più tempo, nonostante si continui a parlare (e intervenire) sui costi della politica.

Ed proprio è per questo che l'unico dato certo sugli emolumenti del nuovo Governo è per ora quello relativo alla retribuzione dei ministri parlamentari. Neanche sui ministri non parlamentari c'è altrettanta sicurezza. Questi ultimi, infatti, percepiscono la retribuzione da ministro (stipendio più indennità integrativa speciale: una cifra nell'ordine di 50mila euro netti all'anno), a cui si aggiunge una speciale indennità prevista dalla legge 418 del 1999, pari a quella percepita da deputati e senatori. Il risultato è che i ministri non parlamentari guadagnano quanto i loro colleghi parlamentari (una cifra annua lorda di circa 200mila euro), solo che questi

ultimi ora devono rinunciare alla busta paga da ministro. E gli altri?

In ogni caso, comunque la si giri, alla fine è sempre la retribuzione dei parlamentari a fare da riferimento. Trattamento che nel corso degli ultimi anni ha subito continui tagli. Si è cominciato nel 2006 con la riduzione dell'indennità, una delle diverse voci che compongono lo stipendio di deputati e senatori. Senza'altro la più corposa.

Un'azione di potatura quasi sempre compiuta in contemporanea da Montecitorio e Palazzo Madama, culminata con l'intervento previsto dall'articolo 13 del decreto legge 138 del 2011, che ha introdotto per tutte le cariche costituzionali (a eccezione del presidente della Repubblica e dei componenti della Corte costituzionale) una riduzione del 10% per la parte di retribuzione eccedente i 90mila euro annui. Fino ad arrivare all'intervento di questi mesi da parte dei presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, che si sono tagliati gli emolumenti del 30 per cento. Non è, però, detto che le sforbiciate siano finite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Buste pagamenopesanti Le retribuzioni I risparmi Stipendio Indennità integrativa speciale Totale Lordi Netti Presidente del consiglio 62.112 13.194 75.306 99.931 75.306 Ministro 41.408 8.796 50.204 866.067 652.650 Sottosegretario 33.911 7.808 41.719 1.107.216 834.375 Totale - - - 2.073.214 1.562.331 L'ULTIMA SFORBICIATA La retribuzione dei componenti di Governo chesono anche parlamentari tagliata per effetto del DI 54/2013 Nota: sui risparmi lordi non sono stati calcolati gli oneri contributivi; i risparmi annui riguardano il presidente del consiglio, 13 ministri e 20 sottosegretari

LIMATURA CONTINUA La cronistoria dei tagli alla retribuzione di deputati e senatori Indennità parlamentare 2006 Camerae Senato: riduzione del 10% 2007 Camera: mancato adeguamento 2008 Camerae Senato: blocco dell'adeguamento fino al 2012 Luglio 2011 Camera: proroga del blocco fino al 2013 Settembre 2011 Camerae Senato: ulteriore riduzione dell'indennità del 10% per la parte eccedente i 90mila euro fino al 2013 (riduzione del 20% per i deputati che svolgono un'attività lavorativa per la quale percepiscono un reddito uguale o superiore al 15% dell'indennità parlamentare) Gennaio 2012 Camerae Senato: ulteriore riduzione di 1.300 euro Importo lordo mensile attuale Camera: 10.435 euro - Senato: 10.385,31 euro Importo netto mensile attuale Camera: 5.246,54 euro - Senato: 5.304,29 euro (vanno sottratte le addizionali Irpef, che variano da Regione a Regione; l'importo finale netto è di circa 5.000 euro in entrambe le Camere) Rimborso per le spese di soggiorno (diaria) Gennaio 2011 Senato: riduzione 500 euro per la diaria Luglio 2011 Camera: riduzione dell'importo mensile di 500 euro, fino al 2013 Ottobre 2011 Camera: introduzione di trattenute fino a 500 euro sulla diaria mensile in relazione al tasso di partecipazione ai lavori delle commissioni (in aggiunta a quelle già previste - 206 euro al giorno - in relazioni ai lavori d'Aula) Senato: trattenuta dalla diaria fino a 338 euro al giorno per assenze dai lavori di Aula e commissioni Agosto 2012 Camera: proroga fino al 2015 della riduzione di 500 euro mensili Importo attuale: Camera 3.503 euro - Senato: 3.500 euro Rimborso spese per l'esercizio del mandato parlam. Luglio 2010 Camera: riduzione di 500 euro fino al 2013 del contributo eletto/elettore Senato: riduzione di 500 euro al mese per il contributo di supporto Gennaio 2012 Camera: introduzione, in sostituzione del contributo eletto/elettore, del nuovo rimborso (di pari importo) per l'esercizio del mandato, che prevede due quote distinte Agosto 2012 Camera: proroga fino al 2015 della riduzione di 500 euro dell'importo mensile del rimborso Importo attuale Camera: fino a un massimo di 3.690 euro al mese, erogato direttamente al deputato, secondo due quote: per un importo fino a un massimo del 50% a titolo di rimborso di alcune spese specifiche che devono essere rendicontate; per il restante 50% forfettariamente Senato: in sostituzione del contributo di supporto, introduzione del rimborso, pari importo (4.180 euro mensili), delle spese per l'esercizio del mandato, ma con obbligo di rendicontazione nella misura del 50% delle spese sostenute 8 La retribuzione netta Camera: 14.000 € al mese circa 8 La retribuzione netta Senato: 14.330 € al mese Gli altri tagli Indennità d'ufficio febbraio 2012 Camerae Senato: riduzione del 10% degli importi delle indennità spettanti ai deputati titolari di incarichi istituzionali (tra gli altri: presidente, vicepresidenti, questori, presidenti di commissioni) Vitalizio gennaio 2012 Camerae Senato: abolito dal 1° gennaio l'istituto del vitalizio e introdotto un sistema previdenziale basato sul metodo del calcolo contributivo. I nuovi requisiti: accesso al trattamento a 65 anni con un periodo contributivo minimo di 5 anni (per ogni anno di mandato ulteriore

l'età è diminuita di un anno, con il limite inderogabile di 60 anni, tetto che riguarda anche i parlamentari già cessati dal mandato

Attività produttive. Vanno esclusi dall'imposta regionale i componenti di conto economico collegati a voci non rilevanti negli esercizi precedenti

Slalom in bilancio per il calcolo dell'Irap

La definizione dell'imponibile richiede attenzione a costi del personale e interessi capitalizzati

PAGINA A CURA DI

Fabrizio Bava

Giorgio Gavelli

Massimo Sirri

Arrivare dai dati di bilancio a individuare la base imponibile Irap resta un'operazione complessa, che richiede la conoscenza di molte eccezioni e di casi particolari. Le indicazioni dei documenti di prassi, anche quando sono favorevoli alle imprese, formano un labirinto di interpretazioni difficile da districare. Il tentativo di semplificazione avviato dal legislatore con la legge 244/2007 non ha avuto dunque gli effetti sperati. Ripercorriamo allora gli step principali da seguire.

Il punto di partenza

In linea di principio, è il bilancio a determinare la base imponibile Irap, almeno per le società di capitali: l'imposta colpisce, infatti, la differenza tra il valore e i costi della produzione del conto economico, esclusi il costo del lavoro, le svalutazioni crediti e gli accantonamenti. Una prima regola importante è la corretta applicazione dei principi contabili: i componenti positivi e negativi rilevanti devono essere accertati secondo i principi di corretta qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti da questi principi, indipendentemente dall'effettiva collocazione nel conto economico (articolo 5, comma 5, Dlgs 446/1997).

Una seconda regola è il «principio di correlazione», secondo il quale i componenti positivi e negativi del conto economico non concorrono a formare la base imponibile se correlati a componenti non rilevanti di periodi d'imposta precedenti e viceversa. Ad esempio, se un fondo svalutazione crediti si rivela esuberante, la sopravvenienza attiva che ne deriva, pur essendo classificabile nella voce A.5), non va assoggettata a Irap, poiché è correlata a un componente negativo iscritto in precedenti esercizi (la svalutazione crediti) non rilevante ai fini del tributo. Ci sono però diverse problematiche operative da affrontare e tre importanti chiarimenti sono stati forniti dalla circolare 26/E/2012. Vediamoli nel dettaglio.

Lavoro e oneri finanziari

Per quanto riguarda le spese per il personale e gli oneri finanziari compresi negli importi capitalizzati, l'importo degli interessi passivi (voce C.17 del conto economico) e l'ammontare del costo per il personale (B.9) non sono comunque deducibili dall'Irap, mentre i corrispondenti proventi iscritti nella voce A.4, riguardanti la capitalizzazione della voce di costo in fase di «costruzione interna» di un cespite, concorrono a determinare la base imponibile Irap. In seguito alla capitalizzazione, infatti, le quote di ammortamento calcolate sul valore delle immobilizzazioni, comprensivo degli interessi passivi e delle spese per il personale oggetto di incremento, sono interamente deducibili ai fini Irap.

Immobilizzazioni

Per quanto riguarda la svalutazione delle immobilizzazioni, il costo non è deducibile nell'esercizio in cui viene stanziato (voce B.10.c). Per l'agenzia delle Entrate, il disallineamento tra valore civile e fiscale prodotto dalla svalutazione si riassorbe con variazioni in diminuzione da effettuare nel processo di ammortamento del bene, ripartendo il valore fiscale (cioè il valore contabile netto senza tenere conto della svalutazione) in base alla vita utile residua del bene stesso. Chi ha tenuto un comportamento più prudente in passato, non è costretto ad aspettare la cessione del bene per recuperare l'ammortamento non dedotto, ma potrà effettuare variazioni in diminuzione nei periodi d'imposta in cui saranno imputate a conto economico quote di ammortamento (ed eventualmente in quelli successivi), fino a concorrenza della quota fiscalmente deducibile.

Affitto d'azienda

In caso di affitto d'azienda (voce B.13 del conto economico), gli ammortamenti dedotti dall'affittuario, sebbene siano da iscrivere in bilancio come accantonamenti a un fondo per oneri (e, quindi, in una voce ordinariamente irrilevante ai fini dell'imposta regionale), sono comunque deducibili per competenza anche ai fini dell'Irap. Sono infatti oneri che non derivano da valutazioni soggettive degli amministratori ma da precise prescrizioni dei principi contabili. Questi «ammortamenti» sono deducibili secondo la stessa scansione stabilita dall'iscrizione a conto economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

Il corto circuito sugli agenti

Indennità di clientela per gli agenti di commercio senza certezze in dichiarazione. È, infatti, una voce particolarmente sfortunata dal punto di vista tributario e su cui sarebbe necessario un chiarimento definitivo. Ai fini Ires si scontrano due tesi opposte: quella della deducibilità per competenza (sentenza della Cassazione 13506/2009) o per cassa (circolare dell'agenzia delle Entrate 42 del 2007). In tema di Irap, la contabilizzazione a conto economico alla voce B7 del conto economico dovrebbe determinare la deducibilità per competenza, ma, trattandosi di un accantonamento, ci si troverebbe in contrasto con la circolare 12/E/2008. Per altre voci di accantonamento, tuttavia, la circolare 26/E/2012 ha seguito logiche diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme/documenti

Q

APPROFONDIMENTO ONLINE

La circolare 26/E/2012

Gli esempi

La determinazione della base imponibile Irap in alcune situazioni aziendali

IL CASO

LA SOLUZIONE

La società Alfa ha iscritto nel bilancio 2011 un fondo rischi per controversie legali pari a 500 per una causa in corso con un cliente (contropartita: B.13 del conto economico). Nell'esercizio 2012, i legali stimano che sia probabile la sconfitta, con un esborso per la società di 400. La conseguente sopravvenienza attiva di 100 è da assoggettare a Irap?

LA CONTROVERSIA

La sopravvenienza attiva connessa all'adeguamento del fondo rischi del bilancio 2012 (eccedenza di 100) e classificata tra gli altri ricavi del valore della produzione (voce A.5), non è rilevante ai fini Irap, perché è correlata a un componente negativo di precedenti esercizi (accantonamento) che non è stato dedotto dalla base imponibile Irap

La società Beta ha ristrutturato il debito verso gli istituti di credito, ottenendo la riduzione della quota capitale. Nel conto economico 2012 il ricavo è iscritto tra i proventi straordinari (principio Oic 6). Gli amministratori, non avendo trovato indicazioni in merito nella norma Irap, si domandano: il ricavo straordinario è da assoggettare al tributo regionale?

IL RICAVO STRAORDINARIO

Il ricavo straordinario non partecipa alla base imponibile. Anche alla luce del principio di correlazione, è possibile concludere che questo provento, che deriva dalla ristrutturazione del debito, sia di natura finanziaria e, quindi, non sia imponibile Irap. Non solo è di natura straordinaria, ma non è neanche correlato a oneri dedotti nei precedenti esercizi

La società Gamma opera nel settore della grande distribuzione e - situazione tipica nel settore - in seguito a controlli effettuati a posteriori, sono emersi fisiologici ammanchi di cassa, iscritti in bilancio 2012 tra gli «oneri diversi di gestione» del conto economico. Questa componente negativa è deducibile nella determinazione della base imponibile Ires e Irap?

GLI AMMANCHI DI CASSA

L'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 54/2010, ha affermato che queste differenze di cassa sono fiscalmente deducibili se sono inevitabili, fisiologiche e connaturate all'attività svolta dall'impresa. È necessario che siano documentate da un verbale al momento del riscontro della differenza tra la giacenza fisica e quella contabile. Ires e Irap "seguono" il bilancio

La società Delta ha ceduto nel 2012 a una concorrente un ramo di azienda che svolge un'attività non più considerata strategica dagli amministratori. Ci si pone il seguente dubbio: la plusvalenza emergente dall'operazione è imponibile ai fini Irap? Il componente è straordinario ma è correlato a beni spesati (anche ai fini Irap) tramite gli ammortamenti

LA PLUSVALENZA DA CESSIONE

La risposta è stata fornita dalla circolare 27/E/2009, nella quale l'Agenzia ha osservato che, nonostante l'ipotesi non sia più disciplinata espressamente nel testo normativo, le plusvalenze e le minusvalenze derivanti dalla cessione d'azienda, ossia da un'operazione che genera sempre componenti straordinarie, non concorrono alla formazione della base imponibile Irap

La società Epsilon ha in corso un leasing immobiliare stipulato nel 2010. Ai fini Ires ha scorporato dalla quota capitale del canone la parte relativa al terreno sottostante e pertinenziale per renderla indeducibile (articolo 36, comma 7-bis, DI 223/06). Lo stesso comportamento deve essere tenuto ai fini Irap, dove già è indeducibile la quota interessi?

IL LEASING IMMOBILIARE

In dottrina si ritiene che l'articolo 36 del DI 223/2006 non sia applicabile ai fini Irap, perché, nel riformare il tributo (legge 244/2007), il legislatore non ha richiamato questa disposizione. Questo, tuttavia, è in contrasto con quanto precisato dalle Entrate nelle circolari 36/E/2009 e 38/E/2010, dove si sostiene che la quota del canone relativa al terreno è non deducibile

La plusvalenza sugli immobili. La cifra rideterminata è trattata come prezzo d'acquisto

Il registro va pagato sull'importo aggiornato

I contribuenti che cedono terreni rivalutati devono monitorare il rapporto tra corrispettivo e valore periziato. Il principale effetto dell'affrancamento consiste nel fatto che il valore rideterminato assume la natura di prezzo di acquisto ai sensi dell'articolo 68 del Tuir. Ma per rientrare nel calcolo della plusvalenza tassabile, il valore affrancato deve costituire valore normale minimo di riferimento anche ai fini delle imposte di registro, ipotecaria e catastale.

Pertanto, l'agevolazione resta valida se le imposte d'atto vengono comunque assolte sul valore rideterminato da indicare nel rogito.

Per la cessione di partecipazioni rivalutate il problema non si pone, in quanto la cessione a un prezzo inferiore al valore di perizia non dà luogo a minusvalenze fiscalmente rilevanti.

Il riferimento

La circolare 1/E/2013 ha confermato che il nuovo valore deve rappresentare l'importo minimo di riferimento anche ai fini delle imposte di registro, ipotecaria e catastale. Qualora il contribuente intende avvalersi del valore rideterminato deve necessariamente indicarlo nell'atto di cessione anche se il corrispettivo è inferiore. In tal caso, le imposte d'atto devono essere assolte sul valore di perizia. Se, invece, nell'atto di trasferimento è indicato un valore inferiore a quello rivalutato, si rendono applicabili le ordinarie regole di determinazione delle plusvalenze, senza tener conto della rideterminazione.

L'Agenzia sottolinea, inoltre, che il contribuente ha in ogni caso la possibilità di rideterminare nuovamente il valore del terreno. Questa opportunità si coglie effettuando una rivalutazione al ribasso mediante asseverazione della perizia entro il 1° luglio 2013, o entro la data di stipula dell'atto se anteriore.

In questo modo, il nuovo valore di mercato risulterà allineato al corrispettivo di cessione. Trattandosi di una rivalutazione al ribasso e potendo compensare la nuova sostitutiva con quanto già versato nel primo affrancamento, il contribuente potrebbe non dover effettuare alcun versamento se l'imposta pagata in occasione della precedente procedura agevolativa è maggiore di quella dovuta. Per espressa previsione normativa, la parte eccedente non può essere chiesta a rimborso.

Asseverazione successiva

I contribuenti che hanno già ceduto partecipazioni societarie non detenute in regime amministrato o gestito hanno ancora l'opportunità di sterilizzare eventuali plusvalenze affrancandone il valore con l'asseverazione della perizia di stima e con il versamento della sostitutiva entro il termine del 1° luglio 2013. Per i proprietari di terreni, invece, resta il dubbio se l'asseverazione della perizia debba sempre precedere il trasferimento dell'area.

Sempre la circolare 1/E/2013 ha ribadito che le plusvalenze conseguite prima della redazione e del giuramento della perizia devono essere calcolate con le metodologie ordinarie del Tuir.

Diverso, invece, l'orientamento della Cassazione. L'ordinanza 11062/2013 ha confermato che la rivalutazione dei terreni è comunque efficace anche nel caso di perizia asseverata dopo la cessione dei beni: un'interpretazione già fornita con la precedente sentenza 30729/2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In libreria e online

Il «Codice del revisore 2013» edito da Sistema Frizzera 24 - Gruppo 24 Ore e curato da Davide Rossetti ordina in un unico testo tutte le disposizioni normative di riferimento per amministratori, sindaci e revisori. Nella prima sezione del volume dedicata a «Società e Borsa» sono contenute le norme sulle società, anche quotate, che disciplinano la corporate governance.

La seconda sezione «Revisione legale e principi contabili» contiene le norme e i regolamenti attuativi (finora emanati) del Dlgs 39/2010 sulla revisione legale. Il Codice riporta anche una scheda sui principi di revisione e

sui principi contabili vigenti.

In libreria e online

su www.shopping24.

ilsole24ore.com

Agevolazioni. I terreni vanno in RM e le partecipazioni in RT

Rivalutazioni 2012: passaggio obbligato tra i quadri di Unico

Omissioni sanzionate da 258 a 2.065 euro

PAGINA A CURA DI

Siro Giovagnoli

Emanuele Re

Passaggio obbligato in Unico 2013 per le rivalutazioni perfezionate lo scorso anno. Chi, invece, versa la sostitutiva entro il prossimo 1° luglio deve indicare i dati dell'affrancamento nell'Unico 2014. È questo il principale chiarimento fornito dalla circolare 12/E/2013 sulla rideterminazione del valore di acquisto di partecipazioni societarie e terreni. A poco più di un mese dalla scadenza del termine per asseverare la perizia di stima e versare l'intero importo o la prima rata dell'imposta sostitutiva per il 2013, la circolare ripercorre le regole dell'agevolazione confermando, tra l'altro, la possibilità di compensare la sostitutiva dovuta con quella versata in occasione di precedenti affrancamenti dello stesso bene.

L'indicazione

I contribuenti che si sono avvalsi della rideterminazione di quote e terreni (ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera dd) e successive del DL 70/2011) con l'asseverazione della perizia di stima dei beni alla data del 1° luglio 2011 e il versamento dell'imposta sostitutiva o della prima rata nel 2012 devono indicarne i dati in Unico 2013. L'obbligo di riportare i dati dell'agevolazione riguarda, infatti, la dichiarazione relativa al periodo d'imposta in cui è stato perfezionato l'affrancamento. Come chiarito nella circolare 1/E/2013, l'opzione per la rideterminazione dei valori e la conseguente obbligazione tributaria si considerano perfezionate con il versamento dell'intero importo dell'imposta sostitutiva ovvero, in caso di pagamento rateale, con il versamento della prima rata. L'affrancamento va evidenziato nelle sezioni dei quadri RM (per i terreni) e RT (per le partecipazioni societarie) di Unico 2013. In particolare, nelle colonne da 1 a 4 va indicato rispettivamente: il valore rivalutato indicato nella perizia di stima asseverata, l'imposta sostitutiva dovuta, l'eventuale imposta versata in precedenti affrancamenti dello stesso bene, l'importo netto da versare (come differenza tra l'imposta di colonna 2 e quella di colonna 3). Infine, vanno barrate le caselle nelle colonne 5 e 6 in caso di versamento rateale e/o cumulativo cioè relativo a più affrancamenti.

L'obbligo di segnalazione in dichiarazione riguarda anche i contribuenti che utilizzano il modello 730 i quali devono comunque presentare i quadri di Unico e il relativo frontespizio entro il 30 settembre. La mancata segnalazione dell'agevolazione in dichiarazione non inficia il buon esito della rivalutazione ma si applica, comunque, la sanzione prevista per le violazioni formali che va da 258 a 2.065 euro.

Gli adempimenti

Non vanno indicate in Unico 2013, invece, le rivalutazioni dei beni posseduti alla data del 1° gennaio 2013, perfezionate nell'anno 2013 in applicazione della disposizione contenuta nell'articolo 1, comma 473, della legge 228/2012 (legge di stabilità 2013), che troveranno spazio nel modello 2014. Gli adempimenti a cui sono chiamati i contribuenti per la nuova rivalutazione entro il 1° luglio sono l'asseverazione della perizia e il versamento dell'intera imposta sostitutiva o della prima rata utilizzando il modello F24 indicando il codice tributo 8055 per le partecipazioni e 8056 per i terreni nella sezione Erario. Nel campo «anno di riferimento» va indicato l'anno di possesso dei beni per il quale si opera la rivalutazione, cioè il 2013. Il versamento oltre 1° luglio non può essere sanato con il ravvedimento operoso e non consente, quindi, l'utilizzo del valore rideterminato ai fini del calcolo della plusvalenza realizzata. In tale ipotesi, si può richiedere il rimborso dell'imposta versata tardivamente. Qualora, invece, il contribuente effettui il versamento della prima rata nei termini di legge omettendo i successivi versamenti, questi ultimi saranno iscritti a ruolo, ferma restando la chance del ravvedimento operoso.

@s_giovagnoli

@emanuelerex

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le percentuali

4% Terreni e partecipazioni non qualificate È la sostitutiva per terreni e partecipazioni non qualificate, ossia quelle che rappresentano: 8una percentuale di diritti di voto esercitabili nell'assemblea ordinaria non superiore al 20% (naturalmente si tratta di società non quotate); 8una partecipazione al capitale o al patrimonio non superiore al 25% (anche in questo caso il riferimento è alle società non quotate) 2% Le partecipazioni qualificate Per le quote che non rientrano nella precedente definizione si applica l'imposta sostitutiva è del 2%

LA QUOTA IN UNA SOCIETÀ

Istruzioni per l'uso

Le modalità di versamento dell'imposta sostitutiva per la rivalutazione e di indicazione in Unico

01|IL CALCOLO

8Andrea Verdi detiene una partecipazione del 15% in una Spa il cui costo fiscale è pari a 30mila euro

8Per aderire alla rivalutazione del costo, ha incaricato un professionista che ha asseverato la perizia di stima quantificando l'intero patrimonio sociale al 1° gennaio 2013 in 500mila euro

8Il valore attribuito alla frazione del patrimonio netto rappresentativa della quota di Andrea Verdi ammonta a 75mila euro(15% di 500mila euro)

8Il contribuente dovrà versare l'imposta sostitutiva del 2% calcolata sul valore di perizia poiché si tratta di una partecipazione non qualificata

8L'importo della sostitutiva da versare entro il 1° luglio 2013 ammonta a 1.500 euro (2% di 75mila euro)

02|IL VERSAMENTO

8Nel modello F24 relativo al versamento della sostitutiva in unica soluzione, il contribuente deve indicare nella sezione «Erario» il codice tributo «8055» e come anno di riferimento l'anno di possesso del bene per il quale si opera la rivalutazione (nel caso specifico il 2013)

8Il contribuente non sarà tenuto, invece, a indicare i dati della rivalutazione in Unico 2013 in quanto l'affrancamento dovrà essere evidenziato nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno di perfezionamento e cioè in Unico 2014

IL TERRENO EDIFICABILE

01|IL CALCOLO

8Carlo Bianchi ha acquistato nel 2003 un terreno edificabile pagandolo 50mila euro. Nel 2006 ha rivalutato il costo di acquisto con l'asseverazione di una perizia che ha stimato il valore del bene in euro 70mila con versamento dell'imposta sostitutiva di 2.800 euro (4% di 70mila euro)

8Nel corso del 2012 ha aderito a un ulteriore affrancamento portando il costo di acquisto a 100mila euro. Ha, quindi, versato l'imposta sostitutiva calcolata come differenza tra l'importo ottenuto applicando l'aliquota del 4% sul nuovo valore di perizia (4% di 100mila=4mila) e l'imposta già versata con la prima rivalutazione (2.800)

02|L'INDICAZIONE IN UNICO

8L'imposta dovuta di 1.200 euro (4mila-2.800) è stata versata in unica soluzione nel 2012

8Poiché la rivalutazione è stata perfezionata nel 2012, il contribuente dovrà indicarne i dati nella sezione X del quadro RM di Unico 2013 come riportato di seguito

IL TERRENO AGRICOLO

01|IL CALCOLO

8Mario Rossi ha acquistato nel 2001 in comproprietà con la moglie un terreno agricolo che successivamente è stato inserito nel piano regolatore

8Il contribuente ha deciso di rivalutarlo con l'asseverazione della perizia di stima, che riporta

il valore di mercato di 120mila euro e il versamento della prima rata della sostitutiva da effettuare entro il prossimo 1° luglio 2013

8La sostitutiva dovuta è pari a 2.400 euro, calcolata applicando la percentuale del 4% alla quota del valore periziato di spettanza di Mario Rossi pari a 60mila euro (il 50% di 120mila euro)

02|IL VERSAMENTO

8Nel modello F24 di versamento della prima rata (800euro) va indicato, nella sezione «Erario» il codice tributo «8056» e come anno di riferimento l'anno di possesso del bene per il quale si opera la rivalutazione (nel caso specifico il 2013)

8Le ulteriori due rate (ciascuna di 800 euro oltre agli interessi) dovranno essere versate entro le scadenze del 30 giugno 2014 e 30 giugno 2015

8Il contribuente non dovrà riportare i dati della rivalutazione nella dichiarazione dei redditi da presentare quest'anno bensì in Unico 2014

Nuovi affrancamenti entro il 1° luglio

Tempi ristretti per la perizia e il versamento

1° gennaio 2013 La data di detenzione Il giorno entro cui bisognava avere le quote e i terreni da rivalutare

La deadline per rivalutare il costo di terreni e partecipazioni societarie è ormai alla porte. Il prossimo 1° luglio (come anticipato già nell'articolo a lato) è l'ultimo giorno possibile per asseverare la perizia di stima e versare l'intero importo o la prima rata dell'imposta sostitutiva, elementi essenziali per il perfezionamento dell'affrancamento. Vediamo quali sono i requisiti soggettivi e oggettivi per accedere alla nuova chance di affrancamento aperta dall'ultima legge di stabilità.

Il perimetro

I contribuenti interessati sono i seguenti:

- persone fisiche che detengono terreni e partecipazioni al di fuori del regime d'impresa;
- società semplici e soggetti assimilati;
- enti non commerciali, con riferimento ai beni che non rientrano nell'esercizio dell'attività commerciale;
- soggetti non residenti le cui plusvalenze sono imponibili in Italia.

I beni il cui costo è rideterminabile sono i terreni di qualsiasi natura - siano essi agricoli, edificabili o lottizzati - nonché le partecipazioni societarie, non quotate, qualificate o meno. I beni devono essere posseduti alla data del 1° gennaio 2013. È possibile affrancare anche i diritti edificatori, in quanto godono del medesimo regime pubblicitario dei diritti reali su beni immobili.

L'imposta da versare nel modello F24 è pari al 4% per i terreni e le partecipazioni qualificate e del 2% per quelle non qualificate. In caso di dilazione, concessa fino a un massimo di tre rate annuali di pari importo, le rate successive alla prima - in scadenza il 30 giugno 2014 e il 30 giugno 2015 - devono essere maggiorate degli interessi del 3 per cento.

Le perizie di stima delle quote possono essere asseverate dagli iscritti all'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili nonché dagli iscritti nell'elenco dei revisori legali dei conti. Sono, invece, abilitati alla redazione della perizia di stima dei terreni, gli iscritti agli albi degli ingegneri, degli architetti, dei geometri, dei dottori agronomi, degli agrotecnici, dei periti agrari e dei periti industriali edili. Così come sono abilitati a valutare sia le partecipazioni che i terreni anche i periti iscritti alle Camere di commercio, ai sensi del Rd 2011/1934.

La compensazione

Si può procedere alla rideterminazione del valore di beni oggetto di passate rivalutazioni. Quest'ultima rappresenta senz'altro un'opportunità per chi ha rideterminato in passato il costo di acquisto di terreni a valori superiori rispetto all'attuale andamento del mercato immobiliare. In tale caso, si può scomputare dall'imposta dovuta quanto pagato nella prima rivalutazione - interrompendo così il versamento delle rate della precedente rideterminazione - e versare la somma dovuta in un'unica soluzione o a rate.

Chi non compensa può chiedere il rimborso della sostitutiva già pagata entro 48 mesi dalla data di versamento dell'intera imposta o della prima rata relativa alla nuova rideterminazione effettuata. Il DI 70/2011 ha stabilito che l'importo del rimborso non può essere comunque superiore a quello dovuto in base all'ultima rideterminazione del valore effettuata, precludendo la possibilità di recuperare l'eventuale eccedenza di sostitutiva versata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme/documenti

Q

APPROFONDIMENTO ONLINE

Le circolari 1/E e 12/E del 2013

GIURISPRUDENZA AI RAGGI X

BIANCOJA CURA DEL Sistema Frizzera 24

Costi black-list a prova di rilievi L'attenzione del Fisco nei confronti delle transazioni effettuate con soggetti residenti in paradisi fiscali e la contemporanea difficoltà per il contribuente a ottenere la disapplicazione della norma che prevede l'indeducibilità di tali costi fanno della disciplina prevista dall'articolo 110, comma 10, del Tuir un tema ricorrente in sede di accertamento e particolarmente "sentito" dagli operatori attivi negli scambi commerciali con l'estero.

In tale contesto, la necessità per l'amministrazione finanziaria di monitorare i costi black list - affinché non nascondano manovre per sottrarre imponibile all'Erario - ha come contraltare l'esigenza del contribuente di riuscire a dimostrare le proprie ragioni e la validità delle operazioni poste in essere. La giurisprudenza ha espresso di recente posizioni concordi nel affermare la valutazione caso per caso e soprattutto la sussistenza delle «valide ragioni economiche» sulla base di una serie di indicatori: è il caso, per esempio, della comparazione dei prezzi applicati, del tipo di settore, dell'offerta sul mercato.

Vediamo di seguito i principali orientamenti di merito e di legittimità (sia a favore sia contrari al contribuente) emersi sulla deduzione dei costi black list: una rassegna utile a calibrare le difese in caso di contenzioso con l'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

q

Sul n. 5/2013 di «Guida ai controlli fiscali» del Sistema Frizzera 24

L'approfondimento dedicato alle contestazioni sui costi black list

www.ilsole24ore.com/

approfondimentifrizzera Il fac-simile di ricorso

Le ultime pronunce di merito e legittimità PRO CONTRIBUENTE

SANZIONI ANNULLATE

La dichiarazione integrativa (articolo 2, comma 8, del Dpr 322/1998) con cui venga inoltrata, separata e specificata l'indicazione dei costi di imprese operanti nei Paesi della black list determina per l'amministrazione l'onere di procedere a contestazione delle asserzioni del contribuente, che considerano come «non contestate» e, quindi, acquisite laddove l'agenzia delle Entrate si limiti a contestare l'ammissibilità della dichiarazione integrativa. Devono perciò essere annullate le sanzioni per infedele dichiarazione inflitta alla società contribuente.

Ctp Bologna, 5 marzo 2007

n. 32

CAPACITÀ CONTRIBUTIVA

I principi costituzionali della capacità contributiva e della correttezza dell'azione amministrativa risultano codificati nell'articolo 2, comma 8, del Dpr 322/1998. La disposizione consente di rimediare a qualsiasi omissione o errore commessi in sede di redazione della dichiarazione entro i termini di decadenza dell'azione di accertamento. Di conseguenza, il contribuente è ammesso a modificare la dichiarazione originaria esplicitando l'omessa indicazione delle operazioni effettuate con soggetti residenti in Paesi a regime fiscale privilegiato dovendo al riguardo comminarsi la sola sanzione nominale di 258 euro.

Ctr Puglia, 9 novembre 2007

n. 258

INTERESSE ECONOMICO

Via libera alla deduzione dei costi relativi a operazioni per le quali è stata dimostrata l'esistenza e un effettivo interesse economico. È consentita la presentazione della dichiarazione integrativa al fine di sanare l'omessa indicazione dei dati relativi agli acquisti effettuati da Paesi a fiscalità privilegiata anche in caso di intervenuti

accessi, ispezioni e verifiche.

Ctr Veneto, 20 marzo 2011 n. 38

ATTIVITÀ COMMERCIALE

Le spese e le altre componenti negative inerenti a operazioni commerciali intercorse con fornitori in Stati a fiscalità privilegiata (Paesi black list) sono ammesse in deduzione solo se siano separatamente indicate nella dichiarazione annuale dei redditi e venga esibita la prova che le imprese estere svolgano attività commerciale effettiva o in alternativa che le operazioni rispondano a un effettivo interesse economico e abbiano avuto concreta esecuzione.

Cassazione, 4 aprile 2012

n. 5398

OPERAZIONE EFFETTIVA

Sono deducibili i costi relativi a fornitori situati in Stati black list se il contribuente italiano prova l'effettività dell'operazione tramite documentazione doganale e contabile e dimostra l'interesse economico tramite la realizzazione di notevoli margini di profitto.

Ctr Piemonte, 13 dicembre 2012

n. 91

CONTRO IL CONTRIBUENTE

LA DIMOSTRAZIONE

Spetta al contribuente dimostrare inerenza ed effettività dei componenti di reddito relativi alle operazioni imponibili concluse con soggetti residenti in Paesi aventi regimi fiscali privilegiati avvalendosi di idonea documentazione.

Ctp Treviso, 3 giugno 2010 n. 58

LA DOCUMENTAZIONE

L'ufficio impositore è tenuto a valutare la documentazione da richiedersi al contribuente in merito alla deduzione di costi afferenti operazioni imponibili con soggetti economici residenti in Paesi aventi regime fiscale privilegiato. Tale iter valutativo deve essere illustrato in sede di motivazione dell'avviso di accertamento, avuto anche riguardo alla prevalenza delle norme internazionali convenzionali sul diritto interno.

Ctp Milano, 20 dicembre 2010

n. 338

L'ONERE DELLA PROVA

Nell'ambito dell'accertamento relativo alle transazioni concluse con soggetti residenti nei Paesi aventi regimi di fiscalità privilegiata, all'amministrazione finanziaria è sufficiente invocare il divieto legale di deduzione, mentre spetta al contribuente dimostrare l'esistenza delle condizioni per cui esso non sarebbe applicabile in quanto l'onere della prova della deducibilità dei componenti negativi di reddito è devoluta al contribuente anche quando non è preclusa o vietata.

Cassazione, 29 dicembre 2010

n. 26298

Ctr. Il contribuente va messo in condizione di presentare osservazioni difensive o richieste a prescindere dal tipo di verifica

Stop alla rettifica senza verbale

L'informazione sull'esito del controllo deve precedere la notifica dell'avviso
Antonio Tomassini

È nullo l'avviso di accertamento emesso a seguito di un controllo sostanziale per imposte dirette e Iva se le risultanze non sono state riportate in un verbale portato a conoscenza del contribuente. È quanto emerge dalla sentenza 32/22/2013 della Ctr Lombardia.

Il contenzioso scaturisce da una verifica su una società attiva nel commercio di motoveicoli. Il controllo era stato eseguito inviando un questionario presso la sede del contribuente. Al termine dell'attività ispettiva l'amministrazione finanziaria non aveva redatto un dettagliato verbale di chiusura, ma aveva direttamente notificato l'avviso di accertamento.

La società ha impugnato l'avviso di accertamento. La Ctp ha accolto i rilievi del contribuente annullando l'atto erariale. Il collegio d'appello conferma la precedente decisione valorizzando la centralità del principio del contraddittorio nell'ambito del procedimento tributario. In particolare la Ctr ricorda che l'articolo 12, comma 7, dello Statuto (legge 212/2000) «nel riconoscere al contribuente il diritto di formulare osservazioni e richieste entro il prescritto termine di 60 giorni, evidenzia l'importanza della fase istruttoria», ponendolo in questo modo «nelle condizioni di partecipare attivamente al procedimento tributario, potendo avviare un contraddittorio endoprocedimentale, sia per motivi di difesa che per ragioni di carattere collaborativo».

L'ufficio - secondo il ragionamento dei giudici - è «tenuto a ponderare e valutare tutte le deduzioni formulate dal contribuente in sede di contraddittorio, così come le richieste e le osservazioni» ai sensi dell'articolo 12, comma 7 dello Statuto, in quanto «l'atto di imposizione tributaria deve contenere un'adeguata replica in grado di superare (o meglio disattendere) le deduzioni formulate; in mancanza l'atto è radicalmente nullo per difetto di motivazione (Cassazione 26638/2009 e 4624/2008)».

Tali principi, corollari del costituzionalmente tutelato diritto di difesa, valgono a prescindere dal nome dell'atto conclusivo del controllo, che può quindi essere un verbale di constatazione o anche altro tipo di verbale.

La circostanza decisiva per poter preservare la legittimità del futuro atto impositivo (altrimenti viziato «in quanto non realizzato nei suoi elementi essenziali e costitutivi per incompletezza della fattispecie») è che - al termine di qualsiasi controllo sostanziale (sia che avvenga con una verifica in azienda o con l'invio di questionari o inviti) - i verificatori redigano un verbale che contenga nel dettaglio tutte le risultanze in modo da poter consentire al contribuente di presentare le proprie osservazioni o richieste.

Del resto, se non vi fosse l'obbligo di scrivere un verbale, non avrebbe alcun valore la disposizione contenuta nell'articolo 12, comma 7, della legge 212/2000 che «impone agli uffici accertatori un temporaneo, ma tassativo, divieto a procedere al fine di garantire al contribuente il diritto a partecipare» attivamente al procedimento.

La pronuncia della Ctr Lombardia si inserisce nel solco tracciato dalla Corte di giustizia Ue (causa C-349/07, Sopropé), che ha elevato il contraddittorio nel procedimento tributario a principio generale dell'ordinamento comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | IL CASO

L'amministrazione finanziaria ha inviato un questionario a un concessionario di moto. Al termine dell'attività ispettiva, però, non ha redatto un verbale ma ha notificato direttamente l'avviso di accertamento

02 | LA DECISIONE

La Ctr ha confermato

la decisione di primo grado. L'atto impositivo è nullo perché la mancata redazione di un verbale ha impedito al contribuente di presentare richieste od osservazioni all'ufficio

APPROFONDIMENTO ONLINE Il testo della sentenza

www.ilsole24ore.com/norme/documenti

Una strategia per luce e gas

Prezzi in calo ma è sempre bene stare attenti a consumi e contratto
Rossella Cadeo

Una volta tanto verso il basso: la bolletta dell'energia potrebbe riservare sorprese positive alle famiglie italiane provate dalla crisi. La riforma del sistema tariffario del gas (già avviata) e dell'elettricità (a regime dal 2015) potrebbe dar luogo a qualche riduzione. Per ora gli ultimi aggiornamenti trimestrali dei prezzi di riferimento di kWh (-1% da aprile dopo il -1,4% di gennaio) e mc (-4,2%) da parte dell'Autorità per l'energia portano a un beneficio stimabile in circa 60 euro sulla fattura 2013 del nucleo tipo.

Certo l'importo totale da pagare resta sempre alto: in una casa - dove si consumino 2.700 kWh all'anno di luce e 1.400 mc di gas metano - si arriva a oltre 1.700 euro (1.245 di gas e 511 di luce), una mensilità di retribuzione media. Ovvio a questo punto che la parola d'ordine resta sempre "risparmiare". Ma come? Mettendo in atto una strategia energetica domestica costituita da mosse intelligenti, a partire dalla scelta della soluzione contrattuale, tanto più che, con lo scenario liberalizzato, le alternative sono molteplici. Tutte mosse alle quali è dedicata questa guida.

Vincolato o libero

Per avviare questa strategia, la prima domanda da porsi è: passare al mercato libero o rimanere nel regime di tutela? Finora quasi il 23% delle famiglie e delle Pmi ha cambiato venditore di energia elettrica, in totale 8,5 milioni di utenze (nel gas la percentuale famiglie si aggira sul 13%). Le non poche famiglie che ancora tentennano (ben tre su quattro) tengano presente che il passaggio è senza costi, la procedura è seguita dall'operatore cui si migra e la scelta è reversibile. Ma soprattutto si consideri che ci sono molte tipologie di offerte entro le quali è possibile selezionare la più consona al fabbisogno e ai comportamenti energetici del proprio nucleo: tariffe tutto incluso (una soglia di kWh a forfait), con importo scontato, a prezzo fisso, solo online, da fonti alternative, dual (si veda la seconda pagina del rapporto).

Ma conviene davvero passare? Per saperlo, prima di aderire a qualche offerta è opportuno ricorrere a uno dei tanti preventivatori online (quello istituzionale si trova sul sito dall'Aeeg, www.autorita.energia.it), che consentono di personalizzare e mettere a confronto le offerte di diversi operatori.

Ma, al di là del risparmio ottenibile, cambiare potrebbe convenire anche per altri vantaggi offerti dal contratto: ad esempio, servizi aggiuntivi, assicurazioni o assistenza particolari, programmi di fidelizzazione.

Altra mossa vincente potrebbe essere quella di distribuire i propri consumi nelle ore meno care della giornata (la sera, i week end e i festivi): un comportamento che risultava premiante al debutto del sistema basato sulle fasce orarie, finalizzato a far pagare l'energia in relazione al suo costo nel momento d'uso. Nel tempo, però, con la crisi che ha ridotto i consumi di giorno e con la maggior diffusione delle fonti rinnovabili, il divario tra i due prezzi si è progressivamente ridotto e ora spostare i kWh di notte o nelle feste cambia di poco la spesa finale.

Efficienza e tutele

Concentrare i consumi nelle fasce "off peak" resta comunque tra le principali mosse anti-sprechi. Anche online associazioni consumatori, esperti, e gli stessi fornitori sono prodighi di consigli salva-kilowattora: doccia al posto del bagno, stand by da disattivare, stop alle lampadine a incandescenza (peraltro ormai depennate dal mercato), programmi di lavaggio "economici", interventi di ristrutturazione (peraltro incentivati). Importantissima poi una verifica sui propri elettrodomestici: quelli con la classe energetica più alta assicurano i minori consumi e potrebbe valere la pena sostituirli se sono obsoleti (portafogli sotto pressione permettendo).

Sempre in tema bolletta e bilancio domestico non si dimentichino infine gli strumenti a tutela dell'utente: la procedura per i reclami (fondamentale conoscerla per difendersi da eventuali passaggi non richiesti o fatturazioni errate), gli indennizzi in caso di disservizi, la protezione dalle sospensioni della fornitura in caso di

pagamento in ritardo, il bonus per i nuclei sotto determinati redditi (oppure numerosi o costretti a un utilizzo intenso di apparecchiature elettromedicali) e la possibilità di rateizzare importi troppo ingenti. Tutti temi che trovano spazio in questa guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei punti per orientarsi

01

Con la liberalizzazione il fornitore si sceglie

Falcoltà di scelta

8 Con la completa liberalizzazione del mercato dell'elettricità (dal 2007) e del gas (dal 2003), i clienti hanno la possibilità di scegliere il proprio fornitore di energia secondo il proprio fabbisogno

8 Chi invece non passa al mercato libero può continuare a restare nel cosiddetto servizio di tutela, dove le condizioni e le tariffe sono stabilite e aggiornate dall'Autorità per l'energia

8 Il passaggio non comporta costi (se non l'imposta di bollo) così come il ritorno al servizio di tutela

02

Dal fisso al forfait i tipi di contratto

Tipologie e confronto

8 Offerte «dual», «tutto incluso» o «a prezzo bloccato»: le soluzioni disponibili sul mercato si articolano in diversi filoni e sono sottoposte a un continuo aggiornamento da parte dei fornitori

8 Per orientarsi è opportuno valutare

le condizioni contrattuali

e il proprio comportamento energetico

8 Un utile strumento per la scelta è rappresentato dai preventivatori. Quello istituzionale

è trovaofferte.autorita.energia.it

03

Si accorcia il divario tra le fasce orarie

Fasce orarie

8 L'energia elettrica ha un prezzo diverso a seconda del momento in cui la si utilizza: di giorno, quando maggiore è la domanda, costa di più; la sera, la notte e nei festivi ha invece un prezzo più basso

8 Dal 1° luglio 2010 ha debuttato la bioraria per tutti coloro che hanno un contratto di fornitura di energia elettrica nel mercato tutelato

8 Il divario tra i prezzi relativi alle due fasce orarie

si è progressivamente ridotto in questi anni

04

Codice di trasparenza per i venditori

Condizioni chiare

8 A tutelare i clienti che scelgono il mercato libero c'è il Codice di condotta commerciale per la vendita di energia elettrica e gas

8 I venditori hanno l'obbligo di consentire il confronto tra le offerte e di fornire una precisa serie di informazioni in modo chiaro: ad esempio, il prezzo al netto delle imposte, la stima della spesa totale, eventuali limiti delle offerte

8 Il venditore è sempre tenuto a identificarsi

05

Lente dell'Authority sui passaggi non richiesti

Passaggi non richiesti

8 Sul fenomeno noto come «attivazione di contratti non richiesti», l'Aeeg è intervenuta anche di recente (con la delibera 153/2012/R/com)

8 Tra le tutele più importanti, l'obbligo di verifica da parte della società di vendita e la procedura di ripristino, ossia il ritorno al vecchio contratto in modo automatico e senza costi per il cliente con l'applicazione del prezzo di tutela per il periodo di fornitura relativo al contratto "non voluto"

06

Disciplinati indennizzi e standard di qualità

Una griglia di garanzie

8 A tutela dei consumatori ci sono le regole dell'Aeeg

8 Standard di qualità per venditori ed esercenti

8 Termine di 40 giorni per le risposte dei venditori alle richieste di informazioni dei clienti

8 Griglia di indennizzi automatici per alcune tipologie di disservizi

8 Per informazioni e reclami: lo Sportello

del consumatore dell'Aeeg (800166654)

8 Per le controversie: i servizi di conciliazione

La riforma. Obiettivi ed effetti

Rimodulazione per il sistema delle tariffe

PUNTI PRINCIPALI La nuova impostazione per il calcolo dei prezzi e degli addebiti produrrà benefici in termini di spesa, trasparenza e responsabilità

Un maggio denso di novità per la bolletta della luce e del gas. Sono stati annunciati importanti cambiamenti per il sistema tariffario, i cui effetti non saranno visibili subito, ma che costituiscono un primo importante passo verso il riordino del meccanismo, con possibili benefici per alcune fasce di utenti.

Sul fronte dell'elettricità l'Autorità per l'energia (Aeeg) è appena intervenuta (delibera 204/2013), avviando la consultazione per definire il nuovo schema tariffario che entrerà a regime dal 2015 (ma che era atteso già dal 97-99). Una riforma ispirata a una pluralità di obiettivi: «Promuovere l'utilizzo delle fonti rinnovabili, l'efficienza, l'innovazione tecnologica e l'uso razionale delle risorse, consentendo il miglior utilizzo dell'energia elettrica negli usi domestici, attraverso un maggior allineamento delle tariffe ai costi effettivi del servizio». Nel rispetto di quanto stabilito dalla normative europee il cliente finale dovrebbe così essere maggiormente responsabilizzato sui costi dei servizi di cui fruisce.

In pratica il sistema attuale (le "tariffe di maggior tutela" che con la liberalizzazione in tariffe hanno sostituito le cosiddette "tariffe sociali") garantisce sconti agli utenti con bassi consumi (circa la metà delle famiglie) sussidiati però da prezzi più alti per le utenze costrette a consumare di più (famiglie numerose e imprese più piccole). Il futuro schema invece dovrebbe consentire «ai clienti finali di fare scelte basate su corretti segnali economici corrispondenti ai costi effettivi del servizio», eliminando distorsioni, migliorando la chiarezza, la semplicità d'informazione e la trasparenza e tutelando comunque i clienti più vulnerabili sul piano economico.

La delibera parla di un percorso ampio e partecipato, con i primi risultati dal 2015 e basato su una revisione non del prezzo del kilowattora, bensì di altre componenti, ossia i servizi di rete (trasmissione, distribuzione e misura, che incidono sul 15% della bolletta) e gli oneri generali di sistema (il 19%). Nel frattempo già dal 2014 potrebbero essere introdotte alcune tariffe specifiche e si esplorerà tecnicamente la possibilità di estendere fino a 3,5 kW la potenza impegnata dagli utenti domestici.

Sul fronte gas la riforma, avviata nel 2011, è giunta al secondo step e - per la famiglia tipo - dovrebbe portare a un taglio di circa il 7% della spesa 2013 (intorno ai 90 euro): effetto della graduale revisione organica della formula di aggiornamento delle bollette finora utilizzata. Il nuovo sistema è finalizzato infatti a trasferire alle famiglie i benefici dell'allineamento dei prezzi all'ingrosso in Italia con quelli europei, coerentemente con i nuovi scenari. La novità più rilevante è che dal prossimo 1° ottobre, per il calcolo della materia prima si farà riferimento al 100% dei prezzi spot del mercato all'ingrosso e non più anche ai contratti di lungo periodo. Questi contratti di lungo periodo hanno rappresentato il principale riferimento nella formula per l'aggiornamento dei prezzi della materia prima fino all'aprile 2012, quando il loro peso è sceso al 95% (per poi calare ulteriormente all'80% dall'aprile 2013 per effetto della prima fase della riforma stabilita dall'Aeeg).

Altre misure contenute nella riforma che dovrebbero far calare la bolletta del gas: la riduzione delle componenti a copertura di trasporto e stoccaggio, l'introduzione di un meccanismo incentivante per la rinegoziazione dei contratti di lungo periodo con benefici da trasferire tempestivamente ai clienti finali, la ridefinizione della componente a copertura dei costi di commercializzazione del servizio di vendita a famiglie e Pmi nel servizio di tutela.

R. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo penale. Secondo la Cassazione rimane valida la notifica eseguita presso il professionista scelto in origine dall'imputato

Il domicilio non cade con la difesa

Quando il legale viene rimosso dall'incarico, l'elezione va revocata in modo formale
Selene Pascasi

Il venir meno del mandato difensivo non fa cessare gli effetti dell'elezione di domicilio, a meno che non intervenga una formale e apposita revoca. È valida, dunque, la notifica del decreto che dispone il giudizio, eseguita presso lo studio dell'avvocato originariamente nominato e successivamente rimosso dall'incarico. Le notifiche effettuate presso il domicilio eletto, infatti, sono assistite da presunzione legale, non suscettibile di prova contraria, che «l'interessato abbia avuto o potuto avere notizia dell'atto». Lo puntualizza la Cassazione, quinta sezione penale, con la sentenza 19291/2013.

Il caso vede protagonista un uomo, condannato dal tribunale per gravi reati legati alla criminalità organizzata. Contro la sentenza di colpevolezza, confermata in appello, l'imputato propone ricorso. Secondo l'uomo, la decisione della Corte di merito andrebbe annullata, tra gli altri motivi, per nullità della notifica del decreto che disponeva il giudizio a suo carico. La notifica dell'atto, precisa, è stata eseguita presso il domicilio del legale originariamente eletto, senza considerare che l'incarico difensivo è stato revocato «già nel corso delle indagini preliminari». E l'inosservanza delle norme inerenti «l'intervento, l'assistenza e la rappresentanza dell'imputato», nota, è sanzionata - in base all'articolo 178, comma 1, lettera c), del Codice di procedura penale - con la nullità dell'atto.

Così, se la revoca del mandato fiduciario non può che comprendere anche quella di elezione di domicilio, deve essere rilevata la «nullità della dichiarazione di contumacia» del ricorrente e di ogni atto a essa conseguente.

Non concorda la Cassazione, che rigetta il ricorso. La nomina del difensore, l'elezione di domicilio e le rispettive revoche - spiega il collegio - corrispondono a scopi diversi, per cui la revoca dell'una non comporterà anche la revoca dell'altra. La Cassazione precisa infatti che si tratta di istituti processuali autonomi e ben distinti, sia per oggetto che per finalità. Quindi, il venir meno della qualità di difensore presso cui risulta eletto domicilio non fa cessare anche gli effetti dell'elezione, a meno che l'interessato non renda una espressa e formale dichiarazione.

Nel sostenerlo, la Cassazione richiama la sentenza 25652/2003 della stessa Corte, che ha messo in luce come le notificazioni eseguite nel domicilio eletto siano sempre assistite da presunzione legale, non suscettibile di dimostrazione contraria che l'interessato abbia avuto, o comunque potuto avere, notizia dell'atto di cui si tratta. Del resto, è giurisprudenza costante quella per cui persino la rinuncia al mandato difensivo da parte dello stesso avvocato di fiducia non faccia venir meno l'efficacia dell'elezione di domicilio, a suo tempo fissata dall'imputato, se non viene specificamente revocata.

Sul punto, infine, la Cassazione si è espressa con la sentenza 10940/2012. In questa occasione, i giudici - pur dichiarando la nullità del decreto che disponeva il giudizio - hanno evidenziato come l'abbandono dell'incarico da parte del legale fiduciario non provochi di per sé l'inefficacia dell'elezione di domicilio del cliente. Ciò, è stato scritto nella motivazione, a meno che il cliente stesso non abbia predisposto una formale revoca dell'atto elettivo.

Così, nel caso deciso dalla sentenza 19291 del 2013, la Cassazione non avrebbe potuto fare altrimenti che respingere la violazione, secondo il ricorrente, delle norme procedurali in materia. L'uomo, si ricorda nella pronuncia, pur avendo rimesso l'incarico al suo legale, non ha mai revocato formalmente l'atto di elezione di domicilio presso il suo studio. E le notifiche eseguite all'originario domicilio eletto, ribadiscono i giudici, si presumono conosciute dall'interessato, fino a prova contraria. Sulla base di queste osservazioni, la Cassazione ritiene perfettamente legittima e correttamente eseguita la notifica del decreto per dare notizia all'imputato del processo penale, proprio in quanto effettuata presso lo studio del difensore, unico e valido

domicilio legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

01|ISTITUTI AUTONOMI

La nomina del difensore, l'elezione di domicilio e le rispettive revoche, corrispondono a scopi diversi, e la revoca dell'una non comporta anche la revoca dell'altra. Si tratta infatti di istituti processuali che hanno oggetto e finalità diversa. Lo ha affermato la Corte di cassazione con la sentenza 25652 del 2003

02|REVOCA ESPRESSA

I giudici di legittimità, sempre nella sentenza 25652 del 2013, hanno inoltre precisato che, per l'autonomia della nomina del difensore e dell'elezione di domicilio, il venir meno della qualità di difensore presso il quale sia stato eletto domicilio, non fa cessare gli effetti dell'elezione (o viceversa), senza una espressa dichiarazione dell'interessato nella stessa forma con la quale essa è avvenuta. Questo perché l'elezione di domicilio è un atto formale e tale deve essere anche l'atto di revoca

03|NOTIFICAZIONI VALIDE

Se non è intervenuta una formale revoca - ha spiegato ancora la Cassazione nella sentenza 25652 del 2003 - le notificazioni eseguite al domicilio eletto sono assistite dalla presunzione legale, non suscettibile di dimostrazione contraria, che l'interessato abbia avuto o potuto avere notizia dell'atto di cui si tratta

04|RINUNCIA DELL'AVVOCATO

La Cassazione, con la sentenza 2244 del 2004, ha poi precisato che l'elezione di domicilio presso il difensore di fiducia conserva la sua validità anche in caso di rinuncia al mandato da parte del difensore, anche se quest'ultima non è stata resa nota all'imputato, al quale pertanto è legittimamente notificato l'estratto contumaciale di sentenza presso lo studio del difensore, in assenza di sua espressa revoca dell'elezione di domicilio

www.ilsole24ore.com/norme/documenti

Q

APPROFONDIMENTO ONLINE

La sentenza della Cassazione

Efficienza energetica. Pronto il Dpr con i requisiti per i professionisti mentre il Governo recepisce la direttiva 2010/31/UE

Certificatori verso nuove regole

Le norme statali sull'Ace rischiano di entrare in conflitto con quelle regionali

A CURA DI

Barbara D'Amico

Silvio Rezzonico

Maria Chiara Voci

L'entrata in vigore delle nuove regole è vicina, ma non pare destinata a risolvere tutti i dubbi dei professionisti. A febbraio il Governo ha approvato l'ultimo tassello della normativa sulla certificazione energetica, che detta i requisiti per l'abilitazione al rilascio dell'Ace. Ma il Dpr, firmato dal Presidente della Repubblica lo scorso 16 aprile, sarà pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» solo tra qualche giorno. Mentre è alta l'attesa di professionisti e tecnici che ambiscono al riconoscimento ufficiale di certificatori.

Il fatto è che sulla materia della certificazione energetica le regole su chi è abilitato a compilare il certificato arrivano quando il rilascio dell'Ace è da tempo obbligatorio, sia in caso di nuova costruzione o ristrutturazione integrale, sia in caso di trasferimento a titolo oneroso di una singola unità abitativa. Pertanto, nei mesi passati e sui territori dove non sono intervenute le Regioni a normare il vuoto lasciato dallo Stato (colmato solo da alcune indicazioni transitorie contenute nell'allegato III del Dlgs 115/2008), i certificatori hanno operato sulla base di qualifiche accettate in una sorta di deregulation. Il tutto è complicato da un testo normativo che, anche se molto dettagliato, non si può definire immediato né privo di contraddizioni. Soprattutto per ciò che riguarda i titoli di studio che abilitano al rilascio dell'Ace, con o senza una formazione aggiuntiva necessaria.

Il Dpr in arrivo attua, con otto anni di ritardo, il Dlgs 192/2005, che a sua volta ha recepito la direttiva europea 2002/91/Ce. Con estremo dettaglio, definisce come si diventa certificatori. La qualifica innanzitutto è aperta non solo alle persone fisiche, ma anche alle Esco e alle società (così non accade nella maggior parte dei sistemi regionali). I certificatori devono inoltre essere liberi da conflitti d'interesse rispetto all'immobile da esaminare.

I titoli di studio ammessi sono, in estrema sintesi, tutte le lauree tecniche del vecchio e del nuovo ordinamento più i diplomi. Fra gli ammessi ci sono matematici, fisici, scienziati agrari e forestali. Per l'abilitazione è inoltre necessario essere iscritti a un ordine o collegio professionale, ma ovviamente solo per quelle categorie che hanno un ordine o collegio: altra differenza tutt'altro che trascurabile. È inoltre indispensabile ottenere il rilascio di un certificato che attesti l'esperienza nella progettazione di edifici e impianti.

Per chi non può comprovare le proprie capacità o per chi ha un titolo di studio contemplato dal Dpr, ma che non abilita automaticamente alla certificazione, è necessario tornare a scuola. Il corso previsto è di 64 ore con superamento di esame finale. Ed è proprio qui che, sulla base di quanto già accaduto con le norme regionali, si prefigura il caos. In più di un caso, infatti, il tentativo delle amministrazioni locali di imporre la formazione obbligatoria è finito in tribunale. Dalla Liguria alla Puglia, dal Piemonte alle Marche. Con risultati che spesso hanno costretto al dietrofront il legislatore.

Le ricadute dell'entrata in vigore del Dpr, comunque, sono ancora tutte da vedere. Lo stesso Cti, il Comitato termotecnico italiano, ente federato all'Uni, fa sapere di non aver ancora esaminato i contenuti dell'ultima parte delle linee guida. Mentre cresce la preoccupazione delle categorie professionali, pronte a dare battaglia contro eventuali discriminazioni.

Resta infine aperto il problema delle norme regionali: per la clausola di cedevolezza, sui territori in cui c'è un sistema locale per gli Ace, vale la regola particolare. Ma i punti di distanza rispetto alle norme statali non sono secondari. E il quadro è destinato a cambiare ancora con il recepimento della direttiva 2010/31/UE. Venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha avviato l'esame di uno schema di decreto legge che modifica in più punti il

Dlgs 192 e che impone, tra l'altro, a Regioni e Province autonome di istituire un sistema di «riconoscimento» (e non di accreditamento) degli organismi e dei soggetti cui affidare la certificazione energetica degli edifici, promuovendo programmi per il loro aggiornamento professionale e - soprattutto - tenendo conto dei requisiti previsti dalle norme nazionali e nel rispetto delle norme comunitarie di libera circolazione dei servizi. Due precisazioni, queste ultime, che potrebbero creare diversi conflitti con le norme regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OFFERTE ONLINE

www.ilsole24ore.com/guidepiu

Le Guide+

Così si diventa certificatore

Come diventare certificatore energetico: uno strumento digitale con i consigli degli esperti, i video, la normativa e le note esplicative

Prezzo: 7 euro

APPROFONDIMENTO ONLINE

La bozza di regolamento

www.ilsole24ore.com/norme/documenti

I punti chiave

LA NORMATIVA

È ancora in attesa di pubblicazione il Dpr varato il 15 febbraio 2013, approvato dal Governo e che definisce i requisiti per il certificatore energetico. Il Dpr attua il decreto legislativo 192/2005 e, di conseguenza, anche la direttiva europea 2002/91/Ce ed è molto atteso dai professionisti perché completa le disposizioni per il rilascio degli attestati di certificazione energetica. Il Dpr sana inoltre una situazione di irregolarità del nostro Paese. Il mancato recepimento della direttiva, nella sua completezza, ha infatti comportato a ottobre 2006 l'apertura di una procedura di infrazione da parte dell'Ue contro l'Italia

CHI PUÒ FARE IL CERTIFICATORE

Secondo il Dpr statale, possono svolgere l'incarico di certificatore energetico sia le persone fisiche, sia le società, gli enti pubblici e le Esco, purché liberi da conflitti di interesse rispetto all'immobile che devono certificare, iscritti all'ordine o collegio di appartenenza (se previsto) e in possesso di un titolo di studio che le linee guida (contenute nel Dpr) ritengono abilitante in automatico. È necessario infine il possesso di un attestato (rilasciato dall'ordine o collegio di appartenenza), che comprovi la competenza ed esperienza nella progettazione di impianti ed edifici

I CORSI DI FORMAZIONE

Deve seguire un corso di formazione: chi, per quanto possieda i requisiti di base per l'abilitazione automatica, non riesce a produrre l'attestato che comprova la competenza e l'esperienza; e chi possiede un titolo di studio che rientra fra quelli contemplati dal Dpr, ma che non è ritenuto automaticamente abilitante. I corsi sono organizzati da università, organismi ed enti di ricerca, ordini e collegi professionali autorizzati dal ministero, Regioni e Province autonome. La durata prevista dal Dpr è di 64 ore

LE REGIONI

In attesa del completamento delle linee guida a livello statale, sono molte le Regioni che negli anni si sono mosse in modo autonomo per recepire la direttiva Ue, dando vita a regole e sistemi locali per il rilascio degli Ace. In questi territori, vigono norme a volte diverse dal Dpr per il riconoscimento della qualifica di certificatore. Così, ad esempio, in Lombardia possono diventare certificatori solo le persone fisiche, ma non è necessaria l'iscrizione all'ordine; in Valle d'Aosta, Liguria, Provincia di Bolzano e Lombardia il corso è obbligatorio per tutti; e in Alto Adige gli attestati Casaclima (che comprendono l'Ace nazionale e sono obbligatori sul territorio per le nuove costruzioni e riqualificazioni) sono rilasciate direttamente dall'omonima agenzia Casaclima

Fonti rinnovabili. Per le Entrate sono attività commerciali

Nella Pex i preliminari per realizzare l'impianto

LA PRECISAZIONE Secondo l'Agenzia l'agevolazione include la fase di analisi e studio dei siti, di raccolta di permessi e fondi

A CURA DI

Antonietta Alfano

Luigi Quaratino

Le attività preliminari alla realizzazione dell'impianto solare fotovoltaico e che attengono alla fase di start-up delle imprese operanti nel settore delle energie rinnovabili sono considerate attività di impresa commerciale per l'applicazione della participation exemption (in sigla, pex). È quanto emerge dalla circolare 7/E/2013 delle Entrate.

Per usufruire del regime di favore previsto dall'articolo 87 del Tuir, una delle condizioni richieste è che la società partecipata - di cui si intendono cedere le partecipazioni - svolga un'attività di impresa commerciale da almeno tre esercizi. Per il combinato disposto del l'articolo 87, comma 1, lettera d) e dell'articolo 55 del Tuir, si considerano attività di impresa commerciale quelle che danno luogo a redditi d'impresa. Tuttavia, la circolare evidenzia che, per soddisfare il requisito della "commercialità", è sufficiente che la società sia dotata di una struttura operativa idonea alla produzione o commercializzazione di beni e servizi potenzialmente produttivi di ricavi o disponga delle capacità solo potenzialmente atte a soddisfare la domanda del mercato in cui opera.

In linea con questo principio, si riteneva che per le imprese del settore delle energie rinnovabili l'esercizio di attività commerciale fosse inevitabilmente legato alla realizzazione dell'impianto. Ma questo finiva per penalizzare le società operanti nel campo delle rinnovabili, dal momento che il triennio di svolgimento di attività commerciale della partecipata veniva fatto iniziare a partire dalla realizzazione dell'impianto, al termine del completamento della fase di start-up. Ed è appena il caso di notare che la realizzazione di un impianto e la sua entrata in funzione per la produzione di energia è sempre preceduta da una serie di attività preliminari lunghe e articolate - analisi e studio dei siti per l'ubicazione dell'impianto, ottenimento di permessi e autorizzazioni, ottenimento di finanziamenti, progettazione e realizzazione dell'impianto - tipicamente riconducibili alla fase di start-up.

La circolare chiarisce, invece, che, ai fini pex, il complesso delle attività propedeutiche alla realizzazione dell'impianto effettuate dalle imprese operanti nel settore delle rinnovabili non ha natura preparatoria per l'effettivo svolgimento dell'attività di impresa commerciale, ma, integrando immediatamente la parziale realizzazione dell'oggetto sociale dell'impresa stessa, è da considerarsi esercizio di impresa commerciale. Per le imprese operanti nel settore delle rinnovabili, quindi, l'Agenzia supera la distinzione tra attività attinenti alla fase di start-up, di carattere preparatorio, e attività attinenti allo svolgimento effettivo dell'impresa commerciale.

In conclusione, l'esercizio di impresa commerciale per le imprese operanti nel settore dell'energia rinnovabile coincide con l'avvio del complesso delle attività di start-up. Questa novità comporta indubbi vantaggi per il mercato delle rinnovabili se solo si considera che solitamente gli operatori del settore operano costituendo una società veicolo per la realizzazione dell'impianto e monetizzando, in tempi brevi, l'investimento con la cessione delle partecipazioni detenute nella newco.

In tali casi, qualora sussistano anche le altre tre condizioni soggettive e oggettive richieste dall'articolo 87 del Tuir, le plusvalenze realizzate dalla cessione delle partecipazioni scontano un'imposizione di gran lunga inferiore a quella ordinaria (1,375% al posto del 27,5%), a patto che sia trascorso un triennio dall'avvio della fase di start-up.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c**LA PAROLA CHIAVE**

Pex

La pex indica il regime fiscale di favore ai fini Ires delle plusvalenze realizzate dalla cessione di partecipazioni societarie, tassate all'1,375%, e non al 27,5 per cento. Per fruire della pex è necessario che: e le partecipazioni siano detenute ininterrottamente dal primo giorno del dodicesimo mese precedente quello della cessione e siano iscritte fin dall'inizio tra le immobilizzazioni finanziarie e che r la società partecipata, da almeno un triennio anteriore alla cessione, risieda in uno Stato white list ed eserciti un'attività commerciale.

Bilancio. Il piano esecutivo di gestione

La programmazione diventa triennale

Massimo Pollini

Il comma 3-bis dell'articolo 169 Tuel, introdotto dall'articolo 3 del Dl 174/12 dispone che il Peg è deliberato dagli enti locali in coerenza con il bilancio di previsione e con la relazione previsionale e programmatica. Inoltre si stabilisce che il piano dettagliato degli obiettivi e il piano delle performance sono unificati nel Peg. La legge 243/2012, attuativa dell'articolo 81 della Costituzione, dispone che i documenti di programmazione e di bilancio stabiliscono, per ogni annualità del periodo di programmazione (triennale), obiettivi del saldo del conto consolidato delle Pa.

Il bilancio preventivo degli enti locali ha valenza annuale, ma a esso è obbligatoriamente allegato, tra l'altro, il bilancio pluriennale, che ha durata non inferiore a tre anni e carattere autorizzatorio. La relazione copre un periodo pari a quello del bilancio pluriennale, e comprende una valutazione generale sui mezzi finanziari disponibili e la spesa corrente consolidata, quella di sviluppo e quella di investimento. Il piano delle performance è un documento programmatico triennale coerente con la programmazione finanziaria.

È evidente allora che la programmazione ha, ora più che mai, valenza pluriennale, e di conseguenza anche il Peg, che ne è la parte applicativa, deve avere respiro triennale.

Peraltro la Civit (delibera 121/2010) ha affermato che il processo di adattamento a piano delle performance dovrà trasformare il Peg in un documento programmatico triennale in cui, in coerenza con le risorse assegnate, vengono esplicitati obiettivi, indicatori e relativi target.

Rimane da verificare la situazione degli enti locali con popolazione inferiore ai 15mila abitanti.

L'articolo 169, comma 3 del Tuel dichiara infatti facoltativa l'approvazione del Peg per questi enti e per le comunità montane. L'articolo 165, comma 9 del Tuel dispone che a ciascun servizio è affidato, col preventivo, un complesso di mezzi finanziari del quale risponde il responsabile del servizio. È chiaro quindi che la valenza facoltativa del Peg, negli enti locali minori, comporta il venir meno dell'obbligo di suddividere tra i vari responsabili il personale e i beni (immobili e mobili), ma non le risorse finanziarie. Ne deriva che anche negli enti locali minori il Piano di gestione, benché semplificato, deve essere coerente con il bilancio pluriennale, con la Relazione previsionale e programmatica e con il Piano delle performance e dunque deve avere durata triennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi decentrati. Corte dei conti Lombardia

La Regione non può gonfiare gli incentivi

Luciano Cimbolini

Per la Corte dei conti (sezione regionale di controllo per la Lombardia - parere 137/2013), non rientra tra le prerogative regionali l'incremento dei fondi per il trattamento accessorio del personale con risorse diverse da quelle previste da leggi e contratti collettivi nazionali.

Il Consiglio regionale lombardo ha chiesto se, nei limiti dell'articolo 9, comma 2-bis del DI 78/2010, sia lecito integrare le risorse decentrate con i seguenti importi aggiuntivi: incremento del fondo per il trattamento accessorio con i risparmi derivanti dalla mancata copertura dei posti di dotazione organica (articolo 44 della Legge regionale 20/2008); incremento, oltre i limiti del contratto nazionale, delle risorse per lo straordinario, giustificato da esigenze degli organi istituzionali del Consiglio (articolo 45 della Legge regionale 20/2008); incrementi delle risorse per il finanziamento delle posizioni organizzative con risorse di bilancio del Consiglio (articolo 46 della Legge regionale 20/2008 e articolo 7, comma 5, della Legge regionale 13/2010); incremento del fondo per il trattamento accessorio con risorse dei bilanci di Giunta e Consiglio (articolo 83, comma 6 della Legge regionale 20/2008).

Inoltre è stato chiesto se le risorse aggiuntive debbano essere necessariamente collegate a specifici obiettivi di miglioramento in precedenza definiti, o possano semplicemente aumentare il premio per gli obiettivi finanziati con le risorse decentrate "ordinarie"; un altro quesito riguardava l'obbligo di definizione preventiva di specifici criteri di distribuzione selettiva delle risorse aggiuntive e d'individuazione del personale coinvolto, o in alternativa la possibilità di distribuire queste somme a tutto il personale con le modalità previste per il premio finanziato con gli stanziamenti "ordinari".

La Corte si è espressa in modo perentorio sul quesito principale, affermando che le risorse che finanziano la contrattazione decentrata (anche per le Regioni) sono tipiche e debbono essere previste da leggi e contratti nazionali. Facendo riferimento alla sentenza 339/2011 della Corte Costituzionale, che afferma che il trattamento economico dei dipendenti regionali rientra nella materia di esclusiva competenza statale dell'ordinamento civile. Infatti si è ritenuto che norme regionali che prevedano risorse aggiuntive per la contrattazione decentrata vadano interpretate nel senso che la loro applicabilità presuppone un esplicito rinvio alla normativa regionale da parte della legge statale.

La Regioni, neanche con legge, possono integrare le risorse dei fondi in modo discrezionale, al di fuori dei limiti e delle regole stabiliti a livello nazionale. Questa facoltà può esercitarsi, in via mediata, solo a fronte di puntuali previsioni di legge statale che abilitino la Regione a intervenire in materia.

Sui quesiti secondari, invece, viene ricordato che non esiste una produttività «ordinaria» da erogare a tutto il personale ed una selettiva «legata a specifici progetti», ma che la parte variabile della retribuzione incentivante rappresenta un compenso che può essere riconosciuto solo se correlato al raggiungimento di specifici obiettivi connessi all'attività svolta dal dipendente, fissati in via preventiva dalla Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Padoan, capo economista dell'Ocse: il premier potrà chiedere all'Europa uno sforzo congiunto sull'occupazione

"Ora il governo ha la strada spianata"

In Francia e Spagna la situazione è molto più grave che da noi e ne pagano le conseguenze "Centrato un obiettivo importantissimo che tanti altri hanno mancato"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA - «È un risultato molto importante, ed è cruciale che sia arrivato proprio ora: questo "via libera", sempre ovviamente che venga certificato formalmente dalla Commissione nella riunione di mercoledì, spianerà la strada alla richiesta numero uno del nostro governo, quella di un grande sforzo congiunto per l'occupazione giovanile». Pier Carlo Padoan, vicesegretario generale e capo economista dell'Ocse, è sollevato per la proposta della Commissione di chiudere la procedura di deficit eccessivo, ma ripete l'invito al realismo: «E' stato riconosciuto che l'Italia è uno dei pochi Paesi europei ad avere tenuto sotto controllo, ovvero sotto la soglia dei 3% fissata dai trattati, il rapporto fra deficit e Pil. Ma a questo si accompagnerà una stringente serie di raccomandazioni alle quali bisognerà fare onore».

Saranno misure di aggiustamento strutturale? «Immagino di sì. L'Ocse ne ha indicate alcune, dalla flessibilità sul mercato del lavoro alla riduzione del cuneo fiscale, dalla ricapitalizzazione di un sistema bancario che è in diversi casi ancora debole all'apertura alla concorrenza che in interi settori è ancora insufficiente. La Commissione probabilmente ribadirà questi e altri punti».

Insomma all'improvviso siamo diventati i più bravi oppure no? «L'Italia è riuscita a centrare un obiettivo importantissimo che tanti altri hanno mancato. E' il coronamento degli sforzi e delle soluzioni adottate nell'ultimo anno e mezzo. Quando nel 2009 fu aperta la procedura e si era nel pieno della crisi globale, praticamente tutti erano al di sopra dei limiti nel rapporto deficit/Pil. Molti sono ancora in quella condizione».

Francia e Spagna, per esempio? «In questi due Paesi la situazione è più grave che in Italia ed è stato loro concesso, dopo un complesso negoziato, di prolungare i tempi del rientro. Una misura non priva di contropartite e di vincoli operativi a loro carico. La proroga è stata concessa perché si è ritenuto se si fossero imposte a Maun equilibrio che consenta comunque la crescita».

Il fatto di essere rientrati nel girone dei virtuosi spianerà la strada alle richieste italiane? «Sicuramente quando il premier Letta chiederà al vertice europeo di fine giugno, come ha preannunciato, un piano comune per l'occupazione giovanile, avrà molte più chance di essere ascoltato». Quali altri vantaggi comporterà l'uscita dalla procedura? «Lo sblocco di una tranche rilevante di fondi strutturali, per il cui utilizzo bisogna comunque dimostrare un'adeguata capacità progettuale e affiancare loro adeguati cofinanziamenti nazionali. Ma il contributo che podrid e Parigi ulteriori misure fiscali, la recessione che così si sarebbe generata avrebbe avuto conseguenze sull'Europa nel suo complesso. Il che implica l'inopportunità di calcare troppo la mano sul fronte dell'austerità ma di cercare tranne dare all'uscita dalla recessione sarà significativo. C'è poi il non secondario aspetto che ci si può realisticamente attendere un ulteriore calo dello spread e di tutta la struttura dei tassi».

Resta il debito, che ci fa meno onore...

«Però anche qui le previsioni sono positive: il consolidamento fiscale in Europa è quasi completato e verso la fine del 2014 si dovrebbe toccare il picco per poi avviarsi verso la discesa del rapporto debito/Pil. Anche in Italia. E quanto più si sarà riusciti a quel punto a riavviare la ripresa, tanto più questa discesa potrà essere rapida».

Foto: ECONOMISTA Pier Carlo Padoan è il vice segretario generale e capo economista Ocse

LUPI

L'intervista Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi: "Forte spinta all'occupazione, ma basta cementificare l'Italia"

"In 10 anni 73 miliardi di grandi opere acquedotti, scuole, ospedali le priorità"

Restiamo seri Uscire dalla procedura d'infrazione non è certo un tana libera tutti. Noi dobbiamo restare seri
ROBERTO MANIA

ROMA - Ministro Lupi, l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo vuol dire anche la fine delle politiche di austerità? «È una precondizione perché in Europa si cambi il segno delle politiche economiche. Certo se la crisi non avesse cominciato a mordere i polpacci anche della Francia (per la prima volta con Hollande Parigi ha chiesto una politica economica dell'Europa) e della Germania (il cui Pil crescerà solo dello 0,1 per cento) non ci sarebbe stata la convinzione che con le politiche del rigore ciascun Paese finisce per avvitarci su stesso. Il rigore non produce crescita bensì più recessione. Ora si è messo in moto un treno e l'Italia non occupa più l'ultimo vagone. Ma sia chiaro: non è un "tana libera tutti". Dobbiamo continuare ad essere seri». Quali sono le risorse in campo? «Io posso dirle, come ho già fatto davanti alla Commissione Trasporti della Camera, che ci sono 73 miliardi per i prossimi dieci anni da destinare ad investimenti in infrastrutture europee. A queste risorse potrebbe essere applicata la golden rule, che le terrebbe fuori dal vincolo del 3 per cento di Maastricht.

D'altra parte, questi non sono costi bensì investimenti».

Il principio della golden rule sarà applicato anche alle spese per sostenere le politiche attive per il lavoro? «L'Europa ha bisogno di politiche per la crescita e ormai siamo tutti convinti che il lavoro sia la priorità». Quanti posti di lavoro si possono creare con i miliardi destinati a finanziare le grandi opere infrastrutturali europee? «I tecnici del mio ministero quantificano che per ogni miliardo di investimento si può dar vita a 12 mila posti di lavoro senza considerare l'impatto sull'indotto». Lei ritiene che vada allentato il Patto di stabilità interno che oggi impedisce anche agli enti locali virtuosi di effettuare investimenti in opere pubbliche? «Sì. Credo che quel Patto di stabilità sia totalmente un errore. Se in Europa vale il principio che gli investimenti non sono un costo, questo deve valere anche in Italia. D'altra parte è quanto stabilisce l'articolo 118 della Costituzione là dove prevede la possibilità degli enti locali di realizzare investimenti di carattere locale. Penso agli acquedotti, alle scuole, alle strade, agli ospedali.

Le infrastrutture sono uno dei motori di un Paese».

Questa lunga crisi, però, ha probabilmente messo in discussione un modello di sviluppo.

Perché si deve continuare a cementificare i territori? «Non è così. Io credo che siamo di fronte ad una grande scommessa: quella dello sviluppo sostenibile e della difesa dell'ambiente». Ma lei continua ad essere favorevole alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina? Riprenderà dal cassetto quel progetto? «Io resto un convinto "pontista". Continuo a pensare che la Sicilia vada collegata al resto dell'Italia. Dopodiché so che è stata presa un'altra decisione e che, dunque, è inutile riaprire quel dossier».

Foto: Il ministro Maurizio Lupi

Le misure

Il Tesoro incassa il bonus sei mesi per la manovra su lavoro, edilizia e fisco

E con lo spread al ribasso subito altre risorse
ROBERTO PETRINI

ROMA - Un bonus dello 0,5 per cento del Pil, pari a 8 miliardi disponibile tra sei mesi, all'inizio del 2014. Più l'effetto-credibilità che dovrà misurarsi sullo spread, fin dalle prossime aste dei titoli di Stato, e che viene calcolato in 2-3 miliardi, stavolta già spendibili quest'anno e replicabili nel prossimo.

La quasi certa uscita dell'Italia dalla procedura europea di infrazione per deficit eccessivo scattata nel 2009, e nella quale restano ancora imbrigliate Spagna, Francia e Olanda, apre uno squarcio di speranza nella difficile situazione economica del Paese. Da mercoledì prossimo l'Italia non dovrà più rispondere ai criteri del sorvegliato speciale ("parte correttiva" del patto, a rischio di sanzioni pecuniarie), ma entrerà nella zona più tranquilla sotto la semplice azione del "braccio preventivo" dei controlli europei. E in questa situazione si può beneficiare di un margine aggiuntivo di deficit di 0,5 punti di Pil, sempre ammesso che si resti sotto il 3 per cento: siccome per il 2014 è previsto dal Def (Documento economia e finanza) l'1,8 per cento, potremo tranquillamente arrivare al 2,3 per cento. L'introduzione del bonus, tecnicamente "Flessibilità del Patto di stabilità", è una novità: è stata approvata dai Consigli europei del dicembre 2012 e del marzo 2013, grazie alle pressioni dell'Italia e all'accorta regia negoziale del ministro per gli Affari europei Enzo Moavero.

GLI EFFETTI A t t e n z i o n e , t u t t a v i a . Q u e s t ' a n n o il bonus non scatterà perché in parallelo l'Italia ha ottenuto già di poter utilizzare uno 0,5 per cento del Pil, in via straordinaria, per pagare i debiti alle imprese per 40 miliardi in due anni (e 7 miliardi sono già stati contabilizzati sul deficit portandolo dal 2,4 al 2,9 per cento). Dunque non ci sono più spazi. Ma dal prossimo anno lo 0,5 sarà disponibile anche se potrà essere indirizzato esclusivamente per finanziare investimenti pubblici produttivi. Su quali saranno i progetti di spesa in deficit che potremo mettere in cantiere fin dalla legge di Stabilità 2014, dopo la pausa estiva, si aprirà nei prossimi giorni la trattativa. Sicuramente avranno buone possibilità di entrare nella lista tutte quelle spese in grado di fare un "tagliando" all'Italia: dissesto idrogeologico, progetti anti-sisma per le scuole, risparmio energetico, illuminazione pubblica in grado di produrre sviluppo.

L'occupazione non potrà essere finanziata direttamente, ma dovrà essere un effetto delle misure di investimento. IL LAVORO Per il lavoro ci sono invece Fondi strutturali europei: quest'anno la dotazione è di 12,5 miliardi già cofinanziati dallo Stato italiano per 4,8 (ovvero per poco meno della metà, come di norma). Il prossimo 31 maggio le Regioni, con il ministro della Coesione Territoriale Trigilia, faranno il punto per vedere quanto si è speso: se i target di spesa previsti risultassero non congrui, si potrà fare un ulteriore pressing e l'Europa - vista la nuova aria che tira - potrebbe chiudere un occhio sulle spese necessarie per la nuova riprogrammazione. In ballo progetti di formazione e bonus occupazionali.

A completare il quadro anche il Fondo europeo contro la disoccupazione di cui si è parlato negli ultimi giorni: 6 miliardi per l'intera Europa di cui 500 milioni spettano all'Italia. Noi potremo attivarli, cofinanziando in deficit e moltiplicando per due: in tutto un miliardo che scatterà dal 2014. I TASSI Il dividendo europeo, frutto della certificazione ufficiale di un risultato raggiunto sul fronte del risanamento, si potrà invece spendere fin da subito sul piano dei tassi d'interesse: non è escluso che si liberino 2-3 miliardi già da quest'anno. E in questo modo anche l'operazione anti-ingorgo fiscale potrebbe essere condotta in porto. Soprattutto se si agirà con moderazione bloccando l'aumento dell'Iva di luglio con una manovra sull'Imu in grado di tutelare i redditi più bassi. L'onere dell'imposta casa ricadrebbe su chi ha di più. Dunque si metterebbe in campo una operazione a saldi pressoché invariati prima dell'estate. I punti UN BONUS DA 8 MLD Dall'inizio del 2014 il governo potrà contare su 8 miliardi in più. Il Paese potrà crescere nel deficit dello 0,5% (a patto che resti sotto la soglia del 3%) GLI INVESTIMENTI Il bonus potrà essere impiegato in investimenti produttivi, dal risparmio energetico al dissesto idrogeologico, progetti antisisma per le scuole, lavori pubblici 12,5 MLD PER IL LAVORO Sono già

disponibili i fondi strutturali europei per il lavoro: 12,5 miliardi cofinanziati dallo Stato italiano. Per i giovani 500 milioni dal programma Youth Guarantee L'EFFETTO CREDIBILITÀ L'uscita dalla procedura di infrazione dovrebbe regalare all'Italia un effetto credibilità che nelle aste dei titoli di Stato potrebbe far calare i tassi e liberare 2-3 mld PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.infrastrutturetrasporti.it IL TESORO Il ministero dell'Economia sta lavorando alle misure che avranno la precedenza non appena sarà ufficiale l'uscita dalla procedura d'infrazione Ue per deficit eccessivo

Bruxelles dà fiducia ai conti italiani: stop alla procedura per deficit eccessivo, nuove risorse per il governo. Le condizioni della Commissione

Ue, via libera da 12 miliardi

Voto alle Comunali: affluenza in calo di 16 punti. A Roma un crollo: -19,5%
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'Italia può considerarsi fuori dalla procedura di infrazione europea per deficit eccessivo. La decisione della Commissione Ue, attesa per mercoledì, sarà corredata da una serie di condizioni. Si potrà liberare così un tesoretto di dodici miliardi da utilizzare per fronteggiare le emergenze economiche del nostro Paese. DA PAG. 2 A PAG. 7 C'è il semaforo verde dell'Europa per i conti pubblici italiani. I tecnici della Commissione Ue ritengono che il bilancio della Repubblica ora sia in equilibrio e dimostrano di credere agli impegni con cui il governo s'è votato a mantenere il disavanzo stabilmente sotto il canonico 3% del pil. Per questo, propongono al collegio dei commissari di chiudere la procedura di deficit eccessivo aperta nel 2009 per sanzionare anni di finanza allegra. La decisione, attesa per mercoledì, sarà corredata da una serie di raccomandazioni, ricette per imbrigliare il fabbisogno e rilanciare l'ancora claudicante competitività dell'economia nazionale. In testa alle richieste, come sempre, la riduzione della pressione fiscale su lavoro e imprese, e un riassetto deciso di pubblica amministrazione e banche. Per il giovane governo Letta è un segnale di incoraggiamento che libera risorse e crea prospettive per mantenere bassi i tassi d'interesse per il rinnovo del debito che, non va mai dimenticato, sta per superare il 130% del pil. Per questo a Palazzo Chigi si esprime una giustificata, sebbene scaramanticamente cauta, soddisfazione. Prima delle elezioni, l'uscita dalla procedura (Edp, in sintesi) era scontata. Il combinato fra le paure di instabilità, e le nuove spese (e minori entrate) legate al programma dell'esecutivo entrante avevano insinuato qualche dubbio nell'analisi di Bruxelles. Un serrato carteggio fra gli uomini del commissario Olli Rehn e del ministro Fabrizio Saccomanni ha trovato un punto di concordia, complice il momento di flessibilità generalizzata che attraversa l'Ue. «Bocciare l'Italia - confessa una fonte europea - sarebbe stato sbagliato anche politicamente per gli effetti pericolosi che sarebbero seguiti». Non c'è comunque tempo per fare festa. Le indiscrezioni rivelate dall'agenzia Ansa, e confermate negli ambienti comunitari, ufficializzano il clima positivo che da giorni si stava creando per l'uscita dall'Edp. Al contempo, disegnano un percorso di messa a punto dell'azienda Italia che costringerà a scelte difficili e impopolari. La raccomandazione sul consolidamento, che come le altre cinque dovrà essere ufficializzata a fine giugno dal Consiglio Ecofin, impone di conservare il pareggio (o quasi) in termini strutturali, cioè al netto del ciclo, ma esorta a mettere sulla retta via il debito, che Bruxelles vede al 132,2% del pil nel 2014. Un'azione sul fronte della qualità della spesa è ritenuta cruciale in tale prospettiva. Le percentuali migliorerebbero se ci fosse più crescita, oggetto misterioso dalle nostre parti. La Commissione invita a snellire la burocrazia che spesso rappresenta una palla al piede per le attività produttive e lo sviluppo. Analogo il consiglio per il sistema bancario che Bruxelles vorrebbe vedere più reattivo e dinamico. Sarebbero due modi per stimolare l'espansione. Un terzo e inevitabile avvertimento riguarda il Fisco. Da tempo la Commissione chiede di trasferire le imposte dal lavoro ai consumi, così i tecnici di Rehn sollecitano a valutare bene gli effetti del possibile slittamento dell'aumento dell'aliquota Iva. Occhio alle linee di gettito, è il loro mantra, da esse dipendono ripresa e occupazione. Alta deve poi essere la guardia nella lotta al sommerso e all'evasione. Nonostante la riforma Fornero che Bruxelles ha sempre ben valutato, si auspica una maggiore flessibilità del lavoro, anche con una contrattazione più incentrata sul livello aziendale. Chiude la serie, l'appello per una maggiore concorrenza. Al governo Monti, la Commissione aveva chiesto in autunno altre liberalizzazioni, nelle professioni, nei servizi, trasporti ed Energia su tutto. Non è successo nulla. E il messaggio non è cambiato.

Lo schema delle sei raccomandazioni della Commissione

RCONSOLIDAMENTO DEI CONTI PUBBLICI 1 Preliminare a ogni azione di rilancio è tenere in ordine i bilanci dello Stato RPUBBLICA AMMINISTRAZIONE 2 Va resa più snella ed efficiente per togliere zavorra

all'attività delle imprese private RBANCHE PIÙ EFFICIENTI 3Il sistema del credito deve diventare più produttivo e aiutare la ripresa RLAVORO PIÙ FLESSIBILE 4La riforma Fornero non basta. Bisogna dare più spazio ai contratti a livello aziendale RPRESSIONE FISCALE 5Non si va da nessuna parte se famiglie e aziende non pagheranno meno tasse RSERVIZI E PROFESSIONI 6Servono iniezioni massicce di concorrenza per abbassare i costi del sistema

Foto: La sede della Commissione europea a Bruxelles

il caso/1

Pronto il "dolce" redditometro Spariscono gli scontrini dai controlli

L'Agenzia delle Entrate ha varato la circolare con le ultime modifiche
ROSARIA TALARICO ROMA

Dopo le polemiche dei mesi scorsi del Pdl che costrinsero il governo Monti a sospendere tutto, ora arriva la versione «addolcita» del redditometro. La nuova circolare applicativa dell'Agenzia delle entrate contiene le novità anticipate già nelle scorse settimane: anzitutto non verranno utilizzate le medie Istat che avrebbero reso arduo dimostrare di aver speso meno di quanto emergesse. Secondo la circolare infatti le medie potranno essere utilizzate solo per definire spese certe (come quelle relative ad auto o immobili, per i quali esistono una standardizzazione e registri pubblici). Non si potranno usare invece valori statistici per quanto riguarda spese di vestiario o di ristoranti, dove il rischio di deduzioni aleatorie è molto più alto. Il documento dell'Agenzia delle entrate punta a scongiurare la lite con il cittadino: prima di arrivare al contenzioso gli uffici dovranno tentare una conciliazione. Inoltre non bisognerà più conservare gli scontrini, perché non saranno richiesti come prova durante il contraddittorio. Nel caso in cui non si arrivi a una soluzione in questa prima fase, si passerà al secondo tentativo che prevede una proposta di adesione all'accertamento. Per un'evasione al di sotto dei 20 mila euro l'Agenzia delle entrate dovrà comunque proporre una mediazione. Insomma l'obiettivo restano i grandi evasori e non i pesci piccoli: la percentuale di scostamento prevista in origine nel decreto - 20% di differenza tra quanto dichiarato e le spese effettivamente sostenute - sarà più alta. L'obiettivo è quello di non vessare il contribuente onesto ma magari un po' al di fuori dei parametri statistici e scovare invece evasori totali. Sono questi i criteri con cui si procederà ad accertare 35mila contribuenti, grazie a un più efficace incrocio tra le informazioni delle diverse banche dati della pubblica amministrazione e a oltre cento diverse voci di spesa. Così sarà più facile stimare il reddito e confrontarlo con quanto effettivamente speso. E non si tratta solo di beni di lusso come aerei, yacht o gioielli: a finire nel redditometro sono anche spese «innocue» come il pagamento di asili nido o master universitari, abbonamenti alla pay tv o donazioni in beneficenza. Insomma, tutto quanto possa mettere in luce una discrepanza tra quanto si dichiara e il proprio tenore di vita. La funzione matematica alla base del redditometro prende come riferimento cinque aree geografiche (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud, Isole), undici tipi di nuclei familiari (famiglie con figli o senza, monoparentali, nuclei giovani o meno giovani) e oltre cento voci di spesa divise in sette categorie. A breve dunque il redditometro dovrebbe trasformarsi in una realtà per tutti i contribuenti nonostante le polemiche che lo hanno accompagnato e anche le sentenze di alcuni tribunali che avevano sollevato profili di illegittimità per quanto riguarda ad esempio la privacy.

Le novità CONTENZIOSO Tre step contro le liti Le entrate ricorreranno a tre strumenti per evitare il contenzioso: il contraddittorio che deve precedere per legge l'atto di accertamento; una proposta di adesione e una di mediazione CONTROLLI Evasione nel mirino Il Fisco punterà a individuare e accertare i grandi evasori. Finirebbero così nel mirino delle Entrate solo i finti poveri, ossia i contribuenti con un tenore di vita non appropriato Le principali modifiche della circolare applicativa dell'Agenzia delle Entrate STATISTICA Limite alle medie Istat I chiarimenti su cui sta lavorando l'Agenzia puntano a limitare l'uso delle medie Istat solo alle voci di spesa per cui è già presente un valore in Anagrafe tributaria.

Le polemiche CAMPAGNA ELETTORALE Provvedimento nel mirino La lotta all'evasione compare in tutti i programmi nella campagna elettorale. Ma il Pdl ha invocato una radicale rivisitazione del redditometro. Il M5S ne ha chiesto la soppressione. Il Pd lo ritiene non risolutivo SENTENZE Lo stop dei giudici Il tribunale di Napoli ha bocciato la modalità di calcolo spese, ravvisando una potenziale violazione della privacy. La Commissione tributaria di Reggio Emilia ha ritenuto illegittimo il meccanismo di calcolo Gli intoppi politici e giudiziari del redditometro subito dopo la sua approvazione DECRETO AL VIA Le voci di spesa A fine anno 2012 Grilli firma il decreto attuativo del redditometro che definisce le voci di spesa che l'Agenzia delle Entrate potrà prendere a riferimento per determinare la reale capacità contributiva

il caso/2

Addio ai furbetti degli asili: arriva il nuovo riccometro

Le Regioni dicono sì al nuovo Isee Potranno introdurre propri criteri I VETI SUL PROVVEDIMENTO Sul testo c'era il nict della Giunta di Formigoni Ora la Lombardia ha detto sì NUOVE REGOLE Meno autocertificazioni, più dati tracciabili e verifiche del Fisco
[ROS.TAL]

ROMA Ci sono voluti mesi di gestazione - al ministero del Lavoro la riforma è in cantiere da più di un anno - e un iter accidentato, ma il nuovo Isee sta per diventare realtà. In gergo è stato ribattezzato «riccometro», in realtà servirà ad individuare con certezza i meno abbienti. Chi ha un figlio iscritto all'asilo nido sa di cosa stiamo parlando: l'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) è lo strumento che permette di accedere ai principali servizi sociali e di assistenza o agli sconti garantiti alle famiglie a basso reddito: dall'iscrizione all'Università alle bollette di luce e gas. Per via di un complicato iter di approvazione e del veto di Roberto Formigoni in Conferenza StatoRegioni, la riforma si era arenata. Il ministro Fornero cercò in ogni modo di accelerare l'iter, ma il dossier non era ancora arrivato sul tavolo del nuovo presidente Maroni. Adesso è tutto superato: oggi stesso, presente Enrico Letta, la Conferenza darà il via libera definitivo. A sciogliere il nodo ha contribuito la mediazione del nuovo viceministro Maria Cecilia Guerra, che ha seguito l'iter del provvedimento sin dall'inizio. Il riccometro permetterà di ridurre i casi di abusi registrati in passato: trattandosi di un'autocertificazione, pur di entrare in graduatoria c'è chi dichiara il falso. Il tipico esempio è quello delle coppie che, pur di salire nella graduatoria dell'asilo, si dichiara separata. Ora per definire meglio l'Isee si utilizzeranno diversi parametri e sarà possibile effettuare controlli incrociati sulle banche dati digitali. Tutto quanto possa permettere di avere la fotografia più realistica possibile della situazione reddituale delle famiglie. Alcuni dati mostrano in maniera eloquente i limiti d e l r i c c o m e t r o nella versione pre-riforma: il 10% delle famiglie presentava un Isee nullo, il 96% dei residenti al Sud dichiarava di non possedere né un conto corrente e né un libretto di risparmio. Insomma, finora più che le famiglie bisognose si sono spesso aiutati i furbi di turno, grazie alla quasi totale assenza di controllo sulle autocertificazioni. Per evitare truffe ora ci saranno misurazioni più precise di quanto posseduto dai cittadini. Gli indicatori usati non saranno solo barche, auto e moto di grossa cilindrata e case, ma anche il patrimonio finanziario sotto forma di fondi di investimento, conti correnti e titoli di Stato. Finiranno nel calderone anche i redditi derivanti da un affitto. L'accordo è stato possibile dopo aver accettato una richiesta della nuova giunta lombarda: l'applicazione del nuovo riccometro sarà possibile «fatta salva la programmazione socio sanitaria» di ciascuna Regione. In buona sostanza significa che ciascuna di esse, se vorrà, potrà introdurre criteri aggiuntivi. Per l'entrata in vigore delle nuove regole è questione di poco: dopo l'approvazione della Conferenza StatoRegioni prevista per oggi, il governo emanerà un decreto della presidenza del consiglio dei ministri. A quel punto il nuovo Isee arriverà in Parlamento, che potrà introdurre le ultime modifiche.

96%

dei cittadini al Sud I LIMITI PRIMA DELLA RIFORMA Nel Mezzogiorno quasi tutti dichiaravano di non possedere un conto corrente

1998

nasce l'indicatore IL DECRETO SUL REDDITO Viene introdotto il Riccometro, l'Isee: indicatore della situazione economica equivalente

IL CONFRONTO SULL'USO DEL BIOTECH

Ogm, la Corte Ue boccia l'Italia

Allarme fra le associazioni agricole: il governo deve evitare semine non autorizzate Futuragra fuori dal coro dei no: ora finalmente arriverà l'innovazione

MAURIZIO TROPEANO TORINO

Adesso la palla è in mano al governo che «nel più breve tempo possibile» deve provvedere ad adottare la clausola di salvaguardia perché occorre evitare che qualcuno, prendendo spunto da questa ordinanza, si senta autorizzato a seminare Ogm in Italia». Le parole di Roberto Burdese, presidente di Slow Food Italia, raccontano le conseguenze di un'ordinanza della Corte di Giustizia Europea che afferma che le autorità italiane non possono imporre un'ulteriore procedura di autorizzazione per la messa a coltura in Italia di mais ogm (il Mon810) già autorizzato dall'Ue in virtù di procedure comunitarie. E non possono sanzionare penalmente colui che non vi si adegua. Secondo la Coldiretti «nulla cambia perché si applica comunque la legge n. 5 del 2005». Duilio Campagnolo, presidente di Futuragra, non ci sta: «Se a qualcuno erano rimasti dubbi sulla legittimità di seminare Ogm in Italia adesso dovrà ricredersi. Per troppo tempo ci è stato negato di produrre in modo più sano e più vantaggioso, questo tempo è ormai finito». I giudici europei ricorrono ad un'ordinanza per rispondere alle domande pregiudiziali dei colleghi del Tribunale di Pordenone, nel procedimento penale a carico di Giorgio Fidenato, in quanto sulla stessa questione si sono già pronunciati nel settembre 2012, nella sentenza Pioneer Hi Bred Italia. Sentenza con cui hanno statuito il diritto a seminare mais Ogm autorizzato dall'Ue e affermato che le norme sulla "coesistenza" non sono vincolanti per coltivazione in Europa. Slow Food parla di un «grave errore di metodo e di merito» commesso dai giudici di Bruxelles ma, nello stesso tempo, sollecitano il governo ad attuare la clausola di salvaguardia. Una richiesta che trova forza anche nella mozione approvata all'unanimità dal Senato nei giorni scorsi. Alla stessa mozione fa riferimento la Cia-Confederazione degli agricoltori italiani preoccupata del rischio che la sentenza dell'Ue «possa aprire un pericoloso fronte per le coltivazioni Ogm in paesi come l'Italia che, attraverso un'apposita norma, impedisce la contaminazione da biotech». La tesi della Cia è che «l'utilizzazione del biotech può annullare l'unico vantaggio competitivo dei suoi prodotti sui mercati: quello della biodiversità». Ma Futuragra, l'associazione che difende gli agricoltori intenzionati ad usare gli Ogm replica: «Ancora una volta la Corte di Giustizia ribadisce i principi che regolano le colture Ogm in Europa richiamando l'Italia al rispetto delle norme e restituendo agli agricoltori il diritto di accedere liberamente all'innovazione biotecnologica». E il presidente aggiunge: «Resta da quantificare il danno enorme che gli agricoltori hanno subito a causa dell'oscurantismo e dell'ideologia che ha caratterizzato il dibattito sulle biotecnologie in Italia». Possibile anche un eventuale causa di risarcimento dei danni. Una ricerca del professor Maggiore sull'ultima sperimentazione condotta in Italia dall'Inran stimava in 450 euro ad ettaro l'incremento del Mol delle aziende agricole italiane grazie alla coltivazione di mais Ogm rispetto a quello tradizionale.

450 euro in più È la crescita del margine operativo lordo delle aziende che usano gli Ogm rispetto alle tradizionali Qui a fianco: attacco a coltivazioni di mais Ogm

TUTTO SOLDI QUANDO IL CALCOLO CONTRIBUTIVO È MIGLIORE DI QUELLO RETRIBUTIVO

La pensione con più di 40 anni

BRUNO BENELLI

Dedicato a quelli che ottengono una pensione migliore grazie all'ex ministro Fornero e al calcolo contributivo. Non è infatti detto che questo calcolo abbia sempre e comunque un risultato peggiore rispetto al retributivo. In linea di massima è così, ma ci sono situazioni in cui il sistema contributivo mostra la faccia migliore. Attualmente la normativa Inps applica tre distinti sistemi. A - Calcolo retributivo per i periodi fino al 2011 e calcolo contributivo dal 2012 in poi. E' per chi ha almeno 18 anni di contributi entro l'anno 1995. B - Calcolo retributivo per i periodi fino al 1995 e calcolo contributivo dal 1996 in poi. E' per chi ha meno di 18 anni di contributi entro l'anno 1995. C - Calcolo contributivo dall'inizio dell'assicurazione in poi. E' terreno riservato ai lavoratori che non hanno contributi prima del 1996. Ora mandiamo in scena la situazione di lavoratori che dal prossimo anno otterranno la pensione con 42 anni di contributi (tralasciamo i mesi aggiuntivi per non appesantire l'esempio). Costoro liquideranno la pensione con il calcolo misto: 1) retributivo fino al 2011; 2) contributivo nel biennio 2012-2013. Senza il calcolo contributivo dal 2012, avrebbero la pensione liquidata con il solo sistema retributivo, ma con il tetto fino a 40 anni di contribuzione, dal momento che la normativa del retributivo non ammette nel calcolo della pensione gli anni eccedenti i 40. Risultato? Perderebbero due anni di contributi. Grazie alla riforma Fornero non perdono i due anni in quanto la pensione non ha più limitazioni. Se andranno in pensione con 62 anni di età avranno un aumento secco di pensione pari a 650 euro annui (stipendio 20 mila euro annui), a 980 euro (stipendio 30 mila euro), a 1.300 euro (stipendio 40 mila euro). Se andranno in pensione con 64 anni di età avranno in più rispettivamente 700 euro, 1.040 euro, e 1.390 euro. Con 66 anni l'aumento salirà a 750 euro, 1.100 euro, e 1.480 euro. E migliore sarà il risultato anche per chi chiederà la pensione senza superare i 40 anni di anzianità, ma potrà portare in dote una retribuzione di alto livello: calcolando gli ultimi due anni con il sistema contributivo eviterà il «decalage» delle aliquote di rendimento sulle quote salariali superiori a 45 mila euro. Con uno stipendio finale di 70 mila euro lordi annui un lavoratore di 67 anni avrebbe con il calcolo retributivo una quota di pensione per i due anni pari a 2.450 euro lordi annui; con 90 mila euro una quota aggiuntiva di 2.880 euro. Ebbene, con il sistema contributivo i due anni procureranno all'interessato rispettivamente un aumento di 2.700 e 3.400 euro lordi annui.

Raccolta rifiuti

Via la sanzione per chi non fa la differenziata

[M.TR.]

La Regione vuole abolire la sanzione amministrativa regionale a carico dei comuni che non raggiungono gli obiettivi di raccolta differenziata fissati a livello nazionale. Il provvedimento, voluto dall'assessore all'Ambiente, Roberto Ravello, arriva oggi all'esame del Consiglio regionale accompagnato da una relazione che sottolinea come «la sanzione abbia esaurito i propri effetti e va eliminata dall'ordinamento regionale, anche alla luce del fatto che la normativa nazionale prevede una penalizzazione a livello di ambito, e non di singolo Comune, in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi». Ravello sostiene questa tesi forte di alcuni dati: nel 2012 «anche grazie alle linee guida regionali ed ai finanziamenti regionali e provinciali, la percentuale di raccolta differenziata a livello regionale ha superato il 50%». E poi, secondo le simulazioni effettuate sui dati del 2011, i comuni sanzionati si sono ridotti a 66 per una penale complessiva di 427 mila euro che potrebbero ridursi a 142 mila euro. E secondo Ravello «nel corso degli ultimi 10 anni il sistema integrato piemontese dei rifiuti urbani è stato in gran parte realizzato, la riorganizzazione del sistema di raccolta è stata effettuata a scala sovracomunale, permettendo così il raggiungimento di elevati livelli di raccolta differenziata». La decisione di cancellare il sistema delle sanzioni che permette di «superare alcune situazioni particolari come quelle dei comuni montani dove la raccolta differenziata ha difficoltà oggettive nonostante l'impegno dei cittadini e delle amministrazioni o dei comuni turistici dove nei periodi festivi si registra un aumento della produzione dei rifiuti che non consente un'elevata raccolta differenziata».

L'INTERVISTA

Tajani: «Una svolta decisiva adesso gli esami continuano»**«NECESSARIO PASSARE SUBITO DALLE POLITICHE DI AUSTERITÀ A QUELLE PER LA CRESCITA»**
Alessandro Di Lellis

R O M A «Il tempo volge al bello. Sono molto ottimista sulla fine della procedura d'infrazione, ma va tenuto conto che è un bel voto di incoraggiamento, non ancora la promozione». Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e commissario all'Industria, commenta così le anticipazioni che vengono da Bruxelles. Mercoledì dobbiamo anche aspettarci raccomandazioni? «Sì. La Commissione al completo ascolterà le proposte del commissario Rehn e voterà. Se, come credo, verrà approvata la fine della procedura per deficit eccessivo, verranno formulate raccomandazioni all'Italia per andare avanti, nella riforma bancaria e nell'accesso al credito, nella riforma della burocrazia, nella riduzione del debito». Lei oggi porta 500 studenti a Ventotene: l'isola dove Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, mandati al confino dal fascismo, elaborarono nel '41 il manifesto per una nuova Europa. Un concetto che oggi non suscita molti entusiasmi. «Se c'è questa sfiducia, con l'avanzata di movimenti populistici e antieuropei, è perché qualcosa non ha funzionato nell'economia. È stato giusto fare sacrifici ma adesso dobbiamo passare dall'austerità alla crescita, soprattutto per creare posti di lavoro per i giovani. Ma per fare questo serve più Europa, non meno Europa. Nei momenti bui, come al tempo del manifesto di Ventotene, come durante la ricostruzione al tempo di De Gasperi, l'Italia è sempre andata avanti guardando all'Europa». Torniamo al concreto. Che misure ha messo in campo la Ue? «Abbiamo stanziato sei miliardi contro la disoccupazione giovanile, abbiamo emesso la direttiva per risolvere il problema dei ritardati pagamenti, che si trascinava da anni; abbiamo risolto, da un punto di vista generale, il nodo dei debiti pregressi. Il decreto per pagarli è stato un segnale positivo da parte dell'Italia. Se la Pubblica Amministrazione paga i 90/100 miliardi di debiti che ha, è la più grande manovra economica che si possa immaginare. Per ora sono stati trovati 40 miliardi, dobbiamo fare di più. E poi, puntiamo a non applicare Basilea 3 alle Pmi, cioè a consentire alle banche una maggiore elasticità quando prestano denaro alle piccole e medie imprese. Per tornare allo spirito di Ventotene, considerando che la costruzione europea ci ha consentito di vivere in pace per oltre mezzo secolo, si può pensare a un'unica industria della Difesa, come ha ipotizzato Hollande. Significa risparmiare decine di miliardi di euro. Poi, con una trasparenza bancaria e una politica fiscale comuni si potrebbero recuperare mille miliardi di evasione fiscale all'anno». Il premier Letta ha chiesto ai partner europei di mettere la lotta alla disoccupazione giovanile al primo posto. Che accoglienza ha trovato? «C'è un ampio consenso sull'occupazione giovanile, la Germania appare molto favorevole. E' stato creato, come ho detto, un quadro finanziario di sei miliardi di euro. C'è anche grande disponibilità della Commissione, stiamo facendo partire l'equivalente di Erasmus per i giovani imprenditori: una centrale dove arrivano offerte e richieste, progetti e disponibilità, per favorire attraverso lo scambio di informazioni lo spirito di impresa tra i giovani». L'Italia riceve fondi europei, ma spesso non li spende. «Già, e dire che non spenderli significa non spendere i soldi del co-finanziamento, anticipati dalla stessa Italia. Il totale dei fondi non utilizzati è di 31 miliardi di euro, co-finanziamento compreso. Una parte di questi fondi sono impegnati ma non ancora spesi. E tra due anni scadrà il quadro finanziario 2007-2015, quindi questi fondi rischiano di scadere».

Foto: Antonio Tajani

primo piano

Sbloccato un tesoretto da 7-8 miliardi, ecco le priorità

LA PROMOZIONE IN SERIE A NON INCIDERÀ SUL RINVIO DELL'IVA, DELL'IMU E SUI BONUS PER LA CASA NEL 2013 LA PARTITA SULLA FLESSIBILITÀ DEL BILANCIO ENTRERÀ NEL VIVO DOPO LE ELEZIONI IN GERMANIA

Barbara Corrao

IL FOCUS R O M A È un tesoretto di 7-8 miliardi, forse 10 a volere essere molto ottimisti. Ma non sarà così facile metterci le mani sopra e le aspettative rischiano di essere superiori alla realtà. Mercoledì l'Europa notificherà all'Italia la fine della procedura per deficit eccessivo: una boccata di ossigeno per i conti pubblici (sarà positivo l'impatto su spread e interessi sul debito), ma niente tana libera tutti. La Ue infatti affiancherà la promozione in serie A per l'Italia a sei condizioni, la prima delle quali è il consolidamento dei conti pubblici. E poi riforme: della Pa, del lavoro, di fisco e concorrenza, banche. Certamente ora si potrà aprire la partita con Bruxelles sulla maggiore flessibilità finanziaria concessa ai Paesi con i conti in ordine. E si dovrà trattare per vedere quali fondi, principalmente per investimenti infrastrutturali e per rilanciare l'occupazione, sarà consentito all'Italia di tenere fuori dal vincolo del 3% nel rapporto tra deficit e Pil. Il fischio di apertura di questa complessa manovra, in particolare per quanto riguarda le politiche per rilanciare l'occupazione giovanile, sarà il consiglio europeo del 27 giugno. Il premier Letta ha scritto, non a caso, al presidente Herman Van Rompuy, spingendo per un maggiore impegno europeo sulla crescita. Il pressing italiano, dunque è già iniziato ma la vera partita entrerà nel vivo in autunno, verosimilmente, quando si saranno svolte le elezioni tedesche, fissate per settembre. E riguarderà a quel punto il 2014. CACCIA ALLE COPERTURE In ogni caso l'Italia dovrà trovare al suo interno le risorse per scongiurare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% a partire dal 1 luglio, per evitare il pagamento dell'Imu sulla prima casa e per rifinanziare fino al 31 dicembre le detrazioni fiscali sull'efficienza energetica (55%) e sulle ristrutturazioni edilizie (50%) che altrimenti sono destinate a decadere dopo il 30 giugno. Questi sono i primi e più urgenti appuntamenti e sono fuori da qualsiasi ipotesi di «tesoretto». Il governo ha chiarito che non ci saranno nuove tasse. Dove trovare allora le coperture? Per scongiurare l'aumento dell'Iva servono 2 miliardi sul 2013 (che salgono a 4 nel 2014). Riguardo all'Imu, è stato finora sospeso il pagamento della prima rata su prime case, fabbricati rurali, alloggi popolari e terreni agricoli. Per abolire l'imposta e riformarla, come il governo ha annunciato di voler fare, servono 4,8 miliardi che prima o poi dovranno arrivare ai Comuni in modo strutturale. Infine, i bonus-casa. Nel 2011 sono state presentate richieste di detrazione per 1,9 miliardi da spalmare su 10 anni, come prevede la legge. Se il trend restasse invariato, servirebbero quindi almeno 190 milioni l'anno solo per l'efficienza energetica. Il governo pensa invece di ridurre a 80 milioni il costo per il secondo semestre 2013, a cui aggiungere altri 85 milioni per le ristrutturazioni. Proprio oggi è in programma un vertice tra i ministri Zanonato (Sviluppo), Lupi (Infrastrutture) e Saccomanni (Economia) per stringere sulle coperture e portare il decreto sui bonus venerdì prossimo in Consiglio dei ministri. Ma nulla si preannuncia semplice e il messaggio arrivato dal vertice Letta-Alfano-Saccomanni di venerdì è che «è impossibile fare tutto, bisogna fissare le priorità». L'intervento sull'Iva è il più costoso, scongiurare l'aumento non è scontato. IL LAVORO Fermo restando il rispetto del vincolo del 3% sul deficit-Pil, è ormai generalizzata in Europa la convinzione che la drammaticità della crisi occupazionale giustifichi interventi straordinari un po' in tutto il continente. Una quota del cofinanziamento nazionale dei fondi europei per l'occupazione giovanile e gli investimenti pubblici produttivi potrebbe così essere liberata dal computo del deficit. Eccezioni finalizzate a rilanciare la spesa in conto capitale, non certamente la spesa corrente. Per detassare le assunzioni di giovani e ridurre il cuneo fiscale, i soldi dovranno perciò arrivare da nuove e mirate riduzioni di spesa. Sperando che il rimborso dei debiti Pa alle imprese e i segnali di ripresa attesi per fine anno diano un aiuto. Il vero confronto con l'Europa si giocherà sul bilancio 2014 e sulla possibilità di portare il deficit/Pil, stimato dal governo all'1,8% il prossimo anno, intorno al 2,3%. Circa 8 miliardi, non di più.

Foto: Fabrizio Saccomanni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Così i tagli all'istruzione hanno colpito anche le paritarie

IN TRE ANNI RISORSE RIDOTTE NON SOLO NEL PUBBLICO. SIAMO AGLI ULTIMI POSTI IN EUROPA PER QUALITÀ DELL'INSEGNAMENTO

Alessia Camplone

LE CIFRE R O M A Non solo quella pubblica, ma anche la scuola privata in Italia è low cost. Le scuole private esistono in tutto il mondo, con costi negli altri Paesi europei molto superiori per lo Stato. Uno studente della paritaria di Roma costa allo Stato meno della metà di uno studente a Londra, un terzo del coetaneo di Madrid, un quarto dell'alunno di Parigi. Ma privato e pubblico, nella "strategia di spesa" dell'esecutivo non procedono di pari passo. Dal 2000 al 2005 la spesa per la scuola pubblica in Italia è avanzata del 18%, quella privata al contrario è scesa di un quarto. Nei cinque anni successivi, il costo della spesa pubblica è cresciuto del 9%, quello per la privata addirittura del 40%. Ma siccome i numeri sono diversi, l'aumento dei finanziamenti alle private non compensano il rallentamento per il pubblico. E negli ultimi tre anni il diktat del risparmio ha colpito indistintamente il sistema scuola. In Italia, però. Non in tutta l'Europa. La crisi è globale, ma per molti Paesi il taglio delle spese per l'istruzione è un tabù. Da noi, invece, negli ultimi anni è andata con il passo del gambero. Per la scuola quattro miliardi di euro in meno sono stati spesi nel 2011 rispetto al 2008. «La situazione è drammatica», ha detto venerdì Maria Chiara Carrozza che ha anche avvertito: se non si trovano più finanziamenti «devo smettere di fare il ministro dell'Istruzione». L'AUTONOMIA MANCATA Il totale della spesa pubblica per l'istruzione scolastica si è ridimensionato (dato 2011) a 52,3 milioni di euro. Ma i tagli, inevitabilmente, si ripercuotono sui progetti, sulla programmazione, sulle risorse dell'autonomia scolastica. Questo perché la quasi totalità della spesa, il 97%, che viene assorbito dal costo del lavoro. E non perché gli insegnanti siano pagati lautamente. «La retribuzione media dei docenti italiani è sensibilmente inferiore rispetto agli altri Paesi», rileva la Cisl scuola. È proprio la Cisl a diffondere una ricerca sui costi della scuola italiana curata da Angelo Paletta, docente di economia all'Università di Bologna. Studio dal quale si evidenzia che Francia e Germania, i Paesi più generosi in Europa nel sovvenzionare l'istruzione (20 miliardi in più dell'Italia nel 2008), hanno continuato a crescere in questo capitolo di spesa. E sono cresciute anche le risorse investite per l'istruzione dalla Gran Bretagna, che ora spende più dell'Italia e cinque anni fa invece era 10 miliardi dietro di noi. Paesi che hanno un rapporto diverso nel finanziamento pubblico e del privato. «L'Italia ha una spesa per studente - si legge nel rapporto di Paletta - mediamente più bassa di Paesi come Francia, Germania e Gran Bretagna, ma anche un livello di punteggio Pisa significativamente inferiore». Pisa è in questo caso un acronimo per definire la valutazione internazionale degli apprendimenti degli studenti in lettura, matematica e scienze. IL PERSONALE Una forbice che ha il peso di una scure. Tutto è tagliato nella scuola italiana. Nell'arco dal 2007 al 2011 sono 122mila i dipendenti in meno, tra insegnanti e personale non docente. Insegnanti tra i più anziani nell'area Ocse (in Italia gli over 50 sono oltre il 50%). Da settembre prossimo ci saranno altre 485 scuole in meno (in tutto salgono così a più di 2.000), cancellate dalla legge Tremonti-Gelmini, per un risparmio nelle casse dello Stato di 172 milioni di euro l'anno. Meno scuole, meno classi, meno docenti. Quando c'è tanto bisogno di crescere. La spesa per la scuola 387 La spesa media per studente in Europa 1995 Fonte: elaborazione Cisl su dati Ocse I dati sono espressi in dollari con potere d'acquisto costante 853 Stato Regioni Enti locali Totale 2000 2005 2008 2011 29.611 36.828 ITALIA Francia Spagna 6.830 31.908 39.908 15.124 17.935 16.218 16.270 6.851 8.374 6.120 4.457 2.040 40.477 1.433 40.477 7.656 46.879 1.763 46.879 7.709 20.674 42.770 18.310 22.448 1.860 42.770 23.498 7.700 24.055 Pubblico+ privato Gran Bretagna Pubblico Privato Fonte: <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it> I dati sono in milioni di euro Media paesi Ocse 14.937 7.511 Evoluzione della Spesa Pubblica per l'istruzione Scolastica

PER USCIRE DALLA CRISI

Un dovere rifiutare il rigore più cieco

Renato Brunetta

Quanto durerà? È il nuovo grande interrogativo che serpeggia in Europa. Se François Hollande è costretto a rivendicare più Europa nella gestione dell'economia, qualcosa significa. Non è solo una mossa tattica per giustificare la deroga al Patto di stabilità, ma la consapevolezza che alla lunga la moneta unica rischia di collassare. L'euro può sopravvivere a se stesso solo se le economie dei Paesi membri iniziano un cammino virtuoso, di crescita. C'è questa consapevolezza in Italia? In larga misura sì. Manca l'azione politica. Abbiamo fatto tutto quello che l'Europa a trazione tedesca ha chiesto e imposto a Monti. La riforma delle pensioni ha prodotto il guaio tossico degli esodati; il mercato del lavoro è stato reso più rigido, per non parlare (...) segue a pagina 2 dalla prima pagina (...) dell'Imu e del suo inasprimento. Un overshooting che ha compromesso i risultati sperati. E l'abbiamo pagato caro in termini di recessione, che ha bloccato la politica monetaria della Bce di Mario Draghi, impedendo alla liquidità immessa dalla banca centrale di trasmettersi all'economia reale e trasformarsi in credito a imprese e famiglie, investimenti e consumi. Ciò significa che la riduzione dei tassi di interesse da parte della banca centrale non determina livelli di reddito più elevati, come invece previsto quando i canali di trasmissione di un'espansione monetaria all'economia reale funzionano. In Italia i conti pubblici sono a posto. Il deficit rispetto al Pil è al 2,9%, quello strutturale e allo -0,7%, in linea con il fiscal compact. Persino l'Olanda, che fino a qualche tempo fa faceva parte del gruppo degli intransigenti, oggi è costretta a cedere e a chiedere anche per se stessa una deroga al Patto di stabilità. Unendosi così a Francia e Spagna, per non parlare di quei Paesi che sono fuori dai parametri già da tempo: Portogallo, Irlanda, Cipro, Malta, Slovenia, Grecia e Slovacchia. Sono 10 su 17 i Paesi dell'Eurozona che non rispettano il limite del 3% nel rapporto deficit/Pil. L'Italia è nella minoranza dei «fortunati» sette. Ma tutti i nostri sforzi perdono di efficacia davanti al solito rimbrotto: «Avete un debito pubblico troppo elevato». Vero, ma è aumentato (+24,4% tra il 2006 e il 2014) a un ritmo ben inferiore rispetto a quello degli altri Paesi (+71,8% la media di Belgio, Francia, Germania, Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna). La Germania non computa nel suo debito pubblico i costi del welfare, o il rapporto sul Pil passerebbe dall'85,8% ufficiale al 111,8%. Eppure questa montagna, in termini nominali ben superiore allo sbilancio italiano, non fa paura per il forte attivo della bilancia dei pagamenti tedesca, conseguenza di un euro sottovalutato rispetto al vecchio marco tedesco che rappresenta il dividendo (avvelenato) di Maastricht. Il sistema basato sulla riduzione dei tassi di interesse per i Paesi «cicala» e un tasso di cambio che ha rilanciato il commercio dei Paesi «formica» regge fino a ottobre 2009, quando si scopre un buco nei conti pubblici di Atene, che fa scoppiare la bolla del dividendo egoistico di Maastricht, mette a nudo le debolezze dell'euro e dell'architettura istituzionale che lo sorregge. Gli squilibri macroeconomici vengono a galla: la Germania si è arricchita grazie al cambio euro/marco di fatto sottovalutato. Il Fondo monetario internazionale ha recentemente calcolato che la Germania occupa il 14,8% del totale dei flussi finanziari mondiali. Al primo posto. Più della Cina (11%) e dell'Arabia Saudita (10%), nonostante quest'ultimo sia il principale Paese esportatore di petrolio. Sono i vantaggi dell'egemonia, si potrebbe rispondere. A sua volta figlia dei duri sacrifici fatti in passato. Agli inizi del 2000 l'allora cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, compresse la domanda interna per aumentare la produttività. Fu una scelta lungimirante in una fase espansiva dell'economia internazionale, soprattutto sostenuta dalla locomotiva americana. E dai debiti contratti. Proprio quel rimprovero che oggi il Fmi rivolge, nemmeno tanto velatamente, ad Angela Merkel e alla sua ossessione per l'austerità. Vale a dire la dimostrazione scientifica che la compressione della domanda interna in periodi di decrescita economica ha effetti recessivi pari a 3 volte quelli che si verificano in periodi di aumento del Pil. Non dimentichiamo che fu proprio la «virtuosa» Germania a sfiorare, nel 2003, in buona compagnia della Francia, i parametri di Maastricht, arrivando a definire «stupido» il Trattato. Eppure quando Draghi, pur con mille difficoltà, cerca di far convergere la politica monetaria della Bce verso un'impostazione espansiva, la Bundesbank ne critica i comportamenti. Il suo

presidente, Jens Weidmann, ha ribadito che gli Stati devono poter fallire, e che la possibilità di default è un elemento chiave per la disciplina dei mercati. Coinvolgere i creditori privati nel fallimento dei Paesi sovrani vuol dire creare una saldatura di fatto tra crisi del debito pubblico e crisi finanziaria. Occorre invece al più presto tagliare i legami tra banche e governi, che sono troppo deboli per sostenerle. L'obiettivo dell'unione bancaria, di cui si parla da più di un anno, era proprio questo. Sì, ma dov'è finita? E il Meccanismo europeo di stabilità? Formalmente è operativo, ma di fatto è bloccato dalla Germania, che pretende un sistema di vigilanza unico sul settore bancario, che non potrà esistere se non come conseguenza della relativa unione. E di Eurobond, Project bond, Stability bond, chi ne ha sentito più parlare? E dell'unione politica, con il relativo rafforzamento del quadro istituzionale attuale e l'elezione diretta del presidente della Commissione europea? E dell'unione fiscale, che preveda controlli uniformi delle politiche di bilancio dei singoli Stati e l'armonizzazione delle politiche economiche? Lo stesso vale per l'occupazione giovanile. Non servono palliativi, o soluzioni di emergenza: occorre una strategia complessiva. Dov'è finito quel Patto per la crescita e l'occupazione, tanto acclamato al Consiglio europeo del 28-29 giugno 2012? Fra il dire e il fare, in Europa, c'è uno stallo enorme, e una crisi economica, finanziaria, istituzionale e sociale senza precedenti. Altro che rischio di break up superato, oggi è ancora più grave del passato, perché la diffidenza dei popoli non è solo nei confronti della moneta unica, ma della costruzione europea in generale. Su questo il Parlamento italiano si è espresso chiaramente con la risoluzione approvata alla Camera sulle comunicazioni del premier, Enrico Letta, con riferimento al Consiglio europeo del 22 maggio. Il documento rappresenta la richiesta all'Europa di un cambio di passo. Si tratta di uscire dal rigore cieco, da una pervicace chiusura a qualsiasi formula che non sia austerità e poi ancora austerità, per aprire il respiro allo sviluppo. Mentre negli altri Paesi europei le maggiori forze sono divise sulla strategia macroeconomica europea e nazionale, in Italia invece c'è un perfetto idem sentire, in vista del prossimo Consiglio europeo del 27-28 giugno 2013. Non si dimentichi che l'Italia è il terzo contribuente alle finanze comunitarie. Daremo, pertanto, mandato al nostro presidente del Consiglio di rivendicare i diritti di un'azionista, seppure di minoranza, e pretendere, senza timidezza, che la nostra voce sia ascoltata e abbia il rispetto che merita. Sappiamo quanto questo sia difficile. Ma non dobbiamo dimenticare che la politica estera, da che mondo è mondo, si calibra più sulla forza che non sulla «ragion pura». Caro presidente Letta, è certamente necessario fare delle scelte, date le risorse scarse. Ma l'unica scelta che tiene insieme tutte le altre è quella dello sviluppo. E lo sviluppo si fa in Europa, si fa con la deflazione da parte della Germania, si fa con il cambiamento della politica economica. Fuori da questo si finisce solo, a livello dei singoli Paesi, con il cannibalismo economico, con il cannibalismo politico, con il cannibalismo sociale. E nuovamente il caos.

I CONTI DELL'EUROZONA Paesi che rispettano il vincolo del 3% di Maastricht (solo 7 su 17) Deficit nominale 2013 Andamento debito pubblico 2006 - 2014 Crescita del debito sul Pil 2006 = 100 Paesi che rispettano il vincolo dello 0,5% del Fiscal Compact (solo 5 su 17) Fiscal Compact nel 2014 Media principali Paesi (Belgio, Francia, Germania, Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna)

GLI EFFETTI

Pubblica amministrazione, si sbloccano i pagamenti Margine per gli investimenti

L'incubo della censura europea, che avrebbe legato le mani al governo impedendogli di fare le riforme necessarie per uscire dalla crisi, è finalmente finito. Come preannunciato dalle indiscrezioni delle ultime settimane, la Commissione Ue, nella seduta di dopodomani, proporrà ai 27 Paesi membri di chiudere la procedura di deficit eccessivo. Il rapporto con il Pil è sotto il 3% (viaggia intorno al 2,9) e dunque l'Italia non dovrà sostenere sforzi aggiuntivi per aggiustare i propri conti pubblici. Riequilibrati negli ultimi 18 mesi grazie ad una lunga serie di duri interventi finanziari. Nel documento che chiude questa delicata partita, Bruxelles indicherà un elenco di raccomandazioni per il futuro. Un elenco incentrato in sei punti che al punto numero uno sollecita il proseguimento dell'azione di consolidamento del bilancio, più volte richiesto dall'Europa. Troverà posto anche un suggerimento per rendere più efficiente la burocrazia. La terza raccomandazione riguarda il sistema bancario italiano. La Commissione chiede all'Italia di intervenire in maniera attiva per renderlo più efficace e produttivo. Quanto al lavoro, nonostante la riforma Fornero, Bruxelles insiste su una maggiore flessibilità del mercato mettendo l'accento sull'opportunità di una contrattazione maggiormente incentrata sul livello aziendale che non su quello nazionale. Altre due raccomandazioni sulla necessità di ridurre la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese e sull'opportunità di una maggiore apertura alla concorrenza del mercato dei servizi completano il pacchetto messo a punto dalla Commissione. Linee d'azione. Per l'esecutivo Letta la decisione delle autorità europee è una vera boccata d'ossigeno. «Soddisfazione, finalmente una buona notizia» è quanto trapela da palazzo Chigi. La chiusura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo, come ha ricordato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, oltre a ridurre ulteriormente lo spread, avrà effetti positivi sul sistema bancario. Guglielmo Epifani, segretario Pd, chiede che «il pacchetto di miliardi liberatosi vada utilizzato per l'occupazione dei giovani». Per Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera, «abbiamo già fatto i compiti a casa, anche troppi. L'Italia non ne può più di questa cattiva Europa, tedesca ed egoista». Il via libera della Commissione Ue, tuttavia, consentirà di avviare il negoziato con Bruxelles per mettere gli investimenti fuori dal patto di stabilità e ampliare così i margini di manovra. Il governo si prepara quindi al via libera di mercoledì. Nelle scorse ore, prima con una lettera al presidente Ue Herman Van Rompuy, e poi in un vertice con Alfano e Saccomanni, il premier Enrico Letta aveva ribadito l'esigenza di ammorbidire il rigore per chi, come l'Italia, ha risanato i bilanci. Con la chiusura della procedura per deficit l'Italia non dovrà contrattare con l'Europa ogni singola misura per sbloccare risorse, ma basterà solo l'applicazione alla lettera di quanto scritto nelle conclusioni del vertice Ue di marzo. In sostanza, da mercoledì prossimo cambieranno le «macrocondizionalità economiche», vale a dire la possibilità di accedere a risorse senza vincoli. Questo sbloccherebbe, ad esempio, tutti i pagamenti della P.a. a cominciare dai 40 miliardi per i quali il governo si è impegnato con gli imprenditori. Si aprirebbe un margine di manovra dell'1,5% di Pil, ma per sfruttarlo il premier Letta dovrà chiedere a Bruxelles la possibilità di separare gli investimenti produttivi dal computo del deficit. Il problema restano quindi le coperture. E i conti non cambiano: servono 2 miliardi per congelare l'aumento dell'Iva che scatterà dal 1 luglio e altri 2 miliardi per coprire la sospensione della prima rata dell'Imu (che diventano 4 miliardi se si procede all'abolizione della tassa come chiesto dal Pdl). Poi ci sono altri 80-90 milioni per finanziare la proroga fino al 31 dicembre 2013 della detrazione fiscale del 55% per gli interventi di efficienza energetica.

Le banche svizzere non avranno più segreti. Com'è che Saul Bellow divenne improvvisamente egoista

FIOR DA FIORE

lunedì 20 maggio Cinquantamila.it, domenica 19 maggio Ricchezza Dal rapporto sui salari 2012 della Prostata Un londinese di 53 anni, Fisac-Cgil (Federazione italiana assicurazione credito): quasi la metà della ricchezza nazionale, circa il 47 per cento, è concentrata nelle mani del 10 per cento delle famiglie. Inoltre il rapporto tra retribuzione lorda di un lavoratore dipendente e compenso medio di un top manager è attualmente di 1 a 163 mentre era nel 1970 di 1 a 20 (Iossa, Cds). Banche Secondo il quotidiano svizzero Les Temps le banche elvetiche sono pronte a rivelare informazioni sui conti detenuti là dagli stranieri. In Italia le persone che hanno messo i risparmi in Svizzera sono migliaia, per circa 120 miliardi di euro. I primi a combattere contro il segreto bancario sono stati gli Stati Uniti, che hanno costretto la banca svizzera Ubs, con la minaccia del ritiro della licenza negli Usa, a consegnare la lista dei suoi clienti americani. Poi sono arrivati i Paesi europei: prima con vari accordi bilaterali, poi comprando da dipendenti infedeli svizzeri e lussemburghesi gli elenchi di tabulati cifrati. Ora Germania, Italia, Francia, Spagna e Regno Unito hanno appena firmato un'intesa per «lo scambio multilaterale di informazioni bancarie». La vera posta in palio sono i soldi spostati in ogni angolo del globo dalle aziende: Apple paga l'1,9% di aliquota sui profitti esteri. E tiene fuori dagli Usa, per risparmiare 28 miliardi di tasse, un tesoretto di 100 miliardi. Google ha appena trasferito alle Bermuda 8 miliardi di liquidità (Livini, Rep). Priorità Mannheimer ha chiesto agli italiani quali sono le priorità per il governo secondo loro: al primo posto la riduzione dei costi della politica, al secondo le politiche per il lavoro, al terzo la riforma del sistema elettorale, al quarto la riduzione dell'Imu, al quinto la diminuzione del numero dei parlamentari (Cds). Professionisti Nel 2011 il 51% dei professionisti cinesi ha sofferto di qualche forma di depressione (Santevecchi, Cds). sposato con figli, si è fatto asportare la prostata per prevenire il tumore. Ha infatti scoperto che fra i suoi geni c'era il Brca2, responsabile della forma più aggressiva di cancro che la attacca (Stabile, Sta). Bellow Greg Bellow, figlio dello scrittore americano Saul Bellow, ha pubblicato un libro intitolato Saul Bellow's Heart in cui racconta come suo padre, da giovane intellettuale squattrinato, socialista e idealista, si trasformò, dopo la vittoria del Nobel nel 1976, in uomo vanitoso ed egoista. Negli anni Ottanta si segnalano sue prese di posizione contro il femminismo e l'ingresso dei neri nel mondo dell'accademia. Per esempio una volta disse: «Esiste forse un Tolstoj tra gli Zulù?», oppure alle femministe: «L'unica cosa che tra una decina d'anni avrete da mostrare per il vostro movimento saranno dei seni cadenti». Greg Bellow e i suoi quattro fratellastri maschi, nati (segue nell'inserito I) martedì 21 maggio mercoledì 22 maggio tutti da donne diverse, sono stati estromessi dalla gestione delle opere letterarie del padre dalla di Domande Poco prima di morire, nel lui ultima moglie, ex segretaria, quarant'anni più giovane: unica erede dei diritti intellettuali è rimasta la loro figlia, concepita con l'inseminazione artificiale quando lo scrittore aveva già 83 anni (Manera, Cds). 2005, Saul Bellow chiese a un amico: «Was I a man or a jerk?» (sono stato un uomo o uno stronzo?) (ibidem). Tornado Ieri un tornado con diametro di 1,6 chilometri si è abbattuto sull'area sud di Oklahoma City per oltre 40 minuti. Raffiche di vento a più di 320 chilometri orari su un'area abitata da più di 600mila persone hanno provocato sei morti accertati finora e più di 200 feriti. L'epicentro è stato sulla Plaza Tower School, una scuola elementare di Moore, cittadina a sud di Oklahoma City. Cibo La cucina francese è in crisi. Nel 2010 Sarkozy volle che il «pasta gastronomico francese» (composto da aperitivo, entrée, piatto principale a base di pesce o carne con contorno di verdure, poi formaggio, dessert e digestivo) fosse riconosciuto dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Ma adesso tre quarti dei 150mila ristoranti francesi offrono piatti industriali preconfezionati e riscaldati al microonde, senza neppure indicarlo nel menù. I clienti, data la scarsa qualità e i prezzi comunque non accessibili (i piatti pronti sono serviti soprattutto nei ristoranti con conti medi da 20-25 euro), scelgono

sempre di più kebab, pizze e fast food: nel 2012 il loro mercato ha superato 34 miliardi di euro, mentre i ristoranti tradizionali si sono fermati sotto 30. I ristoratori dicono che non riescono più a servire roba di qualità per colpa dei prezzi delle materie prime troppo alti, soprattutto dopo l'aumento della Tva, corrispettiva della nostra Iva, fissata al 7% (e Hollande vorrebbe portarla al 10%) (Montefiori, Cds). Centesimi Andata all'asta la moneta da un centesimo emessa per errore undici anni fa che reca sul retro, anziché il Castel del Monte vicino ad Andria, la Mole Antonelliana, che invece sta sugli spiccioli da 2 centesimi. Base d'asta: 2.500 euro. Verranno battuti anche l'esemplare «Doppio Castel del Monte» con l'immagine dell'edificio pugliese su entrambe le facce, e il «Centesimo-Centesimo», costituito dal rovescio della moneta ripetuto sui due lati. Ci saranno anche le 500 lire d'argento che raffigurano le Caravelle di Colombo con le bandiere dispiegate controvento (del 1957, prezzo di partenza: 8.000 euro) (Ternavasio, Sta). Bunker In Oklahoma il tornado gigante oltre alle case di Moore ha spazzato via seimila camere bunker con le pareti in cemento armato, progettate per resistere a venti con una potenza massima di 250 miglia orarie. Costate 5.000 dollari l'una, nel 2010, quando arrivò un nuovo tornado, superarono la prova. Lunedì il punto debole di queste minifortezze casalinghe si è rivelato il fatto di essere costruite sopra giovedì 23 maggio il terreno anziché nel sottosuolo (Molinari, Sta). Clima killer Secondo Don Gallo Ieri alle 17 e 45 è morto un rapporto della National Oceanic and Atmospheric Administration (Noaa), l'Ente federale che veglia sul clima, fra il 2011 e il 2012 i danni causati in 43 Stati americani su 50 dall'«extreme weather», il clima estremo, sono stati di 188 miliardi di dollari e 1.107 vittime. Gli episodi di inondazioni, siccità, tempeste, incendi, uragani e tornado classificati di «violenza insolita» sono stati 14 nel 2011 e 11 nel 2012 (ibidem). 5 euro La nuova banconota da 5 euro in circolazione dal 2 maggio nove volte su dieci viene risputata fuori dai distributori automatici, come se fosse falsa. Quasi nessuno ha infatti aggiornato i software delle macchinette che leggono e riconoscono i soldi. Repubblica ha fatto un test in dieci città, andando a provare i nuovi 5 euro in cento distributori automatici: nel 90 per cento dei casi sono stati rifiutati. Stesso discorso per i tabaccai. Su 56mila esercizi, 20mila hanno distributori automatici. Ma durante il test solo in un caso, a Roma, i 5 euro sono stati presi. A Milano la Atm, l'azienda dei trasporti, ha preventivamente sventolato bandiera bianca con un messaggio sulle biglietterie automatiche: «Al momento non viene accettata». Invece a Roma i distributori della metropolitana sono stati tutti aggiornati. E lo stesso ha fatto Trenitalia (Tonacci, Rep). Istat Nel 2012 la crescita del prodotto mondiale è passata dal 4% al 3,2%. In Italia il Pil ha avuto una flessione del 2,4%, dovuta principalmente alla riduzione della domanda interna. Un italiano su quattro vive in condizioni di grave disagio economico. Eppure il livello di soddisfazione degli italiani nei confronti della propria famiglia, della rete delle amicizie e persino dello stato della propria salute è in aumento nel 2012. Sono tutti dati Istat (Arachi, CdS). Machete A Londra due individui hanno assalito un giovane soldato in abiti civili (indossava una maglietta con scritto «Help the Heroes», i militari in Afghanistan). Lo hanno investito e, una volta scesi, lo hanno martoriato con machete e coltelli mentre gridavano «Allahu Akbar». Siccome c'era un sacco di gente, sono stati ripresi dai passanti con i cellulari. Uno degli assassini ha avuto il tempo di proclamare, prima dell'arresto: «Dobbiamo combatterli come loro combattono noi, occhio per occhio, dente per dente». a Genova, dopo giorni di agonia, don Andrea Gallo. Venerdì i funerali. Classe 1928, orgoglioso della sua esperienza partigiana, era un salesiano e missionario, ma lasciò la congregazione per la diocesi della sua Genova. Qui fondò a metà degli anni Settanta la comunità di San Benedetto al Porto. «Ha passato quarant'anni della sua vita tra tossici, prostitute, malati, miserabili. Gente che non avrebbe mai messo piede in una chiesa e anzi ne sarebbe scappata a gambe levate. Raggiungerlo nella canonica di San Benedetto, un vecchio edificio giallo e scrostato, significava scavalcare pile di scatoloni colmi di cibo e vestiti, "martedì e venerdì c'è la distribuzione per chi busa, la porta è aperta a tutti"». Spesso le sue posizioni contrastavano le gerarchie: accompagnava le prostitute al consultorio («Avrei dovuto lasciare che i magnaccia le facessero abortire a calci in pancia?»), era a favore della contraccezione: «Il mese scorso mi sono morti quattro ragazzi di Aids. E allora io continuerò a proporre la morale cattolica, la preparazione al matrimonio e tutto quanto, ma se vado in mezzo alla strada dico di usarli, i preservativi, come faccio ad aspettare?» (Vecchi, CdS). Nani Finalmente ammessi i nani da

giardino al Chelsea Flower Show, l'aristocratica manifestazione a Londra dedicata al "gardening". Il primo gnomo arrivato dalla Germania in un giardino inglese nel 1867, grazie al giardiniere sir Charles Isham. Poi il grande successo: esiste addirittura una Gnome Reserve, una Riserva degli Gnomi, che ne ha oltre 2mila, nel Devon (Franceschini, Rep). Naan Arrivano informazioni sul massacro a Londra del giovane soldato. Uno degli assassini si chiama Michael Adebolajo, detto Naan, 29 anni, nato e cresciuto a Londra. Figlio di genitori originari della Nigeria, entrambi devoti cristiani, la mamma frequentava ogni settimana la messa, «gente perbene» raccontano i vicini. Una decina di anni fa si convertì all'islamismo e si unì ad "Al Muhajiroun", gli Emigranti, il gruppo estremista musulmano messo al bando dalla legge antiterrorismo (e per questo motivo era anche stato sorvegliato dai servizi segreti). Ai tempi aveva appena finito il liceo, per un po' aveva frequentato una gang di minorenni e poi si era iscritto all'università di Greenwich. Del suo complice non è stata ancora resa nota l'identità. La vittima si chiama Lee Rigby, 25 anni, soldato del secondo Reggimento Fucilieri. Era nato a Cumpsall, vicino Manchester, aveva prestato servizio in Afghanistan, Cipro e Germania. Un figlio di due anni di nome Jack. Aborti Il ministero della Sanità stima che ogni anno vengano praticati ventimila aborti illegali (dati del 2008) soltanto tra le donne italiane. «Molti altri elementi però portano almeno al raddoppio di quella cifra, facendo salire la quota delle interruzioni di gravidanza clandestine quasi a cinquantamila l'anno. Intanto confrontando le stime dell'illegalità al tasso di abortività delle immigrate, che è di 26,4 interruzioni ogni mille donne, tre volte quello delle italiane. Analizzando poi i dati Istat si vede con chiarezza quanto gli aborti spontanei siano aumentati, passando dai cinquantacinquemila degli anni Ottanta, ai quasi ottantamila di oggi. E secondo molti studiosi questa impennata altro non è che il ritorno dell'aborto clandestino "mascherato", come avveniva prima della legge, quando le donne dopo aver tentato di "fare da sole" arrivavano in ospedale con emorragie e dolori, e i medici per salvarle completavano gli aborti, registrati come "spontanei"». Calcola Bruno Mozzanega, dell'università di Padova: «Agli aborti clandestini sottostimati in 20mila casi all'anno, si devono aggiungere, come segnala l'Istat, 73mila aborti spontanei, aumentati, rispetto al 1982, di 17mila casi all'anno. Un incremento medio del 30% che però nelle minorenni sfiora il 70%. Se questo surplus di aborti spontanei rappresentasse anche solo in parte gli insuccessi (5-10%) dei farmaci abortivi di contrabbando, ne emergerebbe un sommerso illegale di dimensioni inimmaginabili» (De Luca, Rep). Partiti Il finanziamento pubblico ai partiti (di cui si è decisa l'abrogazione) fu introdotto nel 1974 con l'idea che i soldi statali avrebbero annientato la corruzione. Da allora non si sa quanti soldi siano stati distribuiti: si pensa non meno di 10 miliardi attuali. Nel solo decennio dal 2001 al 2010, periodo durante il quale il Pil procapite reale si riduceva in Italia del 4%, i rimborsi elettorali passavano da 101 a 285 milioni di euro: un aumento del 182%. Analizzando i bilanci dei partiti salta fuori che il contributo statale è ormai per tutti la porzione più consistente delle risorse, avendo soppiantato le fonti tradizionali dei partiti: tessere, sottoscrizioni, fondi privati. Per esempio nel 1994 queste ultime rappresentavano il 53,8% degli introiti del Pds. Per il Partito democratico, nel 2010, non andavano oltre il 10,7%: il restante 89,3 erano denari pubblici. La Lega Nord rastrellava nel 1994 da iscritti, militanti e qualche donatore, oltre metà (il 52,5%) delle proprie disponibilità: la quota si era ridotta nel 2010 al 38,3%. Tuttavia la Lega risultava, con il 61,7%, il partito meno dipendente dai contributi statali. Il Pdl sfiorava il 70%. Rifondazione comunista, nonostante fosse fuori dal Parlamento, ricavava l'87,2% dai rimborsi elettorali (Rizzo e Stells, Cds). Mance Breve guida sulla mancia nei ristoranti (tratta da Mancia, istruzioni per l'uso, preparato da Fipe, Adapt e Hotrec Hospitality Europe). In Giappone la mancia lascia perplessi i camerieri perché gentilezza, rigore e rapidità non sono optional da ricompensare, ma il minimo dovuto al cliente. In Germania e nei Paesi nordici si agisce senza obblighi. In Inghilterra è consuetudine lasciarla a meno che il conto non segnali il servizio incluso, in Francia c'è libertà e cifra oscilla fra 15 centesimi e 2,30 euro. In Polonia è maleducazione non dare mancia. In Italia non si chiede ma neppure si rifiuta. Negli Stati Uniti, dove i parametri retributivi dei camerieri non vengono aggiornati, spetta al cliente integrare la loro magra paga con una mancia che parte dal 15%. Nei menù c'è la scritta «Service not Included» e al momento di portare il conto i camerieri ricordano ai clienti europei che devono versare l'extra (Paracchini, Cds). Daria Egidi (ogni mattina il Fior da Fiore quotidiano su www.cinquantamila.it).

Selezionare l'etichetta Fior da Fiore)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pronti 12 miliardi

Ue: stop alla procedura per il deficit dell'Italia

Laura Della Pasqua

La Commissione Europea proporrà ai 27 di chiudere la procedura di deficit eccessivo raccomandando all'Italia di andare avanti nel risanamento dei conti pubblici. Se mercoledì questo accadrà si libereranno 12 miliardi di euro di spesa utili per il pagamento dei debiti della Pa, per le infrastrutture e le politiche occupazionali. Della Pasqua a pagina 6 e un commento di Stefano Cingolani a pagina 11 Mercoledì prossimo la Commissione europea proporrà ai 27 di chiudere la procedura per deficit eccessivo per l'Italia. Ieri il vicepresidente, nonché commissario agli Affari monetari, Olli Rehn ha consegnato ai commissari la proposta positiva. Le coordinate economiche sono a posto secondo i criteri di Maastricht. Nelle ultime previsioni di Bruxelles, il rapporto deficit/pil della penisola, dopo il 3% del 2012, è infatti stimato in calo al 2,9% quest'anno e al 2,5% nel 2014. Il documento di Rehn, che Il Tempo è in grado di anticipare, contiene oltre al giudizio positivo anche sei raccomandazioni. Ovvero di continuare nella riduzione del debito pubblico, di sfolire la burocrazia nella pubblica amministrazione, di completare il rimborso dei debiti dello Stato alle imprese e assicurare in futuro il puntuale pagamento, di riformare il sistema bancario e quello della giustizia civile, ridurre la tassazione sul lavoro, liberalizzare i servizi e rendere il lavoro più flessibile sia in fase di contrattazione salariale che di apprendistato oltre ad introdurre altre misure per favorire l'ingresso nel mercato del lavoro. Nel documento si sottolinea l'importanza della formazione. Inoltre si dice che a saldi invariati è meglio intervenire ad alleggerire la tassazione sul lavoro piuttosto che quella sui consumi o sui beni immobiliari. In sostanza l'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo non deve essere interpretata come un cambiamento della situazione della nostra economia. Anzi, il superamento di queste forche caudine pone l'Italia in una posizione ancora più delicata. Il deficit dovrà restare sotto la soglia del 3% del pil e l'Italia dovrà attuare una agenda di riforme strutturali, necessarie per invertire il lungo e radicato declino della competitività. Se dovesse trasgredire ci sarebbero conseguenze gravi in termini di credibilità sui mercati e le sanzioni previste dal Patto di Stabilità. Far parte del club dei Paesi virtuosi vuol dire una riduzione degli interessi sul debito e dello spread e la possibilità, quindi che si possa agire con maggior vigore sul fronte della crescita. La chiusura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo dovrebbe sbloccare circa 12 miliardi di investimenti produttivi da destinare, in primis, alle infrastrutture e al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Ma in parte anche al piano occupazione che sta mettendo a punto il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Il verdetto positivo consentirà soprattutto di mettere la spesa per gli investimenti fuori dal Patto di Stabilità e questo permetterebbe un margine di manovra più ampio. Resta quindi il problema delle coperture per l'eventuale congelamento dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% che dovrebbe scattare dal 1° luglio (2 miliardi) e per la sospensione dell'Imu sulla prima casa (altri 2 miliardi che potrebbero salire a 4 qualora si procedesse all'abolizione della tassa come chiesto dal Pdl). Poi servono 80-90 milioni per finanziare la proroga fino al 31 dicembre 2013 della detrazione fiscale del 55% per gli interventi di efficienza energetica e il rifinanziamento dello sgravio del 50% sulle ristrutturazioni edilizie. Entrambi i bonus scadono il 30 giugno.

INFO L'esito Se mercoledì prossimo da Bruxelles arriverà il giudizio positivo si libereranno 12 miliardi di euro di spesa

Foto: Presidente Il numero uno della Commissione Europea Barroso

L'ANALISI

Ma il rientro nel club dei virtuosi non è immediato

Se vuole portare a buon fine il negoziato sugli «sconti» Letta dovrà fornire garanzie sui punti indicati da Bruxelles. Imu e pensioni i nodi più stretti

PAOLO SOLDINI ROMA

Qualcuno sta vendendo troppo presto la pelle dell'orso? Domani la Commissione europea proporrà di chiudere la procedura di deficit eccessivo in vigore contro l'Italia dal 2009. La notizia è praticamente certa, ma non significa che il nostro paese tornerà immediatamente nel club dei paesi «virtuosi». Né che per il governo Letta si apriranno le porte del paradiso delle risorse per finanziare tutto ciò di cui l'economia italiana ha bisogno e che costituiscono la sua ratio politica. Di ostacoli ne restano parecchi e vanno valutati attentamente, non solo per evitare entusiasmi destinati ad essere bruciati dalle delusioni, ma anche perché a presentare le cose troppo facili rischia di essere compromessa la stessa forza del governo di Roma nel negoziato con Bruxelles sugli investimenti possibili. Vediamo. La Commissione, domani, dovrebbe accompagnare la proposta (perché di proposta si tratta e non di decisione) sulla revoca della sanzione all'Italia con un documento di raccomandazioni. Si sa che queste sono state già messe nero su bianco dagli sherpa del commissario agli Affari economici Olli Rehn ed è probabile che siano state già comunicate informalmente al governo italiano. Non si può escludere, anzi, che il ministro Saccomanni e i suoi collaboratori abbiano avuto una qualche voce in capitolo nella loro formulazione. Secondo indiscrezioni raccolte ieri a Bruxelles il documento dovrebbe contenere sei indicazioni precedute da una premessa «politica», e cioè l'invito al governo di Roma a «proseguire sul cammino delle riforme già intraprese», a «mantenere la vigilanza sui conti pubblici» e a portare avanti «il consolidamento di bilancio». Fin qui siamo sul terreno dell'ovvio. Non è chiaro, invece, se le raccomandazioni conterranno elementi specifici e cogenti. Da quanto riferisce l'Ansa il documento chiederebbe all'Italia di rendere molto più efficiente la pubblica amministrazione, di riformare il sistema bancario, di flessibilizzare ancor di più il mercato del lavoro e incrementare la formazione professionale, di ridurre la pressione fiscale sulle aziende e di aprire maggiormente alla concorrenza il mercato dei servizi. Su ognuno di questi punti l'Italia dovrà dare garanzie se vorrà portare a buon fine il negoziato sugli «sconti» di cui chiederà di beneficiare sul computo del 3% del bilancio sul Pil. Una certa elasticità sulla richiesta italiana di scomputare le spese per investimenti è quasi scontata, ma non è affatto chiaro se la Commissione riterrà immodificabili, da parte italiana, le componenti strutturali del consolidamento di bilancio già attuato dal governo Monti. E qui si aprono due capitoli delicati. Il primo è la riforma delle pensioni. La Commissione dovrà valutare se le modifiche proposte dal ministro Giovannini toccheranno o meno l'aspetto strutturale della riforma Fornero. Il secondo è l'Imu. Le istituzioni di Bruxelles e vari governi hanno già segnalato che l'abolizione tout court della tassa sulla prima casa verrebbe considerata un vulnus agli impegni presi dal nostro paese in materia di entrate strutturali di bilancio. È tutto da vedere se e come verrebbe valutata una «riformulazione» della imposizione immobiliare, ma in ogni caso un punto dovrebbe restare fermo: se l'Italia rinunciasse alle entrate delle tasse sugli immobili violerebbe uno degli impegni di consolidamento che ha preso. Il via libera della Commissione, comunque, è solo il primo atto. Per diventare operativa la proposta dell'esecutivo comunitario dovrà passare per il Consiglio, e in particolare per una riunione di quello dei ministri economici e finanziari che si terrà alla fine di giugno o a luglio. La prassi dice che le proposte della Commissione vengono, generalmente, recepite. Ma in almeno un caso ciò non è avvenuto. Nel 2003 il Consiglio respinse la proposta di apertura della procedura per Francia e Germania. Allora a salvare Parigi e Berlino fu l'Italia di Berlusconi e Tremonti, che esercitava la presidenza di turno. È difficile che questo si ripeta, stavolta a parti rovesciate, ma nelle trattative che seguiranno il sì qualche governo potrebbe porre condizioni. E, di nuovo, lo scoglio più pericoloso è l'Imu. Sarebbe molto difficile, per il governo di Roma, spiegare ai partner perché mai proprio il Paese con i conti pubblici più in disordine dovrebbe rinunciare a una tassa che si paga in tutti gli altri Paesi e in proporzioni in genere molto più alte. In

alcuni Paesi, per esempio l'Olanda e l'Austria, si manifestano pubblicamente opinioni, anche da ambienti vicini ai governi, secondo le quali l'Italia sarebbe già ora oltre la fatidica soglia del 3% per cui ogni altro margine dovrebbe essere negato. Obiezioni forti potrebbero venire dai Paesi nordici extra-euro (Svezia e Danimarca), mentre il governo che ha la voce in capitolo più importante, quello di Berlino, è fortemente condizionato dalle elezioni federali che, quando l'Ecofin si riunirà, saranno ancora più vicine. In questo quadro, in cui come si vede le incertezze non mancano, va inserita però anche qualche nota positiva. La Germania ha mostrato una buona disponibilità verso l'iniziativa contro la disoccupazione giovanile, cui il governo Letta ha dato un suo contributo dichiarando l'intenzione di utilizzare in quel settore le buona parte delle maggiori disponibilità che dovrebbero derivare dall'uscita dalla procedura di infrazione, soprattutto in materia di cofinanziamenti. Dal Consiglio europeo di fine giugno e soprattutto dal consiglio speciale dei ministri del Lavoro convocato all'inizio di luglio a Berlino potrebbero uscire programmi e progetti per il lavoro ai giovani fondati finalmente su risorse certe. E intanto, lo « Spiegel » ha anticipato, ieri, l'intenzione del governo di Berlino di costituire un fondo di garanzia per le banche tedesche che trasferiranno alle proprie filiali nei Paesi in difficoltà fondi da prestare alle banche locali che sostengono le piccole e medie imprese. Per ora il progetto non riguarderebbe l'Italia, ma in futuro chissà.

RIMODULATO L'INDICE ISEE

Arriva il nuovo «Riccometro», stretta sui criteri di calcolo per evitare truffe

Arriva il nuovo «riccometro», con criteri più severi per beneficiare degli sconti e dei servizi gratuiti del Welfare. Si tratta del nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente, cui la Conferenza Stato-Enti locali dovrebbe dare il via libera oggi, dopo il placet della Lombardia che ha voluto un'aggiunta non secondaria in base alla quale potrà essere applicato «fatta salva la programmazione socio-sanitaria». Il vecchio riccometro, del 1998, ormai non bastava più ad intercettare la reale situazione economica delle famiglie, e il nuovo promette di introdurre criteri più selettivi e, di conseguenza, di tagliare i costi delle prestazioni sociali. Sotto la lente saranno anche i consumi di lusso, auto, moto di grossa cilindrata oltre 500 cc e barche. Inoltre, per calcolare la ricchezza delle famiglie verranno presi in considerazione anche i patrimoni mobiliari, dai Bot alle partecipazioni azionarie. La prima novità sta nella stessa individuazione dei nuclei familiari: i coniugi con diversa residenza saranno considerati nuclei distinti solo in caso di separazione ufficiale, i figli maggiorenni non conviventi con i genitori, ma ancora a loro carico ai fini Irpef, faranno parte a pieno titolo del reddito familiare. La situazione patrimoniale delle famiglie verrà vagliata considerando sia il patrimonio mobiliare sia quello immobiliare (incluso quello all'estero), per il quale il valore resta quello valido ai fini del calcolo per l'Imu, con la possibilità di sottrarre l'eventuale mutuo residuo.

VISCO CI PARLI DELLE BANCHE CHE PRESTANO POCO DENARO

Massimo Giannini

Il «capitalismo in-finito», come lo chiama Aldo Bonomi nel suo saggio appena uscito da Einaudi, ha il solito brutto vizio di sempre. Scandagliando nel profondo della crisi drammatica di questi anni, l'autore pesca solide ragioni di critica verso il «sistema»: l'inconcludenza della politica e l'inefficienza dei governi, l'entropia dei mercati e la miopia dell'Europa, il cinismo delle banche e il conservatorismo dei sindacati. Giorgio Squinzi, alla sua seconda assemblea confindustriale, non sfugge a questo collaudato clichè. L'impresa dice molto di tutti, e quasi niente di sé. Ma su un punto il leader degli industriali rilancia una verità incontestabile, al di là dell'angosciosa rappresentazione di un Nord «sull'orlo del baratro» (che ha già ingoiato buona parte delle 70 mila aziende cessate negli ultimi cinque anni) e dell'orgogliosa rivendicazione del ruolo cruciale della manifattura (che rappresenta il 17% del Pil e l'80% dell'export). Quella verità è la stretta del credito, che si stringe al collo del sistema produttivo. Non si sa se stia per partire la «terza ondata» del credit crunch. Se non è vero, è comunque verosimile. Ma si sa qual è stato l'esito delle prime due ondate che si sono susseguite finora: lo stock dei prestiti erogati negli ultimi diciotto mesi si è ridotto di 50 miliardi di euro. Secondo il neo-ministro Zanonato la restrizione raggiungerebbe addirittura i 60 miliardi. E in ogni modo, come ricorda Squinzi, quasi un terzo delle imprese non ha liquidità sufficiente a fronteggiare le esigenze operative. Quindi il problema non è solo che non si può investire, ma - come spiega Marcello De Cecco nel suo commento - non si possono neanche più pagare gli stipendi ai dipendenti. Alle critiche i signori del credito rispondono sgranando il loro rosario di lamentazioni, uguali e contrarie a quelle dei signori dell'industria. Il giro di vite imposto dall'Eba sui ratios patrimoniali, la stretta della Vigilanza sugli accantonamenti, il boom delle sofferenze e dei crediti incagliati, esplosi anche nel primo trimestre. È tutto vero. Ma qualche domanda ormai si impone. A cosa serve avere un sistema bancario che si appunta un Core Tier 1 del 10% come una medaglia sul petto, se poi da cotanta stabilità di capitale proprio non discende un'altrettanta disponibilità di credito per l'economia reale? E a cosa serve ostentare il ritorno dei profitti, che secondo Prometeia nel 2013 dovrebbero raggiungere un totale di 2,4 miliardi per l'intero sistema creditizio, se nel frattempo le aziende manifatturiere portano i libri in tribunale? Qualche risposta sarebbe gradita. Magari dal governatore Ignazio Visco, che venerdì prossimo officerà l'assemblea annuale della Banca d'Italia. Aspettiamo le sue Considerazioni finali, che speriamo siano meno autoreferenziali di quelle di Squinzi. m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[L'INTERVISTA]

Confindustria: "È decisivo per la ripresa economica"

SECONDO NARDO FILIPPETTI AUMENTARE IL NUMERO DEI VISITATORI STRANIERI È UNO STRUMENTO FONDAMENTALE DI SVILUPPO: "MA I RAPPORTI QUALITÀ/PREZZI NON SONO ALL'ALTEZZA DEL MERCATO"

Enrico Miele

Bologna «Quest'anno prevediamo un calo delle presenze del 20%, il Paese non capisce che dal turismo potrebbe arrivare una spinta decisiva alla crescita economica, ma purtroppo siamo inermi». Seduto nel suo studio a viale dell'Astronomia, Nardo Filippetti, 63 anni, presidente dell'Astori-Confindustria Viaggi, l'associazione dei tour operator italiani, non nasconde le sue preoccupazioni sulla stagione turistica alle porte. Alla testa di un colosso, Eden Viaggi, da 359 milioni di fatturato, Filippetti lavora nel settore dagli anni Settanta. Ed elenca, uno dopo l'altro, i vizi del "sistema Italia", che boccia senza appello: «Sprechiamo energie senza fare gioco di squadra, oggi serve una grande piano nazionale del turismo per ripartire». Cosa non funziona, secondo lei, nell'offerta turistica in Italia? «Ognuno si muove da solo, non riusciamo a vendere all'estero il Paese, ma solo i singoli luoghi. Possediamo il 50% del patrimonio artistico mondiale, l'enogastronomia, eppure non riusciamo a vendere niente. Il nostro livello di comunicazione è talmente basso». Le domus di Pompei che crollano come ruderi di campagna non aiutano. «Davanti a quelle immagini provo angoscia. Ed è solo l'esempio più famoso, ne esistono tanti altri. Gli stranieri vengono qui e trovano ruderi cadenti, la politica è insensibile alla gestione del nostro patrimonio». Oltre la politica, chi mette sul banco degli imputati? «È inutile che un privato adegui le strutture ricettive se il territorio non porta visitatori, da noi manca il concetto di ospitalità. Dovremmo capire che il turismo è un patrimonio, non delocalizzabile, che avremo a vita». Il turismo vale all'incirca il 10% del nostro Pil, ma ormai siamo al terzo posto in Europa, dietro Spagna e Francia. Quale cura propone per il "malato Italia"? «La crisi del settore è forte, il rapporto qualità-prezzo non risponde più alle esigenze del mercato: siamo troppo costosi. Oggi servono idee. L'Enit, l'Agenzia nazionale del turismo, che dovrebbe essere il nostro "braccio armato", spende oltre l'80% del suo budget annuale in stipendi. Purtroppo nel settore non c'è mai stato un Agnelli, tutto è lasciato all'iniziativa dei piccoli. Oltre 33mila albergatori, ognuno con la propria borsetta. Sa cosa ho visto ad Hong Kong?». Cosa? «In un tram c'era una pubblicità italiana con scritto il nome di una sola regione, la Basilicata, e punto. Ognuno per sé». Come ne usciamo? «Capendo che gli altri ci stanno scavalcando. Tutti parlano dell'Ayers Rock in Australia. È un monolite che cambia colore al tramonto, ma come operazione di marketing funziona e oggi è diventata una delle loro icone. Pensiamo ai nuraghi in Sardegna, nessuno li valorizza». Oggi un traghetto per la Sardegna costa centinaia di euro. «Ecco un altro caso: lì, dopo le vicende della compagnia Tirrenia, i prezzi dei traghetti sono diventati folli, e questo allontana l'isola dal continente. Dopo il boom, sui grandi numeri la Sardegna soffre e con lei il nostro turismo». Previsioni sull'estate alle porte? «Le prenotazioni negli alberghi vanno male, comincia ad affievolirsi anche la richiesta di business travel, perché qui non c'è business. A mancare nelle rotte dei turisti è proprio la "destinazione Italia". I nostri monumenti sono messi male, ma c'è un'Italia minore che andrebbe valorizzata, se svuotassimo le cantine dei palazzi e dei conventi avremmo tante ricchezze che non sapremmo più dove metterle». La crisi come ha cambiato l'offerta turistica? «I tour operator hanno ridotto l'offerta, avendo capito che c'erano volumi che si potevano diminuire per recuperare marginalità. In inverno, ma ora anche in estate, la "produzione" è più flessibile, perché la crisi del turismo è dovuta anche a una minore capacità di spesa delle famiglie. Il rilancio del turismo non è la panacea di tutti i mali, però può essere una spinta alla crescita economica». Nell'attesa, di agenzie turistiche in giro se ne vedono sempre meno. «Non moriranno, ma saranno drasticamente diminuite. In Francia si sono 4mila agenzie, da noi oltre 11mila. C'è il problema della qualità del servizio offerto ai clienti, che grazie al web spesso sono più informati degli agenti di viaggio». Ora è il turno del governo Letta, cosa si aspetta? «Non chiediamo miracoli, ma che si inizi a fare sistema con il "brand Italia". Ancora ricordo quando l'allora ministro

Rutelli mi disse di voler investire 150 milioni di euro nel portale Italia, stavo per sentirmi male. Poi non è cambiato nulla». Il "Piano Italia", presentato a fine gennaio dall'allora ministro Gnudi, punta a una crescita del settore di 30 miliardi entro il 2020. È un obiettivo possibile? «Lì c'è già tutto: riforma della governance, Enit, trasporti, infrastrutture e investimenti. È un programma stupendo, bisogna però metterlo in atto. Non ricominciamo sempre daccapo, se non si inizia il Paese va alla deriva». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro del Turismo del governo Monti, Piero Gnudi, che commissionò il piano che Letta ha "ereditato". Al centro, Nardo Filippetti, presidente di Confindustria Viaggi

Foto: Un'immagine del Bit di Milano, l'evento fieristico più importante del settore in Italia

La Pa online migliora ma gli utenti conoscono solo i siti delle tasse

UN'INDAGINE DEL FORMEZ RILEVA CHE IL GAP DELL'EGOVERNMENT È ANCORA AMPIO.
FLAMMENT: "USARE IL WEB PER DARE AI CITTADINI PIÙ TRASPARENZA"

(ch.b.)

Roma Un cittadino su due non conosce i servizi online della pubblica amministrazione. E solo il 9% ha attivato un account di posta certificata gratuita. I dati, allarmanti, provengono da un sondaggio dell'Istituto Piepoli per conto di Formez, il centro servizi, studi e formazione per l'ammodernamento della Pubblica amministrazione. Tuttavia, chi utilizza i servizi digitali, si dichiara soddisfatto nel 56% dei casi. Il 22% del campione dice di utilizzare il web per accedere al sito del Comune di appartenenza, il 12% a quello dell'Inps o di un ministero, il 10% ai siti della Regione e il 9% all'Università. I servizi più conosciuti sono quelli legati al pagamento online dei tributi meno amati: l'Imu veleggia al 50%, mentre Tarsu e contravvenzioni al 37%. Per Carlo Flamment, presidente di Formez, la Pa sta colmando il gap con gli altri paesi europei in materia di servizi online. «Pensiamo allo sviluppo dell'open government con 57 mila dataset forniti da 73 amministrazioni, che è pari al 60% rispetto a quelli messi a disposizione del Regno Unito. Un anno fa i dati della Pa accessibili erano la metà». Secondo Flamment la Pa in rete sarà una modernizzazione utile non solo a fini del risparmio, di tempo e di denaro. Ma soprattutto servirà «a recuperare la fiducia dei cittadini e a implementare quelle politiche di trasparenza tanto attese». Riuscendo così a permettere che non siano solo i servizi di pagamento online di Imu e Tarsu a entrare nella grammatica del dialogo dei cittadini con la Pa, ma anche la possibilità di vedere gli «aggiornamenti sulla pensione, effettuare i pagamenti dei contributi per la badante, verificare i ritardi nei rimborsi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

focus festival dell'economia [LE INTERVISTE]

"Con meno debiti e più capitale le banche eviteranno il crac"

IL PROFESSORE DI ECONOMIA POLITICA DELL'UNIVERSITÀ BOCCONI, FAUSTO PANUNZI METTE IN ALLERTA GLI ISTITUTI DI CREDITO CHE ATTRAVERSO LE CARTOLARIZZAZIONI DEI MUTUI IMMOBILIARI SI SONO ESPOSTI

(w. g.)

Milano Non si sa ancora se ci sarà un lieto fine, ma una lezione dalla crisi in cui l'Europa e buona parte del mondo sono finiti, la si può trarre fin da subito: bisogna costringere le banche, tutte, a essere più capitalizzate e meno indebitate. Lo sostiene con forza il professore di economia politica dell'Università Bocconi, Fausto Panunzi, passando in rassegna le cause e analizzando l'evoluzione del recente terremoto che ha scosso la finanza. In questa crisi le banche hanno avuto un ruolo fondamentale e il motivo per cui lo scoppio della bolla delle dot. com avvenuta agli inizi degli Anni 2000 non ha avuto le catastrofiche conseguenze di quella seguita allo sgonfiamento del settore immobiliare sta proprio nel coinvolgimento del sistema creditizio mondiale. «La crisi che viviamo, la cui fine non sembra essere all'orizzonte, ha avuto inizio negli Stati Uniti tra il 2007 e il 2008, quando dopo le difficoltà finanziarie di alcune economie emergenti come Russia, Indonesia e Malesia, gli investitori hanno deciso di spostare i propri capitali verso gli Stati Uniti, pensando di trovare un investimento più sicuro e creando di fatto una bolla immobiliare che ha iniziato a sgonfiarsi già nel 2007» sostiene Panunzi. Le banche attraverso le cartolarizzazioni dei mutui immobiliari si sono esposte a un settore dove a causa dell'eccessiva liquidità sono stati finanziati non solo i clienti affidabili (prime), ma anche quelli più rischiosi (subprime). «Le banche hanno usato i titoli nati dalle cartolarizzazioni, gli Abs, per finanziarsi nel breve periodo, indebitandosi molto», spiega il professore. Quando i sottoscrittori dei mutui a causa della svalutazione degli immobili hanno iniziato a non pagare più le rate dei prestiti, il sistema creditizio si è trovato in portafoglio titoli (Abs) il cui valore era pressoché vicino allo zero. «A un certo punto - aggiunge Panunzi - le banche non sono state più in grado di finanziarsi e nel cercare di ridurre la propria esposizione agli Abs, vendendoli, si sono infilate in un circolo vizioso». E avere le banche senza soldi è come avere il motore dell'economia senza benzina: tolti i finanziamenti, buona parte delle imprese hanno smesso di investire. Per arginare la recessione, la Federal Reserve ha finanziato gli istituti di credito, mentre nel 2008 il governo degli Stati Uniti, in mano a Bush, ma sotto la direzione finanziaria di Henry Paulson ha vagliato un piano di ricapitalizzazione delle banche. La Fed ha assicurato i mercati tenendo i tassi bassi e dicendo che li terrà così a lungo e Obama ha aumentato la spesa pubblica cercando di aiutare la ripresa. Nonostante le varie manovre, non si è ancora usciti dalla crisi. Eppure non a tutti è andata male. «Quando le banche sono indebitate, rendono molto di più per gli azionisti. Si investe poco e per ogni euro investito si guadagna molto», spiega Panunzi. Peccato però che «i costi della crisi sono stati spostati sulla collettività». Da qui la necessità di avere le banche più capitalizzate e meno indebitate, sempre in grado di assorbire da sole le proprie perdite. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il professore di economia politica della Bocconi, Fausto Panunzi, analizza il terremoto che ha scosso la finanza

RAPPORTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Stop all'Agenda digitale informatizzazione al palo e niente argine ai costi

A MARZO IL GOVERNO MONTI HA APPROVATO LO STATUTO DELL'AGID, DUE MESI DOPO LETTA LO HA CONGELATO. COSÌ L'ITALIA RESTA INDIETRO NEL PROCESSO DI UTILIZZO PIENO DEGLI STRUMENTI, IN INNOVAZIONE, RISPARMI E SOPRATTUTTO MIGLIORI SERVIZI A CITTADINI E DITTE
Marco Frojo

Milano L'8 marzo scorso il governo Monti ha approvato lo Statuto dell'Agenzia per l'Italia Digitale (Agid), che era così diventata pienamente operativa, ma, solo due mesi dopo, il governo Letta, complice la Corte dei Conti, ha deciso di ritirare lo Statuto appena approvato, congelando così nuovamente il progetto Agenda Digitale. Tutto questo, che è avvenuto a più di un anno da quando il governo si era preso in carico gli obiettivi dell'Agenda digitale europea, illustra gli enormi ostacoli che deve ancora superare l'informatizzazione della Pa in Italia che, tra l'altro, ha già accumulato un forte ritardo rispetto agli altri grandi Paesi europei. Il compito dell'Agid è infatti quello di gestire in modo unitario e coordinato i processi di digitalizzazione e di ammodernamento delle amministrazioni pubbliche, così da assicurare la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'interoperabilità dei sistemi informativi pubblici, l'efficace erogazione dei servizi digitali ai cittadini e alle imprese e la razionalizzazione della spesa informatica. Altre criticità della Pa digitale sono state messe in luce lo scorso marzo dal direttore dell'Agid, Agostino Ragosa, parlando di fronte ai responsabili dell'Ict (Information and communication technology) delle amministrazioni dello Stato. Innanzitutto le infrastrutture attualmente in uso sono ridondate e sotto utilizzate: ci sono troppi data center, che sono per di più troppo costosi e anche troppo vecchi. Esistono poi troppe applicazioni perché ogni amministrazione si è costruita le proprie senza dialogare con le altre. Queste inefficienze costano moltissimo alle casse dello Stato che potrebbe risparmiare sia nell'erogazione dei servizi sia sul fronte degli acquisti. Il percorso per ammodernare le infrastrutture tecnologiche dello Stato lo ha delineato dallo stesso Ragosa, che ha messo a punto un piano distinto in tre livelli progettuali, tutti e tre basati su una rete a banda e garantiti da un forte investimento in sicurezza. Il primo livello affronta le problematiche infrastrutturali: esso prevede innanzitutto l'adozione del cloud computing, dunque la memorizzazione dei dati su server nazionali e non delle singole amministrazioni. Questa architettura consentirà allo Stato, fra le altre cose, di non dover chiedere al cittadino documenti già in suo possesso. Oltre ad introdurre il cloud computing il piano intende rinnovare le reti per la connettività, ottimizzare i data center e promuovere una maggiore sicurezza dei sistemi e delle reti. Nel secondo livello verrà invece affrontata la gestione vera e propria dei dati in possesso dello Stato: verrà data priorità agli Open Data, ovvero ai "dati aperti" facilmente condivisibili, e all'interoperabilità. Si punterà poi sullo sviluppo di applicazioni trasversali per la PA, tra cui in prima fila il sistema unificato di "identità digitale" e i pagamenti elettronici. Nel terzo livello verranno infine affrontate le questioni dell'e-government. Verranno cioè ripensati i sistemi tecnologici di settori verticali che possono essere rivoluzionati dalla digitalizzazione quali scuola, giustizia e sanità. In questo livello si parlerà poi di comunità intelligenti e smart city, di formazione e alfabetizzazione al digitale, di promozione dell'innovazione nelle Pmi e nel tessuto imprenditoriale. «Per una corretta attuazione dell'Agenda è indispensabile avere nel nostro Paese un unico organismo forte che sovrintenda tutto questo settore e che senz'altro potrebbe essere l'Agenzia per l'Italia Digitale, la quale, però, pur richiamando nel nome le funzioni tipiche delle Agenzie (quali ad esempio l'Agenzia delle Entrate), non ne ha purtroppo la medesima autonomia e gli stessi poteri - spiega l'avvocato Andrea Lisi, presidente dell'Associazione nazionale operatori e responsabili della Conservazione digitale dei documenti (Anorc) - Essa, infatti, deve rispondere oggi a quattro ministeri, oltre che alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e invece sarebbe auspicabile che smettesse di somigliare a un "mostro a cinque teste", ma ne avesse finalmente solo una con una governance semplificata». Secondo l'avvocato Lisi esiste inoltre il serio rischio che le cose vadano ancora peggio perché, stando alle ultime affermazioni del presidente Letta, si prospetta la possibilità di riportare molti dei poteri, da poco demandati al nuovo organismo, al vecchio

Dipartimento per la digitalizzazione della Pa e per l'innovazione tecnologica (alle dipendenze della presidenza), in quanto unica struttura ad avere fondi a disposizione. «Questo cambio di marcia costituirebbe un gravissimo dietro front e contribuirebbe a svuotare ulteriormente il ruolo di questa struttura che già è partita zoppicando», conclude Lisi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Compito dell' Agid è quello di gestire in modo unitario e coordinato i processi di digitalizzazione e di innovazione della PA italiana

Per non sbagliare basta tagliare in due il conto 2012

CORRADO FENICI

Sembra risolto, per ora, il complicato rebus delle aliquote da utilizzare per il calcolo della rata di giugno dell'Imu 2013. L'acconto si pagherà utilizzando l'aliquota deliberata dal singolo comune per il 2012, comprese le detrazioni ove applicabili come, ad esempio, quelle per le abitazioni principali di pregio ancora soggette all'imposta. Se non ci sono state variazioni nel patrimonio immobiliare o nella destinazione, quindi, basterà dividere a metà il totale pagato tra acconto e saldo per ogni immobile nell'intero 2012 e versarlo entro il 17 giugno. Lo stabilisce il provvedimento di conversione del decreto legge 35/2013, licenziato dalla Camera e ora all'esame del Senato per essere approvato definitivamente entro il 7 giugno. La conversione, quindi, arriverà in extremis per il pagamento, calpestando ancora una volta il diritto dei cittadini di essere tempestivamente informati.

Per pagare l'acconto non occorre verificare le aliquote, visto che pochissimi comuni le hanno varate in via definitiva. Il saldo dell'imposta dovuta per l'anno 2013 sarà invece calcolato sulla base delle delibere comunali pubblicate alla data del 16 ottobre e si pagherà, con il saldo, l'eventuale conguaglio rispetto alla prima rata versata. In assenza della pubblicazione della delibera del comune, l'imposta per l'intero anno si pagherà anche a dicembre in base alla delibera del 2012. Nel caso (raro) in cui la delibera per il 2012 non risulti pubblicata, si applicano le aliquote base fissate dalla legge nazionale e già utilizzate per l'acconto di giugno dell'anno scorso (0,76% per gli immobili diversi dall'abitazione principale).

Da quest'anno l'Imu diventa un'imposta integralmente comunale, con la sola eccezione dei fabbricati di categoria D (alberghi, capannoni industriali, opifici, immobili commerciali). Dopo il pasticcio dell'anno scorso, in cui per ogni immobile, diverso dalla prima casa, il versamento andava diviso tra Comune e Stato, la legge di Stabilità 2013 ha modificato i criteri di riparto. L'intero gettito andrà ai Comuni. In pratica i contribuenti, per tutti gli immobili (abitazioni locate, sfitte, seconde case, in uso gratuito a familiari, negozi, magazzini, aree fabbricabili), versano dal 2013 l'intera Imu al Comune, senza più doverla suddividere. Semplificati di conseguenza anche i codici tributo.

Aidc

Tasse/2 Non ancora definitive le modalità di calcolo della prima rata. Ora si versa la metà dell'anno scorso

Spesa Pagamenti al buio Ma l'anticipo sarà un po' salato

Rispetto al 2012 a Milano si spenderanno da 260 a 599 euro in più A Roma l'aggravio arriva a 475. A dicembre si potrebbe risparmiare...

GINO PAGLIUCA

In 18 mesi di vita l'Imu ha riservato una serie ininterrotta di cambiamenti di rotta sconcertando i contribuenti e ora, per non smentirsi, i proprietari immobiliari dovranno aspettare la fine di agosto, quando l'imposta sarà riconsiderata all'interno di una più ampia riforma dell'imposizione fiscale sulla casa, per avere un'idea precisa se devono pagare e quanto pagare per l'abitazione principale. E anche per gli altri immobili c'è incertezza visto che i comuni hanno tempo fino ad ottobre per decidere le aliquote da applicare. Anche questa volta, quindi, i pagamenti saranno praticamente al buio.

Conti amari

Per ora di certezze ce ne sono poche e per questo cominciamo indicandone una: saranno pochi a pagare entro il 17 giugno l'acconto Imu sulla prima casa. In Italia sono circa 74mila gli immobili appartenenti alle categorie catastali A1 (case signorili); A8 (ville) e a A9 (dimore storiche e castelli) e solo una parte ha le caratteristiche per essere considerata abitazione principale.

Per le case a disposizione o locate e per tutte le altre tipologie immobiliari invece si paga secondo le regole stabilite per il 2012 dal comune in cui si trova l'immobile. L'anticipo dell'Imu per il 2013 andrà calcolato in base alla metà esatta di quanto pagato nell'intero 2012. Dato che l'anno scorso, in occasione del versamento dell'acconto, vennero utilizzate le aliquote standard (0,4% per l'abitazione principale, 0,76% per gli altri immobili), mentre poi i comuni hanno rincarato la dose, ecco che l'anticipo 2013 sarà decisamente più pesante. Basta guardare la tabella pubblicata qui a fianco per rendersene conto. A parte il caso delle abitazioni signorili, un milanese proprietario di un immobile accatastato come A2 - affittato o dato in uso gratuito a un figlio - dovrà sborsare ben 599 euro in più, visto che l'acconto 2012 è stato calcolato con l'aliquota base dello 0,76% mentre a saldo ha dovuto applicare quella definitiva dell'1,06%. A pagare di più saranno i bolognesi con 646 euro di differenza rispetto al 2012. Acconto amaro anche per i torinesi (522 euro in più) e per i genovesi (528 euro di differenza). A Roma si dovranno sborsare 475 euro in più. Acconto invariato a Bari.

Anche per un immobile A3, meno pregiato, il pagamento di giugno sarà decisamente più pesante con un incremento, sull'analoga scadenza del 2012, che va dai 126 euro di Palermo ai 358 di Roma, passando per i 260 di Milano e i 288 di Firenze. Nessuna differenza invece a Bari. Tutti i calcoli sono stati effettuati utilizzando un valore imponibile pari alla media cittadina per le varie categorie.

Acconto più pesante anche per i possessori di immobili A1 destinati ad abitazione principale e ancora soggetti all'Imu. Milano, che lo scorso anno aveva deciso di applicare per questa tipologia di immobili l'aliquota massima possibile per la prima casa, lo 0,6%, risulta di gran lunga la più cara, con un acconto medio di quasi 4.500 euro, Roma segue a 3.661 euro.

Riforma

Passando agli scenari futuri, sulla base dei dati dell'Agenzia delle Entrate, è possibile valutare con precisione che cosa succederebbe se si abolisse del tutto l'Imu sulla prima casa e se, per ottenere l'invarianza di gettito, il taglio venisse posto a carico dei possessori di immobili diversi dalla prima abitazione. Innanzitutto bisognerebbe che nella revisione dell'imposta si contempli la possibilità di andare oltre l'aliquota dell'1,06%, il massimo previsto dalla normativa attuale, perché buona parte delle grandi città si è già posizionato su questo livello sulle seconde case ed è vicina per uffici e negozi.

A Milano l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa costerebbe quasi 140 milioni di euro che si potrebbero riguadagnare aumentando il tributo sugli altri immobili in media del 15,1%: in pratica sulla seconda casa si arriverebbe a un'aliquota dell'1,22% e per l'appartamento di categoria A3 della nostra tabella significherebbe

portare l'Imu complessiva a 2.116 euro. A Roma l'ipotesi avrebbe effetti devastanti, perché il taglio costerebbe oltre 565 milioni di euro e per recuperarli bisognerebbe inasprire l'imposizione sugli immobili non esenti del 36%, facendo crescere l'aliquota per la seconda casa addirittura all'1,43%. Per l'A2 della nostra tabella si arriverebbe a 4.570 euro.

E' fin troppo evidente che questa strada è impraticabile a meno che non si voglia affossare definitivamente il mercato della casa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il giro d'Italia

Foto: Una simulazione sulle aliquote

Le novità della dichiarazione dei redditi

Unico, debuttano le patrimoniali estere

Tassati gli immobili e gli investimenti tenuti all'estero. L'acconto Irpef torna al 99%

Si avvicina la scadenza più dolorosa, quella di pagamento delle imposte. Le somme risultanti da Unico 2013 (saldo 2012 e prima rata di acconto 2013) devono essere versate entro il 17 giugno, oppure dal 18 giugno e fino al 17 luglio con la maggiorazione fissa dello 0,40%.

La scadenza per i versamenti riguarda l'Irpef e relative addizionali, la cedolare secca sugli affitti, l'imposta sul valore degli immobili esteri (Ivie) e quella sul valore delle attività finanziarie estere (Ivafe), oltre all'acconto Imu sugli immobili diversi dall'abitazione principale.

Dopo due anni di riduzione tornano le regole normali per la determinazione degli acconti 2013, fissati per l'Irpef nella misura del 99% dell'imposta dovuta per l'anno precedente, di cui il 39,6% come prima rata al 17 giugno ed il restante 59,4% entro il 30 novembre. Per la cedolare sugli affitti l'acconto 2013 è pari al 95%, di cui il 38% a giugno e il 57% a novembre.

Fabbricati

Le principali novità che riguardano la compilazione della dichiarazione dei redditi sono relative agli immobili: per le seconde case e per i fabbricati (compresi quelli concessi in uso gratuito e quelli utilizzati a uso promiscuo dal professionista) non sono dovute l'Irpef e le relative addizionali, perché sostituite dall'Imu; per i terreni non affittati, sul reddito dominicale non sono dovute l'Irpef e relative addizionali, perché sostituite dall'Imu, mentre il reddito agrario continua ad essere assoggettato alle imposte sui redditi.

L'ammontare dei redditi fondiari non imponibili (abitazione principale, terreni e fabbricati non locati) non concorre più al reddito complessivo e alla verifica del limite di 2.841 euro per essere considerati fiscalmente a carico. Va comunque riportato nel rigo RN50, in quanto può assumere rilievo nell'ambito delle prestazioni previdenziali e assistenziali.

Gli oneri

Qualche novità anche tra gli oneri detraibili e deducibili.

Per le spese relative ad interventi di recupero del patrimonio edilizio pagate dal 26 giugno al 31 dicembre 2012 la detrazione d'imposta è elevata dal 36 al 50%, nel limite di spesa di 96.000 euro (invece dei precedenti 48.000). Per le spese pagate tra il 1° gennaio ed il 25 giugno 2012 rimane la detrazione del 36% fino a 48.000 euro massimi. Il contribuente che ha sostenuto spese di ristrutturazione di importo rilevante può scegliere di detrarre tutte le spese post 26 giugno e, solo se non raggiunge il massimale di 96.000 euro, detrarre per la rimanenza le spese pagate fino al 25 giugno, come chiarito dall'Agenzia Entrate il 9 maggio scorso. Dalle spese sostenute nel 2012 non è più prevista la possibilità, per i contribuenti di età non inferiore a 75 o 80 anni, di ripartire la detrazione, rispettivamente, in 5 o 3 quote annuali. Tutti i contribuenti devono ripartire l'importo detraibile in 10 quote annuali.

I contributi sanitari obbligatori per il Servizio sanitario nazionale versati con il premio Rc auto sono deducibili solo per la parte che eccede i 40 euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

50% La detrazione per le spese di ristrutturazione pagate dal 26 giugno al 31 dicembre 2012

Diario sindacale

Camusso, Bonanni e Angeletti discutono solo con Letta

Parte la caccia alle risorse per ridurre le tasse sul lavoro e ammorbidire la riforma pensioni
emarro@corriere.it a cura di Enrico Marro

La scorsa settimana i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno disertato il primo incontro col nuovo ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, al quale hanno delegato dei segretari confederali. Cose che possono succedere a un ministro tecnico mentre non si ricordano precedenti del genere con ministri politici, che avrebbero preso la cosa come un affronto. Certo, tutti e tre i «generali» avevano motivi per giustificare l'assenza, a partire dal leader della Cisl, Raffaele Bonanni, impegnato in giro per l'Italia nella fase precongressuale. Nessuna volontà di snobbare Giovannini, assicurano Cgil, Cisl e Uil, tanto più che i segretari generali hanno già incontrato separatamente e in maniera riservata il ministro. Ma dietro la falsa partenza della scorsa settimana c'è anche la volontà dei tre leader di puntare al bersaglio grosso, Enrico Letta. Al presidente del Consiglio, infatti, Susanna Camusso (Cgil), Bonanni e Luigi Angeletti (Uil) hanno chiesto un incontro riservato che dovrebbe tenersi nei primi giorni di questa settimana.

I capi del sindacato vogliono alzare il livello della discussione perché fermandosi al tavolo di Giovannini mancherebbe la materia prima per portare a casa tutte le cose che stanno a cuore alle confederazioni, dalla riduzione delle tasse all'ammorbidimento della riforma delle pensioni: i soldi. Solo Letta, e con lui il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, possono prendere impegni in tal senso. Non solo. Cgil, Cisl e Uil sperano di aprire una pagina nuova di dialogo con questo governo, dopo i difficili rapporti avuti con l'esecutivo di Mario Monti. E che si spiegano con quanto lo stesso ex premier ha confessato qualche giorno fa essere una sua convinzione: «Se da 15 anni l'economia italiana cresce molto meno di quella europea, gran parte della responsabilità sta nella casa delle imprese (Confindustria, ndr.) e dei sindacati. Per la crescita, oltre alla riforma della struttura pubblica, occorre un'azione per ridurre l'importanza delle organizzazioni, spesso consociate».

Un'impostazione che i sindacati vogliono sia smentita al più presto dal nuovo esecutivo. Tanto più che al governo Letta Cgil, Cisl e Uil si presentano rinsaldate da una ritrovata unità, che sarà visibile anche in una serie di occasioni prossime. Al congresso nazionale della Cisl (12-15 giugno a Roma) interverranno anche Camusso e Angeletti. E questo era scontato. Ma la settimana successiva Bonanni e Angeletti parteciperanno all'annuale festa della Cgil a Serravalle, e si tratta della prima volta. Infine, sabato 22 giugno, ci sarà la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil per il lavoro che si concluderà con i comizi dei tre leader a piazza San Giovanni. Se nel frattempo i sindacati riusciranno a chiudere con la Confindustria l'accordo sulla rappresentanza e la validazione degli accordi, per le relazioni sindacali potrebbe aprirsi una stagione nuova, all'insegna del dialogo e della collaborazione. Stagione vista con ostilità dalla sinistra estrema, anche sindacale. Si spiega così la dura polemica dell'Usb, l'Unione dei sindacati di base, verso il leader della Fiom-Cgil, Maurizio Landini, accusato in sostanza di tradimento. Con il suo via libera all'accordo sulla rappresentanza, sostiene Fabrizio Tomaselli dell'Usb, Landini «ha svoltato al centro, per proporsi come guida di tutta la Cgil nel prossimo congresso, contro la Camusso, ma nella stessa maggioranza. Con questa mossa Landini è nudo e ha strappato il velo alla presunta opposizione sindacale». Della serie, puoi stare a sinistra ma c'è sempre qualcuno che sta più a sinistra di te.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cgil Susanna Camusso

in evidenza

Inversione contabile dell'Iva, l'eccezione diventa regola

DI FRANCO RICCA

Fisco L'applicazione dell'Iva al rovescio non è più un'eccezione. Pro e contro dell'inversione contabile Ricca da pag. 8 L'applicazione dell'Iva «al rovescio», cioè da parte del cliente anziché del fornitore, è un'eccezione, ma non tanto rara. Il meccanismo, detto «inversione contabile» (o «reverse charge»), con il tempo ha, infatti, conquistato spazio sempre maggiore, per ragioni che vanno dalla semplificazione al contrasto delle frodi. Di per sé, il sistema è estremamente semplice e conveniente, soprattutto per i cessionari/committenti che sono sollevati dall'onere di anticipare l'imposta ai fornitori (effetti finanziari negativi possono esserci invece per i fornitori, a causa della mancata rivalsa). Vi sono, tuttavia, alcuni aspetti problematici, sia di ordine generale che particolare. Sotto il primo profilo, il meccanismo rischia oggettivamente di favorire determinate forme di frode all'Iva, il che è un po' paradossale, se si considera che, nelle operazioni interne, mira proprio a contrastarle. Quanto al secondo, nell'ordinamento nazionale è tuttora aperta la problematica delle sanzioni applicabili nell'ipotesi in cui il destinatario trascuri l'obbligo di tassare l'operazione. Sul piano pratico, il sistema dell'inversione contabile può essere attuato con due modalità alternative: - imponendo direttamente al destinatario l'obbligo di emissione della fattura (autofatturazione), come nel caso degli acquisti di beni e servizi da fornitori extracomunitari effettuati da soggetti passivi nazionali, oppure - prevedendo l'obbligo per il destinatario di integrare la fattura del fornitore, come nel caso di acquisti di beni e servizi da fornitori comunitari, nonché nelle operazioni interne (acquisti di rottami, subappalti in edilizia ecc.). Queste due modalità portano al medesimo risultato, ma si differenziano, oltre che sul piano materiale, per quello che riguarda la scansione temporale degli adempimenti. Vi è una terza modalità, prevista nel caso di importazioni di determinati beni (rottami, oro), per le quali l'importatore non corrisponde l'imposta all'ufficio doganale, ma mediante registrazione del debito nella contabilità Iva; in questo caso, però, non può parlarsi di «inversione contabile» in senso stretto, perché il debitore dell'imposta è sempre l'importatore; discorso analogo vale per gli acquisti intracomunitari, che costituiscono un'autonoma categoria di operazioni imponibili a Iva. Operazioni con fornitori esteri. Quando il soggetto che effettua l'operazione imponibile in Italia non è stabilito nel territorio dello stato, all'applicazione dell'imposta deve provvedere il cessionario/committente, se soggetto passivo nazionale che acquista i beni o servizi nell'esercizio dell'attività, con il meccanismo dell'inversione contabile. Tale previsione mira a sollevare il soggetto estero dagli obblighi formali e contabili previsti dalla legge. Detto questo in termini generali, per quanto concerne i concreti adempimenti del destinatario nazionale occorre distinguere le due ipotesi seguenti. Acquisti da fornitori extra Ue. Se il fornitore è extra Ue, l'operatore nazionale è tenuto ad assolvere l'imposta della quale è debitore ai sensi del primo periodo del secondo comma dell'art. 17 dpr 633/72, osservando cioè i normali obblighi di legge. L'operatore deve quindi emettere fattura in unico esemplare (autofattura), ai sensi dell'art. 21, comma 5, e poi registrarla ai sensi dell'art. 23 (registro vendite) per contabilizzare l'imposta a debito. L'operatore registrerà inoltre l'autofattura ai sensi dell'art. 25 (registro acquisti) per esercitare la detrazione eventualmente spettante, nei termini previsti per l'esercizio del diritto; ciò vale in tutti i casi di applicazione dell'imposta con l'inversione contabile. Acquisti da fornitori Ue. Se invece il fornitore è stabilito in un altro stato membro dell'Ue, il secondo periodo del secondo comma dell'art. 17, dpr 633/72, come sostituito dalla legge n. 228/2012 con effetto dal 1° gennaio 2013, stabilisce che il cessionario/committente nazionale adempie gli obblighi di fatturazione e di registrazione secondo le disposizioni degli artt. 46 e 47 del dl n. 331/93, ossia con le stesse modalità e nei termini previsti per gli acquisti intracomunitari. In sostanza, il soggetto passivo italiano che acquista beni o servizi da fornitori Ue non deve emettere l'autofattura, ma deve integrare la fattura del fornitore con l'applicazione dell'imposta e annotarla nel registro vendite entro il giorno 15 del mese successivo a quello di ricevimento, ma con riferimento a quest'ultimo mese. L'emissione dell'autofattura si renderà necessaria soltanto in casi «patologici», e più precisamente qualora la fattura del fornitore non sia pervenuta entro il secondo mese

successivo a quello di effettuazione dell'operazione: in questo caso, il cessionario/committente, ai sensi del comma 5 dell'art. 46, dovrà emettere autofattura entro il giorno 15 del terzo mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione. Se riceve invece una fattura indicante un corrispettivo inferiore a quello reale, l'operatore nazionale deve emettere autofattura integrativa entro il giorno 15 del mese successivo a quello di registrazione della fattura originaria. Queste autofatture dovranno poi essere annotate nel registro vendite entro il termine di emissione e con riferimento al mese precedente. Fornitori con stabile organizzazione. Le procedure sopra indicate vanno applicate anche se il soggetto estero sia identificato ai fini Iva in Italia mediante rappresentante fiscale o mediante identificazione diretta (non consentita però ai soggetti extra Ue), oppure abbia una stabile organizzazione nel territorio dello stato. In quest'ultimo caso, tuttavia, se la stabile organizzazione partecipa alla realizzazione dell'operazione nel senso precisato dall'art. 53 del regolamento Ue n. 282/2011, l'Iva si applica con il meccanismo ordinario ed i relativi obblighi sono posti a carico del fornitore estero, che dovrà assolverli attraverso la stabile organizzazione, come previsto dall'art. 17, quarto comma, dpr 633/72. Ovviamente questo non vale per gli acquisti intracomunitari di beni, per i quali l'Iva è applicata in ogni caso dal soggetto passivo che li effettua nel territorio nazionale. Strumento anti-frode a uso interno

Al fine di prevenire determinati fenomeni fraudolenti, il meccanismo dell'inversione contabile trova applicazione anche per talune operazioni «interne» (nel senso che non presentano necessariamente elementi soggettivi transnazionali). Si tratta delle operazioni elencate nei commi quinto e sesto dell'art. 17, nonché nel settimo comma dell'art. 74, dpr 633/72, per le quali l'Iva è dovuta, anziché dal cedente/prestatore, dal cessionario/committente «se soggetto passivo d'imposta nel territorio dello stato». A quest'ultimo proposito, occorre però precisare che, secondo la risoluzione dell'agenzia delle entrate n. 28/2012, affinché si applichi l'inversione contabile sulle operazioni in esame è sufficiente che il destinatario sia un soggetto passivo, mentre non è necessario (come invece letteralmente prevede la norma) che questi sia stabilito nel territorio dello stato. Di conseguenza, per esempio, se l'operazione è effettuata (in Italia, ovviamente) fra due soggetti passivi esteri, ad assolvere l'imposta dovrà essere in ogni caso il cessionario/committente. Quanto agli adempimenti, le disposizioni sopra citate stabiliscono che il cessionario/committente, ricevuta la fattura emessa dal fornitore senza l'addebito dell'imposta e con l'annotazione «inversione contabile», provvederà a integrarla con l'indicazione dell'aliquota e della relativa Iva, indicando a registrarla: - a debito, nel registro vendite o corrispettivi, entro il mese di ricevimento, ovvero successivamente ma entro 15 giorni dal ricevimento e con riferimento al relativo mese; - a credito, al fine di esercitare la detrazione (se spettante), nel termine previsto per l'esercizio del diritto. Per l'elenco delle operazioni sottoposte all'inversione contabile, si rinvia al quadro VJ della dichiarazione annuale Iva (si veda tabella).

Il pacchetto di misure anti-evasione fi scale varate dai capi di stato e di governo dei 27

Fisco europeo senza segreti

Disco verde alla cancellazione del segreto bancario
DI TANCREDI CERNE

Evasori con i giorni contati. Dopo un'impasse durata decenni, in appena tre settimane i vertici europei hanno decretato la fine del segreto bancario nel Vecchio continente con decorrenza a partire da gennaio 2015. La prima spallata ai paradisi fiscali è stata in data il 14 maggio scorso dai ministri delle finanze Ue riuniti a Bruxelles in occasione dell'Ecofin. Forti del voto a favore garantito da Austria e Lussemburgo, i 27 si sono trovati d'accordo nel dare mandato alla commissione europea di negoziazione una nuova intesa sulla fiscalità del risparmio con Svizzera, San Marino, Andorra, Monaco e Liechtenstein. Un primo importante passo in avanti nella creazione di un grande mercato unico delle informazioni fiscali condivise su scala europea, attivo a oggi soltanto su scala ridotta dopo l'accordo sottoscritto a inizio anno da Italia, Germania, Francia, Spagna e Regno Unito, sulla falsariga del Fatca americano. «Da diverso tempo l'Unione europea colloca il principio dello scambio automatico delle informazioni al centro della sua strategia», ha spiegato il presidente della commissione Ue, José Manuel Barroso, lasciando intendere la volontà di Bruxelles di sanare le posizioni ancora poco inclini allo scambio automatico di dati. Nella fattispecie, quelle di Vienna e del Lussemburgo. Alle buone intese dell'Ecofin sono seguiti i fatti. E nemmeno 10 giorni più tardi, l'assemblea plenaria del parlamento di Strasburgo ha richiesto un intervento a gamba tesa dei paesi membri per dimezzare, di qui al 2020, il fisco di imposte evase ogni anno nel Vecchio continente: mille miliardi di euro, generati da lacune giuridiche, differenze tra i sistemi fiscali e mancanza di cooperazione. Per fare questo, gli eurodeputati hanno presentato una loro ricetta: concordare una chiara e comune definizione di paradisi fiscali e redigere una lista nera dei centri offshore. Ma anche bloccare ogni finanziamento comunitario o statale rivolto a imprese che hanno violato le norme fiscali comunitarie. E imporre a ogni impresa che concorre per un appalto pubblico di rivelare i dettagli di eventuali sanzioni o condanne per reati fiscali. A questo si aggiunga la necessità di concedere alle autorità pubbliche il potere di sciogliere il contratto se un fornitore viola gli adempimenti fiscali, successivamente al conseguimento dell'appalto. I deputati hanno poi esortato i governi nazionali a lavorare insieme per armonizzare le basi imponibili, far rispettare le misure per evitare che le imprese spostino i profitti nei paradisi fiscali, e migliorare il controllo incrociato dei dati doganali e fiscali in modo da ridurre le frodi Iva. Una serie di raccomandazioni a cui non è rimasto insensibile il consiglio europeo, riunitosi a Bruxelles a distanza di due giorni, il 22 maggio scorso. Ai 27 capi di stato e di governo sono bastate poche ore di colloqui per arrivare a proclamare una storica sentenza: Austria e Lussemburgo dovranno rimuovere il segreto bancario e fornire informazioni su conti aperti nei propri istituti di credito a partire da fine anno. «I due paesi hanno condizionato a un accordo con i 5 paesi extra Ue (Andorra, Liechtenstein, Monaco, San Marino e Svizzera) il loro benestare alle proposte comunitarie in tema di totale scambio di informazioni», ha spiegato a margine della riunione il premier Letta. «Ma alla fine dell'anno si procederà con lo scambio automatico di informazioni tra paesi membri, che siano conclusi o no i negoziati con i cinque paesi extra Ue». Una soluzione inevitabile. A detta di tutti i leader Ue.

Cosa definisce un paradiso fiscale per la Ue Secondo la proposta di risoluzione del Parlamento europeo sulla lotta contro la frode fiscale, l'evasione fiscale e i paradisi fiscali (2013/2060), una giurisdizione deve essere considerata paradiso fiscale se risponde a svariati dei seguenti indicatori: Le agevolazioni sono accordate esclusivamente ai non residenti o per operazioni effettuate con non residenti Le agevolazioni sono completamente isolate dall'economia nazionale, in modo da non incidere sulla base imponibile nazionale Le agevolazioni sono accordate anche in mancanza di qualsiasi attività economica reale o presenza economica sostanziale all'interno della giurisdizione che offre tali agevolazioni fiscali Le norme di determinazione dei profitti derivanti dalle attività svolte all'interno di un gruppo multinazionale di società si discostano dai principi generalmente accettati a livello internazionale, in particolare le norme concordate in

sede Ocse Le misure fiscali difettano di trasparenza, compresi i casi in cui le norme giuridiche sono applicate in maniera meno rigorosa e in modo non trasparente a livello amministrativo. La giurisdizione impone una tassazione nulla o puramente nominale sul reddito in questione. Vi sono leggi o prassi amministrative che impediscono un efficace scambio di informazioni in materia fiscale con altri governi sui contribuenti che usufruiscono della tassazione nulla o puramente nominale, violando le disposizioni dell'articolo 26 del modello di convenzione dell'Ocse sulla doppia imposizione sul reddito e sul patrimonio. La giurisdizione crea strutture non trasparenti e caratterizzate da segretezza che rendono incomplete e non trasparenti l'istituzione e la gestione dei registri della società e dei registri di fiduciarie e fondazioni. La giurisdizione figura nell'elenco dei paesi e territori non cooperativi del Gafi.

CACCIA SERRATA AGLI EVASORI Pace fatta tra Usa e Lussemburgo. Stati Uniti e Lussemburgo hanno raggiunto un accordo per lo scambio automatico delle informazioni fiscali. A partire da gennaio 2015 il Granducato condividerà con Washington i dati relativi ai conti correnti detenuti dai contribuenti statunitensi nelle banche del Lussemburgo. «La tendenza internazionale va verso uno scambio automatico di informazioni. Noi non siamo più completamente contrari», ha ricordato il primo ministro del Lussemburgo Jean-Claude Juncker, aggiungendo che «il trattamento fiscale di cittadini o residenti degli Usa che sono clienti di istituti finanziari in Lussemburgo sarà oggetto di un accordo bilaterale che si sta attualmente negoziando con gli Stati Uniti. «Anche noi dobbiamo partecipare alla lotta contro il riciclaggio e la frode fiscale», ha affermato Juncker aggiungendo che quest'ultima intacca la solidarietà nazionale e internazionale. «Possiamo introdurre senza pericolo lo scambio automatico dal 1° gennaio 2015. La nostra piazza finanziaria è pronta, non vive del denaro non dichiarato né della frode fiscale», ha ammesso il primo ministro davanti al parlamento del Granducato spiegando come la piazza finanziaria del Lussemburgo non sia più dipendente in modo esistenziale dal segreto bancario. Ankara si fa lo scudo fiscale. Il parlamento di Ankara ha approvato il progetto di scudo fiscale presentato dal governo del premier Recep Tayyip Erdogan con l'intento di far rientrare i 100 miliardi di euro di capitali posseduti illegalmente da cittadini e società turche al di fuori dei confini. La normativa sull'amnistia fiscale prevede che i proprietari dei capitali detenuti all'estero potranno farli rientrare legalmente pagando una tassa del 2%, contro il 30-40% normalmente previsto. I capitali all'estero dovranno essere dichiarati al fisco di Ankara entro il 31 luglio. Lo stato si impegna con la normativa a non fare domande sulla provenienza dei fondi rimpatriati. Un provvedimento analogo nel 2008 aveva consentito il rientro di circa 20 miliardi di euro. Pugno duro di Parigi contro l'evasione. Pene inasprite per gli evasori fiscali e chi li aiuta a nascondere capitali, poteri ampliati per gli inquirenti, possibilità di regolarizzazione ma senza condoni o deroghe. Sono le misure che il governo francese si prepara a introdurre per rendere più efficace il sistema di lotta all'evasione fiscale. «I frodatori hanno interesse a segnalarsi, altrimenti rischiano fino a sette anni di prigione per i casi più gravi. Quanto a quelli che esercitano attività di occultamento o riciclaggio, o di delinquenza finanziaria, rischiano sanzioni penali aumentate. In Francia», ha precisato il ministro del bilancio Bernard Cazeneuve, «l'evasione fiscale costa ogni anno tra i 60 e gli 80 miliardi di euro in mancati introiti». Londra a caccia di evasori. Le autorità fiscali di Londra, insieme ai colleghi australiani e americani, hanno dato il via a un'offensiva contro migliaia di evasori con fondi neri nelle isole Cayman, alle Cooks e alle British Virgin Islands. Tra questi ci sarebbe un centinaio tra i cittadini più ricchi del Regno Unito, come ammesso dal ministro del tesoro della City, George Osborne. La lista di potenziali superevasori è stata individuata nel corso di una operazione internazionale senza precedenti che ha coinvolto, oltre all'Hmrc (l'Agenzia delle Entrate di Londra), anche i colleghi l'Irs americana e dell'autorità fiscale australiana «Il nostro messaggio è molto semplice», ha dichiarato Osborne. «Se qualcuno evade le tasse noi cerchiamo di fermarlo. Siano essi evasori ma anche ragionieri e consulenti fiscali che potrebbero avere aiutato queste persone a imbrogliare il fisco». L'operazione risulta legata a doppio filo con l'inchiesta Offshore leaks.

Iva al rovescio, sanzioni ad hoc

La legge n. 244/2007 ha introdotto un regime sanzionatorio ad hoc per le violazioni in materia di applicazione dell'Iva con il meccanismo dell'inversione contabile. Vediamo cosa prevede tale regime, collocato nel comma 9-bis dell'art. 6, dlgs n. 471/97. 1. Mancato assolvimento dell'Iva da parte del destinatario. In primo luogo, è stabilito che il cessionario o committente che non assolve l'Iva relativa agli acquisti di beni e servizi mediante il meccanismo dell'inversione contabile di cui agli artt. 17 e 74 del dpr 633/72 è punito con la sanzione dal 100 al 200% dell'imposta stessa, con un minimo di 258 euro. Va precisato che la stessa sanzione, ma con un minimo di 516 euro, si rende altresì applicabile, in base al comma 1 del medesimo art. 6, in caso di mancata applicazione dell'Iva sulle altre operazioni soggette a inversione contabile (es. acquisti da soggetti esteri). 2. Irregolare addebito da parte del fornitore. La stessa sanzione si applica al cedente o prestatore che, in relazione a un'operazione sottoposta al regime dell'inversione contabile, ha invece addebitato l'Iva al cliente, omettendone però il versamento. 3. Assenza di danno all'erario. Qualora l'imposta relativa all'operazione soggetta al regime dell'inversione contabile sia stata assolta, anche se irregolarmente, dal cessionario/committente oppure dal cedente/prestatore, in luogo della sanzione dal 100 al 200%, si applica la sanzione del 3%, sempre con il minimo di 258 euro. In questa ipotesi, resta fermo il diritto alla detrazione dell'imposta per il cessionario/committente. Sul piano logico-sistematico è dubbia, per la verità, l'applicabilità della sanzione in esame al caso in cui l'imposta sia applicata dal destinatario anziché dal fornitore, evidentemente in relazione a operazioni soggette al regime ordinario e indebitamente sottoposte a inversione contabile. La lettera della norma, tuttavia, depone in senso affermativo. Solidarietà Al pagamento delle sanzioni e dell'imposta, nelle violazioni di cui sopra, sono tenute solidalmente entrambe le parti. 4. Omessa fatturazione. L'ultima previsione del comma 9-bis sopra riguarda l'ipotesi in cui il cedente o prestatore abbia omesso di fatturare un'operazione soggetta al meccanismo dell'inversione contabile. In tal caso si applica a carico del trasgressore la sanzione di cui al comma 2 dell'art. 6, ossia dal 5 al 10% del corrispettivo non documentato, con il minimo di 516 euro. In tale ipotesi, resta fermo l'obbligo per il cessionario o committente che non ha ricevuto la fattura di regolarizzare l'operazione ai sensi del comma 8 del dlgs n. 471/97; in sede di regolarizzazione, si applica comunque il meccanismo dell'inversione contabile, per cui non vi è obbligo di versare l'imposta con il modello F24. Effetti della mancata auto-applicazione dell'Iva. Con riferimento alla violazione di cui al n. 1, occorre ricordare che con sentenza dell'8 maggio 2008, cause C-95/07 e C-96/07, la Corte di giustizia Ue ha chiarito quali effetti possono discendere dalla violazione, da parte del cessionario/committente, degli obblighi d'imposta nel meccanismo dell'inversione contabile. Le questioni pregiudiziali, sollevate dalla commissione tributaria provinciale di Genova, miravano a chiarire se la direttiva Iva, nell'ipotesi di applicazione del regime dell'inversione contabile, consenta agli stati membri: - di prevedere un termine di decadenza per l'esercizio del diritto alla detrazione dell'imposta (nella specie, il termine biennale previsto dall'art. 19 del dpr 633/72); - di sanzionare un'irregolarità contabile e di dichiarazione, come l'inosservanza degli obblighi previsti a carico del cessionario/committente, negando il diritto a detrazione. Sulla prima questione, la Corte ha osservato che il diritto alla detrazione va esercitato immediatamente, nello stesso periodo in cui è sorto. Il soggetto può tuttavia essere autorizzato a esercitare anche successivamente la detrazione, ma alle condizioni e modalità fissate dagli stati membri, i quali possono pertanto pretendere che il diritto sia esercitato entro un determinato termine, nel rispetto dei principi di equivalenza e di effettività; l'assenza di limiti temporali, peraltro, contrasterebbe col principio della certezza del diritto. Il fatto, poi, che il termine stabilito sia più breve rispetto a quello concesso all'amministrazione per la notifica degli accertamenti, non lede il principio di uguaglianza, atteso che le parti non si trovano nella stessa situazione. La conclusione, puntualizza la corte, vale anche per la detrazione dell'imposta relativa alle operazioni sottoposte al regime dell'inversione contabile; pertanto, nell'ipotesi (poco probabile) in cui il

cessionario/committente dovesse adempiere all'obbligo d'imposta, provvedendo all'autofatturazione oppure all'integrazione della fattura del fornitore come prescritto dalla legge, ma non dovesse poi esercitare contestualmente il diritto alla detrazione, l'esercizio del diritto soggiacerebbe al termine di decadenza. Sulla seconda questione, la corte ha ritenuto che, sebbene la direttiva consenta agli stati membri di fissare le formalità riguardanti l'esercizio del diritto a detrazione nel caso dell'inversione contabile, l'inosservanza di tali formalità può comportare l'applicazione di sanzioni proporzionate alla gravità della violazione, ma non può privare il soggetto del suo diritto a detrazione. Il principio di neutralità fi scale esige infatti che la detrazione sia accordata se gli obblighi sostanziali sono soddisfatti, anche se taluni obblighi formali sono stati omessi. Poiché, pertanto, l'amministrazione possiede le informazioni necessarie per dimostrare che il soggetto passivo, in quanto destinatario dell'operazione, è debitore dell'Iva, essa non può imporre condizioni supplementari che possano vanificare il diritto alla detrazione. Di conseguenza, la prassi di accertamento seguita dall'amministrazione finanziaria italiana, che sanziona l'inosservanza degli obblighi contabili e di dichiarazione con un diniego del diritto a detrazione, eccede le misure necessarie per conseguire gli obiettivi del corretto adempimento di tali obblighi, della esatta riscossione dell'Iva e di evitare le frodi, poiché può comportare la perdita del diritto a detrazione qualora l'accertamento arrivi dopo la scadenza del termine di decadenza fissato per la detrazione. In questo contesto, ha precisato la corte, è inutile accertare la buona fede o meno del contribuente, dato che la violazione degli obblighi contabili, nella fattispecie, non implica rischi per l'erario, posto che, nell'ambito dell'applicazione del «reverse charge», nulla è dovuto, in linea di principio, all'erario. Adeguandosi alla sentenza, l'Agenzia delle entrate, con risoluzione n. 56 del 6 marzo 2009, ha dichiarato che la violazione dell'obbligo di applicare l'Iva con il meccanismo dell'inversione contabile non comporta, in sede di accertamento, il recupero dell'imposta se il soggetto ha pieno diritto alla detrazione. L'agenzia ha tuttavia precisato che la violazione resta punibile con la sanzione dal 100 al 200% dell'imposta non assolta, oppure con la più mite sanzione del 3% qualora l'imposta sia stata comunque, ancorché irregolarmente, assolta. La posizione dell'agenzia, in linea con le disposizioni sanzionatorie prima richiamate, ha trovato conferma in una pronuncia incidentale resa dalla Corte di cassazione nella sentenza n. 10819 del 5 maggio 2010. Ciò detto, la norma che punisce con la sanzione pecuniaria da una a due volte l'imposta una violazione dalla quale non scaturisce alcun debito d'imposta non sembra rispettare il principio di proporzionalità; di fatto, la misura di tale sanzione, già nel minimo edittale, essendo pari all'imposta, sortisce finanziariamente lo stesso effetto del diniego della detrazione ed è pertanto eccessiva, come si desume da un altro intervento della corte di giustizia, la sentenza 12 luglio 2012, C-284/11. D'altro canto, però, non pare condivisibile la tesi volta a qualificare tale violazione meramente formale e pertanto non punibile ai sensi della legge n. 212/2000, che, prescindendo dall'opinabilità, avrebbe effetti dirompenti sul sistema. Neppure può applicarsi la sanzione «mite» del 3%, prevista specificamente per l'ipotesi di irregolarità soggettiva nell'applicazione dell'imposta. In definitiva, dunque, la soluzione del problema spetta al legislatore.

Le sanzioni per le violazioni all'inversione contabile

1. Mancato assolvimento dell'Iva da parte del cessionario/committente
2. Indebita applicazione dell'Iva da parte del cedente/prestatore, che ne omette inoltre il versamento
3. Irregolare applicazione dell'Iva, da parte del cessionario/committente oppure del cedente/prestatore, con versamento dell'imposta stessa
4. Omessa fatturazione da parte del cedente/prestatore (art. 6, comma 9-bis, dlgs n. 471/97)

Dal 100 al 200% dell'imposta, con un minimo di 258 euro
Dal 100 al 200% dell'imposta, con un minimo di 258 euro (*)
3% dell'imposta, con un minimo di 258 euro.
L'imposta è detraibile (*)
Dal 5 al 10% dell'importo non documentato, con un minimo di 516 euro. Il destinatario può regolarizzare con l'inversione contabile

La Fea torna semplice se non risponde a criteri quali l'identificazione del firmatario

Senza requisiti è retrocessione

DI PAOLO RICCHIUTO E GIOVANNI GUERRA

Si sono fatte attendere per quasi un anno, ma alla fine le nuove regole tecniche (Rt) per le firme elettroniche avanzate, quali quelle e digitali contenute nel Dpcm 22/02/13 sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale n. 117 del 21 maggio 2013, e vanno quindi a sostituire quelle precedenti, che risalivano al 2009. La genesi di questo documento in realtà non era stata lunghissima, ma una volta definita la bozza (consultabile da tempo sul sito di DigitPA) e ultimati i passaggi formali imposti dall'art. 9 legge 317/86 (notificata alla Commissione europea avvenuta nel febbraio 2012, e decorso di tre mesi di «vacatio»), il Dpcm si era arenato, ed era rimasto in un cassetto. Ora questo tassello fondamentale per la digitalizzazione del paese è diventato realtà. La parte più innovativa (oltre a quella sulla firma remota e automatica) è senza dubbio quella relativa alla firma elettronica avanzata, e alle relative regole di utilizzo. Ecco i punti di riferimento di base per delineare il nuovo istituto (introdotto nel Cad dal dlgs 235/10), e oggi completo di tutti i suoi elementi strutturali: 1. Secondo quanto previsto dalla norma madre contenuta nel Cad (art. 1 comma 1 lett. q-bis), una Fea, per essere tale, deve essere conforme a una serie di requisiti specifici, e segnatamente: deve garantire l'identificazione dell'autore del documento e la connessione univoca del documento al firmatario; deve essere creata con mezzi sui quali il firmatario mantiene il pieno controllo; deve permettere di verificare se il documento, dopo essere stato sottoscritto, ha subito o meno delle modifiche. Questi principi sono ancor meglio declinati nelle regole tecniche (art. 56), che si premurano di chiarire come una firma elettronica avanzata generata in violazione di uno o più di quei requisiti, non produce gli effetti probatori e formali propri della firma autografa, che le nuove norme del Cad (articoli 20, comma 1-bis, e 21, comma 2) gli annettono. Una firma di tal fatta, manchessa di qualche elemento, degrada a mera firma elettronica semplice. 2. A differenza della firma digitale (che per essere tale, deve presentare delle caratteristiche tecnico/crittografiche ben definite e deve essere rilasciata da un certificatore accreditato), la firma elettronica avanzata è caratterizzata dalla totale neutralità tecnologica e, come confermato dall'art.56 RT «non è soggetta ad alcuna autorizzazione preventiva» (unico limite, per i fornitori delle pubbliche amministrazioni, quello di dotarsi di specifiche certificazioni di sicurezza - art. 58 RT). È alla luce di questo principio, peraltro espressamente richiamato dalla norma di riferimento (art. 61 comma 6 Rt), che va letta la previsione secondo la quale l'Agenzia per l'Italia Digitale potrà emanare delle linee guida sulla base delle quali realizzare soluzioni di Fea conformi alle regole tecniche: quei «consigli per gli acquisti» saranno certamente utili, ma non è necessario attenderne la diffusione, e necessariamente conformarsi alle stesse, per poter sviluppare e commercializzare soluzioni di Fea immediatamente operative; 3. Accanto ai veri e propri fornitori (coloro che, di mestiere, sviluppano soluzioni di Fea), si pongono coloro che «erogano le soluzioni di firma» alla propria clientela, anche, eventualmente, realizzandole in proprio (per esempio, una banca che consente ai propri clienti di sottoscrivere i documenti tramite una Fea). È su costoro che gravano una serie di vincoli e oneri (art. 57 Rt), quali: l'identificazione del firmatario «tramite un valido documento di riconoscimento» (richiamo che supera anche la «identificazione con certezza» prevista per il rilascio di una firma digitale); la relativa conservazione per 20 anni (art. 57 comma); la stipula di una polizza assicurativa con massimale non inferiore ad € 500.000; 4. Altra caratteristica distintiva, da tenere nella massima considerazione, è la limitazione d'uso intrinseca allo strumento: secondo quanto previsto dall'art. 60 Rt, infatti, la Fea è utilizzabile limitatamente ai rapporti giuridici intercorrenti tra il sottoscrittore e il soggetto che eroga il servizio. Altro è, quindi, l'esperienza di alcuni istituti bancari, che stanno fornendo ai propri clienti delle firme digitali remote (il cui eventuale limite di utilizzo, ove presente, è il frutto di una scelta e di una previsione contrattuale); altro saranno i prodotti di Fea che stanno per essere lanciati, e che vedono intrinsecamente limitata la propria possibilità operativa ai soli documenti che riguardano il rapporto con chi ha messo la soluzione a disposizione del firmatario.

Il mosaico è completo: fattura elettronica verso il debutto

DI ROBERTO ROSATI

Oltre cinque anni fa, la legge introduceva l'obbligo della fatturazione elettronica delle forniture di beni e servizi alle pubbliche amministrazioni, demandando a un successivo decreto attuativo il compito di definire regole e procedure, nonché di fissare la decorrenza. Decreto che ha visto la luce solo qualche giorno fa, quando sulla G.U. del 22 maggio è stato pubblicato il regolamento n. 55 del 3 aprile 2013, che detta finalmente le disposizioni occorrenti per attuare la legge e concede ai destinatari un po' di tempo per la realizzazione dei necessari passaggi tecnici. In una prima fase, l'adozione della fattura digitale sarà su base volontaria; al massimo entro giugno 2015, però, nei rapporti con le amministrazioni pubbliche la fattura cartacea dovrebbe scomparire. Ma vediamo il quadro essenziale delineato dal regolamento, che per la verità nasce già «vecchio» perché, ricalcando la legge delegante, fa riferimento alla fatturazione disciplinata, ai fini Iva, dalla direttiva 2001/115/ Ce, recepita con il dlgs n. 52 del 2004, materia che però è stata sensibilmente innovata dalla direttiva 2010/45/ Ue, recepita con la legge n. 228/2012, le cui disposizioni si applicano a partire dal 1° gennaio 2013.

- **Soggetti interessati.** L'art. 1, comma 209, della legge n. 244/2007 impone la forma esclusivamente elettronica per l'emissione, la trasmissione, la conservazione e l'archiviazione delle fatture emesse nei rapporti con le amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, nonché con le amministrazioni autonome. L'elenco delle amministrazioni coinvolte è lunghissimo. Comprende infatti tutti gli enti inseriti nel conto economico consolidato, individuati periodicamente dall'Istat ai sensi dell'art. 1, comma 3 della legge 196 citata. Dall'altro lato, l'obbligo riguarda tutti i soggetti, pubblici o privati, che emettono fatture per cessioni di beni o prestazioni di servizi nei confronti delle predette amministrazioni, quale che sia la loro natura (società, associazioni, imprese individuali, professionisti) e il loro regime fiscale. Allo stato dell'arte, infatti, non sono previste esclusioni di sorta, eccetto che per i soggetti non residenti, per i quali è necessaria un'apposita disciplina che sarà definita prossimamente.
- **Come funziona.** Il fornitore deve emettere la fattura elettronica esclusivamente in formato xml sottoscritto con firma elettronica o digitale (questo, dunque, in deroga alla legge Iva, che consente invece qualsiasi formato e non impone l'autenticazione mediante sottoscrizione). La fattura sarà quindi trasmessa dal soggetto emittente, oppure da un intermediario abilitato, al sistema di interscambio istituito con dm 7 marzo 2008, gestito dall'agenzia delle entrate. La trasmissione dovrà effettuarsi tramite posta elettronica certificata, oppure tramite uno dei canali telematici previsti dalle disposizioni contenute negli allegati al regolamento. La fattura elettronica si potrà considerare trasmessa e ricevuta solo dopo il rilascio della ricevuta di consegna. Per le piccole e medie imprese, il ministero dell'economia dovrà mettere a disposizione gratuitamente sul proprio portale elettronico i servizi e gli strumenti informatici di supporto per la generazione delle fatture elettroniche, mentre l'agenzia per l'Italia digitale offrirà gratuitamente supporto per lo sviluppo di strumenti informatici «open source» per la fatturazione elettronica.
- **I tempi per l'operatività.** Stando al regolamento, entro la fine dell'anno dovremmo già vedere l'esordio della fattura elettronica p.a. È infatti previsto che, a partire dal prossimo mese di dicembre, il sistema di interscambio venga messo a disposizione delle amministrazioni pubbliche che volontariamente, e sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, intendono avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche. In tale fase, la data di effettiva applicazione delle disposizioni sarà comunicata dalle amministrazioni al gestore del sistema. Se non adottata volontariamente, la fattura elettronica sarà obbligatoria dal 6 giugno 2014 nei confronti dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale individuati nell'elenco annuale pubblicato dall'Istat ai fini del conto economico consolidato. Per le restanti amministrazioni pubbliche, compresi gli enti locali, l'obbligo di adottare la fattura elettronica scatterà dal mese di giugno 2015. A partire dalle date di decorrenza previste, le amministrazioni non potranno accettare fatture non conformi alle nuove disposizioni; decorsi tre mesi da tali date, esse non potranno procedere ad alcun pagamento sino all'invio delle fatture in formato elettronico.

La Cassazione: negli incrementi di importi non si tiene conto che la madre sia agevolata

Assegni, aumenti non vincolati

Irrilevante che l'ex viva in una casa in comodato d'uso

Pagina a cura DI DEBORA ALBERICI

L'assegno di mantenimento in favore del figlio minore può essere legittimamente aumentato nonostante la madre disoccupata viva in una casa prestata da amici. È infatti irrilevante che lei non lavori, nonostante il titolo di studio e la compartecipazione a due società di famiglia. Lo ha affermato la Corte di cassazione che, con la sentenza 12193 del 20 maggio 2013, ha respinto il ricorso di un 50enne contro la decisione della Corte d'appello di Roma che ha elevato l'importo dell'assegno di mantenimento del figlio minore a suo carico a 1.500 euro. Il caso. La vicenda riguarda una coppia di Roma. Dalla loro unione era nato un bambino. Qualche anno più tardi i due si erano separati. Lei era andata a vivere in una casa messa a disposizione da loro amici. Il giudice aveva posto a carico dell'uomo un assegno di mantenimento. Lei aveva chiesto l'aumento. La Corte lo ha concesso, confermando la decisione di merito, nonostante la donna fosse agevolata in quanto aveva ricevuto in comodato gratuito la casa. Le motivazioni. La sesta sezione civile, in linea con la Corte capitolina, ha ritenuto adeguato tale aumento nonostante la donna vivesse in concessione gratuita in una casa di amici, fosse titolare di beni e contitolare, con il marito, di conti correnti con saldo cospicuo. Ma non solo. Piazza Cavour ha preso in considerazione il fatto che la ex non lavorava nonostante la possibilità di inserimento nel mondo professionale grazie al titolo di studio e alla compartecipazione a due società di famiglia. Ora al ricorrente non resta che pagare più di 2 mila euro di spese.

Il principio L'assegno di mantenimento in favore del figlio è suscettibile di aumento anche se il genitore affidatario e collocatario riceve in comodato d'uso gratuito un'abitazione

Affidato, illegittimo spartirsi il tempo libero Affidato condiviso fra i genitori divorziati significa innanzitutto la condivisione delle responsabilità fra papà e mamma e non la rigida ripartizione al minuto secondo del tempo che i minori devono trascorrere con ognuno degli ex coniugi. È così che all'alternanza quotidiana fra i genitori può sostituirsi una ripartizione di un paio di giorni di permanenza a testa, che evita per esempio ai ragazzi faticosi trasferimenti in auto e sbalottamenti continui. È quanto emerge da un recente decreto pubblicato dalla prima sezione civile della Corte d'appello di Cagliari. Sono accolti sia il reclamo principale della madre, non collocataria, sia quello incidentale del padre. Si arriva così a un assetto un po' più sbilanciato a favore della madre, ma individuato nell'interesse dei figli per motivi logistici: durante i giorni liberi da impegni scolastici i ragazzi staranno con lei, che ha potenzialità genitoriali inizialmente sottovalutate. Nel caso specifico i due preadolescenti non erano contenti dell'alternanza quotidiana fra papà e mamma ma tacevano per non perdere l'affetto di entrambi. Ma, fa capire il giudice, non sono i bambini che devono restare in silenzio ma i genitori a doversi sacrificare in modo che i minori possano esprimere liberamente le loro potenzialità e, se del caso, anche le loro sofferenze. Insomma: inutile fare i conti sui minuti passati con l'uno e con l'altro, a patto che i genitori affrontino insieme le scelte in tema di scuola, tempo libero e altre questioni che riguardano la crescita dei figli. La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/docio7

Mantenimento, irrilevanti i divari tra monete estere Quando scatta il mantenimento del minore residente all'estero è irrilevante il divario del potere d'acquisto della moneta straniera rispetto all'euro e agli importi degli stipendi italiani. Per la Suprema corte l'assegno di mantenimento del figlio è previsto in proporzione alle sostanze dei genitori e al loro reddito ma anche dalla capacità di lavoro professionale e casalingo, per questo l'obbligo sussiste, anche se momentaneamente uno dei genitori è privo di reddito. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza 12192 del 20 maggio 2013, ha respinto il ricorso di un 42enne contro la decisione della Corte d'appello di Bari che ha disposto l'affidamento monogenitoriale alla madre, visto il disinteresse del padre, la distanza geografica (il figlio vive in Ucraina con la madre) e le difficoltà oggettive di eventuali spostamenti. Per la sesta sezione civile la Corte territoriale pugliese, riguardo all'importo dell'assegno per il figlio, ha interpretato correttamente la normativa dell'art. 148 cc che sancisce «la

«proporzionalità» tra le sostanze e i redditi dei coniugi, ma pure l'art. 155 cc novellato che precisa che l'assegno di mantenimento del figlio è previsto in proporzione alle sostanze dei genitori e al loro reddito ma anche dalla capacità di lavoro professionale e casalingo, e ciò spiega la sussistenza dell'obbligo, anche se momentaneamente uno dei genitori sia privo di reddito; ancora, secondo il predetto articolo, l'assegno va corrisposto proprio per realizzare il principio di proporzionalità, considerando le «risorse economiche» dei genitori». Non solo. Per la Suprema corte non assume nessun rilievo il divario del potere di acquisto della moneta ucraina rispetto all'euro e agli importi degli stipendi in Italia e in altri paesi.

Mancato pagamento dell'affitto, ne risponde l'assegnatario L'assegnatario della casa coniugale risponde al mancato pagamento del canone di locazione che dovrà restituire al proprietario in caso di ritardo nel saldo del debito. Infatti, per effetto del provvedimento di separazione il rapporto con l'ex che ha sottoscritto il contratto si estingue. Lo ha stabilito il Tribunale di Roma che, con la sentenza n. 3461/2013, ha accolto in parte la domanda di un locatore che chiedeva al conduttore moroso, in particolare alla moglie di questo assegnataria della casa in sede di separazione, il saldo dei canoni. Il giudice ha ritenuto fondata la domanda in quanto, ha spiegato in sentenza, la cessione del contratto di locazione al coniuge assegnatario, disposto con provvedimento presidenziale, comporta una cessione «ex lege» con conseguente estinzione del rapporto in capo al coniuge originario conduttore, rapporto che non è più suscettibile di reviviscenza. Inoltre, al momento della successione del coniuge assegnatario si verifica, in senso del tutto figurativo e virtuale, una sorta di riconsegna dell'immobile al locatore da parte del vecchio conduttore, con contestuale consegna, sempre in senso figurativo, della cosa locata al nuovo conduttore. Fra l'altro, per effetto del provvedimento giudiziale di separazione, il rapporto di locazione con il coniuge non assegnatario si estingue anche nell'ipotesi in cui entrambi i coniugi abbiano sottoscritto il contratto di locazione, nel qual caso l'assegnatario succede nella quota ideale dell'altro coniuge. Non induce a diversa statuizione l'osservazione circa il carattere solidale dell'obbligazione che, sottoscrivendo entrambi l'originario contratto di locazione, i coniugi hanno assunto nei confronti del locatore, poiché è la legge a sciogliere il vincolo di solidarietà (ovviamente dal momento della comunicazione al locatore dell'avvenuta separazione e solo per i debiti maturati successivamente) al fine di garantire un interesse che il legislatore ha ritenuto degno di particolare tutela.

I contributi spontanei del genitore non rientrano nei calcoli È legittimo il mantenimento del figlio naturale da parte del padre, nonostante le precedenti elargizioni che ha effettuato spontaneamente o per impegni economici liberamente assunti. Inoltre, c'è da considerare la necessità dell'assegno alla madre collocataria del minore visti i tempi di permanenza e la maggior cura. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza 12194 del 20 maggio 2013, ha respinto il ricorso di un 60enne contro la decisione della Corte d'appello dell'Aquila che ha posto a suo carico l'obbligo di contribuire al mantenimento della figlia minore nella misura di 2.500 euro mensili. La sesta sezione civile, in linea con la Corte abruzzese, ha osservato che «in tema di mantenimento e alimenti, il relativo provvedimento decorre dalla domanda»: nel caso in esame, l'uomo sostiene di aver provveduto spontaneamente a spese di una certa entità a favore del minore. Al riguardo, si legge in sentenza che «l'assegno del mantenimento del minore, riconosciuto da entrambi i genitori naturali, non può essere negato né ridotto, in considerazione e a compensazione di precedenti elargizioni che il genitore obbligato abbia effettuato spontaneamente o per impegni economici liberamente assunti, in vista di ulteriori esigenze del figlio». Piazza Cavour, tenendo conto della posizione della madre di collocataria della minore, ha ritenuto giusta la necessità di un assegno da parte dell'altro genitore, considerati i tempi di permanenza maggiori e la cura della bambina, ai sensi dell'art. 155 cc, e ciò anche in caso di redditi analoghi: si legge in sentenza che «il giudice a quo afferma che dagli atti risulta tale situazione, semmai con un certo vantaggio economico per il padre, essendo l'affermazione di un diverso lavoro della madre, una mera asserzione, ancorché non contestata, è evidente che una mera asserzione, sfornita di prova, non richiede necessariamente contestazione della controparte». Al ricorrente non resta che pagare più di 2 mila euro di spese.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11 articoli

La Lega La proposta di consultazione anche sulla nascita della «macroregione» fra Piemonte, Lombardia e Veneto

Maroni: un referendum sull'euro. Solo al Nord

Il segretario: l'unione monetaria? Non sono contro, ma giusto votare Sostituire Equitalia «Potremmo sostituire Equitalia con una nuova agenzia di riscossione regionale»

Andrea Senesi

MILANO - I governi europei non consentono un vero referendum sull'euro? E allora la consultazione ce la organizziamo in casa. Roberto Maroni lo dice dalla «sua» Varese, dal palco di un convegno di «Terra insubre», gli indipendentisti subalpini un tempo in odore di eresia persino dalle parti del Carroccio. «Stiamo lavorando per chiedere al popolo sovrano del Nord che cosa ne pensi dell'euro, della macroregione stessa e di altri temi». In altre parole: Lombardia, Piemonte e Veneto apriranno le urne nei gazebo per chiedere un parere ai cittadini del nord in merito alla permanenza nell'area della moneta unica e alla nascita di una vera macroregione, la versione maroniana della Padania un tempo vagheggiata da Umberto Bossi. A quando i referendum consultivi su scala regionale? «Prima dell'anno prossimo», giura Maroni.

Premessa d'obbligo: il leader della Lega assicura di non essere personalmente contrario all'euro. Ma la consultazione, dice, quella va fatta. Anzi, rilancia il governatore, «alle elezioni europee dell'anno prossimo andrebbe abbinato un referendum in tutti i Paesi che lo vogliono per dire sì o no alla moneta unica». Peccato che questo passaggio «non si farà perché i governi europei ne hanno paura».

Da qui l'idea di una consultazione «casalinga», su base (macro)regionale. «Era nel mio programma il principio di organizzare referendum consultivi su temi che riguardano la regione anche su quelli non di stretta competenza lombarda».

Roberto Maroni è il leader della Lega e il presidente della regione più popolosa d'Italia. Al convegno di Varese si è celebrato anche l'indipendentismo sudtirolese: in città per parlare del libro dedicato al padre Georg, il «martellatore della Val Passiria», è arrivata da Bolzano Eva Klotz. Al governatore gli «insubri» chiedono di firmare una petizione promossa da quelli di «Color 44». Vogliono l'indipendenza della Lombardia e vogliono ottenerla attraverso un referendum. «Come avverrà in Scozia o in Catalogna», spiegano. Il governatore firma, secondo il medesimo principio: «Il popolo è sovrano».

Nella domenica da perfetto leghista del governatore lombardo non può mancare il tema della questione fiscale, l'ormai celebre mantra sul 75 per cento delle tasse da mantenere a casa propria. Eccolo: «Al premier Enrico Letta consegneremo domani (*oggi*, ndr) la richiesta formale di avviare un tavolo di lavoro e di confronto specifico per studiare come arrivarci progressivamente». Di fronte a un eventuale chiusura dal governo è già pronto il piano B. «Altrimenti inizieremo a mettere in atto azioni concrete per ottenere l'obiettivo comunque». Come? Per esempio «attraverso la sostituzione di Equitalia con una agenzia di riscossione regionale che potrebbe riscuotere anche i tributi nazionali: a quel punto, prima li riscuotiamo e poi vediamo...».

Il referendum «artigianale» sull'euro diventa tema di giornata anche nei commenti degli avversari politici. Ai bordi della macroregione disegnata da Maroni parla la neopresidente del Friuli, Debora Serracchiani: «Si tratta di ipotesi sterili e strumentali. Mai come ora invece avremmo bisogno di fare sinergia e razionalizzare forze, competenze e risorse in settori strategici per il Nord, come ad esempio le infrastrutture e l'energia. Maroni, che guida la più importante regione del Nord, può giocare un ruolo realmente propositivo e trainante nell'attivazione di un sistema di collaborazione».

Protesta anche l'opposizione di centrosinistra di stanza in Lombardia: «Del referendum anti-euro sarebbe interessante sapere che cosa ne pensano gli alleati di Maroni», osserva il capogruppo del Pd Alessandro Alferi: «Per quanto ci riguarda sarebbe solo un grande spreco di soldi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

75

Foto: per cento, la quota del prelievo fiscale che nella proposta della Lega dovrebbe restare nelle casse delle Regioni di competenza. Oggi sarà presentata al premier Enrico Letta la richiesta formale per l'apertura di un tavolo di lavoro

Foto: Proposta Roberto Maroni, leader della Lega e governatore della Regione Lombardia. Dal palco di Varese ha lanciato l'idea di un referendum sull'euro

BOLOGNA

Il nodo istruzione Il quesito sui finanziamenti comunali agli istituti privati

Fondi alle paritarie: vince il no Ma Bologna non si scalda

Alle urne meno di un terzo degli elettori. Sel: Merola si adegui
F. Alb.

BOLOGNA - A mezzanotte e passa, l'ora delle streghe, c'è chi vede fate all'orizzonte. «Siamo noi, siamo noi: la vittoria siamo noi...» cantano al quartier generale del cosiddetto «fronte anti paritarie», altrimenti chiamato «opzione A»: i promotori del referendum bolognese per l'abrogazione dei contributi comunali alle scuole d'infanzia paritarie (Articolo 33, Sel, Cinque Stelle). E in effetti hanno vinto. Gli avversari, «opzione B», eterogeneo schieramento in difesa del sistema integrato (Pd, Pdl, Udc, montiani, vescovi, industriali, Cisl e Romano Prodi), sono nettamente distanziati nelle urne.

Sulla carta un risultato schiacciante: il «fronte A» ha preso il 59% dei voti. Gli avversari il 41%. In realtà tutto da leggere. L'affluenza, prima di tutto: ieri, sotto le Due Torri, ha votato poco meno di un elettore su tre. Nei 199 seggi allestiti nei quartieri si sono presentati 85.934 cittadini (pari al 28,7% degli aventi diritto, in tutto 290 mila). I referendari, ancor prima che iniziassero le operazioni di spoglio, hanno parlato di "una buonissima partecipazione nonostante le ostiche condizioni di voto", ma è indubbio che questo referendum, che tante polemiche ha scatenato negli ultimi due mesi, non ha affatto scaldato il cuore della città.

Da più parti, alla vigilia del pronunciamento, l'asticella dell'affluenza era stata collocata tra i 70 e gli 80 mila votanti per essere considerata significativa. E' stata raggiunta, ma a fatica. E ora, tra gli sconfitti, c'è chi legge il disinteresse della stragrande maggioranza dei bolognesi come un implicito sostegno all'attuale sistema integrato: «La realtà è che ha votato una minoranza - afferma il deputato pd Edoardo Patriarca -: si è trattata di una battaglia ideologica che non interessa la maggior parte dei bolognesi». Parole che non scalfiscono l'euforia dei referendari. «Ora il sindaco Merola dovrà tenere conto di questo risultato» afferma Luca Basile, coordinatore provinciale di Sel, che non vuole sentire parlare di affluenza scarsa. «I referendum - aggiunge - si vincono o si perdono e qui abbiamo vinto noi». Rincarare la dose il consigliere comunale sel, Mirko Pieralisi: «Da oggi tutti dovranno pesare molto bene le parole...».

Che succede ora? Sul piano amministrativo, niente. Il referendum era consultivo e il sindaco Merola, spesso ai ferri corti con i promotori, aveva fatto sapere di non voler mettere in discussione il sistema integrato che funziona a Bologna dal 1994. Le conseguenze possono essere politiche. Nei confronti della giunta comunale, dove la convivenza tra Pd e Sel rischia di farsi complicata. E nei confronti dei vertici romani del Pd, tutti schierati per il mantenimento dello status quo (Epifani e Renzi, in primis). Insomma, sarà anche un referendum consultivo, ma un segno è destinato a lasciarlo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

28

Foto: per cento. I bolognesi che hanno scelto di andare alle urne per il referendum sul finanziamento delle scuole paritarie non sono stati poi moltissimi: 85.934, pari al 28,71% degli aventi diritto

90

Foto: per cento è il record di affluenza a Bologna per un referendum. Si raggiunse nel 1984, in una consultazione riguardo alla chiusura del centro storico alle auto. Per la cronaca, il 69,9% dei bolognesi votò per il sì

65

Foto: per cento è stata l'affluenza all'ultimo referendum che si è svolto a Bologna, quello nazionale per l'acqua pubblica del 12 maggio 2011. I votanti per il mantenimento del servizio pubblico sfiorarono il 96%

ROMA

Niente code e seggi vuoti Vota soltanto il 37,7% L'affluenza mai così bassa

Crollo rispetto alle elezioni del 2008, 20 punti in meno Pesa anche l'effetto derby, oggi urne aperte fino alle 15
La matita scomparsa In un seggio sparisce la matita e gli scrutatori vanno a cercare gli elettori casa per casa per recuperarla Intrappolato A Ostia un uomo di 60 anni è rimasto chiuso per mezz'ora nell'ascensore della scuola dove era stato allestito il seggio

Francesco Di Frischia

Crolla l'affluenza rispetto a 5 anni fa (meno 20 punti) e vince l'astensionismo: ieri ha votato solo il 37,7% dei 2.359.119 romani chiamati a eleggere il sindaco della Capitale, rinnovare il Consiglio comunale e i Municipi. Nel 2008 erano stati il 57%. E di certo nel pomeriggio il derby di Coppa Italia ha di fatto attratto l'attenzione di molti. Ma il dato regionale (si vota anche in altri 41 Comuni del Lazio) è nettamente più alto: ha espresso una preferenza il 47,8% degli aventi diritto (meno 14 punti rispetto al 2008).

Alle 8 sono partite le operazioni di voto nelle 2.600 sezioni allestite. Si vota anche in un altro capoluogo di Provincia, Viterbo. Dodici in totale i Comuni del Lazio con più di 15 mila abitanti chiamati alle urne: oltre a Roma e Viterbo, ci sono Ferentino, in provincia di Frosinone, Aprilia, Formia e Sabaudia in provincia di Latina, Anzio, Fiumicino, Nettuno, Pomezia, Santa Marinella e Velletri in provincia di Roma.

Tra i 19 candidati a sindaco di Roma i 4 più accreditati, Alemanno, De Vito, Marchini e Marino, hanno tutti votato ieri. Anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha votato: in mattinata, affiancato dalla moglie Clio, è andato nel seggio allestito nell'istituto tecnico per il turismo «Cristoforo Colombo» in via Panisperna, nel rione Monti. Il più mattiniero tra i candidati è stato l'esponente del Movimento 5 Stelle, Marcello De Vito, che si è recato alle urne alle 10 nel seggio di via Ettore Romagnoli (Talenti), accompagnato dalla famiglia e dall'inseparabile cane Rudy: «Sono convinto di andare al ballottaggio - ha detto uscendo dal seggio - ma non so chi sarà il mio sfidante». Il sindaco uscente, accompagnato dalla moglie, Isabella Rauti, verso le 10 ha varcato il seggio allestito in una scuola in via Bitossi, alla Balduina. Alemanno, sostenuto dal centrodestra, ha stretto le mani ad alcuni cittadini. Ad attenderlo al seggio erano presenti anche esponenti politici del Pdl tra i quali Cesare Cursi, Federico Guidi e Stefano De Lillo. Dopo il voto, rispondendo a chi gli chiedeva se fosse stata «dura» piegare la scheda elettorale azzurra (lunga un metro e venti centimetri), Alemanno ha risposto di sì. Stesso seggio per Ignazio Marino (sostenuto dal centrosinistra) e Alfio Marchini (candidato indipendente) al civico 28 di via del Gesù e Maria nella scuola elementare «Ruspoli»: il chirurgo, zainetto in spalla, si è recato in bicicletta alla sezione elettorale verso le 11. A chi gli chiedeva previsioni sul ballottaggio, Marino ha risposto: «Non leggo il futuro, altrimenti farei un altro mestiere...». Dopo avere votato, ha accompagnato la madre a votare al seggio in via Tevere (nei pressi di Porta Pia). Poco dopo è toccato a Marchini, affiancato dalla compagna Eleonora Tabacchiera, entrare nello stesso seggio: «È un'esperienza bellissima, rifarei tutto dall'inizio alla fine. Siamo all'inizio di un bellissimo viaggio». E prima di prendere le schede, Marchini con un gesto di galanteria, ha salutato con un baciamento le scrutatrici perché «è importante dire oggi ai giovani che la politica è meravigliosa». Sono 1.667 i candidati al Consiglio comunale: tra loro Veronica Cappellaro, ex consigliere regionale Pdl, che non è indagata nell'inchiesta sulla spesa d'oro alla Regione Lazio. Intanto le donne del Pd denunciano nei seggi in città «la mancanza di indicazioni e spiegazioni né una adeguata pubblicizzazione delle modalità di voto con la doppia preferenza di genere». Per il resto la giornata elettorale è scivolata via senza grandi scossoni e polemiche, ma a Ostia (XIII Municipio) c'è stato un piccolo incidente, per fortuna senza conseguenze: un uomo di 60 anni è rimasto bloccato all'interno dell'ascensore del liceo scientifico Enriques in via Paolini, mentre si recava al seggio elettorale intorno alle 8.30. Nell'istituto è dovuta intervenire una squadra di vigili del fuoco per sbloccare le porte e trarre in salvo l'anziano.

Caso insolito, invece, nel quartiere Prati: il Codacons denuncia che alcuni scrutatori del seggio 2189 di via Camozzi sono andati a bussare di porta in porta a casa di alcuni elettori per recuperare una matita che era sparita dalla cabina durante le operazioni di voto: tra i testimoni dell'episodio curioso c'è lo stesso presidente dell'associazione dei consumatori, Carlo Rienzi. L'obiettivo, secondo il Codacons, era evitare al seggio la multa prevista in casi del genere. «Scusi, ha rubato o ha portato via per errore la matita?», si sono sentiti chiedere alcuni cittadini. «Si tratta di una vera e propria follia», ha commentato Rienzi, testimone diretto dell'episodio. Si vota anche oggi: urne aperte dalle 7 alle 15. Poi iniziano le operazioni di scrutinio per i candidati a sindaco.

RIPRODUZIONE RISERVATA

37%

Foto: Affluenza È il dato registrato ieri nei 2.600 seggi allestiti nella Capitale, secondo i calcoli diffusi dal ministero dell'Interno, sulla quantità di romani aventi diritto che hanno espresso una preferenza per il rinnovo del sindaco, del Consiglio comunale e dei parlamentini nei Municipi. Nel 2006 aveva votato alle comunali il 46%

57%

Foto: Affluenza È la percentuale di votanti (57,18% per la precisione) registrata nella Capitale alle elezioni comunali del 2008 nel primo giorno di voto. Chi avesse smarrito o deteriorato la scheda elettorale può rivolgersi anche oggi al Municipio di residenza oppure all'Ufficio elettorale del Campidoglio in piazzale Marconi all'Eur Articoli, interviste

foto, video e commenti

su roma.corriere.it Elezioni **2013**

Speciale amministrative

Foto: Al voto I candidati più accreditati a sindaco di Roma: da sinistra Gianni Alemanno (centrodestra), Marcello De Vito (M5S), Alfio Marchini (indipendente) e Ignazio Marino (centrosinistra) con in mano le schede azzurre e rosa Urne aperte Due momenti di queste elezioni amministrative a Roma: a destra un gruppo di suore entra nel seggio in via Bitossi alla Balduina. Sotto alcuni scrutatori al lavoro mentre registrano i documenti sui registri

ROMA

Il caso Nuove polemiche sul centro-congressi all'Eur

«La Nuvola? Non si farà» I residenti si appellano a Procura e Corte dei Conti

«Opera insostenibile, mancano le infrastrutture» Le accuse La denuncia parla di «fallimento tecnico-economico, danni erariali e alla salute dei cittadini»

Lilli Garrone

Lavori della Nuvola e dell'Acquario fermi, Torri in abbandono. Così i comitati di quartiere dell'Eur sono passati al contrattacco, e hanno inviato il 23 maggio una denuncia al Procuratore generale della Corte dei Conti, Angelo De Dominicis, e al Procuratore capo del tribunale di Roma, Giuseppe Pignatone.

Una circostanziata denuncia in sei cartelle, firmata dal presidente del Consiglio di Quartiere Eur Andrea De Bernardinis e da Maria Cristina Lattanzi, del Coordinamento residenti Città storica, dove si parla di «fallimento tecnico-economico, danni erariali e danni alla salute dei cittadini». Chiedono approfondimenti e verifiche sui lavori, sulle conseguenze del Centro Congressi sulla vivibilità del quartiere, se e quando terminato. «Fin dall'inizio, le nostre associazioni avevano segnalato alle istituzioni - scrivono nella denuncia - che la realizzazione della Nuvola avrebbe provocato pesanti ripercussioni sul quartiere». E adesso segnalano ai Procuratori come i loro «peggiori timori si stiano materializzando», soprattutto per la mancanza di infrastrutture.

Per il centro congressi che «diventerà un fortissimo attrattore di traffico - precisano - erano state previste infrastrutture per collegarlo alla Fiera, all'aeroporto e al centro storico: nulla è stato fatto». I parcheggi? «L'ultima variante ne rinvia la costruzione fino a cinque anni dopo l'entrata in funzione della Nuvola» e non sono «più disponibili i finanziamenti per il tunnel sotto la Colombo». Poi i costi. I comitati ricordano che «le operazioni finanziarie non sono state sufficienti, per cui Eur Spa ha attivato la via delle valorizzazioni immobiliari di aree pubbliche. Nell'area accanto alla Nuvola è stato costruito un albergo, la "Lama", ma finora non si è trovato alcun compratore. Inoltre Eur Spa ha puntato sulla cementificazione intensiva dell'area dell'ex Velodromo». Come finirà? «È probabile che l'opera rimanga incompiuta e finisca nel degrado - è la conclusione - perché economicamente insostenibile». Uno degli estensori della denuncia, il professor Antonio Tamburrino, esperto di trasporti e residente aggiunge: «Abbiamo un quartiere che è un grande esempio di architettura razionalista: adesso vuole essere rivalutato invece è snaturato. Quanto alla Nuvola, sul tabellone c'è scritto che i lavori dovevano finire il 31 marzo di quest'anno, una variante li ha prolungati di 36 mesi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Progetti

Foto: La Nuvola, L'Acquario e le Torri dell'Eur, di fronte al laghetto, in abbandono. Il consiglio di quartiere e il Coordinamento residenti città storica hanno presentato due denunce

LE AUTONOMIE

Leggi in arrivo in Veneto e nelle Marche

Dopo l'approvazione del Dpr del 15 febbraio 2013, nuove Regioni si sono attivate per varare un sistema locale di certificazione.

L'ultimo a muoversi è stato il Veneto, con un modello che riprende quello altoatesino di Casaclima. «Guardiamo al sistema della Provincia di Bolzano», spiega Alberto Brunetti, funzionario dell'Unità progetto energia della Regione. «Entro giugno - prosegue - termineremo gli incontri con i loro consulenti. Abbiamo a disposizione 150mila euro da investire in un sistema per la certificazione volontaria. Così potremo affiancare ai costruttori tecnici progettisti in grado di attestare il reale livello di consumi dell'edificio, nuovo o da ristrutturare, con un marchio di qualità ulteriore rispetto a quello dell'Ace».

Le Marche marciano verso il protocollo per la certificazione di sostenibilità ambientale, che regoli il rilascio degli attestati e la preparazione degli operatori. La Regione, infatti, ha da poco approvato le linee guida per la certificazione degli edifici istituendo il registro regionale degli Ace, che dal 1° aprile possono essere inviati solo per via telematica all'amministrazione centrale. «Ne sono arrivati più di mille», spiega Raffaella Fontana, responsabile dell'attuazione del Piano energetico ambientale regionale. «Il passo successivo è adottare una legge quadro regionale sulla certificazione entro fine anno, ma servono mezzi e disponibilità», conclude Fontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA

L'INTERVISTA

Delrio: il sistema misto funziona bene prendiamone atto senza preconcetti

IL MINISTRO «CIÒ CHE CONTA È L'EFFICIENZA DEI SERVIZI E IL TUTTO AVVIENE NEL RISPETTO DELLA COSTITUZIONE»

Re. Pez.

dal nostro inviato B O L O G N A Graziano Del Rio, Pd tendenza Renzi, sindaco di Reggio Emilia e ministro degli Affari Regionali, dovrebbe essere uno spettatore disinteressato al referendum che ha diviso Bologna: «Ma non sono disinteressato affatto poiché il sistema misto pubblico-privato che qualcuno vuole mettere in discussione è lo stesso sistema che ha permesso agli asili della mia città di diventare famosi nel mondo per la loro efficienza». Ministro, forse era meglio non farlo questo referendum viste le divisioni che ha portato. «Io non la penso così, discutere e confrontarsi non fa mai male, aiuta tutti a crescere e a migliorare. Purché, ovviamente, la discussione non venga affrontata in modo ideologico, cioè con la convinzione di avere ragione a tutti i costi e la pretesa di imporre le proprie idee». A Bologna però la discussione ha spaccato il centrosinistra e non avevate certamente bisogno di un altro argomento di divisione. «In effetti il dibattito si è sviluppato soprattutto in aree politiche e culturali che hanno la stessa visione, anche se a me sembra che al nostro interno questo dibattito lo abbiamo già fatto molti anni fa chiarendo quello che c'era da chiarire». Ovvero? «Abbiamo dimostrato che la cosa che conta è l'efficienza dei servizi più importanti, a cominciare da scuola e sanità. Se poi a facilitarne il funzionamento è un sistema misto come quello adottato a Reggio Emilia o a Bologna bisogna prenderne atto senza preconcetti, anche perché il tutto avviene nel rispetto della Costituzione e con controlli rigidi sulle strutture private a cui vengono delegati alcuni servizi». Tuttavia a sinistra sono tanti a pensarla diversamente. «Io credo che chi ha proposto il referendum dovrebbe provare a immaginare cosa accadrebbe se domattina tutte le scuole passassero alla gestione dello Stato, come è enunciato nella Costituzione al punto su cui si è basata la campagna di chi ha voluto la consultazione bolognese». Cosa accadrebbe? «Beh, intanto anche gli asili comunali pubblici dovrebbero chiudere per passare allo Stato, che è cosa diversa dagli Enti Locali. Dopo di che lo Stato, preso atto dell'impossibilità di gestire all'improvviso tutto l'apparato dell'istruzione, dovrebbe scegliere come avviare alla situazione». Vuol dire che la proposta di abolire il sostegno pubblico alle scuole private è ideologica e irrealistica? «Voglio dire che il vero problema di questo Paese non è decidere se mandar fuori i cattolici o le cooperative dal sistema dell'istruzione, ma garantire la scolarizzazione a tutti i suoi bambini». A Bologna questa garanzia c'è? «C'è a Bologna come a Reggio Emilia dove esiste un sistema misto ancora più accentuato. Il compito del pubblico è controllare che certi parametri educativi e di legalità vengano rispettati dalle scuole parificate. Una volta chiarito questo, se con un milione di euro riesco a mandare all'asilo millesettecento bambini (come accade a Bologna nelle private) non capisco cosa ci sia di male». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Graziano Delrio

SIDERURGIA ALLE CORDE Settimana di incontri dopo le dimissioni del consiglio di amministrazione **Ilva, il crac può costare l'1% di Pil**

La crisi dell'acciaio è una nuova pesante tegola sull'economia. Il ruolo di eventuali soci stranieri
RETROSCENA La caccia al tesoro dei giudici e l'amicizia dei Riva con Bersani
Francesco Forte

Mentre si stanno studiando misure per fare uscire l'Italia dalla recessione, con la decisione del Gip di Taranto di sequestrare 8,1 miliardi alla famiglia Riva, proprietaria dell'83% dell'Ilva, piomba sulla nostra industria, già in difficoltà, una tegola pesantissima, che rischia di far crollare il nostro settore siderurgico, e può creare gravi danni per la metal meccanica italiana la seconda, per importanza, nel commercio mondiale. È in gioco la perdita dello 0,5-1% del Pil annuo. Il sequestro dell'altro giorno per un importo che equivarrebbe al risparmio di costi lucrato dai Riva, dal '95, per le mancate bonifiche ambientali, si somma a quello del Tribunale di Milano per 1,2 miliardi per evasioni tributarie nei paradisi fiscali. Per mettere in regola dal punto di vista ambientale il colossale complesso di Taranto, in base al decreto dell'ex ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, occorrono 5 miliardi, di cui 3 nel prossimo triennio. Essi non sono disponibili nelle risorse attuali del gruppo, che deve sostenere altri investimenti che riguardano l'azienda di Taranto, che produce ben 10 milioni di tonnellate di acciaio. Occorre, dunque, un aumento di capitale di cui l'83% è a carico dei Riva. In teoria, potrebbe essere finanziato con i beni sequestrati, se non vengono prenotati dal Tribunale di Milano, il cui decreto è anteriore. Ma la «caccia al tesoro» è complicata e incerta, e rende impervia l'acquisizione di questo apporto di capitale. L'esito non dipende dal mercato, ma da un sequestro di natura cautelare. È pur vero che beni dell'azienda di Taranto non vengono coinvolti dal sequestro, ove funzionali alla produzione, ma ciò non garantisce la prosecuzione dell'attività, che è condizionata dall'esecuzione delle bonifiche, ai sensi della legge, e dalla disponibilità di credito. Questa può venire meno, perché le garanzie date dalla famiglia Riva ora sono carta straccia. Non è chiaro perché si debbano sequestrare 8,1 miliardi dato che le bonifiche ambientali, sulla base dei nuovi standard molto severi delle legge Clini, ne costano 5. Posso supporre che si tratti degli interessi composti sulle somme che si sarebbero dovute stanziare. Ma gli standard ambientali precedenti erano meno esigenti. Certo, i Riva potevano effettuare lavori per la sicurezza e la salute, anziché finanziare l'ex segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e praticare le pubbliche relazioni con Niki Vendola e il comune di Taranto, il cui sindaco dal 2007 è un medico del Pd. La nuova Direttiva Ue sull'ambiente, però, è entrata in funzione solo dal 2000 e il tema degli inquinamenti a Taranto non è stato posto all'attenzione prima del 2008, quando se ne occupò l'allora ministro Stefania Prestigiacomo, che dovette rilevare una serie di imperfezioni tecniche nelle nuove indagini. Queste sono diventate scientificamente significative anche se statisticamente opinabili, solo dopo le sue ripetute verifiche. Comunque, ora l'Ilva rischia una crisi, sotto la gestione commissariale, dopo le dimissioni del cda. Come alternativa alla chiusura c'è la possibilità che finisca a un gruppo estero rivale, che potrebbe chiuderne una parte, come è accaduto con Thyssen Krupp, che comprò aziende italiane concorrenti, per eliminarle gradualmente, nella logica del monopolio. D'altra parte sarebbe errato che Ilva fosse acquistata in maggioranza dalla Cdp in veste di nuova Iri. Soci esteri potrebbero essere essenziali in un gruppo composito per il rilancio di questo complesso di tecnologia avanzata. Non si tratta di interferire con la logica del mercato, ma di sbloccare un meccanismo di mercato inquinato dagli errori di una famiglia assorbita dalla logica del neocapitalismo di relazione rossa vigente nella seconda Repubblica e da una magistratura che, a volte, dà la sensazione di considerare il capitalismo come male assoluto.

83% È la quota Ilva detenuta dalla famiglia Riva. Il gruppo è formato da società operanti nella siderurgia

Foto: TIMORI

Foto: Un presidio di operai davanti ai cancelli dell'Ilva

GENOVA

VERTICE OGGI A PALAZZO DUCALE

Anci convoca le Poste «Non chiudete gli uffici»

In Liguria potrebbero sparire 43 sportelli LA PROTESTA Oliveri: «Si può discutere sugli orari, ma il servizio deve essere mantenuto»

R. C.

È STATO convocato per oggi pomeriggio alle 15 un incontro fra Anci - l'associazione dei Comuni italiani-Liguria e il responsabile per l'area Nord Ovest di Poste Italiane Spa. Al centro della riunione, l'ipotesi di chiusura di 43 sportelli sul territorio regionale. Afferma Antonino Oliveri, coordinatore della Consulta regionale dei piccoli Comuni di Anci Liguria: «Siamo assolutamente contrari alla chiusura di questi sportelli, soprattutto di quelli che si trovano nei piccoli comuni dell'entroterra. Siamo disposti a confrontarci con Poste Italiane sul tema degli orari di apertura, ma faremo di tutto per scongiurare queste chiusure». «Poste Italiane - conclude Oliveri - sono formalmente un soggetto privato, ma svolgono prima di tutto un servizio pubblico che va tutelato». L'Anci sottolinea le pesanti ricadute che il piano di chiusura di Poste italiane avrebbe soprattutto sugli abitanti che vivono nei centri più piccoli, meno dotati di servizi essenziali. Per i cittadini di alcuni dei comuni coinvolti (come Carasco, Cogorno, Neirone, Ne, Bolano, Castelnuovo Magra, Cairo Montenotte e Varese Ligure) - tra cui molti anziani che non utilizzano forme telematiche di pagamento la chiusura dello sportello significherebbe dover fare dai 3 ai 6 chilometri per raggiungere lo sportello più vicino rimasto aperto. Distanze che, per quanto brevi, si trovano in zone che presentano maggiori difficoltà, rispetto ai centri più grandi, di spostamento con i mezzi pubblici. Tra gli altri comuni coinvolti ci sono Genova, Imperia, Sanremo, Chiavari, Taggia, La Spezia (con 7 sportelli a rischio chiusura), Lerici, Portovenere, Riccò del Golfo, Sarzana, Vezzano Ligure, Albenga, Albisola Superiore, Loano, Quiliano e Savona (dove la chiusura dello sportello del Santuario costringerebbe gli utenti a fare più di 5 km per raggiungere quello più vicino). Intanto, per consentire la realizzazione di alcuni interventi finalizzati a migliorarne la funzionalità, l'ufficio postale di Campo Ligure rimarrà temporaneamente chiuso al pubblico fino a giovedì 30 maggio. La chiusura si rende necessaria, spiega Poste Italiane, «per consentire di installare un nuovo sistema di condizionamento per rendere più confortevole la permanenza nei locali». Durante la chiusura, gli abitanti di Campo Ligure potranno rivolgersi agli sportelli dell'Ufficio Postale di Masone, anche per la consegna degli oggetti non ritirati.

Foto: Poste, piccoli uffici a rischio

L'INTERVISTA Giulio Sapelli

«Una catastrofe perdere l'acciaio Enri lo Stato con partner privati»

L'economista esperto di industria: «La siderurgia vale almeno due punti di Pil. I Riva sono fuori gioco, con loro è impensabile il modello Obama»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«L'importante è non proseguire la caccia al colpevole e guardare avanti. Se qualcuno vuole costruire ghigliottine per le strade di Taranto, faccia pure. Ma quello che serve all'Italia è salvare la siderurgia a ciclo integrale». Giulio Sapelli oggi guarda da lontano il caso Ilva, ma una trentina di anni fa aveva visitato gli stabilimenti, e conosceva bene le condizioni di lavoro degli operai. Si chiede come sia stato possibile arrivare a questo punto, senza che nessuno abbia agito prima, magistratura inclusa. «Con lo Stato padrone sarebbe stato diverso», assicura, prefigurando l'ingresso pubblico nel capitale come unica via d'uscita praticabile. Ma l'altro pilastro del Sapelli pensiero è tutto rivolto al futuro: non impantanarsi nei cavilli giuridici (quelli riguardano le responsabilità della famiglia Riva), e guardare al sistema Paese. «Se l'Italia dovesse importare acciaio dall'estero sarebbe una catastrofe. In termini economici costerebbe circa due punti di Pil al Paese» (una trentina di miliardi). Su questo «il governo si è mosso bene, sia Letta che Zanonato hanno indicato priorità importanti». Professor Sapelli, qual è stato l'errore fatale che ha provocato il disastro Ilva? «L'errore è stato non portare avanti l'attenzione che l'Iri pubblica aveva nei confronti dell'ambiente. Gran parte dell'inquinamento dell'Ilva deriva dalla grande massa di materiali ferrosi depositati all'aperto. Una cosa che non ho mai visto fare, in nessuna acciaieria, eppure le conoscevo bene. Quegli enormi cumuli lasciati esposti ai venti sono stati la vera causa dei danni ambientali subiti dalle famiglie di Taranto. Mi chiedo come mai nessuno prima abbia detto nulla, neanche i giudici». La magistratura ha agito dopo le evidenze sanitarie, le malattie e le morti. «Questa è la negazione della medicina del lavoro, che agisce soprattutto preventivamente. Non si possono aspettare le morti per agire». Le responsabilità sono politiche? «Le responsabilità sono di quell'apparato istituzionale di controllo, come le Regioni e le Asl, che potevano vedere e non hanno visto. Ma continuare a cercare il colpevole serve a ben poco oggi». Difatti, meglio chiedersi cosa davvero si può fare a questo punto. «Ho ascoltato con molta serenità quello che hanno detto Letta e Zanonato, e mi pare si vada nella giusta direzione: garantire in primo luogo la continuità produttiva e capire cosa davvero è l'Ilva per il Paese. Il governo si sta muovendo bene. Mi fa rabbia vedere come nessuno oggi possieda una vera cultura industriale. La siderurgia non serve solo a se stessa, ma rifornisce tutta la meccanica. L'Italia è ancora un forte Paese manifatturiero, e una parte importante di questo settore deriva dalla siderurgia a ciclo integrale. Abbiamo già perso Bagnoli, che è stato un colpo mortale (consiglio di leggere «La dismissione» di Ermanno Rea) alla meccanica e all'edilizia. Questo è la siderurgia». Salvare l'Ilva vuol dire nazionalizzarla? «In linea di massima, di fronte a una situazione così degenerata e in più con un conflitto aperto con la magistratura, mi pare difficile la strada del commissariamento. Esiste poi il modello Obama, che ha dato in prestito dei fondi. Ma in questo caso ci vorrebbe una proprietà, che oggi è decapitata dei suoi beni e anche delegittimata. Resta la nazionalizzazione secondo il modello delle partecipazioni statali, in cui l'Italia è stata maestra in Europa. Il che vuol dire l'ingresso del pubblico, ma non escludere il rientro del privato in compartecipazione. La strada è percorribile anche per l'ottimo comportamento del sindacato e la sostanziale unità di vedute tra lavoratori e governo». I Riva sono comunque esclusi. «Questa vicenda insegna che quando si privatizza, bisogna farlo bene. Certo, ormai la famiglia Riva è delegittimata a continuare. La palla passa al governo, che ha giustamente evitato di mettere in contrapposizione ambiente e industria, facendo un'ottima scelta. Ora però bisogna procedere in fretta, perché nella profonda recessione in cui siamo i tempi sono strettissimi. Oggi se si perdono quote di mercato si è fuori per sempre». Per l'intervento pubblico, e la bonifica, si potranno usare gli 8 miliardi confiscati? «Immagino che i Riva faranno ricorso, non farei molto affidamento su quelle somme. Se ci si infila nel contenzioso civilistico, non se ne esce più. Se l'altoforno non si ferma, si possono studiare molte soluzioni tecniche: gli avvocati servono a questo.

Quanto alla bonifica, ripeto: il danno maggiore deriva dal deposito. Non costa moltissimo coprire quel materiale».

TORINO

RAPPORTO PIEMONTE

Si trova sulle rive del Po la capitale delle "start up"**SECONDO INFOCAMERE TORINO E' LA CITTÀ ITALIANA CON IL MAGGIOR NUMERO DI AZIENDE INNOVATIVE UN PRIMATO CHE PERMETTE AL PIEMONTE DI IMPORSI TRA LE REGIONI E CONFINDUSTRIA GIOVANI VARA UN PIANO PER AIUTARE LE "IMPRESE IN CULLA"**

Diego Longhin

Torino Il Piemonte in vetta alla classifica delle start up. Basta guardare la lettura dei primi dati della sezione speciale del registro delle imprese gestito dalle Camere di commercio dedicata alle neonate imprese innovative. L'analisi è stata realizzata da InfoCamere su un totale di 307 società, costituite o in fase di costituzione negli ultimi due anni, che hanno come oggetto sociale «lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico». Il Piemonte al top dal punto di vista geografico. È la regione con 50 imprese che fa segnare il maggior numero di iniziative innovative, seguita dalla Lombardia, 47 società, e dal Veneto, 39 aziende. E anche i dati a livello provinciale indicano un primato del NordOvest: Torino, con 41 realtà, è in testa nella classifica per numero di start up avviate. E il capoluogo piemontese è seguito, a grande distanza a distanza, da Padova (19), Trento (18), Milano (17) e Roma (16). In realtà 50 imprese possono sembrare poche, ma l'analisi viene fatta con criteri rigidi e soprattutto la selezione deve rispettare le indicazioni del decreto «Crescita» approvato lo scorso dicembre. Le «startup innovative» sono società di capitali di piccole dimensioni dove i soci sono anche lavoratori. Tra i requisiti si richiede la forma di società di capitali, con sede principale in Italia, un assetto societario formato da persone fisiche e la costituzione da non più di 48 mesi. E poi la non distribuzione di utili, la destinazione di una quota non inferiore al 20 per cento degli utili stessi alla ricerca e sviluppo. Uno degli aspetti che definisce le start up innovative in Italia è la necessità di avere un terzo della forza lavoro composta da personale in possesso di alte preparazioni come il dottorato di ricerca, laurea e almeno tre anni di attività di ricerca certificata presso istituti pubblici o privati, nazionali o esteri. Società che possono partecipare ai bandi specifici del ministero e che possono godere di sostegni particolari. Non mancano poi le iniziative a livello piemontese per sostenere le neonate aziende che vogliono innovare e i giovani che tentano la strada dell'impresa. Sulla spinta dei dati confortanti Confindustria Piemonte è già partita. Si chiama «ImprendiPiemonte» e sarà uno sportello dove gli imprenditori under 40 si metteranno a disposizione degli aspiranti colleghi, giovani e non solo: daranno loro una mano a stilare business plan, li aiuteranno a muoversi nelle paludi burocratiche, suggeriranno strategie. Spiega il presidente del gruppo Giovani imprenditori di Confindustria regionale, Marco Gay, che «l'obiettivo è di creare un format, un modello che, se funziona, può essere replicato da tutte le associazioni territoriali del sistema Confindustria». Come funzionerà questo corner dedicato a chi vuole creare da zero un'azienda? «Sarà un punto in cui i giovani, ma non solo, che hanno intenzione di creare un'impresa e che non sanno da dove iniziare potranno essere aiutati - risponde Gay - faremo loro da mentori, gli indicheremo i passaggi. Insomma, metteremo a loro disposizione le nostre conoscenze e soprattutto la nostra voglia di fare». L'impegno di Confindustria e degli enti locali ha poi portato per la prima volta nei padiglioni del Lingotto un'anteprima del salone Smau, ad inizio maggio. In due giorni sono state presentate le principali start up del Piemonte, premiate, e le attività degli incubatori, ad iniziare dall'I3P del Poli. Lo Smau a Torino non è stata solo una vetrina: accanto alla tradizionale area espositiva dedicata alle tecnologie digitali per le imprese i laboratori, le start up e gli spin off del Piemonte hanno incontrato imprese e centri di ricerca. Oltre 40 le realtà coinvolte tra laboratori, atenei, poli tecnologici, parchi scientifici, acceleratori d'innovazione e finanziarie regionali. Le neonate aziende devono svilupparsi e aver la capacità di creare business e occupazione, diventando sempre più grandi. Prossimo appuntamento? Il sesto forum sulle Innovazioni necessarie di Stresa, il 5 luglio sul Lago Maggiore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nei due grafici ecco un altro specchio del Piemonte che produce: la metà delle imprese della regione si trovano nel Torinese

TORINO

rapporti Piemonte

Il Piemonte che produce e la crisi "Stringiamo i denti fino al 2014"

DARDANELLO, NUMERO UNO DI UNIONCAMERE: "A GUARDARE I DATI VIENE LA DEPRESSIONE, MA DOBBIAMO PREPARARCI ALLA RIPRESA" CARBONATO, LEADER DI CONFINDUSTRIA: "DA SOLO L'EXPORT NON BASTA" E L'ASSESSORE AL LAVORO INVOCA UN PIANO MARSHALL

Pier Paolo Luciano

Torino. Attacca Claudia Porchietto, imprenditrice e assessore regionale al lavoro: «Il Piemonte e l'Italia per rilanciarsi hanno bisogno di un piano Marshall per la competitività e di un New Deal per il lavoro. Il primo serve per ricostruire dalle fondamenta un tessuto produttivo che, dopo questi anni di crisi e di austerità impositiva, è letteralmente al collasso. Il secondo per sostenere il mercato lavoro, in particolare quello giovanile, attraverso un piano di riforme economiche, fiscali e sociali». Le fa eco Gianfranco Carbonato, presidente di Confindustria Piemonte e neo vicepresidente di Intesa Sanpaolo: «Mancano le condizioni per avviare una vera ripresa: la domanda interna resta molto debole e ha scarsi margini di rilancio. Il clima di fiducia è fortemente condizionato dall'aumento della disoccupazione, dall'incertezza sugli scenari e, non ultimo, dalla persistente situazione di instabilità politica. Le uniche, concrete opportunità nascono dalla capacità di rafforzarsi sui mercati esteri. Tuttavia le esportazioni non possono da sole trainare la ripresa, tanto più in un contesto di rallentamento dell'intera Unione Europea». Chiude il cerchio Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte e nazionale: «Stringiamo i denti fino al 2014, non c'è altra prospettiva. E prepariamoci in modo che quando la ripresa partirà saremo pronti a sfruttarne immediatamente gli effetti. Non vedo una ricetta diversa: a guardare i dati viene la depressione. Non c'è una voce incoraggiante». Eccoli i numeri che spaventano i vertici politici ed economici del Piemonte. Nel 2012 il prodotto interno lordo del Piemonte è diminuito del 2,1 per cento rispetto a dodici mesi prima. Un effetto che si spiega con tre voci, tutte in negativo: calo di consumi delle famiglie (-4,6 per cento), calo dei consumi dell'amministrazione pubblica (-1,1 per cento) e, su tutto, flessione degli investimenti pubblici e privati (-9 per cento). E ancora: tutti i settori hanno fatto i conti con la recessione, nessuno escluso. Industria (-4,6 per cento) e costruzioni (-6,9 per cento) hanno pagato il prezzo più alto, ma non sono stati immuni neanche i servizi (-0,5 per cento). La produzione industriale è stata negativa per tutti i quattro trimestri dell'anno e alla fine si è assestata su un - 4,7 per cento rispetto all'anno precedente. Immediata la ripercussione sul mondo del lavoro: il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 9,2 per cento (il 2011 si era chiuso con un 7,6 per cento) e i senza lavoro tra i 15 e i 24 anni sono cresciuti del 32,3 per cento. Ma non è finita. Le ore di cassa integrazione sono state pari a 143 milioni che corrispondono a un esercito di 80 mila addetti. E ora, dodicimila posti ballano, se entro fine giugno non ci sarà il rifinanziamento della cassa in deroga. L'ultima nota stonata arriva dal pianeta bancario: nel 2012 le sofferenze sono aumentate del 15 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti e gli impieghi sono diminuiti del 2 per cento. E ancora: le imprese che in Piemonte hanno programmato investimenti sono state meno di un quarto. «Anche le previsioni per il secondo trimestre dell'anno in corso non alimentano speranze sui tempi di uscita dalla recessione - aggiunge Carbonato -. La crisi si prospetta ancora lunga e difficile, il clima di fiducia resta improntato al pessimismo, portando a sette la serie di trimestri negativi. La relativa stabilità dei principali indicatori dell'economia che, nel complesso, migliorano lievemente rispetto a dicembre 2012, non anticipa una svolta nella recessione, ma tende a escludere un'ulteriore involuzione del mercato». Ma proprio perché l'orizzonte almeno per ora non lascia intravedere nulla di buono per i prossimi mesi nelle otto Camere di commercio del Piemonte si lavora per puntellare l'economia e prepararla alla ripresa. «Abbiamo investito risorse nei confidi perché garantiscano le piccole e medie aziende che chiedono aiuto al sistema bancario. Abbiamo varato strumenti come lo sbloccacrediti sempre per aiutare gli imprenditori più piccoli a far fronte ai ritardi nei pagamenti visto che la media è di 135 giorni ma in molti casi l'attesa è decisamente più lunga. E poi insistiamo nel semplificare tutto quel che si può attraverso Internet perché la burocrazia sia sempre meno un

ostacolo sulla via della ripresa. Insomma, insisto, lavoriamo per creare le condizioni perché il terreno è comunque sano e la nostra stella polare resta la qualità, in qualsiasi settore: dall'aerospazio all'agroalimentare, all'automotive». D'altronde il Piemonte ha alcuni atout su cui puntare e dai quali ripartire: il know how in campo automobilistico per esempio, che ha spinto General motors e ora anche Volkswagen a insediarsi nell'area per sfruttare le capacità del distretto dell'auto torinese. E poi una propensione verso la tecnologia più sofisticata come dimostrano Alenia e Avio in campo aerospaziale ma anche Comau e Prima industrie nel settore dei robot e dei laser. Senza dimenticare alcuni campioni dell'agroalimentare: da Ferrero a Barilla, da Eataly a Balocco. E poi il Politecnico che sempre più spesso è indicato dalle imprese straniere come una delle ragioni di insediarsi a Torino. Potenziali antidoti alla crisi dunque. Ma non bastano. Ecco perché anche in via Magenta, sede dell'assessorato regionale al lavoro, si adoperano perché non solo le eccellenze tornino a galoppare: «Abbiamo varato un bando per sostenere il rilancio delle imprese in pre-crisi o in crisi, laddove l'attività non sia ancora compromessa, attraverso un supporto economico a piani di riorganizzazione e rilancio. E stiamo istituendo un'unità di crisi permanente che sia in grado di intervenire tempestivamente sulle decine di imprese storiche che ogni giorno lanciano segnali di difficoltà. Puntiamo a intervenire prima che la situazione sia compromessa in modo irreparabile. Non possiamo accontentarci di vivere all'ombra dei soli ammortizzatori sociali, bisogna affrontare di petto la situazione, con politiche che favoriscano il lavoro e non l'assistenzialismo». © RIPRODUZIONE RISERVATA ISTAT

Foto: Tre asset da cui il Piemonte può ripartire: l'alta tecnologia con aziende come Comau (1) , l'innovazione e la ricerca del Politecnico (2) e la filiera alimentare che ha in Eataly (3) uno dei suoi punti di forza d'immagine